

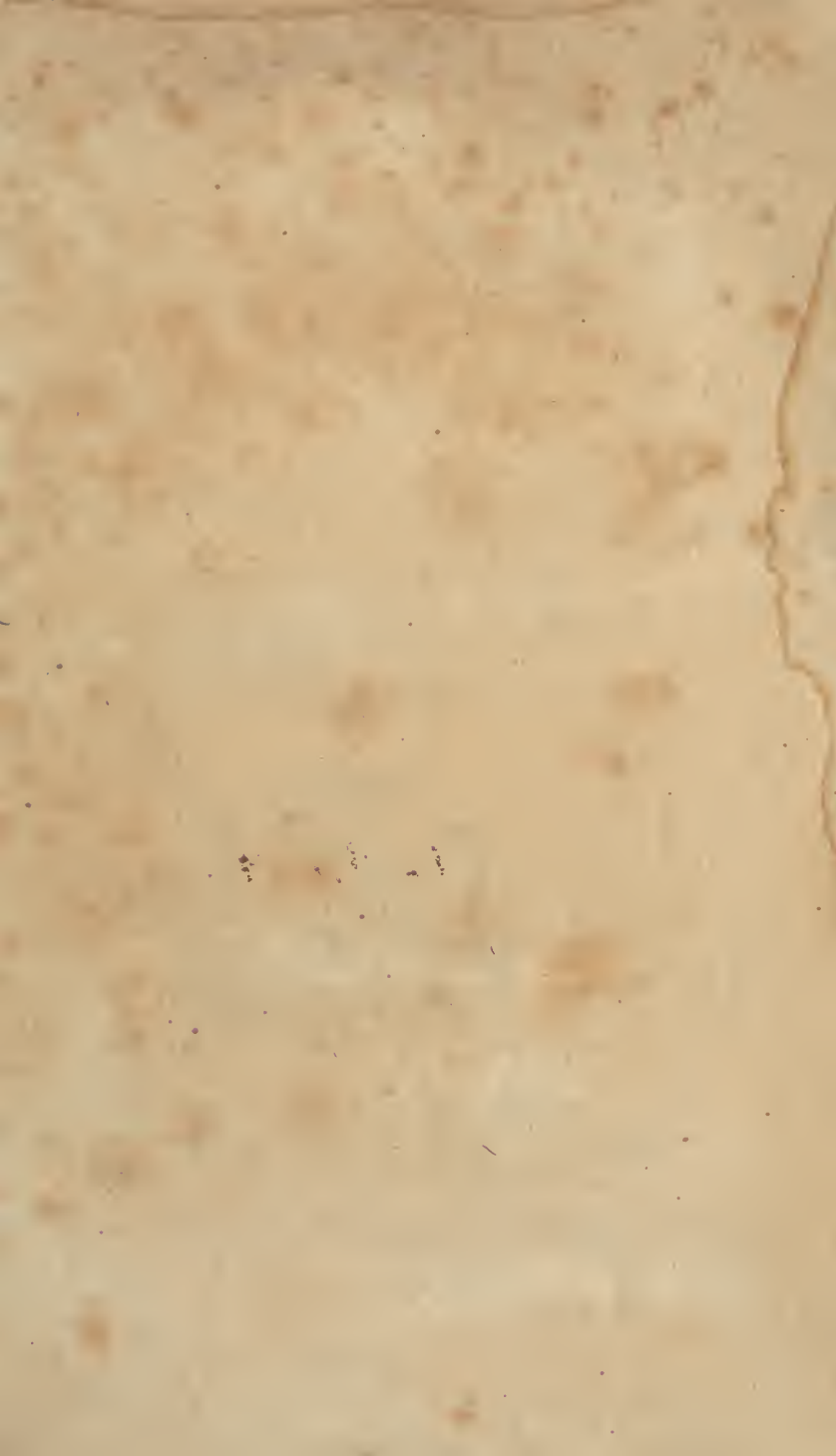


SURGEON GENERAL'S OFFICE

LIBRARY.

Section. *Vet Med*

No. *123319.*





LA MASCALCIA
O SIA
LA MEDICINA VETERINARIA
RIDOTTA AI SUOI VERI PRINCIPI
OPERA
DEDICATA ALLA S. R. M.
DI
VITTORIO AMEDEO
RE DI SARDEGNA ec. ec.

DA GIOANNI BRUGNONE CHIRURGO COLLEGIATO
NELLA R. UNIVERSITA' DI TORINO, E DIRETTORE
DELLA SCUOLA VETÈRINARIA.



LIBRARI
123319

IN TORINO MDCCLXXIV

NELLA STAMPERIA REALE.

*Animalibus, quia rationales sumus, sola mentē
præstamus; corporis vero natura eadem est, maxime
in doloribus, Veget. art. veterin. lib. 1 cap. 39.*

S. R. M.

L' *Arte Veterinaria*, che nei
presenti trattati mi fo animo di dare
alle pubbliche stampe, siccome ella è
un frutto di quegli studj, che me-
diante

dian­te le Reali munificenze ho fatti e in Paesi forestieri , e da che sono ritornato alla Patria , così egli è ben di dovere , che al glorioso nome della Maestà Vostra interamente io la consacri , umilmente supplicandola di voler degnarsi di gradire benignamente questo mio umile lavoro , e riguardarlo non meno come un tributo della rispettosissima mia riconoscenza , che come un attestato dell' impegno , che avrò mai sempre di corrispondere alle grazie di Vostra Maestà , coll' impiegare indefessamente tutto me stesso in servizio della medesima .

E quì col più profondo rispetto alla Maestà Vostra umilmente m' inchino

Di Vostra S. Reale Maestà

*Umilissimo , ossequiosissimo , ed
obbedientissimo servo , e suddito
GIOANNI BRUGNONE,*

PROEMIO

L' Agricoltura, e la Medicina veterinaria sono due arti l'una dall'altra inseparabili; e si può dire con molto fondamento, che abbiano avuta tutte e due presso a poco la stessa origine, non essendo possibile, che gli uomini per coltivar le terre abbiano mai lasciato di servirsi del bestiami, e se di questo si servivano, non abbiano nello stesso tempo procurato di conservarlo sano, e di curarlo, quando era infermo. Infatti non vi ha Scrittore di Agricoltura sia antico, o moderno, il quale tra gli altri precetti di campagna non inserisca quelli del governo, e della cura degli animali domestici.

Se dunque per giudicare della nobiltà delle scienze, e delle arti, si avesse principalmente riguardo, come par dovere, alla loro antichità, ed ai vantaggi, che apportano alla umana società, egli è certo, che l' Agricoltura, e per conseguenza la Medicina veterinaria, meriterebbero per amendue questi riguardi di essere annoverate tra le più nobili; essendo esse così antiche, e tanto utili, quanto sono antichi i primi bisogni della vita, e quanto ad essi siano naturalmente portati, anzi costretti nostro malgrado di soddisfare. Ma tale è l'opinione, o piuttosto il pregiudizio degli acciecati mortali, che dove estimano, ed hanno in sommo pregio le scienze, ed arti di puro lusso, o di semplice curiosità; tengono a vile, e in non cale le più utili, quelle stesse, senza cui non possono stare:

*

nel

nel quale avvilimento, ed abbiezione vediamo pur troppo universalmente tenute l'Agricoltura, e la Veterinaria.

Non così pare, che l'intendessero gli antichi Greci, e i Latini nel tempo delle fioritissime Repubbliche d'Atene, e di Roma. Fra essi i più celebri Filosofi, i più valorosi Capitani, e i più gravi Magistrati, nel tempo medesimo che meditavano i più reconditi, e sublimi arcani della natura; che col senno, e con la mano difendevano gagliardamente dalle arme nemiche la Patria, e ne dilatavano i confini; mentre erano intenti a distribuire con giusta lance il debito, e 'l convenevole a ciascheduno, a prevenire, od a calmare le intestine turbolenze, non isdegnavano di dare e con la voce, e con l'esempio, ed in iscritto precetti al rozzo popolo sulla maniera di coltivare la terra, di procacciarsi, di moltiplicare, governare, e medicare il bestiame, che è il principale nerbo dell'Agricoltura. Leggiamo ancora a' nostri dì su questa materia i preziosi scritti di Esiodo, di Senofonte, di Catone, Varrone, Virgilio, Columella, Palladio, Vegezio, e dello stesso Imperatore Costantino IV, per tacere d'una infinità d'altri. I Principi proteggevano in maniera particolare gli Agricoltori, e gl'Ippiatrì, e largamente li ricompensavano. Ciò, che io asserisco riguardo agli Agricoltori; non ha bisogno di prove; tutti i monumenti antichi confermandolo abbastanza: ma riguardo agl'Ippiatrì onde mai Zoroastro ebbe maniera d'insinuarsi nella grazia, anzi nella più intima confidenza di Dario Istaspe, se non con avere guarito del rinfondimento il cavallo allo stesso Re più caro? Qual altra fu da principio l'origine

gine della fortuna, che fece Virgilio nella corte di Augusto, se non l' avergli guarito molti cavalli infermi; e l' avere predetto al suo mastro di stalla, che un bel puledro, che fu donato dai Crotoniati ad esso Cesare, e di cui tutti si promettevano una maravigliosa riuscita, non farebbe mai stato; che una solennissima rozza, perchè nato da una cavalla moribonda? Mentre all' opposto seppe giustamente pronosticare, che velocissimi al corso; ed impareggiabili per la caccia farebbero riusciti certi cani mandati in regalo di Spagna allo stesso Augusto, perchè nati da parenti sani; e di razza nobile (a).

La stima però, che si ebbe della Coltivazione, e della Mascalcia non dovette durar gran fatto dopo il Regno d' Augusto. Il terribissimo, ed eloquentissimo Columella già si lagnava de' costumi dei suoi tempi sì contrari agli antichi, e ingenuamente ci confessò, che al vedere quanto era abbandonata, ed avvilita l' Agricoltura, forte temeva, non forse il trattarne, e lo scriverne dovesse essergli imputato a vergogna presso le persone bennate (b). E come venne in abbandono l' Agricoltura; così

* 2

ha

(a) Tiberio Claudio Donato nella vita di Virgilio.

(b) *Isque mos dum servatus est, perseverantissimo conditorum agrorum studio, veteres illi Sabini, Quirites, atavique Romani, quamquam inter ferrum, & ignes, hostilisque incursionibus vastatas fruges, largius tamen condidere, quam nos, quibus, diuturna permittente pace, prolatare licuit rem rusticam. Quæ quum animadvertam quam turpi consensu exoleverit disciplina raris, vereor, ne flagitiosa, & quodammodo pudenda videatur ingenuis.*
Columel. de re rustica in præfat. lib. primi.

ha dovuto necessariamente venirvi anche la Veterinaria .

A questa noncuranza , ed abbiezione si dee attribuire il poco avanzamento , che fin quì ha fatto quest' ultima arte (lasciando per ora di parlare dell' Agricoltura propriamente detta , come di oggetto che a me non tocca) non ostante la non mai interrotta pratica di tanti secoli : perciocchè quasi mai di poi niuna persona , che fosse mezzanamente dotta , colta , ed erudita , e perciò in istato di fare le necessarie osservazioni , tutti ributtati da quel vano , e volgar pregiudizio , si è espresso applicata allo studio , ed esercizio di quella . *Quoniam minus dignitatis videbatur habere professio , quæ pecudum promittebat medelam , ideo minus splendidis exercitata , minus eloquentibus collata docetur in libros Ex inani persuasione illud generatur incommodum , ut honestissimus quisque erubescendum , ac vile putet jumentorum nosse medicinam* (a) .

Ma per far vedere quanto sia mal fondato il dispregio , che si fa di quest' arte utilissima , siami lecito di servirvi delle più che convincenti ragioni addotte nel luogo citato dallo stesso Vegezio , e di servirvi delle stessissime sue energiche parole : oltrechè , *dice egli* , il sapere non è mai cosa vile , nè mai dee recar disonore a chicheffia „ nullius „ rei scientia vilis est : quis æstimet erubescendum „ talem peritiam , quæ damna submoveat ? Quis „ nosse curas jumentorum erubescendum putet , „ quum optima jumenta habere gloriosum sit ? „ Quis vituperationi det id posse curare , quod „ laudi

(a) *Veget. in præf. lib. 1 art. veterin.*

„ laudi ducitur possidere? Sicut enim animalia post
 „ hominem, ita ars veterinaria post medicinam
 „ secunda est „. Non mi arresterò io molto a nar-
 rare i varj, ed indispensabili soccorsi, che sonoci
 giornalmente prestati dagli animali domestici, soc-
 corsi, che ci dovrebbero pur indurre, non dico
 per gratitudine, ma almeno pel nostro proprio
 interesse ad averne una cura maggiore, perchè a
 tutti abbastanza noti. D essi ci somministrano il vit-
 to, e 'l vestito, ingrassano, e lavorano il terreno,
 vegliano alla nostra difesa, servono perfino a' no-
 stri piaceri, ed alle nostre delizie. Cosa vi ha di
 più utile, e nello stesso tempo di maggior decoro
 „ ad uno stato ben governato, che quel genero-
 „ so, e superbo animale, che divide con l'uomo
 „ le fatiche delle guerre, e la gloria de' combat-
 „ timenti; che intrepido vede, ed affronta il pe-
 „ ricolo, si avvezza allo strepito delle arme, lo
 „ ama, lo ricerca, e si accende d' un nobile ar-
 „ dore; che in tempo di pace con tanto suo pia-
 „ cere serve esso uomo alla caccia, ai tornei, al-
 „ le corse (a)? *In equis, & mulis & adjumenta
 belli, & pacis ornamenta consistunt*, in due parole
 ne fa un ampio elogio Vegezio (b). E riguardo
 ai buoi chi può descrivere i vantaggi, che da
 essi, mentrechè vivono, e perfino da che sono mor-
 ti, fogliamo ricavare? Senza essi non si può col-
 tivar la terra, nè sostentarfi l'umana generazione.
 Per la qual cosa, se presso ad alcune nazioni man-
 cano i cavalli, e il genere mulattino, presso altre
 i cam-

(a) Buffon histoire natur. générale & particul. tom. VII
part. II edit. in 12.

(b) Lib. 2. in praf.

i cammelli, e gli elefanti, niuba si trova, presso cui manchino i buoi. Che diremo poi dell'utilità delle pecore? *Quelle source prodigieuse de biens offerts par l'accroissement du produit des laines, & de la vente des bestiaux, qui fournissent les matières premières à une partie de nos manufactures, tandis que d'une autre part ils amendent la terre, qui nous nourrit, & nous servent de nourriture eux-mêmes (a)*? Che diremo della cura fedele de' cani, che dell'utilità de' porci; delle api, e de' bachi da seta? Ognun sa, che il prodotto di questi ultimi fa una delle principali sorgenti delle ricchezze del nostro paese. Tutti i tesori degli antichi consistevano unicamente nell'abbondanza del bestiame; epperò presso i Greci i vocaboli *πολύαρνος, πολυβάτης, πολύμιλος*, che interpretati letteralmente significano un uomo, che possiede molti agnelli, molte vacche, molte pecore; denotano un uomo ricco, un uomo potente. La prima moneta, che fu battuta in Roma da Servio Tullo, portava l'impronta di una pecora, o d'altro animale de' loro armenti (b); quindi trassero la loro origine presso i Latini i nomi di *pecunia*, e di *peculium*.

Indipendentemente dai sovraccennati riflessi economici, posto che dalla Zootomia esercitata da uomini intelligenti, e dotti, non si potessero raccogliere

(a) *Bourgelat projet d'une école vétérinaire.*

(b) „ Appò i Troiani il traffico mercantile consisteva
 „ nel barattar cose a cose, e 'l loro valore si
 „ ragguagliava al numero, e qualità del bestia-
 „ me. Si ha da Omero, che Glauco barattò
 „ l'arme sue d'oro, che valevan cento buoi,
 „ con quelle di Diomede che erano di rame,
 „ e ne valevano nove. *Davanzati noizia de' cambj.*

gliere altri frutti, che alcuni lumi nella pratica della Medicina umana, non farebbe questo un sufficiente motivo a muovere i veri amici dell' umanità ad applicarvisi daddovero? Sugli animali bruti si possono fare maggiori sperienze, ed osservazioni di quello sia lecito fare sull' uomo. Le parti di essi animali, principalmente del cavallo, e del bue, sono più grosse, e più apparenti; si possono inoltre notomizzare sull' istesso corpo sano, e vivente, e perciò ancora vederli nel vero loro stato naturale, primachè i morbi, e la morte vi abbiano apportati notabili cangiamenti; il che con qualche fondamento presso Cornelio Celso è obbietato dagli Empirici ai Medici Razionali (a). Quindi è che quantunque la *Zootomia*, cioè il taglio degli animali bruti, sia stata molto meno coltivata, ed esercitata, che non il taglio de' cadaveri umani, pure chiunque voglia per poco percorrere la storia anatomica, e fisiologica, troverà, che in queste scienze le scoperte di maggiore conseguenza, le più rilevanti alla Medicina sono state fatte sui bruti. Mi contenterò di accennarne soltanto le principali, e soprattutto quelle, che fecero quasi interamente cangiar faccia a tutta la teoria medica. I vasi lattei già dagli antichi tempi erano stati osservati da Erasistrato, da Erofilo, e da Galeno sui capretti (b). La cisterna chilare è stata primieramente scoperta sul cane da Giovanni Pecqueto. Il canale toracico da Eustachio sul cavallo. La circolazione del sangue, che immortalò

Arveo

(a) *De Medicina in præf. lib. 1.*

(b) *Galen. an sanguis naturaliter in arteriis continetur cap. V.*

Arveo, con quali argomenti è ella stata fuor di ogni dubbio dimostrata, se non per infiniti sperimenti fatti sugli stessi bruti viventi? Onde mai siamo noi venuti in cognizione della virtù medica di molti semplici, se non se dagli effetti, che si è osservato aver essi prodotto sul corpo degli animali? Melampo avendo veduto, che le capre vertiginose dal mangiar l' elleboro erano purgate, e guarite, si servì di questa pianta per guarire della mania le figliuole del Re Preto (a). Se la Chirurgia ha in fine adottate certe dubbiose operazioni, che fanno per così dire quasi miracolosamente ritornare da morte a vita un uomo, dee sì importanti servigi alla Medicina veterinaria, coll' averne fatta la esperienza sui bruti, prima di aver osato di tentarle sull' uomo. Albucafi, ed Avenzoar per assicurarsi se la *Broncotomia* stata inventata da Asclepiade (b), ma condannata da quasi tutti i Medici, che dopo lui vennero, era un' operazione praticabile, ne fecero prima la prova sopra una capra; nè a' nostri dì il celebre sign. Guattani Cerusico Pontifizio ardì proporre l' *esofagotomia*, la quale pure in certe disperate circostanze è l'unico mezzo per togliere l' infermo ad una certa, e prossima morte, prima di averne fatti felici sperimenti su tre cani (c).

II

(a) *Plin histor. natur. lib. 25 sect. 21, Galen. de atrabile cap. VII.*

(b) *Galen. in Medico cap. 13, Cælius Aurelian. de acuto morb. lib. 3 cap. 4.*

(c) *Historie de l' Academie Royale de Chirurgie tom. 3 pag. 351 edit. in 4.*

Il grande Ippocrate persuaso come egli era de' lumi, che la Zootomia può dare alla Medicina umana, non isdegnò di attendere anche alla prima. Gli immortali scritti di lui ne fanno un' ampia testimonianza. Non cessa egli in più luoghi d' inculcare ai Medici, che si formino una idea generale di tutti i corpi inferiori da servirsene a guisa di scala per salire all' alta intelligenza della umana natura. Nel suo libro *de natura pueri*, ove espone i successivi cangiamenti, ed accrescimenti del feto nell' utero, dopo aver egli favellato della struttura de' femi, del modo della nutrizione, del traspiantamento, e degl' innesti delle piante, e fatto osservare, che tutte queste cose possono servire per meglio intendere la grande opera della generazione dell' uomo, è il primo a proporre di considerare la formazione del pulcino nell' uovo. Nel che è poi stato imitato dai più celebri anatomici, e Fisiologi, e fra gli altri dal rinomatissimo Alberto Allero (a). Nel lib. *de articulis* avendo detto, che quando le articolazioni sono divenute più del solito gracili, e magre, allora più facilmente ne accadono i dislegamenti, ma che anche più facilmente si ricompongono, per provarlo soggiunge: „ cuius rei „ argomento sunt boves, quibus tunc sua cavitate „ femur magis excidit, quam macilentissimi eva- „ runt „ e continua a far osservare, che i buoi si vedono ordinariamente più magri verso la fine dell' inverno, e che perciò allora più frequenti sono in essi i dislegamenti. Nel libro *de morbo sacro* volendo dimostrare, che la più frequente ca-

gione

(a) *Experiences sur la formation du poulet dans l'oeuf.*

gione dell' epilepsia è un umore acre, e sulfurco trattenuto, e travasato nella corteccia del cervello „ idipsum (dice egli) præcipue ex ovibus hoc „ morbo correptis quis cognoscere queat, ac præ- „ fertim capris, quæ frequentissime hoc morbo pre- „ henduntur. Harum si caput secueris, cerebrum „ humidum, & sudore redundans, & male olens „ deprehendes „. Nel lib. *de internis affectibus* per provare, che dalla rottura delle idatidi nasce in noi sovente l' idropisia del petto, e di tutto il corpo, rapporta le osservazioni da lui fatte sui buoi, sulle pecore, e sui porci, e poi conchiude: „ Se „ ciò accade ne' bruti, multo magis etiam in ho- „ mine, quam pecoribus fieri videtur, quanto „ morbosa magis etiam victus ratione utimur. „ L' Ippocrate latino Cornelio Celso anche egli avea scritto expofesso un trattato delle malattie del bestiame, e della loro cura: del che oltre l' innegabile pruova, che ne fanno le diverse citazioni di detto trattato, che si leggono in diversi luoghi delle opere di Columella, di Plinio il naturalista, e d' altri autori antichi di Agricoltura, siamo fatti certi da un passo dello stesso Celso (a), ove parlando della scabbia, dopo aver proposto diversi rimedj per guarirla „ At si nihil aliud est, sog- „ giunge in fine, amurca ad tertiam partem „ decocta, vel sulphur picæ liquida mistum, sicut „ de pecoribus proposui, hominibus quoque scabie „ laborantibus opitulatur „. Ma l'ingiuria de' tempi ci ha privato di un' opera, che sarebbe senza fallo la migliore, che fosse ancor comparsa sulla Medicina veterinaria; dovendo noi presumere, che

(a) *De Medicina lib. 5 cap. 28 n. 16.*

che ella fosse niente inferiore alla sua opera *de medicina*, tanto stimata anche a' nostri giorni.

Penavano dunque ben diversamente Ippocrate, e Celfo di quel, che pensino alcuni Medici, i quali crederebbero avvilirsi di troppo, se si abbassassero a dar un'occhiata alle malattie de' bruti; eppure egli è certo, che tali osservazioni loro potrebbero essere di gran giovamento nella cura delle stesse malattie dell' uomo. Imperciocchè molti hanno già osservato, che per l' ordinario le medesime malattie popolari, che fanno strage degli uomini, incrudeliscono prima, o nello stesso tempo sugli altri animali. Infino l' antichissimo Omero narrando nel primo libro dell' Iliade la peste, che fu scagliata dall' arco d' Apollo nell' esercito de' Greci, scrisse, che prima ella fece strage delle bestie:

Assali prima e muli, e cani, e quindi

Scagliò le sue mortifere faette

Contro gli uomini stessi

Tito Livio nel lib. 41 delle sue storie fa menzione di un' altra peste, *quæ priore anno in boves ingruerat, eo verterat in hominum morbos*. Così Ovidio descrivendo una peste nel lib. 7 delle *Metamorfosi*, la dice prima toccata ai buoi, ai cani, agli uccelli, ed alle fiere:

Strage canum primo, volucrumq., aviumq., boumq.,

Inque feris subiti deprehensa potentia morbi est.

Pervenit ad miseros damno graviore colonos

Pestis

E l' antico Medico Paolo da Egina nel lib. 2 cap. 36 lasciò scritto, che la morte degli animali reca una gagliarda congettura di una futura pestilenza anche negli uomini. Molti altri simili esempi di

pe-

pestilenze del bestiaime, che hanno precedute quelle degli uomini, oppure che vi andarono unite, si possono leggere nella *Préface del governo della peste* del celebre Muratori, che io per brevità tralascio. Chi non vede dunque qual vantaggio abbiano i Medici per prevenire le malattie epidemiche, per preservarsene, e per curarle, dal considerare la natura, e l'indole delle Epizootiche, che di quelle sogliono essere sovente i forieri?

Ed infatti non bisogna defraudare della debita lode moltissimi valenti Medici del nostro secolo, i quali niente trattenuti dai pregiudizj volgari, spinti da un vero amore della patria, e dal desiderio di rendersi a quella utili, (che è uno de' primi doveri del cittadino), all'esempio del loro maestro Ippocrate si accinsero di proposito a investigarne le cagioni, ad esaminarne i sintomi, ed a curarle, col tramandare poi ai posterì le loro ben ragionate idee, le loro avvedutissime osservazioni, e l'esito delle loro laboriose, e faggie sperienze. Troppo lungo farei, se di tutti io quì volessi tessere il catalogo, mi riserbo di farlo nell'ultimo tomo di quest'opera sotto il titolo di *biblioteca veterinaria ragionata*. Per ora basti il nominare i Vallisneri, i Ramazzini, i Lancisi, i Sauvages, i Plenciz, i Sagar, nomi tutti cari non meno all'umana, che alla veterinaria Medicina.

L'ho detto quì sopra, che l'avvilimento, in cui si è quasi sempre tenuta la Medicina veterinaria, è stato la principal cagione dei di lei sì lenti progressi; ma bisogna pur confessarlo, la somma ignoranza della maggior parte di quelli, che l'esercitano, moltissimo ha contribuito, e tuttavia contribuisce a vieppiù deprimerla. I Maniscalchi sono
per

per lo più gente rozza, e idiota, che credonfi di soverchio abilitati ad esercitar la Mascalcia, quando hanno passati tre, o quattro anni nella bottega di un altro Maniscalco egualmente ignorante, e senza lettere, il quale ordinariamente loro nasconde le poche formole di medicamenti, che, sotto il nome di *secreti*, applica, ed adopera indifferentemente in ogni caso, e per ogni sorta di malattie. E quale abilità possono mai aver acquistata in quel corto spazio di tempo? Forse perchè coll' uso loro farà riuscito di prendere una certa destrezza nel far cuocere, e dar la forma a un pezzo di ferro, e poi attaccarlo con chiodi, aiutati da una cieca franchezza, ed ardire, sotto il piede d' un cavallo, o di un bue, si persuaderanno di potere impunemente operare con eguale audacia su tutte le altre parti del corpo animato, come lavorano sulla parte morta del piede? „ A par-

„ lare schiettamente sono costoro, toltine alcuni po-

„ chi, pieni d' un' obbrobriosa ignoranza. Tutta la

„ loro meschina scienza consiste nella semplice ma-

„ terialità di sapere formare un rozzo ferro all' in-

„ cudine, e di adattarlo alla peggior sopra un pie-

„ de. Del rimanente poi molti di essi non sono

„ capaci di pur distinguere la qualità, è 'l biso-

„ gno del medesimo piede, al quale vada giusta-

„ mente proporzionato nell' applicarlo secondo le

„ regole dell' arte. Per tale imperizia si vedono

„ per isperienza in brevissimo tempo ridotte l' un-

„ ghie de' cavalli, dove prima ottime le aveano,

„ in pessimo stato, e le cattive poi (nel ferrare

„ le quali vi si ricerca maggiore studio, ed arte

„ più fina) affatto le rovinano, e le rendono in-

„ servibili. Questa è la poco onorevole, ma pur

* *

troppo

tropo esatta, e verace pittura, che de' Maniscalchi ci fa il sig. Conte Francesco Bonfi nelle sue lettere Ippiatriche (a). Non avendo essi la menoma idea dei principj, sui quali debbe essere appoggiata l'Ippiatria, tutte le loro azioni non sono regolate, che da un cieco empirismo, fanno quel, che hanno veduto fare, senza distinguere nè casi, nè tempi, nè modi, e

Come le pecorelle escon del chiuso

Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno

Timidette atterrando l'occhio, e 'l muso;

E ciò, che fa la prima, e l'altre fanno

Addossandosi a lei, s'ella s'arresta,

Semplici, e quete, e lo 'mperchè non fanno (b).

In cotai guisa appunto, se uno degli antichi Scrittori di Veterinaria registrò ne' suoi volumi una qualche ricetta, che la dica buona per una, o più malattie, i nostri Maniscalchi leggendolo (se pur san leggere), la raccolgono con avidità, e l'adoprono non per quelle sole infermità, per cui è indicata, ma per un' infinità d'altre, senza considerare la qualità, la virtù, nè la dose delle droghe, che entrano nella di lei composizione, senza riflettere ai diversi tempi delle stesse infermità, o al loro diverso carattere. Quindi è, che da Vegezio in quà pressochè tutti i libri di Mascalcia altro non contengono, che simili ricette state trascritte da un Autore in un altro, o trasmesseci dalla tradizione. Ciò dunque, che diceva Ippocrate della Medicina umana, il possiamo con maggior ragione

(a) Lettera seconda pag. 7.

(b) Dante Purgatorio canto 3 vers. 79, e seguenti.

„ de dire anche noi della veterinaria (a): „ omnium
 „ profecto artium Medicina nobilissima; verum
 „ propter eorum, qui eam exercent, ignorantiam,
 „ eorumque, qui temere de his judicant, omnibus
 „ artibus jam longe inferior habetur. . . . Met
 „ dici enim nomine quidem multi, re ipsa per
 „ pauci.

La crassa e troppo vergognosa ignoranza de' Ma-
 niscalchi come li rende poco stimati, anzi quasi
 avviliti presso il volgo, così è cagione per la po-
 ca confidenza, che generalmente si ha in essi,
 che trattandosi di cavalli, ogni (b) qualunque ma-
 stro di stalla, ogni più sciocco cocchiere, e il più
 idiota palafreniere; e riguardo ai buoi, e agli al-
 tri animali domestici, ogni fattor di villa, ogni
 più grossolano bifolco, e pastore, la vogliono tut-
 ti fare da Medici veterinarij, e con inudita pre-
 funzione vogliono pronunziare su tutti i punti di
 Veterinaria, prescrivere rimedj, e ordinare opera-
 zioni. E che altro vi fanno dire, se agisca di qua-
 lunque malattia interna del cavallo, o di altro
 quadrupede, se non: *ungetegli i cordoni, fategli una*
coperta del suo sangue, versategli dell'olio nelle orec-
chie, dategli un colpo di corno, tagliategli le ranel-
le;

(c) *Hippocras. lex in principio.*

(b) Non bisogna comprendere nel numero di questi
 pretesi medici i Cavallerizzi, i quali molto più
 colti come essi sono generalmente, che non il
 comune de' Maniscalchi, sogliono operare assai
 più ragionevolmente di questi nella cura delle
 infermità del cavallo; e si sa, che essi Cavalle-
 rizzi hanno colle loro opere non poco contri-
 buto all' avanzamento dell' Ippiatria, come ne
 fanno fede gli scritti del Soleysel, del la Gueri-
 niere, e del Garsault.

le? Per guarire la luna altro, non fanno ordinare, che di snervare l'animale, di cavarli l'unghia, di digrassar gli occhi? In tutte le malattie acute del petto, della gola, del naso, le quali sono per lo più accompagnate da tosse, e da qualche scolo di materia dalle narici, sulla supposizione, che l'animale voglia gettar il cimurro, vi proibiscono a tutto potere la cavata di sangue, e vi comandano di dar rimedj riscaldanti, ed infiammativi. In tutte le discese umorali delle gambe, siano esse quanto si voglia infiammate, critiche, o sintomatiche, negli stessi buboni pestilenziali, sempre applicano fortissimi ripercussivi: per ingrassar l'animale estenuato ripetono più e più volte la cavata di sangue: per far la castratura, per dar il fuoco, e far altre operazioni, vogliono, che si aspettino le tali fasi della luna, e proibiscono di segnare in certi giorni della settimana.

Egli è vero, che questi faccenti curatori in prova del loro alto sapere vi vantano la lunga loro esperienza, e pratica, vi dicono, che sono nati, ed allevati tra essi animali, che hanno passato tutta la loro vita nel montarli, nell' esaminarli, e nel medicarli. Così appunto la discorre Gaspard Saunier nella Prefazione del suo libro in foglio intitolato: *la parfaite connoissance du cheval*, stampato all' Aia l'anno 1734. „ La sola teoria, dice egli, non
 „ forma, che degli ignoranti, vi abbisogna la pratica,
 „ e una pratica lunga, ed assidua per fare un per-
 „ fetto conoscitore di cavalli, dei loro difetti,
 „ delle loro malattie, delle cagioni di queste, e
 „ dei migliori rimedj. Un breve racconto, sog-
 „ giunge poi, degli impieghi, per cui sono passato,
 „ farà conoscere, che nessuno ha avuto tante oc-
 „ casioni

„ eaffioni, come io, di perfezionarfi in una scienza,
 „ in cui mio padre mi avea date ampie lezioni,
 „ e per lo studio della quale io era nato. „ Entra poi
 a narrarci come, dopo essere stato lungo tempo
 Cavallerizzo del Duca di Lude, andò a perfezio-
 narsi nell' arte di montar a cavallo; e nella tea-
 ria del conofcimento de' cavalli nell' Accademia
 del Re; come fequitò pofcia l' armata Francefe
 nel Palatinato al servizio del Duca di Borbone in
 qualità anche di Cavallerizzo; come finite le due
 prime campagne fu eletto dal Re Infpettore di una
 Mandria di cavalli, dal quale impiego, ove reftò
 alcuni anni, paffò al servizio del Conte di Mont-
 chevreuil nuovamente da Cavallerizzo; come quin-
 di nella fteffa qualità fervì il Conte di Guifcar,
 che il mandò in Frifia a fare una compra confi-
 derabile di cavalli. Ma ficcome fembrava al sign.
 Saunier, che tutti i foveraccennati impieghi non
 gli aveffero fomministrato numero fufficiente di
 foggetti; egli perciò affine di appagare la fua ar-
 dente brama, fi mife al fequito delle vettovaglie
 dell' armata, dove reftò fino alla pace: *quelle fou-
 le d' experiences* (esclama quì l' Autore) *ne fis-
 je pas alors fur tant de chevaux attaqués de mille ac-
 cidens différens?* Dopo la pace fu fatto Cavalleriz-
 zo del Marchefe di Cortenvaux, a cui stabilì una
 razza di cavalli. Fece poi tre campagne in Italia,
 dove vide, e trattò una mortalità incorfa fu que-
 fti animali; rientrò dopo nelle vettovaglie, dove
 ne avea sotto la fua direzione quali duemila cin-
 quecento. Nei mentovati diverfi impieghi ebbe egli
 occasione di perfezionarfi per una pratica di più di
 ventifette anni, e da ventidue anni lavorava da

Ca-

Cavallerizzo nell'illustre Accademia di Leida, quando diede al pubblico il suo libro.

Quid dignum tanto feret hic promissor hiatus (a)? Quest'opera, che, come egli stesso si esprime; è il lavoro della vita intera di due uomini, cioè di se, e di suo padre, il frutto della loro applicazione, e studio non mai interrotto, questa opera, dico, farà certamente *numeris omnibus absoluta*, farà un monumento eterno della sua dottrina, degno d'essere scritto a caratteri d'oro, e proposto per modello infallibile da seguirsi da tutti quelli, che vogliono imprendere la Mascalcia. I suoi rimedj stati tante volte sperimentati si potranno adoperare a chiusi occhi sulla sola parola di lui, nè mai dovranno mancare di produrre l'effetto desiderato, tanto più che sotto ciascuna ricetta ci assicura egli, che avrebbe potuto mettere il famoso *probatum*: i segni delle malattie, che egli descrive faranno precisi, e caratteristici, nè lasceranno in dubbio anche i meno esperti: in fine le tavole anatomiche, che egli dice aver copiato dallo stesso libro della natura, faranno esattissime. Ma bisogna pur dirlo a confusione dei troppo presuntuosi milantatori della pretesa pratica:

Parturient montes, nascetur ridiculus mus (a). Il libro del sign. Saunier altro non è, che una raccolta informe, ed indigesta delle formole medicinali, che si trovano in mille altri luoghi, dove non si dà alcuna definizione de' morbi, e niun segno si descrive per distinguerli, nessuna cagione o prossima, o remota è designata, nessuna indica-

(a) Horat. de arte poetica,

(a) Horat. loco citato.

zione seguita, e dove le più sciocche, ed inutili operazioni sono raccomandate, e portate al cielo. Le sue tavole anatomiche poi sono le stesse stesfissime, che quelle del signor Carlo Ruini, copiate colla più impudente sfacciataggine senza nemmeno citarne il vero Autore: Lo so ancor io, e tutti ne convengono meco; che la teorica sola non basta in nessuna scienza, od arte, a fare un vero artefice; che una lunga pratica è necessaria assolutamente; ma so altresì, che per acquistare questa pratica egli è d'uopo essere condotti, ed illuminati da una teorica sana; altrimenti non pratica, o sperienza si dee nominare, ma una cieca, e servile imitazione non fondata su alcun principio. In fine se senza teorica potesse l'arte giugnere alla sua perfezione (dirò col celebre sig: Bertrandi già mio illustre Maestro in Chirurgia, il cui nome mi farà sempre di grata; e cara rimembranza), perchè mai dopo tanti secoli di sperimenti non vi pervenne? Infiniti sono i Pratici, pochissimi i Teorici, e se qualche bene si è fatto; dicano i Pratici, se fu per loro soli, dicano, e ne diano pruova (a):

Se il corpo degli animali bruti è, come quello dell'uomo, composto di parti fluide, e di parti solide, che agiscono le une sulle altre, onde nasce la vita: se la sanità di essi bruti non meno, che quella dell'uomo, consiste nell'esercizio libero, regolare, e naturale di dette azioni, siccome il morbo nella fregolatezza, o nell'impedimento di quelle: se la cagion prossima de' morbi negli
uni

(a) Orazione sopra gli studj per la Chirurgia letta nella Regia Università di Torino li 5 novembre 1758, e premeffa al suo *trattato delle operazioni*.

uni; e nell'altro dipende sempre da qualche vizio o ne' solidi, o ne' fluidi, o in amendue insieme; egli è conseguentemente incontrastabile, date tutte le accennate verità fisiologiche, e patologiche, la Medicina veterinaria, e la Medicina umana, cioè le arti di conoscere, e di rimediare a que' vizj dover avere gli stessi principj fisici: *animalibus, quia rationales sumus, sola mente præstamus, corporis vero natura communis est, maxime in doloribus* (a). Per la qual cosa se i Medici dell'uman corpo hanno in ogni tempo riconosciuta indispensabile per la cura delle malattie la scienza della struttura, e composizione di esso corpo, cioè la Notomia, quella dell' uso delle parti, o sia la Fisiologia, l' Igieine, la Patologia, e la Terapeutica, non vi ha dubbio, che tutte queste cognizioni faranno non meno necessarie al Maniscalco, che voglia con suo decoro, e con utile della società esercitar l'arte sua, tanto più, che egli ha a medicare animali, i quali non possono nè colla voce, nè con cenni, nè colla mano indicar la sede, la qualità, o la cagione delle loro infermità.

Ma come mai possono i Maniscalchi posseder le mentovate cognizioni, se non vi è scuola, dovè le possano apprendere, nè libro, che le insegni? Come Columella rimproverava a ragione i suoi contemporanei; i quali pretendevano, che per vizio della terra divenuta sterile, e per l' intemperie de' tempi non si raccogliessero più dall' agricoltura quegli abbondanti frutti, che raccoglievano i loro padri, loro apertamente dicendo: *id nostrum potius reor accidere vitio, qui rem rusticam pessimo cuique*

(a) Veget. lib. 1 cap. 39.

exique fervorim, velut carnisfici noxæ dedimus, quam majorum nostrorum optimus quisque tractaverit (a). Così dir possiamo ancor noi, che intanto dall'arte Veterinaria non si ricava quel vantaggio, che pure se ne dovrebbe sperare, in quanto che si è abbandonata a gente rozza, e mercenaria. Ed è pure cosa maravigliosa, che in tutte le altre arti, in quelle stesse, che dipendono unicamente dalla operazione manuale, sianvi maestri, che le insegnano, e prima di permetterne a chiunque il pubblico, e libero esercizio, le leggi abbiano disposto, che chi vi aspira; si esponga a' una specie di esame, ove dia saggio della sua capacità, la sola Mascalcia *tam discipulis egeat, quam magistris*, per servirmi dell'espressione dello stesso Columella, e possa essere senza altra pruova esercitata da qualunque persona.

Lode però al nostro felice secolo, in cui vedranno l'età future, che oltrè i sommi, e rapidi progressi fattisi in ogni genere di letteratura, di scienze, ed arti, si è anche rivolto l'occhio all'agricoltura collo stabilimento di tante società economiche, e georgiche, le quali composte del fiore de' letterati, e particolarmente protette dai Sovrani, sono destinate a far le necessarie sperienze per promuovere l'economia rustica, per instrurre il coltivatore, ed animarlo con larghe ricompense. Simili stabilimenti mancavano ancora per l'avanzamento dell'arte Veterinaria, quando la Francia convinta del sommo vantaggio, che da essi ne sarebbe derivato allo stato, non volle più lungo tempo privarnelo: che però alla istruzione de' Mascalcchi

(a) De re rustica lib. 1 in prefat.

niscalchi sotto la direzione, e le istituzioni del ce-
 lebratissimo sig. Bourgelat e in Lione, e a Parigi,
 sono ora circa tredici anni, fece aprire pubbliche
 scuole, nè molto tardarono i Principi dell' Europa
 a mandar soggetti ad imparare la Veterinaria sotto
 quel gran maestro. Il magnanimo nostro Re, e
 Signore di gloriosissima memoria CARLO EMA-
 NUELE III è stato uno de' primi a farlo, ed io
 ebbi la fortunata sorte di essere con tre altri pre-
 scelto a godere dei Regj favori. Dopo di essere
 restato con ampio, e liberale trattenimento ben
 per cinque anni a profittare delle lezioni del lo-
 dato sig. Bourgelat, dopo di essere stato da quel
 generoso Re munito di tutti gli istrumenti ceru-
 sici, e libri necessarj, fui richiamato alla Patria, do-
 ve non sì tosto giunto fui nominato Direttore del-
 la scuola Veterinaria nuovamente da esso Re sta-
 bilita all'istruzione de' Mascalchi de' Reggimenti
 de' Dragoni, e di Cavalleria, e mi fu insieme af-
 fidata la cura medica de' cavalli delle Regie stalle,
 e mandrie. Sarei dunque meritamente tacciato di
 troppa ingratitude, e di una vituperevole ne-
 gligenza, se dopo sì larghi comodi, dopo tante
 Reali munificenze, io non cercassi il meglio, che
 per me si può, di comunicare al pubblico quei
 pochi lumi, che nella Medicina veterinaria ho proc-
 curato di prendere, e così secondare in qualche
 modo le paterne mire del defunto Monarca, e del
 suo degno successore VITTORIO AMEDEO feli-
 cemente Regnante, le quali ad altro non tendo-
 no, che al bene, ed al vantaggio de' suoi Popoli.
 Ad intraprendere questa fatica mi diede maggiore
 spinta il vedere, che in lingua Italiana non havvi
 ancora alcuno Scrittore, che ne tratti con quell'or-
 dine

dine, e metodo, nè con quella chiarezza, che si richiede, mentre all' opposto gli Autori Ippiatrî Francesi, dopo i luminosi scritti dell' immortale sig. Bourgelat, pare, che in questi ultimi tempi ne abbiano tutti ricevute le massime, e seguiti i principj, benchè di molto tutti gli rimangano dietro.

Io pure seguendone da lungi le onorate vestigia incomincerò la mia opera dai quadrupedi, e fra questi prima dal cavallo. La *Zootomia* precederà a tutti gli altri trattati, perchè ella è la base, su cui deono essere appoggiate tutte le altre conoscenze veterinarie, e qual parte della *Zootomia* farà da me considerata la conoscenza esterna degli stessi animali, cioè la loro figura, le loro proporzioni, i loro difetti di conformazione, od accidentali ec. La notomia del cavallo mi servirà di oggetto di comparazione per tutti gli altri quadrupedi, e mentre procurerò di essere, per quanto mi sia possibile, esatto, anzi scrupoloso, e minuto nella descrizione delle differenti parti del corpo di questo animale, mi contenterò, riguardo agli altri, d' indicarne soltanto le principali, e più essenziali differenze, rimettendo il resto a quanto avrò esposto nell' *Ippotomia*.

DELLA
ZOOTOMIA

TOM. I.

CHE CONTIENE
L'ANATOMIA IN GENERALE,
E L'IPPOMETRIA.

Sicuti Medicorum prima doctrina est humani corporis partes, organorumque cognoscere, ita necessarium mulomedicis, de ossibus, de nervis, ac venis jumentorum universa perdiscere. Neque enim curare rationabiliter potest, qui qualitatem rei, quam curat, ignorat, Veget in præf, lib. IV art. veterin.

TAVOLA

DE' CAPITOLI, E PARAGRAFI.

		<i>Dell' Anatomia in generale.</i>	Pag. 1	
Cap.	I	<i>Divisione, denominazione, e situazione di tutte le parti esterne del cavallo</i>	- - - 15	
	II	<i>Delle proporzioni, e misure delle diverse parti del corpo del cavallo.</i>	- - - 29	
	III	<i>Della direzione de' membri</i>	- 35	
	IV	<i>Della testa in generale</i>	- - 38	
	§.	I	<i>Delle orecchie</i>	- - - 43
		2	<i>Della sommità del capo, della nuca, del ciuffo, della fronte, delle conche ee.</i>	- - - 45
		3	<i>Degli occhi</i>	- - - 50
		4	<i>Delle guancie, del naso, e delle narici</i>	- - - 60
		5	<i>Della bocca</i>	- - - 69
		6	<i>Della barbozza</i>	- - - 80
		7	<i>Delle ganasce, e del canale</i>	81
	V	<i>Dei denti, e del conoscimento dell'età del cavallo</i>	- - - 84	
	VI	<i>Del collo</i>	- - - 102	
	VII	<i>Del corpo in generale</i>	- - 110	
	§.	I	<i>Del garrese</i>	- - - 112
		2	<i>Del dorso</i>	- - - 113
		3	<i>Delle reni</i>	- - - 115
		4	<i>Della groppa, e delle anche</i>	119
		5	<i>Della coda</i>	- - - 122
		6	<i>Dell' ano, e della vulva</i>	- 125
		7	<i>Del torace</i>	- - - 131

	8	<i>Del ventre - - - - -</i>	135
	9	<i>Delle parti esterne della generazione nel cavallo, e delle mammelle nella giumenta</i>	137
	10	<i>Dei fianchi - - - - -</i>	142
VIII		<i>Delle estremità in generale -</i>	145
Sezione prima		<i>Delle estremità anteriori - -</i>	146
	§. 1	<i>Della spalla, e del braccio</i>	147
	2	<i>Dell' avan-braccio . . .</i>	154
	3	<i>Del ginocchio</i>	159
	4	<i>Dello stinco</i>	162
	5	<i>Della nocca</i>	167
	6	<i>Del pasturale</i>	171
Sezione seconda		<i>Delle estremità posteriori .</i>	179
	§. 1	<i>Della coscia, e delle natiche</i>	180
	2	<i>Della gamba, e della grassella</i>	183
	3	<i>Del garretto, dello stinco ec.</i>	186
IX		<i>Dei piedi</i>	196
X		<i>Dei diversi segnali de' cavalli</i>	218
XI		<i>Come si debba procedere all' esame del cavallo; breve recapitolazione delle sue bellezze, infermità, e difetti: qualità, che in esso si richiedono secondo il servizio, cui si destina.</i>	240
XII		<i>Quali siano le andature naturali del cavallo; come questo si debba esaminare nel moto, come quindi si traggano gl' indizj di sua natura. Vizj, e difetti, per cui se ne fa la guarentigia.</i>	251.

Avendo letto il presente volume, che ha per titolo la Masfalcia, o sia la Medicina Veterinaria ec. niente ho ritrovato contrapposto ai dogmi della Cattolica Religione, ed ai buoni costumi.

Teol. Contino C. e R. del S. Ufficio.

Attenta supraddicta attestazione imprimatur

Fr. Joannes Dominicus Piselli Ord. Prædic. s. Th. M.
Vicarius Gen. s. Officii Taurini.

V. Gioannetti Facultatis Medicæ P. & R.

V. Se ne permette la stampa

GALLI per S. E. il sig. Conte CAISSOTTI di s. Vittoria
Gran Cancelliere.



DELL' ANATOMIA IN GENERALE.

I **L**a scienza, che insegna a conoscere la struttura interna, il numero, il sito, la figura, il colore, e le connessioni delle tante, e sì differenti parti, che compongono il corpo degli animali, chiamasi *Anatomia* (a), o *Zootomia* (b).

II Ella è la base della *Masfalcia*, senz'essa non potendosi spiegare i maravigliosi movimenti, che in sì composte macchine si eseguiscono, nè sapere l'origine, e il modo meccanico delle troppo numerose malattie, che le mettono in disordine, nè comprendere la maniera d'agire dei medicamenti sì eterni, che interni, nè il tempo, o il luogo di adoperarli; senz'essa il *Maliscalco* non può con fiducia, e ardire, o colla necessaria circospezione, e ritegno accingersi ne' diversi casi alle diverse operazioni cerufiche, o lasciarle come troppo pericolose, ovvero impossibili.

III Il corpo degli animali bruti, come quello
A dell'

(a) Dal verbo Greco ἀνατέμνω, che significa tagliare, incidere, o come dicesi, disseccare.

(b) Dalle due parole Greche ζῷον animale, e τομή dissecazione.

dell' uomo, è composto in generale di parti solide, e di parti fluide; le prime, chiamate anche *solidi*, servono a contenere le seconde, che appellansi più concisamente *fluidi*.

IV La base tanto de' solidi, ch'è de' fluidi degli animali (§. III), come di tutti i corpi terrestri, sono i quattro elementi, *aria, acqua, terra, e fuoco*: il fondamento poi de' solidi in particolare sono le *fibre*.

V La *fibra* è un corpo bianco, elastico, allungabile, insensibile, sodo senz' alcuna cavità, simile a un filo, o stame, più lungo, che largo, e più pesante dell' acqua. La fibra semplice, e primitiva è così piccola, che non si può vedere neppur coll' aiuto del microscopio, dappoichè il minimo animaluccio dee avere, come il più grande, tutt' i suoi solidi composti di fibre. Le primie fibre visibili sono formate dall' aggregazione di molte altre più piccole, disposte, e applicate paralellamente le une contro le altre, e riunite per le loro estremità.

VI Gli elementi della fibra sono una terra *calcaria*, o cretosa con alquanto di ferro, e una specie di glutine, o colla, composta di molt' acqua, d' olio, e d' aria. Questo glutine serve a tener insieme unite, e congiunte le particelle terree, le quali, estratto esso glutine, divengono *friabili*, come si può vedere nelle ossa abbruciate, che al menomo tatto si riducono in polvere.

VII Dalle fibre nascono le *ossa*, le *cartilagini*, il *tessuto cellulare*, le *membrane*, i *vasi*, i *ligamenti*, i *muscoli*, i *nervi*, le *ghiandole*, le *viscere*, i *pe-
li*, le *unghie*, le *piume*, le *corna*.

VIII Chiamansi *ossa* le parti più dure, più bianche, e più compatte del corpo animale, che ser-

vono

vono di base, e di sostegno a tutte le altre. ³ Le ossa sono composte di fibre lunghe, parallele, disposte longitudinalmente, obliquamente, e trasversalmente, e raccolte a fascetti.

IX Le *cartilagini* volgarmente chiamate il *tenerume*, sono certe parti animali, elastiche, flessibili, bianche, o piuttosto di un color lucente simile a quello delle perle, non così dure come le ossa (§. VIII); ma dopo queste più dure di tutte le altre parti del corpo, eccettuatene le unghie, e le corna.

X Le *cartilagini* o incrostanto l'estremità delle ossa lunghe, o formano le loro *apofisi* (Osteolog. in gener. §.), ed *epifisi* (ivi §.): in alcuni luoghi servono a costituire degli organi, come quelle delle narici, delle orecchie, della laringe ec. Nel feto la maggior parte delle ossa prima di acquistare la loro sodezza ossea passano per lo stato cartilaginoso: nella maggior parte delle cartilagini egli è difficile l'osservare la direzione delle loro fibre, le quali sono corte, e molto ferrate le une contro le altre.

XI Il *tessuto cellulare*, altrimenti detto la *tela cellulosa*, è una specie di rete molto rilassata, ed estesa, formata da fibre, e laminette intrecciate in guisa tra di loro, che lasciano delle cellule, o aiuole comunicanti le une colle altre, le quali servono in molti luoghi a contenere il grasso, onde il nome di *membrana adiposa*, che si dà anche a questo tessuto.

XII Trovasi immediatamente sotto la cute, e stendesi da essa coperto su tutta la superficie del corpo, formando uno degl'integumenti comuni, e universali (§. LV), intonaca tutt'i muscoli, e

s'infina tra i loro fascicoli carnosì, anzi fin tra le loro minime fibrille; veste pur anche le ghiandole, le arterie, le vene, e i nervi, e le ossa stesse: penetrando nelle ampie cavità naturali del corpo, come nel cranio, nel petto, e nell'addomine, ne tappezza tutta la loro estensione, e circonferenza, donde ripiegandosi segue la membrana propria delle rispettive viscere; in una parola non v'è alcuna parte nel corpo animale, dove non s'incontri il tessuto cellulare più o meno denso, in maggiore, o minore quantità.

XIII Dai diversi foglietti di questo tessuto (§§. XI, XII) applicati, addossati, o ristretti per la pressione delle parti gli uni contro gli altri nascono le vere *membrane*, che sono tele più o meno sottili, o compatte, e di diversa natura, le quali servono o a coprire tutto il corpo, come la pelle, o a vestire le ossa, come il periostio (Osteolog. in gener. §.) o a tappezzare le pareti interne dei tre ventri (§. LIII) come la dura, e la pia madre, la pleura, e il peritoneo; o a formare delle viscere, come lo stomaco, la vescica, le intestina ec. Le fibre delle membrane sono per lo più apparenti, trasversali, longitudinali, oblique, circolari, spirali ec.

XIV Dalle membrane avvolte a foggia di cilindro cavo, o di sacco nascono i *vasi*, i quali sono sempre formati da più d'una.

XV I diversi strati, o sia le diverse membrane, che compongono i *vasi*, chiamansi *tuniche*.

XVI I vasi, o ricettacoli figurati a foggia di sacchi, come il ventricolo, le intestina, la vescica ec. sono compresi tra le viscere. Gli altri vasi fatti a foggia di tubi servono a contenere, e a trasmettere

tere

tere qualche liquore: gli uni contengono il sangue, e chiamansi vasi *sanguigni*, altri la linfa, *linfatici*, alcuni il chilo, e diconsi *lattei*. Ve ne sono, che separano dal sangue qualche liquore particolare, come la saliva, la bile, l'urina ec., e sono detti in generale *condotti secretorj*; quelli poi, che trasmettono il liquor separato o fuori del corpo, o in qualche riserbatoio, nominansi *condotti escretorj*.

XVII I vasi sanguigni si distinguono in *arterie*, e in *vene*. Le *arterie* ricevono il sangue dal cuore per trasmetterlo a tutte le parti del corpo; le *vene* ripigliano il sangue dalle *arterie*, e lo riconducono al cuore. Questo non interrotto movimento del sangue dal cuore alle estremità, e da queste al cuore, è ciò, che chiamasi la *circolazione del sangue*.

XVIII Le *arterie* sanguigne sono certi tubi conici composti di diverse tuniche (§. XV) spesse, elastiche, e contrattili. Le *arterie* hanno, come il cuore, onde traggono la loro origine, due movimenti, uno, per cui le loro pareti si riserrano, e si avvicinano al loro asse, chiamato *sistole*, l'altro, per cui dette pareti scostandosi dall'asse, la loro cavità si dilata, chiamato *diastole*. Da questi due movimenti nasce il *pulso*.

XIX Le *arterie*, come il tronco di un albero, si dividono in molti rami, gli ultimi de' quali sono appellati *vasi capillari*; da questi traggono origine le *vene sanguigne*.

XX Sono le *vene*, come le *arterie* (§. XVIII) composte di diverse tuniche, ma più sottili, e meno forti senz'alcun movimento sensibile.

XXI Alla faccia interna delle loro pareti s'incontrano di tratto in tratto certe pellicole, o veli

membranosi, affissi da una parte a dette pareti, dall'altra liberi, che chiamansi *valvule*. Le grosse arterie delle estremità sono profondamente nascoste sotto i muscoli contro le ossa; le vene scorrono per lo contrario a fior di pelle, e facilitano in questa maniera l'operazione del salasso.

XXII Oltre le arterie, e le vene sanguigne sonvi nel cranio, e lungo la spina dorsale altri riserbatoj particolari del sangue chiamati *seni*, de' quali si parlerà a suo luogo.

XXIII I vasi linfatici (§. XVI) sono stati anche distinti come i sanguigni (§. XVII) in arterie, e in vene; ma l'esistenza delle arterie linfatiche è messa in dubbio dalla maggior parte degli anatomici. Le *vene linfatiche* sono certi vasi trasparenti, piccoli, nodosi, solamente visibili nell'animal vivente, o recentemente svenato; traggono la loro origine dal tessuto cellulare (§§. XI, XII) e vanno a scaricar la linfa, che assorbono da quel tessuto o nei tronchi delle vene sanguigne, o nelle ghiandole conglobate (§. XXXIV), o nel canal toracico.

XXIV Tra le vene linfatiche (§. XXIII) annoverar pur si debbono le *vene lattee*, che sono certi piccoli tubi nascenti dalla membrana vellutata delle intestina per camminare lungo il mesenterio, e andar a metter foce nella cisterna chilare, o nel canal toracico, dove trasmettono il chilo: quando non vi è chilo sono ripiene di pura linfa.

XXV I vasi secretorj (§. XVI) prendono origine dalle ultime ramificazioni delle arterie delle ghiandole conglomerate (§. XXXV); dalla riunione poi, e comune imboccatura de' secretorj nascono i *condotti escretorj*: tali sono gli ureteri, il canal cistico,

cistico, il coledoco, l'uretra, ec.

XXVI Una maniera di vasi di propria natura sono i vasi *esalanti*, e *inalanti* della cute. Gli *esalanti* sono formati dalle ultime estremità delle arterie sanguigne, cui non rispondono alcune vene (§. XIX); si aprono alla superficie del corpo, o alle pareti interne delle diverse cavità naturali per tanti pori invisibili; questi vasi sono gli organi dell'insensibile traspirazione, e del sudore, come di tutte le trasudazioni interne.

XXVII I vasi *inalanti* hanno principio da altri piccoli pori, che si trovano in grandissima quantità alla superficie della cute, e alle pareti interne delle stesse cavità; quindi si continuano colle vene sanguigne. Servono a riassorbire porzione della linfa svaporata dagli *esalanti* (§. XXVI), e alcuna porzione de' vapori atmosferici: per essi si spiega l'introduzione de' medicamenti topici nel corpo.

XXVIII Appellansi *ligamenti* certe membrane particolari composte di fibre strettamente tra se intralciate, flessibili, e allungabili, che formano o dei cordoni lunghi, e rotondi, o dei nastri, o sia fettucce compresse, e appianate, o delle tele larghe, e sempre raddoppiate. Sono i ligamenti destinati o ad assicuriar le ossa nelle loro articolazioni, o a contenere, sostenere, e sospendere parti molli, come tendini, viscere, ec.

XXIX I *muscoli* sono gli strumenti del moto, formati da molti fascetti di fibre rosse, irritabili, chiamate *carnose*, disposte paralellamente, e insieme unite per mezzo del tessuto cellulare.

XXX Ne' muscoli si considerano tre parti, il *ventre*, e le *due estremità*.

XXXI Nominasi *ventre*, o *corpo* la lor parte mezzana,

che è compresa tra le *due estremità*; queste poi nella maggior parte de' muscoli si restringono, le loro fibre si ammassano, e si raccolgono, di rosse divengono bianche lucenti, perdono la loro contrattilità, e chiamansi *tendini*, se sono raccolte a foggia di cordoni, o natri; *aponeurosi*, se si allargano, ed estendono a guisa di membrane. Le estremità de' muscoli sono comunemente affisse alle ossa.

XXXII I *nervi* sono certi cordoni bianchi, di una somma sensibilità composti di filetti paralleli insieme collegati mediante la tela cellulosa; nascono dal cervello, dal cerebello, e dalla midolla spinale; sono cavi come gli altri vasi, e distribendosi in quasi tutte le parti del corpo, loro apportano il principio del senso, e del moto, niuna parte potendo nè sentire, nè muoversi senza il concorso de' nervi.

XXXIII Chiamansi *ghiandole* gli organi destinati a separare dal sangue, o a perfezionare qualche liquore; distinguonsi in *conglobate*, e in *conglomerate*.

XXXIV Le ghiandole *conglobate* formano dei corpi rotondi, od ovali, grossi come una ciriegia, o una mandorla più o meno, fatte da un tessuto cellulare molto denso, e forte, da molti vasi sanguigni, e nervi; ricevono le vene linfatiche, e paiono destinate a perfezionar la linfa, onde tali ghiandole sono anche dette *linfatiche*. Si trovano principalmente agl'inguini, al mesenterio, lungo i bronchi, al collo lungo le giogolari, e generalmente accompagnano i tronchi de' vasi sanguigni.

XXXV Le ghiandole *conglomerate* sono fatte di moltissimi grani, o acini aggomitolati, e uniti insieme per mezzo del tessuto cellulare, formando insieme dei corpi affai grossi, rotondi, allungati,
o piani;

o piani; in queste ghiandole oltre i vasi sanguigni, e nervi, che si osservano anche nelle *conglobate*, s'incontrano pure dei condotti secretorj, ed escretorj (§. XXV), che separano dal sangue gli uni la saliva, altri la bile, questi le lagrime, quelli l'urina, ec.

XXXVI Le *viscere* sono certe parti principali del corpo animale rinchiusse nei tre ventri (§. LIII), e destinate alle funzioni animali, vitali, e naturali; tali sono il cervello, il cuore, i polmoni, il fegato, la milza, i reni, ec.

XXXVII Ognun fa cosa siano i *peli*, le *unghie*, le *piume*, le *corna*.

XXXVIII I *fluidi animali* (§. III) altrimenti detti gli *umori*, o i *liquori* si distinguono in *primarj*, e in *secondarj*. Primarj diconsi quelli, che danno origine ai secondi, e tra essi si contano solamente il chilo, e il sangue. Questi umori primarj diconsi anche *umori vitali*: tutti gli altri, che da questi due derivano, sono *secondarj*.

XXXIX Il *chilo* è un liquor bianco del colore, e della natura del latte, dolce, leggiermente falso, il quale separato dagli alimenti per mezzo della digestione vien riassorto nelle intestina dai pori della lor tunica vellutata, donde passa nelle corrispondenti vene lattee (§. XXIV), e da queste per mezzo del canal toracico nel torrente della circolazione (§. XVII).

XL. Dal chilo, mediante essa circolazione, formasi il *sangue*, che è un liquor vitale (§. XXXVIII) d'un color rosso florido, qualche volta giallognolo, o nericcio contenuto nelle cavità del cuore, nelle arterie, e nelle vene sanguigne, nei corpi cavernosi del pene, e della clitoride, e nella sostanza reticolare della milza.

XLI Nel fangue si considerano due parti principali, una rossa, che si coagula, estratto ch'egli è da' propri vasi, ed esposto all'aria, che si chiama il *cruore*, o la *parte cruorosa*; l'altra bianca, pelucida, che rimane sempre liquida detta il *siero*, o la *parte sierosa, bianca, o linfatica* del fangue.

XLII Tutti gli altri umori, o liquori detti *secondarj*, nascono, come si è detto, dal fangue (§. XXXVIII), da esso separati nelle diverse ghiandole conglomerate (§. XXXV), o in altri organi particolari. Sogliono gli Scolastici distinguere in tre classi detti umori *secondarj*, cioè in *recrementi*, o *umori recrementizj*, in *escrementi*, o *umori escrementizj*, e in *escrementi recrementizj*.

XLIII I *recrementi*, o *umori recrementizj*, dicono essi, sono quelli, che separati dal fangue, mediante qualche organo, dopo aver fatte le loro funzioni, sono restituiti allo stesso fangue: tali sono il sugo nutritizio, o la linfa, il sugo nerveo, il grasso, il midollo, l'acqua de' ventricoli del cervello ec.

XLIV Gli *escrementi*, o *umori escrementizj*, sono quelli, che separati dal fangue sono o come inutili, o come nocevoli fuori del corpo cacciati, tali sono l'urina, la materia dell'insensibil traspirazione, il sudore, l'ippomane ec. (Ippometr. §. 310).

XLV In fine gli *escrementi recrementizj* in parte sono fuori del corpo cacciati, in parte rientrano nella massa degli umori: tali sono lo sperma, la saliva, la bile, l'umor acquoso degli occhi, il latte, le lagrime, il moccio delle narici, e gli altri umori mucosi, il liquor dell'annios, e dell'alantoide ec.

XLVI Ma queste tre classi di umori (§§. XLIII, XLIV, XLV) non sono nè in tutto esatte, nè istrut-

istruttive, fiate inventate piuttosto per accomodarfi al metodo ricevuto nelle scuole di parlar separatamente degli umori del corpo animale, dopo la descrizione delle parti sode, che perchè la natura le abbia veramente distinte. Noi parleremo della natura, e dell' uso di questi diversi umori a misura che ce se ne presenterà l' occasione nella descrizione degli organi particolari, e proprj, che li separano.

XLVII Dalla vicendevole, naturale, regolare, e proporzionata azione, e reazione de' solidi (§. IV al XXXVII) sopra i fluidi (§. XXXVIII al XLV), e di questi sopra i solidi dipende l' esercizio di tutte le funzioni, e conseguentemente la vita, e la sanità.

XLVIII Chiamansi *funzioni*, o *azioni* i diversi movimenti, che ciascuna parte del corpo o sola, o da altre aiutata può eseguire; e la possibilità conceduta a una, o più parti in seguito alla loro struttura, o per qualche altra forza innata di eseguire un dato movimento, o funzione, chiamasi *facoltà*.

XLIX Le funzioni si distinguono in *animali*, *vitali*, e *naturali*.

L Le *funzioni animali* sono quelle, che dipendono principalmente dal cervello, e dai nervi, come i sensi interni, ed esterni, il movimento muscolare, ec.

LI Le *funzioni vitali* sono quelle, onde dipende immediatamente la vita, e sono principalmente eseguite dall' azione del cuore, delle arterie, e de' polmoni: tali sono la circolazione del sangue (§. XVII), e la respirazione.

LII *Naturali* in fine diconsi quelle funzioni, per cui la

cui la vita vien conservata, gli animali si nodriscono, crescono, e propagano la propria spezie; queste funzioni, che si eseguiscono dalle diverse viscere contenute nell'addomine, sono la ruminazione, la digestione, la chilificazione, la nutrizione, le secrezioni, e la generazione.

LIII Le viscere destinate alle sovracennate tre diverse classi di funzioni (§§. L, LI, LII) sono contenute, e rinchiuse in tre differenti ampie cavità naturali chiamate *ventri*: uno anteriore, e superiore, che è la cavità del cranio, rinchiudente il cervello; l'altro mezzano detto il *torace*, o il *petto*, che rinchiude i polmoni, e il cuore; il terzo posteriore, che è il più grande di tutti, chiamato *addomine*, la *pancia*, o il *basso ventre*, in cui, come si è detto (§. LII), sono contenute le viscere destinate alle funzioni naturali, che sono il fegato, la milza, il pancreate, il ventricolo, le intestina, i reni, la vescica, l'utero, e le parti della generazione.

LIV Tutte le accennate parti sì solide, che fluide, di cui abbiám rapportata la definizione, sono coperte, e nascoste dagl' *integumenti comuni*, ed *universali*. Così nominati certi invogli membranosi, che si stendono su tutta la superficie del corpo dalla testa alla coda sino ai piedi.

LV Gli antichi contavano cinque *integumenti comuni*, ed *universali*, la *cuticola*, o *epidermide*, la *cute*, la *pelle*, od il *cuoio*, la *membrana adiposa*, o *tessuto cellulare* (§§. XI, XII), il *pannicolo carnosso*, e la *membrana comune de' muscoli*. I moderni, che hanno osservato l'epidermide essere una dipendenza della cute, il pannicolo carnosso non intendersi su tutto il corpo, ma su certe parti solamen-

te,

te, e la membrana comune de' muscoli altro non essere, che una continuazione del tessuto cellulare; ne' quadrupedi gli hanno ridotti a tre, che sono la *cute*, il detto *tessuto*; e i *peli*; ne daremo la storia in altro luogo.

LVI Le parti solide (§. III) si distinguono in *dure*, e in *molli*: le dure sono le ossa, e le cartilagini (§§. VIII, IX); le molli tutte le altre. Quindi l'anatomia (§. I) è stata divisa in generale in *osteologia*, e in *sarcologia*.

LVII L'*osteologia* vocabolo composto da due parole Greche *ὄσιν* osso, e *λόγος* discorso, tratta delle ossa, e delle cartilagini, cioè delle parti dure; tra le quali si deono anche comprendere le unghie, e le corna.

LVIII La *sarcologia* da *σάρξ* carne, e *λόγος*, tratta delle parti molli.

LIX La *sarcologia* è stata suddivisa in *sindeesmologia* (a), che è il trattato de' ligamenti; in *miologia* (b) de' muscoli; in *angiologia* (c) de' vasi; in *neurologia* (d) de' nervi; in *adenologia* (e) delle ghiandole; e finalmente in *splanchnologia* (f) delle viscere.

LX L'anatomia del cavallo dicesi con proprio vocabolo *ippotomia* (g), e da questa, come si è detto nel proemio, daremo principio alla *zootomia* (§. I) per essere il cavallo il primo fra gli animali domestici, e quello, su cui si è il più travagliato

(a) Da *σύνδεσμος*, ligamento.

(b) Da *μῦς*, muscolo.

(c) Da *ἄγγειον*, vasa.

(d) Da *νεῦρον*, nervo.

(e) Da *ἀδὴν*, ghiandola.

(f) Da *σπλάγχνα*, viscera.

(g) Da *ἵππος*, cavallo, e *τομή*, taglio, incisione.

gliato tanto per conoscerne la struttura interna, che la conformazione esterna. E nell' *ippotomia* comprenderemo l' *ippometria* (a), cioè il trattato della conformazione esterna dello stesso animale.

- (a) Da *ἵππος*, cavallo, e *μέτρον*, misura, essendo le misure, o sia le proporzioni delle membra quelle, che formano, e in che consistono le sue bellezze, e la sua bella conformazione, come dalle loro disproporzioni nascono le difformità, come farò vedere a suo luogo.



DELL' IPPOMETRIA,¹⁵

O SIA

DELLA CONFORMAZIONE ESTERNA DEL CAVALLO.

*Divisione, denominazione, e situazione
di tutte le parti esterne
del suo corpo.*

CAP. I.

1 Il corpo del cavallo divideſi in quattro parti, cioè in *teſta*, in *collo*, in *corpo* propriamente detto, e in *eſtremità* (*).

2 La *teſta* (tav. 1 let. A) è la prima, e la più alta parte del corpo appiccata all' eſtremità ſuperiore

(*) Io non ho addottato la diſiſione, che è ſtata fatta dai Franceſi del corpo del cavallo in tre parti, in *avant-main*, in *corpo*, e in *arrière-main*, non ſolamente perchè mi pareva duro il mettere in Italiano *avantimano*, *retromano*, o *mano di dietro*; ma ancor più perchè la diſiſione del cavallo in quattro parti è molto più naturale. Lo ſteſſo Signor Daubenton (*hiſtoire naturelle* tom. VII part. II pag. 374 edit. in 8vo) non ha potuto diſſimulare, che quel metodo di deſcrivere l' eſtremità anteriori prima di parlare delle parti del corpo, era diſettoſo, e non naturale.

riore del collo; essa è la fede del cervello, e di tutti gl' istromenti de' sensi. Le parti, che ne dipendono, sono le *orecchie*, la *sommità del capo*, la *nuca*, la *fronte*, il *ciuffo*, le *tempia*, le *conche*, le *sopraciglia*, gli *occhi*, le *palpebre*, le *guancie*, il *naso*, la *bocca*, le *labbra*, il *mento*, la *barbozza*, le *ganafce*, il *canale*, ed in fine le *mascelle*.

3 Il *collo* (let. B) succede immediatamente alla testa, tra cui, ed il corpo trovasi situato. Dividefi in parte superiore, in inferiore, e in laterali.

4 Il *corpo* (let. C) propriamente detto è composto del *garese*, del *dorso*, de' *lombi*, della *grop-pa*, delle *anche*, della *coda*, dell' *ano*, del *torace*. del *ventre*, e delle *parti esterne della generazione*.

5 Le *estremità* (let. D) sono quattro, due anteriori, e due posteriori. Le estremità, o gambe anteriori (D 1) da alcuni Cavallerizzi dette le *mani del cavallo*, sono ciascuna composte della *spalla*, del *braccio*, dell' *avan braccio*, del *ginocchio*, dello *stinco*, della *nocca*, del *pasturale*, e del *piede*.

6 Le estremità posteriori (D 2), dette anche da' Cavallerizzi i *piedi*; comprendono la *coscia*, la *gamba* propriamente detta il *garretto*, lo *stinco*, la *nocca*, il *pasturale*, e il *piede*.

7 Le *orecchie* (a) sono quelle due conche cartilaginose, mobili, situate una per parte ai lati della sommità del capo (§. 8), e destinate al senso dell' udito.

8 Dicefi nel cavallo *sommità*, o *vertice del capo* (b), e da altri *sincipite* quella parte della sua testa posta tra le due orecchie (§. 7), al disotto della nuca (§. 9), e superiormente alla fronte (§. 10). Il *sincipite* nel cavallo imbrigliato è compreso tra

la te-

la testiera (*), e il frontale (**).

9 La *nuca* (c), *collottola*, od *occipizio* è nel cavallo la parte superiore della testa, situata al disopra del vertice (§. 8) vicino al cominciamento del collo. Questo è il luogo, dove dee portare la testiera.

10 La *fronte* (d) trovasi immediatamente al disotto del sincipite (§. 8) al disopra del naso (§. 19), e degli occhi (§. 15) tra le due conche (§. 13).

11 Il *ciuffo*, o *ciuffetto* (e), detto dai Latini *cirrus frontis*, è quella parte della chioma, che passando tra le due orecchie discende, e copre la fronte (§. 10).

12 Le *tempia* (f) sono situate alle parti laterali della testa, dietro gli occhi (§. 15), e sotto delle orecchie. Quivi sentesi il battimento delle arterie temporali, e puossi toccare il polso.

13 Le *conche* (g), da alcuni chiamate le *fontanelle*, dai Francesi *les silières*, dai Latini *lacunæ* (***), sono quelle due cavità più, o meno profonde, poste una per parte al disopra delle sopraciglia (§. 14).

14 Le *sopraciglia* (Tav. 3 fig. 1 a) sono quei due archi eminenti posti uno per banda al disotto delle
 B conche

(*) La *testiera* è quella parte della briglia, fatta d'una striscia di cuoio, dov'è attaccato il portamorfo dalla banda destra, e arriva, passando sopra la nuca del cavallo, dalla banda manca, dove termina colla sguancia.

(**) Il *frontale* è quella striscia di cuoio, che si stende trasversalmente sulla parte superiore della fronte al disotto delle orecchie.

(***) Varro *de re rustica lib. 2 cap. 7*, Plin *histor. natur. lib. XI, sect. 64*.

conche (§. 13), e al disopra degli occhi. Nel cavallo non vi si scorgono, come nell' uomo, quei due ordini di peli folti, ed embriati, che sono, propriamente parlando, le vere sopraciglia.

15 Gli *occhi* (Tav. III fig. II bb), come ognun sa, sono due, situati uno per parte, al disotto delle sopraciglia (§. 14) tra la radice del naso (§. 19), e le tempia (§. 12).

16 Le *palpebre* (Tav. III fig. I cc) sono quelle spezie di cortine cutanee, membranose, e mobili, poste due per occhio alla di lui difesa, una superiore, e l'altra inferiore.

17 I margini liberi delle palpebre (§. 16) diconsi i *nepitelli*, i quali sono guarniti di certi peli particolari, chiamati le *ciglia*.

18 Le *guancie*, o *gote* (m) sono le parti laterali del musello poste tra 'l naso (§. 19) al disotto degli occhi (§. 15) e al disopra della bocca (§. 20).

19 Il *naso* (n), chiamato dai Francesi *chanfrein*, comincia alla parte inferiore, e mezzana della fronte, e stendesi fino al labbro anteriore. La sua parte superiore dicesi la *radice del naso*, l'inferiore la *punta*, o il *moccolo*. Ivi sono due aperture (o) dette le *narici esterne*, l'una dall'altra separate da un tramezzo cartilaginoso, appellato il *setto del naso*; i margini delle narici, che sono anche cartilaginosi, diconsi le *ali del naso*, o le *froge*.

20 La *bocca* (p) è quella fessura più, o meno grande, situata all'estremità inferiore del musello, al disotto delle guancie (§. 18), e delle narici (§. 19).

21 Le *labbra* (q) formano i margini di detta fessura (§. 20), e sono due, uno anteriore, l'altro posteriore. I luoghi, dove le labbra si terminano, e insieme

e insieme si uniscono, per chiudere quella fessura, diconsi gli *angoli della bocca*, o le *commisure delle labbra* (r).

22 Il *mento* (s) è quell' eminenza rotonda, e carnosa situata al disopra del labbro posteriore (§. 21).

23 La *barbozza* (t) trovasi superiormente al mento (§. 22) ed è il luogo, dove dee appoggiare il barbazzale.

24 Le *ganasce* (u) sono le parti laterali, e superiori della mascella posteriore, formate dal di lei angolo, o tuberosità (Osteol. §.) (*).

25 Nominasi *canale* (v) lo spazio vuoto, che è tra i margini posteriori delle due braccia dell'osso della mascella posteriore, il quale comincia al principio della gola (§. 28), e stendesi discendendo, e diminuendo sempre di larghezza fino alla barbozza (§. 23).

26 Le *mascelle* sono due, una anteriore immobile, l'altra posteriore movibile. L' anteriore forma propriamente il *mostaccio*, la *faccia*, o il *musello* del cavallo, e sostiene conseguentemente il naso, le guance, e il labbro anteriore. La mascella posteriore è composta nel cavallo adulto d'un sol osso, e sostiene il labbro posteriore, il mento, la barbozza, il canale, e le ganasce. La bocca fa la separazione di queste due mascelle.

27 La parte superiore del collo diceasi propriamente *cervice* (x). Ella è guarnita di certi peli più

B 2

lunghi

(*) La ganascia in termine gramaticale è sinonimo di mascella, di guancia, derivando da *gena*, come vogliono i signori Menagio, e Ferrari. Ma in termine di cavallerizza significa particolarmente la tuberosità della mascella posteriore.

lunghi, e più grossi di quelli del resto del corpo, chiamati *crini* (y), onde ha il nome di *criniera*, o di *chioma*, detta parte del collo. I crini sono naturalmente distinti in due ordini per una futura longitudinale.

28 La parte inferiore del collo nominali volgarmente la *gola* (z), la cui parte superiore è appellata il *gorgozzule*.

29 Le parti laterali si chiamano *giogoli* (&), quindi il nome di *giogolari* alle vene, che ivi scorrono, e da cui si cava comunemente sangue.

30 Il *garrese* (aa), volgarmente detto il *galletto*, è la prima, e la più elevata parte del corpo del cavallo, situato al disopra delle spalle tra la cervice, e la schiena, e formato dalle *apofisi* spinose delle sette, od otto prime vertebre dorsali.

31 Il *dorso*, o la *schiena* (bb) comincia al termine del *garrese* (§. 30), e finisce ai lombi (§. 32). Questo è il luogo, dove dee portare la sella.

32 I *lombi*, o le *reni* (cc), sono posti tra la schiena (§. 31), e la groppa (§. 33), al disopra de' fianchi (§. 50).

33 La *groppa* (dd) comincia al termine de' lombi (§. 32), e stendesi fino all'origine della coda. Ella è situata tra le due anche.

34 Le *anche* (ee), volgarmente dette il *gallone*, sono le parti laterali della groppa (§. 33) formate dalle ossa iliache, e limitate anteriormente dai fianchi (§. 50), posteriormente dalle natiche (§. 80).

35 La situazione della *coda* (ff) è da ognuno conosciuta; pende tra le due gambe di dietro dalla parte posteriore della groppa (§. 33), e copre l'ano (§. 36), e la vulva (§. 37).

36 Nominasi *ano*, o *fondamento* (Tav. 3 fig. 5 lett. oo) quel foro, che è al difotto della coda, formato dall'estremità dell'intestino retto (Splancn. §.) da cui escono le materie fecali.

37 Nelle cavalle al difotto dell'ano (§. 36) offervasi la *vulva*, volgarmente detta la *natura*, che è una fessura perpendicolare, ed il principio della vagina (Splancn. §.) (Tav. 2 fig. 3 lett. ii).

38 Lo spazio, che divide l'ano dalla vulva, diceasi il *perineo*. Il perineo ne' cavalli comprende tutto quello spazio, che è dallo scroto (§. 54) fino all'ano (§. 36).

39 Il perineo è diviso in due parti uguali da una linea mezzana, che si stende lungo tutto lo scroto fino al membro (§. 52); questa linea è appellata *rafe* (Tav. 3 fig. 3 ll).

40 Il *torace* è un ampia cavità, che principia al termine del collo, e finisce nell'addomine; nel torace sono rinchiusa le viscere, che servono alle funzioni vitali (Anat. in gen. LI) cioè il cuore, e i polmoni.

41 Il torace è composto delle coste, e del petto propriamente detto. Le *coste* formano le parti laterali di questa cavità (§. 40): sono in numero di trentasei, diciotto per parte (mm) (Osteol.).

42 Il *petto* (nn) propriamente detto, che corrisponde al *poitrail* de' Francesi, è la parte anteriore del torace, che è immediatamente al difotto del termine della gola (§. 28). Nominasi anche il *riscontro* (*); quindi il nome di *vene de' riscontri* alle

B 3

due

(*) Questa voce *riscontro* nel detto significato manca ancora nel vocabolario della Crusca, quantunque usata dal Firenzuola, *afino d' oro pag. mihi*

due vene cefaliche (§. 63) che dalle gambe anteriori ascendono alle parti laterali del petto (*).

43 L' *addomine*, o la *pancia* (oo) è situata alla parte posteriore del corpo del cavallo dopo il torace, ed è un' ampia cavità, che rinchiude tutte le viscere destinate alle funzioni naturali (Anat. in gen. §. LII), come lo stomaco, le intestina, il fegato, la milza, il pancreate, i reni, ec.

44 La parte inferiore dell' *addomine* (§. 43) dicesi propriamente il *ventre* (pp), la quale, come nell' uomo, divideremo in tre regioni principali, un' anteriore detta regione *epigastrica* (Tav. III fig. I ddd), la quale dal termine delle costole stendesi fino a tre, o quattro dita trasverse nanti l' ombilico (§. 47):

45 L' altra mezzana, chiamata regione *ombilicale* (rr), la quale dal termine dell' *epigastrica* (§. 44) arriva fino a tre, o quattro dita trasverse al di là dell' ombilico, che ne forma il centro.

46 In fine la terza è chiamata *ipogastrica* (ss), e stendesi dal termine della *ombilicale* (§. 45) sino al margine anteriore delle ossa del pube (Osteolog. §.).

47 Dicesi *ombilico* (tt) quella cicatrice più, o meno eminente, che rimane alla parte mezzana,
e in-

„ 172: questo a capo ritto (parla di uno stallone) alzando all'aria il bel ritcontro, mi percuoteva col piè dinanzi: il latino dice: *hic clatis in altum vastis pectoribus*.

(*) Vegezio nel lib. I cap. XXV *art. veterin.* benissimo descrive la situazione di queste vene: *de pectore minuendus est sanguis ex venis, quæ postæ sunt in dextra, ac sinistra, ubi brachiola coniunguntur, & flexura fit, quum armus plicatur.*

e inferiore del ventre dalla lacerazione del cordone ombilicale nel feto nuovamente nato.

48 Le parti laterali della regione epigastrica (§. 44) diconsi *ipocondri*, uno destro, e l'altro sinistro (Tav. III fig. I eee).

49 Le parti laterali della regione ipogastrica (§. 46) diconsi *inguini*, *anguinaglie*, o *regioni inguinali* (vv).

50 Le parti laterali, e superiori dell'addomine poste al disotto de' lombi (§. 32), e limitate anteriormente dalle ultime false costole, posteriormente dalle anche (§. 34) diconsi i *fianchi* (xx).

51 Le parti esterne della generazione nel cavallo sono il membro, lo scroto, ed i testicoli; nella giumenta sono la vulva (§. 37), e le mammelle.

52 Il *membro* (yy), il *pene*, o la *verga* (*) ne' cavalli è situato nella regione ipogastrica (§. 46).

53 La pelle, che lo veste, e da cui esce quando l'animal vuol pisciare, od è in erezione, dicesi il *prepuzio*, e volgarmente il *pisciolare* (Tav. III fig. I hh).

54 Continuazione del prepuzio (§. 53) è lo *scroto*, volgarmente detto le *borse*, che è una spezie di sacco, in cui sono contenuti i *testicoli*, che sono due (&&).

55 Le *mammelle* sono due nella cavalla situate nella regione inguinale (§. 49). Ne' cavalli sulla punta del prepuzio si osservano due piccioli tubercoli a foggia di due capezzoli, che possono essere riguardati come le loro mammelle (aaa): ne' muli,

B 4 e negli

(*) Dal traduttore di Pier Crescenzo de' Crescenzi si chiama *vergella*.

● negli asini que' due capezzoli sono più apparenti, che nel cavallo (*)

56 Lungo le parti laterali della pancia, e del torace scorre a fior di pelle un' affai grossa vena detta la *singhiaia* (**), e dai Francesi la *vena degli sproni*

(*) Aristotile lib. IV cap. 9 *de part. animal.* avea scritto, che de' cavalli que' soli hanno mammelle, che rassomigliano alla madre: *equi mammas non habent, nisi qui matri similes prodire.* Ma nè Aristotile, nè altri dopo di lui hanno indicato il sito delle mammelle in que' cavalli, ne' quali s'incontrano; nissuno perciò avendole mai potuto osservare, si è di poi generalmente creduto, che i cavalli non avessero mammelle, per la qual cosa l' illustre signor Buffon (*histoire naturelle tom. I pag. 55*) dice, che è cosa cognita dai tempi di Aristotile, che i cavalli non hanno mammelle: *On sait depuis Aristote, que le cheval n'a point de mamelles.* E il celebre cavalier Linnæo (*systema nat. tom. I edit. 13 Vindobonæ 1767*) avendo dato le mammelle per uno dei caratteri generali della sua prima classe degli animali, ch' egli chiama perciò *mammalia*, anch' egli dice pag. 23, che tutti gli animali di questa prima classe e maschi, e femmine hanno mammelle, eccetto il cavallo: *mammæ lactantes feminis omnibus; etiam maribus, excepto equo:* la qual cosa egli ripete pag. 100 *mares* (parla dei cavalli) *mammas non habent.* Il Signor Daubenton avendo osservato, che gli asini hanno le mammelle sulla punta del prepuzio, condotto dall' analogia è stato il primo a ricercarle, e ritrovarle su quella parte anche nel cavallo, avvertendoci però, che non in tutti le avea potuto scoprire, e che perciò potea essere vera la distinzione fatta da Aristotile. Vedasi *histoir, natur. tom. VII part. 2 pag. 450*, e seguenti.

(**) Crescenz. lib. 9 cap. 18.

25

sproni (bbb), da cui cavasi spesse volte sangue. La detta vena resta affai sovente aperta insieme colla pelle dalle forti speronate.

57 Abbiamo detto (§. 5), che le estremità anteriori da alcuni cavallerizzi sono chiamate le *mani* del cavallo, come le posteriori i *piedi*; così vogliamo quì avvertire, che la gamba anterior destra dicesi anche la *mano della lancia*, e la gamba posteriore dello stesso lato il *piede della lancia*; la gamba anteriore sinistra nominasi la *mano della staffa*, o della *briglia*, e la posteriore sinistra il *piede della staffa*, o della *briglia*.

58 La *spalla* (ccc), che è la prima parte delle estremità anteriori, è situata sulle parti laterali, e anteriori del torace al disotto del garrese (§. 30), e formata d'un sol osso detto l'*omoplata* (Osteol.).

59 Il *braccio* (ddd) è posto tra la spalla (§. 58), e l'*avanbraccio* (§. 61), ed è composto d'un sol osso, chiamato l'*omero* (Osteol.).

60 L'articolazione dell'omero coll'omoplata dicesi la *punta della spalla*, o del *braccio* (eee).

61 L'*avanbraccio* (fff) succede al braccio, tra cui, e l'ginocchio egli è situato. Egli è composto d'un sol osso, detto il *cubito* (Osteol.).

62 Alla parte posteriore, e superiore del cubito havvi una grossa, e lunga apofisi, chiamata *olecrano*, da cui nasce esteriormente un'eminenzza detta il *gomito* (gg).

63 Alla faccia interna, e piana dell'*avanbraccio* scorre visibilmente una grossa vena detta *cefalica* (hhh), che va a formare superiormente la *vena del riscontri* (§. 42), da cui traesi sovente sangue.

64 Alla parte inferiore della stessa faccia (§. 63) poco sopra il ginocchio (§. 65) havvi una certa

escrescenza molle, spugnosa, senza peli, di natura cornea. Tali escrescenze diconsi le *unghielle*, i *calli*, gli *occhi*, dai Francesi *chataignes* (iii).

65 Il *ginocchio* (lll) composto di sette piccoli ossicelli forma l'articolazione dell'avambraccio collo *stinco*.

66 Lo *stinco*, detto volgarmente il *cannone* (mmm) è posto tra il *ginocchio* (§. 65), e la *nocca*, formato d'un sol osso principale, e di due altre piccole, che ne sono come le appendici.

67 Lungo la parte posteriore dello *stinco* scorrono distaccati dall'osso i tendini de' muscoli *flessores* del piede, i quali ivi formano una grossa corda tesa. Questa corda è ciò, che dicesi volgarmente il *nervo*, o il *tendine* (nnn).

68 La *nocca* detta dai Francesi *boulet* (ooo) è quell'eminenza posta tra l'estremità inferiore dello *stinco* (§. 66), e la superiore del *pasturale* (§. 71), de' quali fa l'articolazione.

69 Alla parte posteriore della *nocca* (§. 68) havvi un'altra escrescenza cornea più picciola delle *unghielle* (§. 64) detta dai Francesi *ergot*, da noi lo *sprone*, o il *cornetto* (ppp).

70 Gli *sproni* sono coperti da un ciuffo di peli più lunghi, e più folti degli altri del resto delle gambe; il qual ciuffo nominasi dagli stessi Francesi *fanon*, da noi *fiocco*, o *barbetta* (qq), dai Latini *cirrhus cruris*, per distinguerla dal ciuffo della fronte (§. 11).

71 Il *pasturale* (rrr) detto pure l'*impastura* (*) è situato tra la *nocca* (§. 68), ed il piede.

72 Il *piede* (sss) è la parte inferiore della gamba,

(*) Crescenziò degli affari della villa lib. 9 cap. 49.

ba, che s'appoggia a terra, e porta tutta la macchina. Egli è composto di due parti principali, l'una delle quali è sensitiva, l'altra affatto priva di senso, la prima dicesi il *vivo del piede*, o il *tuello*, l'altra, che copre, e difende la parte viva, chiamasi il *morto del piede*, il *corneo*, o l'*unghia*.

73 L'unghia del piede del cavallo divideasi in altre due parti principali; quella, che circonda tutto il piede, a cui dà la forma, chiamasi in generale la *muraglia* (ttt); l'altra, che è alla parte inferiore del piede, e che ne forma la pianta, di sostanza poco più tenera della muraglia, si dice il *fuolo*, o la *suola* (Tav. III fig. IV yy).

74 La parte superiore della muraglia; da cui ha origine la stessa unghia, e che circonda tutto il piede, nominasi la *corona del piede*, ovvero la *commissura*, l'*origine*, o la *radice dell'unghia* (vvv).

75 Le parti laterali della stessa muraglia sono in particolare dette i *quartieri* (xxx), o i *fianchi*, uno interno, e l'altro esterno.

76 La sua parte inferiore, e anteriore, onde cominciano i quartieri (§. 75) chiamasi la *punta del piede*, dai Francesi *pince* (yyy).

77 In fine le parti posteriori de' quartieri (§. 75) diconsi i *talloni*, o le *calcagna*, che sono due, interno, ed esterno (zzz).

78 Nel concavo del piede alla parte superiore del fuolo (§. 73) tra i due talloni (§. 77) havvi un'eminenza biforcata di sostanza pur cornea, ma più molle, e più tenera di esso fuolo, chiamata dai Francesi *forchetta*, dagl' Italiani *settone*, dal Crescenzio (*) il *bulesio*, o la *bulesia* (Tav. III fig. IV &&&).

(*) Lib. cit. cap. 45. I Greci nominarono questa parte del piede del cavallo *κελεδών*, che propria-

79 *La coscia* (aaaa) è la prima parte delle estremità posteriori, formata d'un sol osso, detto il *femore* (Osteol.).

80 Le parti posteriori, e più carnose delle coscie, diconsi *le natiche*, poste dietro le anche (§. 34) (bbbb).

81 La parte più eminente delle natiche, che corrisponde alla tuberosità dell'ischio, dicesi *la punta delle natiche* (Tav. 3 fig. 3 f).

82 Alla coscia viene appresso *la gamba* (dddd) composta di un sol osso detto *la tibia* (Osteol.) (*).

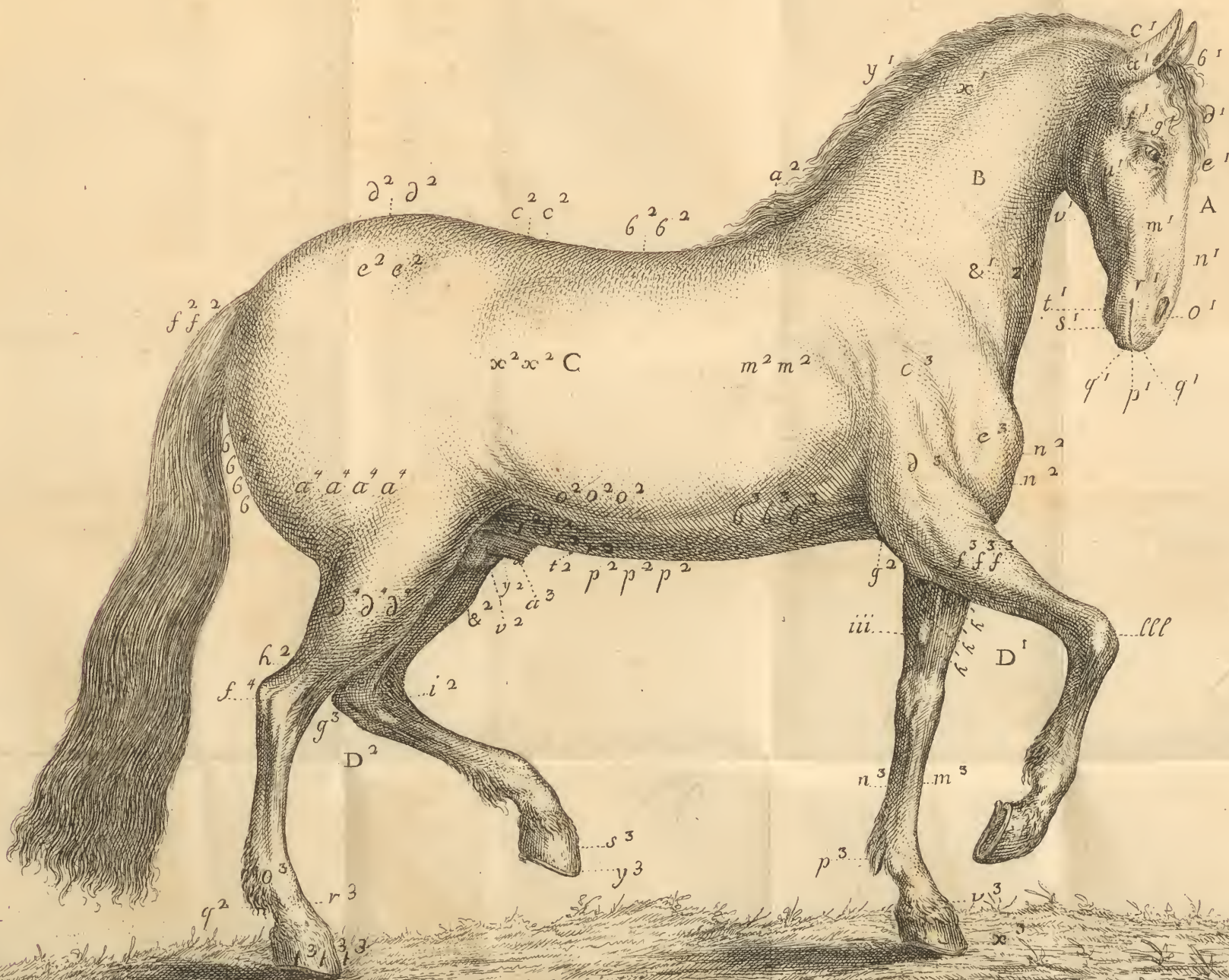
83 Alla faccia anteriore dell'articolazione della gamba colla coscia havvi un'osso detto *la rotella* (Osteol.), il quale forma esteriormente un'eminenza detta *la grassella* (Tav. 3 fig. 1 mm), e che corrisponde al gomito delle estremità anteriori (§. 62).

84 Tra la gamba, e lo stinco trovasi il *garretto*, o *garrettone* (ffff), composto di più ossa. La sua parte posteriore, e superiore, che forma una grossa eminenza, dicesi *la punta*, o *la testa del garretto*; le sue parti laterali diconsi *le facce*, una esterna, e l'altra interna; la parte anteriore nominasi *la piegatura* (gggg).

85 Alla punta del garretto vengono ad attaccarsi
i tendini

mente significa la rondine, forse perchè rassomiglia alla coda di quest'uccello, che è biforcata. Ved. *Samuel, Bochart. Hieroglyphicon lib. 2 cap. 8 pag. 123.*

(*) Ruini nella sua anatomia del cavallo lib. 5 cap. 16 dà alla tibia il nome d'osso dell'anca, e nomina anca la stessa gamba. Questo errore continuasi anche a nostri dì tra la maggior parte de' cavalieri.



Divisioni del Corpo del Cavallo Ippom. pag. 29.



i tendini de' muscoli estensorj dello stinco, a' quali, perchè insieme con detta punta formano una corda incurvata, ed arcata quasi come una falce, si è dato il nome di *falci* (hh) (*).

86 Al garretto (§. 84) seguono poi lo stinco, la nocca, il pastorale, ed il piede, come nelle estremità anteriori.

87 Le unghielle, che nelle estremità anteriori sono alla faccia interna dell'avanbraccio (§. 64) poco sopra il ginocchio, quì trovansi alla faccia interna dello stinco poco sotto il garretto (ii).

*Delle proporzioni, e misure delle diverse parti
del corpo del cavallo*

C A P. II.

88 **I**n nessun animale domestico sono state sì scrupolosamente ricercate, ed osservate le qualità esteriori del suo corpo, le sue bellezze, difformità, o difetti, come nel cavallo. Sembra dunque, che questo animale dovrebbe essere abbastanza conosciuto; eppure vediamo tuttodì essere da tale giudicato bellissimo un cavallo, che altri trova difforme, e spiacevole, nè poterli l'un l'altro con sufficienti ragioni convincere. Questa contrarietà di giudizio in una questione di fatto da altro non può procedere, che da mancanza di regole, e di principj certi. La *bellezza* di un corpo qualunque consiste nella conveniente, e giusta proporzione delle diverse parti, che il compongono; e in generale quelle cose noi chiamiamo *belle*, cui le

parti

(*) Crescenz. lib. cit. cap. 8, e lib. XI cap. 47.

parti debitamente rispondono; perchè dalla loro armonia risulta piacimento: onde pare l'uomo essere bello, quando le sue membra sono debitamente proporzionate, e dicesi bello il canto, quando le voci di quello secondo il debito dell'arte sono tra se rispondenti; così bello deesi chiamare un cavallo, quando tutti, o la maggior parte de' suoi membri sono tra di se corrispondenti, e proporzionati. Per poter dunque fondatamente decidere della bellezza, o difformità di questo animale, vuolsi conoscere la mutua corrispondenza delle parti del suo corpo, in una parola le sue proporzioni; la qual conoscenza ci è stata primieramente data dal celebre signor Bourgelat (*).

89 Sappiasi pertanto, che un cavallo adulto; ben fatto, e proporzionato dee avere eguali l'altezza, e la lunghezza del suo corpo, cioè debb' esservi egual distanza dalla sommità del garrese a terra (tav. 2 fig. 1 lett. A 1), che ven' ha dalla punta della spalla a quella della natica (fig. 1 A 2). Quest'altezza poi, e lunghezza del corpo comprendono ciascuna due volte, e mezzo la lunghezza della testa presa dalla nuca, od origine del ciuffo all'

(*) *Elémens d'Hippiatr.* tom. 1 pag. 439 fino a 477. *Elémens de l'art vétérin.* tom. II part. II pag. 128, e seguenti. Gli antichi aveano già conosciuto, e scritto, che la bellezza del cavallo consiste nelle giuste proporzioni del suo corpo, e Vegezio tra gli altri lib. 4 cap. 2 ci dà le misure di molte parti di questo animale; ma la gloria di perfezionare questo punto importantissimo di cavallerizza era riserbata al Signor Bourgelat non meno impareggiabile cavallerizzo, che eccellente medico, e filosofo.

fo all'estremità del labbro anteriore (fig. 1 B 1), supponendo però, ch'essa testa sia ben proporzionata (*).

90 Per assicurarci, se la testa sia ben proporzionata, se ne prende nell'accennata maniera la dimentione (§. 89), poi si misurano l'altezza, e la lunghezza del corpo, le quali se uguagliano due teste, e mezzo, allora conchiuderemo, che non solamente esso corpo ha le debite proporzioni dapoichè s'incontra egualmente alto, che lungo, ma ancora, che ben proporzionata è la testa, non essendo nè troppo lunga, nè troppo corta, dapoichè due teste e mezzo ci danno la precisa altezza, e lunghezza del corpo.

(*) Il signor La Fosse figliuolo nel suo corso d'Ipipiatria pretende (prendendo particolarmente di mira il Signor Bourgelat), che il quadrato dato per regola della bellezza del corpo del cavallo non possa riguardare, che i cavalli da sella; che quelli da carrozza, perchè abbiano maggior forza, debbono essere più lunghi, che alti. Ma anche concedendo al signor La Fosse quanto mai possa su questo articolo dire, farà sempremai vero, che il bello, e buon cavallo, il più capace di resistere al servizio, per cui la sua taglia, e corporatura sembra averlo destinato, vuol essere un cavallo quadrato, cioè egualmente alto, che lungo. Lo stesso Signor Marino Garzoni nel suo libro intitolato, *Arte di ben conoscere, e distinguere le qualità de' cavalli* lib. 1 cap. IV pag. 39, avendo prima detto, che perchè il cavallo vada pronto, sicuro, e comodo, bisogna, che sia un poco lunghetto; soggiunge in fine: *Non v'è dubbio, che la figura quadrata è la più agiata di tutte.*

91 Che se la lunghezza del corpo, a cagion d'esempio, trovandosi uguale a due teste e mezzo, la sua altezza è maggiore, o minore, diremo allora, che il cavallo è troppo alto, o troppo basso, come si conchiuderà essere troppo lungo, o troppo corto, se, la sua altezza uguagliando due teste, e mezzo, la lunghezza è maggiore, o minore.

92 Per lo contrario se tanto l'altezza, che la lunghezza del corpo misurate, come abbiamo insegnato (§. 89), incontrandosi eguali danno l'una, e l'altra più, o meno di due teste, e mezzo, nel primo caso si dirà, che la testa è troppo corta, nel secondo ch'essa è troppo lunga.

93 Se la testa è ben proporzionata (§. 90), d'essa ci serviremo per misurar tutte le altre parti; che se la testa è difettosa, divideremo la lunghezza, o l'altezza del corpo in cinque parti eguali, e pigliando due di queste cinque parti, avremo la stessa misura uguale a quella, che ci avrebbe data la testa, se fosse stata proporzionata.

94 Dalla nuca, o sommità del ciuffo a terra (Fig. 1 let. C), purchè la testa del cavallo sia ben situata (§. 118), sonvi tre teste (§. 89).

95 La lunghezza del collo dalla nuca alla cima del garrese (Fig. 1 B 2), è precisamente di una testa, ed è la stessa

chè l'altezza delle spalle dalla stessa parte del garrese al gomito (Fig. 1 B 3): che

la spessore del corpo dalla parte mezzana della schiena alla mezzana, ed inferiore del ventre (Fig. 1 B 4): che

la larghezza di esso ventre da una banda all'altra (Fig. 2 B 5, Fig. 3 B 5).

96 La lunghezza della gola dal gorgozzule (§. 28) alla

28) alla punta della spalla (fig. 1 D 2) è la stessa, che la lunghezza della testa misurata dalla nuca fino alla commessura delle labbra (fig. 1 D 1), ed è uguale

alla distanza, che v'ha dalla sommità del garrese (fig. 1 D 3) all'inserzione della gola nel petto;

alla lunghezza, larghezza, e altezza della groppa, o sia delle anche, cioè alla distanza, che v'ha dal principio del gallone (§. 34) alla punta della natica (fig. 1 D 4); dall'angolo inferiore dell'osso *ileon* di un lato allo stesso angolo del lato opposto (fig. 3 D 5); dalla sommità della groppa alla punta della grassella (fig. 1 D 6);

alla distanza, che v'ha dalla stessa parte della grassella alla parte mezzana della faccia esterna del garretto (fig. 1 D 7); come pure a quella, che v'è da questa parte del garretto a terra (fig. 1 D 8).

97 La distanza diagonale, che s'incontra dalla cima del garrese alla grassella (fig. 1 E 1), è il doppio dell'accennata ultima misura della testa (§. 96), ed è la stessa, che si truova dalla sommità del principio della groppa alla punta del gomito (fig. 1 E 2).

98 La distanza dalla stessa parte del gomito (§. 97) alla piegatura del ginocchio (fig. 1 F 1), e da questa a terra (fig. 1 F 2), è uguale alla distanza, che v'è dalla punta della grassella alla piegatura del garretto (fig. 1 F 3), e da questa alla corona de' piedi (fig. 1 F 4).

99 Queste sono le parti principali del corpo del cavallo, che si rispondono per dimensioni uguali. Ne' proprj luoghi accenneremo quelle delle altre parti più piccole, lasciando però le misure più mi-

nute, meno necessarie da saperfi dal Maniscalco, o dal Cavallerizzo, che dal Pittore, o Scultore, i quali vogliano ritrarre un modello perfetto. Solamente quì dobbiamo aggiungere, che per prendere le misure delle parti più picciole del corpo del cavallo, bisogna dividere la lunghezza della testa in tre parti uguali, che noi chiameremo *prime*; suddividere quindi ciascuna prima in altre tre parti uguali, che chiameremo *seconde*, e ciascuna *seconda* in ventiquattro *punti*. In questa maniera la testa avrà tre *prime*, nove *seconde*, e dugento sedici punti.

100 Da principio per formarfi, come si dice, l'occhio giusto, è d'uopo misurar molti cavalli, paragonare insieme ne' diversi individui, e nello stesso individuo le diverse parti, che debbono essere uguali, vedere qual impressione fanno su' nostri sensi, quando s'incontrano ben proporzionate, quale, quando son difettose. Insensibilmente l'occhio assuefatto coll' aiuto dell' *ippometro* (*) a veder giusto, potrà senz' altra misura, e al primo aspetto conoscere le vere proporzioni, e decidere con sicurezza delle bellezze, o difformità di un cavallo. Faremo vedere a suo luogo di quanta utilità esse proporzioni siano ne' diversi servizj, cui destiniamo il cavallo.

(*) Spezie di compasso a verga stato inventato dal signor Goiffon all' uso delle scuole veterinarie di Francia per misurar il cavallo. Vedasene la descrizione data dall' autore in un libretto posto dietto il *tom. II des élémens de l' art vétérinaire de monsieur Bourgelat.*

Fig. II.

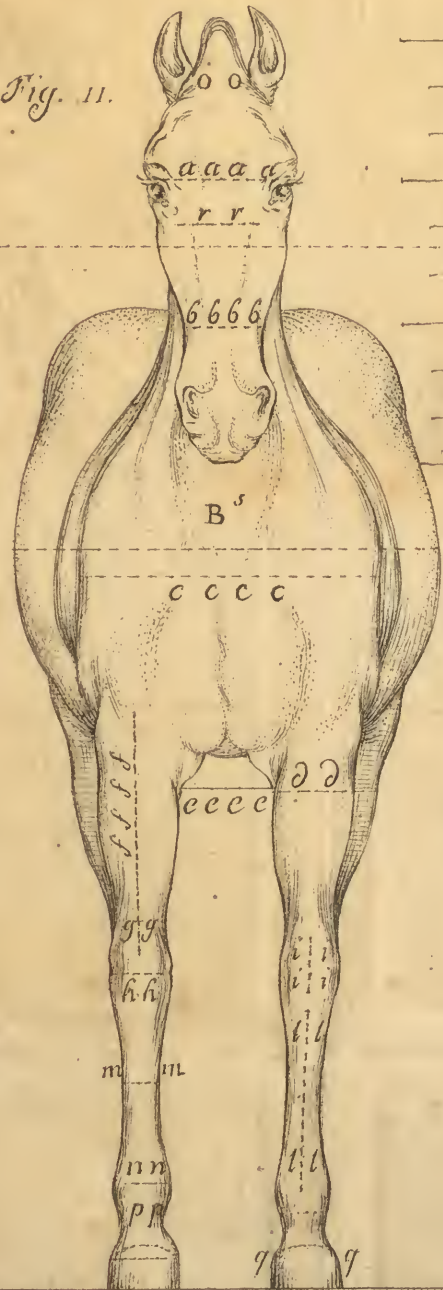


Fig. I.

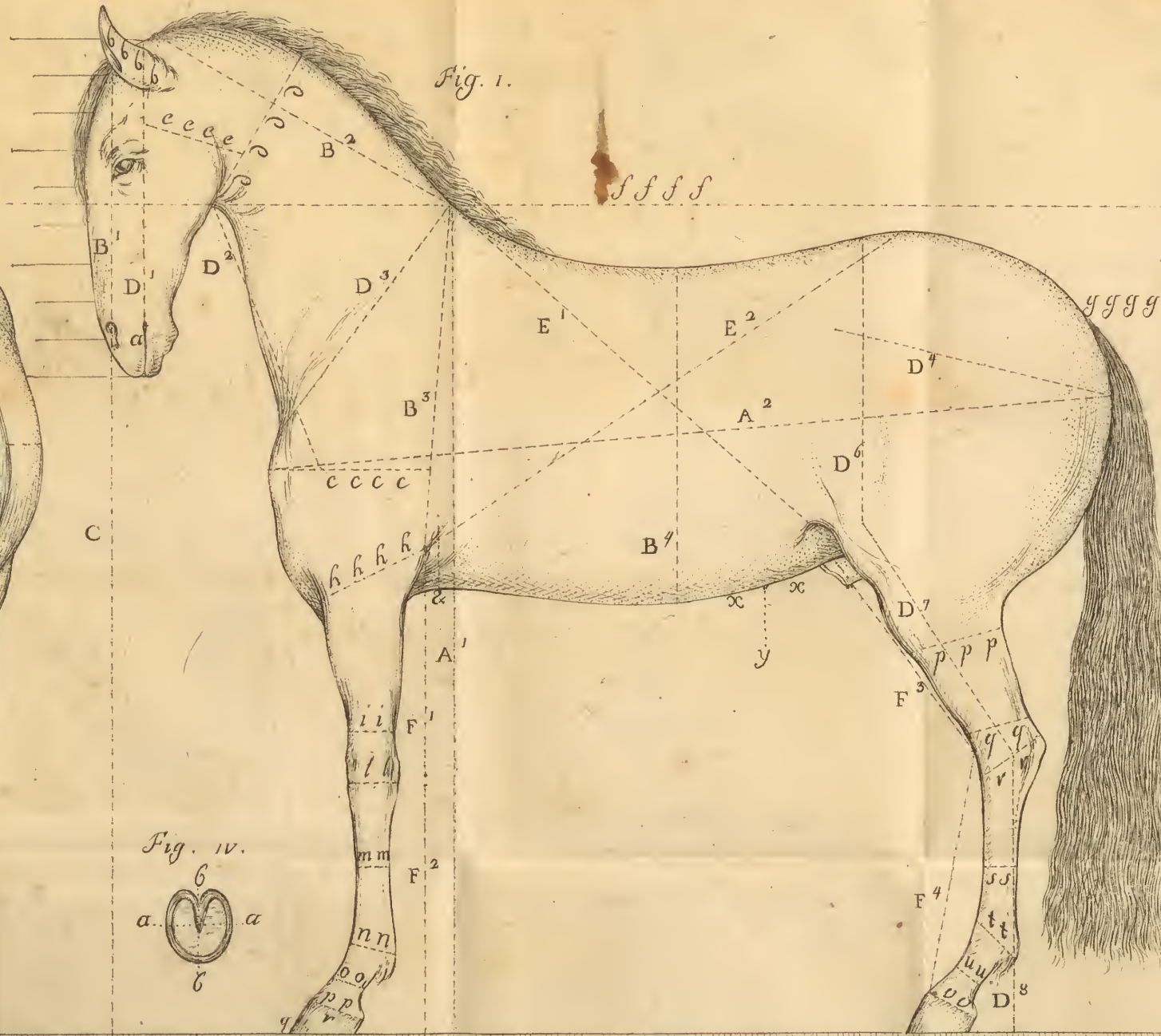


Fig. III.

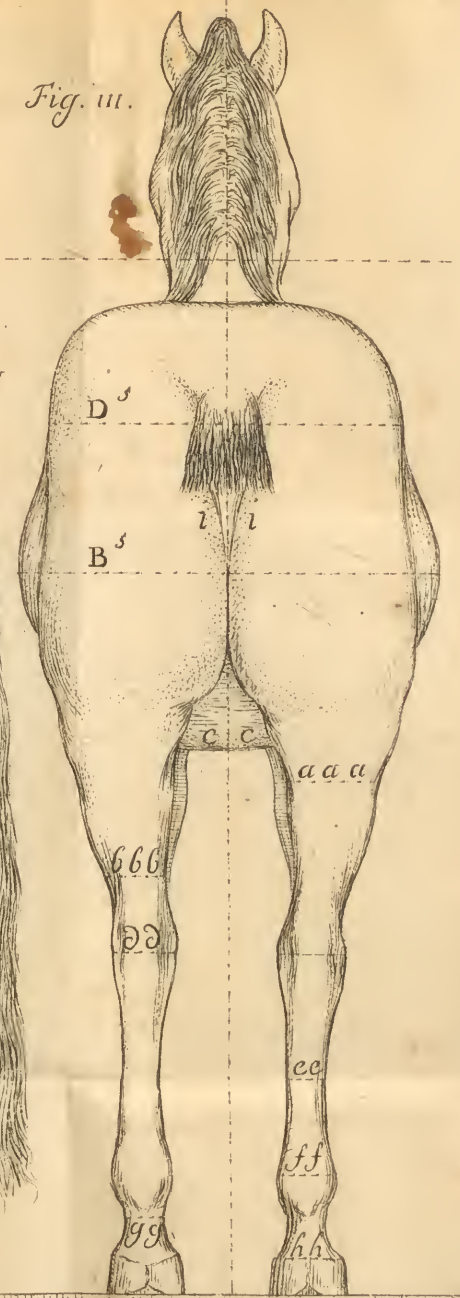
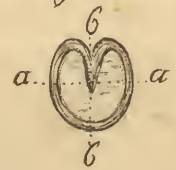


Fig. IV.



1870

1871

1872

1873

1874

1875

1876

1877

1878

1879

1880

1881

1882

1883

1884

1885

1886

1887

1888

1889

1890

1891

1892

1893

CAP. III.

101 **L**e quattro estremità, o gambe degli animali quadrupedi, due dinanzi, e due di dietro debbonfi considerare, come quattro colonne muovibili, destinate al sostegno, e al trasporto di tutta la macchina. La di lei stabilità, fermezza, e sicurezza si nella stazione, che nei diversi movimenti, i quali può essa eseguire col mezzo di dette colonne, dipendono principalmente dalla loro naturale, e giusta direzione, sicchè trovandosi esse a piombo, il peso del corpo sia ugualmente distribuito, nè esca della linea di direzione del centro di gravità. Le seguenti osservazioni, e riflessioni, come si è detto delle proporzioni (§. 88), sono dovute anche al celebre signor Bourgelat (*).

102 La direzione delle colonne anteriori del cavallo in riposo, ben conformato, e ben piantato, co' due piedi paralleli, e uguali, esaminata in profilo, o dallato, debb' essere tale, che un piombino, o linea verticale calata dalla sommità del garrese a terra (Tav. 3 fig. 1 let. A) dee passare dietro il gomito, e il resto di queste estremità senza toccarle; mentrecchè un' altra linea simile calata dal terzo posteriore della larghezza della parte superiore dell' avan-braccio a terra (fig. suddetta let. B), dividerà in due parti uguali lo stinco, e la nocca, lasciando il pastorale, e il piede: infine una terza linea verticale calata dall' articola-

C 2

zione

(*) *Elémens de l' art vétérinaire tom. II pag. 144, e seguenti.*

zione del braccio colla spalla a terra (fig. 1 let. C) dee lasciare due, o tre linee indietro la punta del piede.

103 Se poi le stesse estremità anteriori si considerano in prospettiva, vedrassi, che, quantunque la parte laterale esterna dell'avan-braccio inclini indentro a misura che si approssima al ginocchio, e che all'opposto la sua parte laterale interna inclini per poco in fuori, vedrassi, dico, che una linea verticale tirata dalla parte mezzana dell'estremità inferiore dello stesso avan-braccio sino a terra (fig. 2 let. D) dividerà in due porzioni uguali il rimanente delle dette estremità.

104 Esaminando la faccia anteriore delle colonne posteriori, un piombino calato dalla punta della grassella a terra (fig. 1 E), risponderà precisamente, e toccherà la punta del piede; guardate poi per dietro, osserverassi, che la faccia laterale esterna delle gambe propriamente dette, inclina indentro a misura, che si approssimano al garretto ancor più, che la stessa faccia dell'avan-braccio nel discendere verso il ginocchio (§. 103), con questa differenza però, che la faccia interna delle stesse gambe cade quasi perpendicolarmente. In fine una linea verticale tratta dalla parte mezzana delle falci a terra (fig. 3 F) dividerà in due porzioni uguali tutte le parti, che compongono il resto di queste estremità.

105 Non si può meglio dimostrare quanto importi, che i membri del cavallo abbiano le suddette naturali direzioni, che coll'indicare gl'inconvenienti, e vizj provegnenti dal difetto, e cangiamento di quelle. Supponiamo per esempio, che la punta de' piedi anteriori, in vece di trovarsi indietro della
linea

linea verticale calata dalla punta del braccio a terra solamente due, o tre linee (§. 102), rimanga molto più indietro, l'animale *farà*, come dicono i Francesi, *sotto di se*, appoggerà molto più su essa punta, che sul resto del piede, la sua andatura farà sempre raccorciata, e poco sicura; scappuccerà sovente, i piedi posteriori urteranno contro gli anteriori ec.

106 Se per lo contrario la punta del piede trovasi più in avanti di quella linea (§. 102), allora il cavallo nell'andare appoggia più sui talloni, che sulle altre parti della pianta del piede; nè potendo nella estension della gamba abbracciar molto terreno, la sua andatura è anche raccorciata, e tutti i movimenti di queste colonne anteriori poco belli, e poco liberi.

107 Quest'ultimo vizio di conformazione (§. 106) incontrandosi nelle estremità posteriori, allora il peso di tutto il corpo portando principalmente sui garretti, questi ne soffrono, e presto ne sono ruinati, tanto più, che nella stessa stazione essendo già troppo piegati, poco si possono estendere nel moto, onde l'andatura è necessariamente raccorciata; i cavalli così fatti *fabbricano* continuamente, e ad ogni momento si sferrano

108 Se poi le stesse gambe posteriori sono troppo dritte, e conseguentemente troppo indietro, allora il loro movimento non può non essere rigido, e impedito, e il trasporto della macchina tardo, e lento.

109 Che se le colonne anteriori, o posteriori sono più, o meno inclinate in fuori, o in dentro, nel primo caso il cavallo appoggerà molto più sul quartier interno, il suo passo farà sempre vacil-

lante, e precipitoso, quasi simile a quello de' cavalli *ambianti* (§. 613): nel secondo caso, oltrechè, come nel primo, l'andatura è poco sicura, a ogni passo il cavallo si *attinge*, e si taglia. Vedremo ne' proprj luoghi le cattive conseguenze, che risultano dai pezzi particolari delle stesse colonne mal articolati, e mal diretti.

Della testa in generale.

C A P. IV.

110 **L**a massima (*) differenza della testa degli animali quadrupedi paragonata con quella dell' uomo nasce principalmente dall' eccessiva lunghezza delle loro mascelle, e massime della posteriore. Comechè però quelle del cavallo siano molto lunghe, la regolarità della sua testa sostenuta da un bel collo, la fronte appianata, e larga, gli occhi vivi, e situati alquanto dallato con una certa distanza l' uno dall' altro, le narici aperte vicino all' estremità del musello, la bocca posta leggiermente al disotto, sicchè il labbro anteriore sporga più in avanti del posteriore, tutte queste fattezze insieme unite gli danno una certa aria avvenente, e docile, differentissima da quell' aria d' imbecillità dell' asino, o di stupidità del bue; anzi il cavallo col portar il capo elevato, e in questa nobile postura, riguardando l' uomo a faccia a faccia, sembra voglia mettersi al di sopra della condizione de' bruti. „ Non tutt' i cavalli

(*) Veggasi *histoire naturelle générale, & particulière par monsieur Buffon tom. VII part. 2 pag. 283.*

Fig. III.



Fig. I.

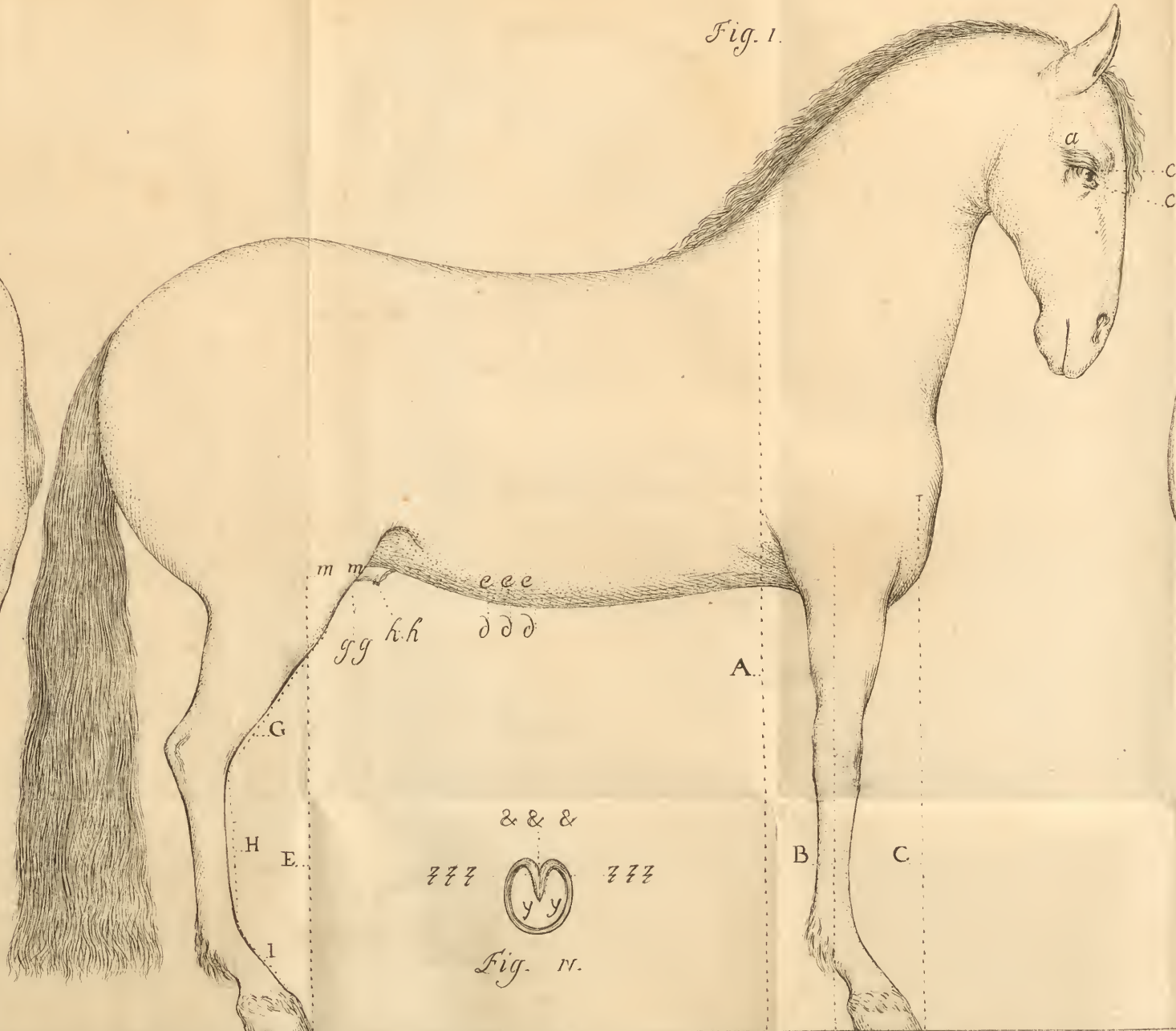
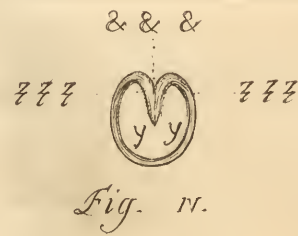
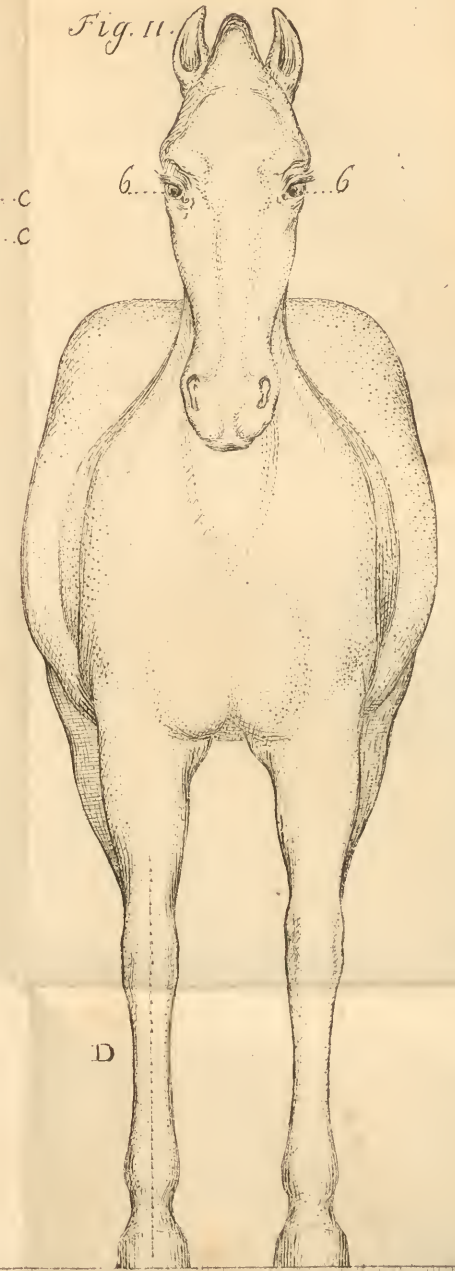


Fig. II.





cavalli però hanno ugualmente ben conformata, e regolare la testa, nè tutti ugualmente bene, e nobilmente la portano.

111 Dicesi comunemente, che la testa, perchè sia bella, vuol esser *piccola, corta, secca, ben situata, e ben appiccata*. Ma niſſun può negare, che se la testa è troppo piccola, o troppo corta, avuto riguardo al volume, e alla lunghezza del corpo, farà ugualmente difettosa, come s'ella è troppo grossa, o troppo lunga, e che ridicolo farebbe un pittore, il quale volesse appiccare al collo di un cavallo da carrozza la testa di un ronzino, o bidetto.

112 Abbiamo già detto, che la lunghezza della testa debb' essere uguale a quella della cervice (§. 95), all' altezza delle spalle, e a due quinti della lunghezza, o dell' altezza del corpo (§. 93); se oltrepassa, o è di meno delle accennate misure, la testa è troppo lunga, o troppo corta.

113 Prendendo le dimensioni delle diverse regioni di essa testa esaminata per la sua faccia anteriore, si troverà, che la sua maggior larghezza non dee oltrepassare una prima, e nove punti, la qual maggior larghezza corrisponde precisamente all' arco delle sopraciglia, là dove termina il primo terzo della lunghezza di essa testa (Tav. 2 fig. 2 let. aaaa), dove finisce la fronte, e comincia il naso (§. 19); al luogo, ove finisce il secondo terzo della stessa lunghezza, che corrisponde ai primi denti molari, i quali ivi presentano un' eminenza sensibile (Tav. 2 fig. 2 let. bbbb), la larghezza del musello, comprendendovi il naso, e le guancie, debb' essere di una seconda, e venti punti, cioè più della metà di detta maggior lar-

ghezza della testa. Più sotto il musello del cavallo si restringe, per nuovamente allargarsi al luogo delle narici, e del labbro anteriore. Daremo qui appresso (§. 209) le dimensioni delle altre regioni della testa esaminata lateralmente, e posteriormente.

114 La testa troppo grossa può peccare o pel eccessivo volume delle sue ossa, o per l'abbondanza delle carni; nell' uno, e nell' altro caso ella è troppo pesante, difficilmente il cavallo la tien forte (§. 118), ed elevata, quasi sempre *pesa*, o *tira alla mano* (*); nell' ultimo dicesi *testa grassa*, e tali teste sono ordinariamente soggette alle *flussioni*, e ad altre malattie degli occhi.

115 La testa troppa lunga (§. 112) dicesi comunemente *testa di vecchia*, e allora le *redini* (**) facendo colle guardie (***) un angolo molto acuto, ne risulterà lo stesso effetto, che se esse guardie fossero *gagliarde*, cioè il morso farà una troppo forte impressione sulle *barre* (§. 188).

116 Se poi la testa è troppo corta (§. 112),
oltrecchè

(*) Dicesi, che il cavallo *pesa*, o *tira alla mano*, quando nell' andare in vece di portar la testa alta, l' abbandona, e l' appoggia sul morso, sicchè il cavaliere è forzato colla mano della briglia a sostenerne quasi tutto il peso.

(**) Chiamansi *redini*, dai Latini *habena*, quelle striscie di cuoio, che il cavaliere tiene in mano, affibbate per una loro estremità all' anello del *pedicino*, e per l' altra insieme cucite servono a dirigere, e guidare il cavallo.

(***) Diconsi *guardie*, dai Francesi *branches*, quelle parti della briglia, fatte di due bastoni di ferro, poste fuori della bocca, cui sono attaccate le *redini*, il *barbazzale*, e il morso.

oltrechè essa è difforme, s'incontra anche ordinariamente troppo spessa, e pesante (§. 114), e l'angolo formato dalle redini colle guardie essendo in questo caso più, o meno ottuso, ne risulterà lo stesso effetto, come se dette guardie fossero *fiacche* (*), quindi il morso farà poca impressione sulle barre. Dal che ognun vede, che il difetto proveniente dall'eccessiva lunghezza della testa farà ancor di maggior rilievo, se nello stesso tempo la bocca incontrafi molto sensitiva, come lo farà quello della sua troppa brevità, se la bocca è dura (**).

117 Quando dicesi, che la testa debb' essere *secca* (§. 111), non bisogna già intendere, ch'ella sia interamente scarnata, perchè allora sarebbe come la testa grassa (§. 114), ugualmente soggetta ai mali degli occhi, ma solamente ch'essa dee avere i suoi vasi apparenti.

118 La testa dicesi ben situata (§. 110), quando ella è *sorta*, *incasciata*, e ferma, cioè quando il cavallo la porta di maniera, che il moccolo, e la fronte trovansi sulla stessa linea perpendicolare, nel qual caso dicesi volgarmente, che il cavallo *porta bene la testa*, ch'egli è *bene imbrigliato*, o che *s'imbriglia bene*.

119 Ma se, in vece di situare, e portar la testa nell'accennata maniera (§. 118), porge il musello in fuori, suol dirsi, ch'egli *tende il naso*,
che

(*) Le guardie sono dette *fiacche*, quando sono incurvate indietro verso la gola: *gagliarde*, quando sono incurvate in avanti, scostandosi dal collo.

(**) *Bourgelat élémens de l'art vétérin, tom. II pag. 133.*

che *porta al vento*, che *va garziero*.

120 All'opposto si dirà, ch'egli *s'incappuccia*, o *s'impetta*, oppure ch'egli *va incappucciato*, o *impettato*, se porta la testa talmente sotto, e indietro, che coll'estremità delle guardie appoggi contro la gola, o contro il petto.

121 Sì coll'una, che coll'altra delle mentovate *difese* (*) (§. 119, 120) cerca il cavallo di liberarsi dalla foggione del morso; nel primo caso (§. 119) con quell'allungamento della testa in avanti rendendo quasi nullo l'angolo, che deono tra loro formare le redini, e le guardie, anzi queste due parti principali della briglia, trovandosi allora quasi parallele, difficilmente possono far agire il morso; nel secondo caso (§. 120) quell'appoggio delle guardie contro il petto, o contro la gola le rende immobili, e fuori dell'azione delle redini.

122 - In fine la testa dicesi *bene appiccata* (§. 111), quando ella è talmente articolata coll'estremità superiore del collo, che, in vece di farne porzione, ne appare perfettamente separata, e distinta.

(*) *Difese* si chiamano in termine di cavallerizza tutti gli sforzi, che fa il cavallo per sottrarsi dall'ubbidienza del cavaliere.

*Delle parti dipendenti dalla testa,
e prima delle orecchie.*

§. 1

123 **L**e orecchie vogliono essere *piccole, sottili, corte, e ben situate*, non troppo distanti l'una dall'altra. Saranno tali, se lo spazio, che le separa (Tav. 2 fig. 2 let. oo), non è maggiore, nè minore di una seconda, e dodici punti, se misurate pel loro lato esterno dalla loro base alla punta (Tav. 2 fig. 1 let. bbbb) non hanno più di due seconde, e tre punti di lunghezza, se sono situate precisamente al primo terzo della prima superiore della testa non più indietro, nè più in avanti.

124 I cavalli, che hanno le orecchie troppo lunghe, spesse, e larghe, appellansi *orecchiuti*, dai Francesi *oreillards*. Se le orecchie sono troppo distanti l'una dall'altra, e come pendenti, diconsi *orecchie appannate, orecchie di porco*.

125 Nella punta abbiano del garbo, e siano *giocanti*, dritte, o, come dicono i Francesi, *ardite*, cioè quando l'animale è in azione, o attento a qualche rumore, che sente, presentino, e guardinsi colle punte in avanti (*), il che denota, che il cavallo è volonteroso, disposto, e di buon animo; ch'egli è pur vero, che dal moto degli orecchi si conosce l'animo; e si comprende
l'in-

(*) Virgilio *Georg. lib. 3* chiama quel portar delle orecchie *ardite micare auribus vers. 84*, e Plinio *aurres micantes*, le orecchie *ardite*. Vedi la nota seguente.

l' intenzione di questo animale (*).

126 Se le piega indietro verso il collo , massimamente più l' una , che l' altra , è segno di malizia , che medita qualche *difesa* , che paventa qualche oggetto , o che vuol mordere , o tirar calci , tanto più se a tal segno si aggiunge il crollar del capo , e lo sbuffar delle narici. Nell' animal malato le orecchie sono dimeffe , e fredde , o più del solito calde.

127 Se , quando il cavallo cammina , a ogni passo innalza , e abbassa la testa , dicesi assai impropriamente , ch' egli *zoppica delle orecchie*.

128 In alcuni paesi si mozzano le orecchie ai cavalli , come ai cani . La qual operazione dai Francesi è detta *brétauder*. Se gli si è mozzata una sola , o amendue le orecchie , il cavallo nominasi *monoto* (*) ; dagli stessi Francesi per corruzione *moineau* ; se poi gli sono state tagliate le due orecchie , e la coda , si chiama *cortaldo* , dai Francesi *courteau*.

129 Per togliere la difformità , che nasce dall' eccessiva lunghezza delle orecchie , si è immaginato il mezzo di raccorciarle , come dimostreremo nel trattato delle operazioni , e quando sono appannate

(*) Plin. histor. natur. lib. XI sect. 50 : *In equis , & omnium iumentorum genere indicia animi aures præferunt : fessis marcidæ , micantes pavidis , subreptæ furentibus , resolutæ ægris.*

(**) Da due parole Greche , *μova* solo , e *ἰς* orecchia , quasi si dicesse cavallo con una sola orecchia. L' uso però vuole , che di questa espressione ci serviamo anche per denotare un cavallo , cui sono state mozzate tutte e due le orecchie.

pannate (§. 124), e troppo discoste, di approssimarle, e raddrizzarle. Si conosce, che le orecchie sono state artificialmente raccorciate dalla mancanza de' peli, e da certe ineguaglianze, e *digitazioni*, che rimangono lungo tutta la circonferenza dell' *auricula* (Osteol. §.), dove si è tagliata la cartilagine. Si conosce poi, che si è tentato d' avvicinarle, dalle cicatrici, e dai punti di *sutura*, che rimangono tra le due orecchie alla sommità del capo, dove si è tagliata, e cucita la pelle.

*Della sommità del capo, della nuca,
del ciuffo, della fronte, delle conche,
e delle tempia ec.*

§. 2.

130 **B**isogna sempre, quando si vuol comprare un cavallo, portar la mano alla nuca, al sincipite, e alle orecchie, non solamente per vedere, s' egli si lascia facilmente toccare in dette parti, e quindi conghietturare se è mansueto, e se farà facile a lasciarsi *far le orecchie* (Igieine §.); ma più ancora per assicurarci, se non vi si sente una certa durezza, o elevazione; nel qual caso bisognerà sospettare dell' esistenza di un tumore follicolato, la cui sede è al disotto dello stesso *pericranio* (Osteol. §.), e che si stende qualche volta dal principio della fronte sino alla *cervice*. Tale tumore, che è stato chiamato *testudine*, o *talpa*, perchè scava, e produce molte sinuosità, o cunicoli; si manifesta sovente esteriormente per uno, o più foricelli, da cui esce una materia gialla, e spessa. Egli è di difficilissima guarigione,
l' osso

l'osso essendone quasi sempre tarlato.

131 Altra spezie di tumor follicolato, ma di meno gravi conseguenze, chiamato volgarmente *natta*, di figura ovale, rotonda, o *nattiforme*, nasce nelle accennate parti del capo (§. 130). Egli è indolente, e ha la sede nel tessuto cellulare; puossi facilmente estirpare. Altre volte trovansi alla nuca delle durezza, o callosità indolenti, oppure delle ulcere trasversali, le quali sono per lo più prodotte dalla compressione, o dalla fregagione della testiera.

132 Il *ciuffo* sia ben fornito di minuti crini; naturalmente egli è separato in due fiocchi, l'uno de' quali si stende sopra l'occhio destro, l'altro sopra il sinistro; dal che si dee conchiudere, che non solamente serve di ornamento alla testa del cavallo, ma anche di difesa agli occhi, per assorbire parte de' raggi del sole, e trattenerne gl'insetti, e la polvere, facendo l'uffizio delle vere sopracciglia, che, come abbiamo detto (§. 14), mancano propriamente in questo animale.

133 Si è già indicato qui sopra (§. 113) qual debba essere la maggior larghezza della *fronte*, e e quindi si può capire, cosa s'intenda, quando volgarmente si dice, che la fronte del cavallo debb'essere *spaziosa*, e piana.

134 In alcuni cavalli ella è convessa, e avanzata in avanti, la qual convessità continuandosi lungo il naso, fa chiamare la *testa montonina*, perchè rassomiglia a quella degli arieti; tale conformazione s'incontra sovente nella testa de' cavalli Inglese, de' Napolitani, e de' Barberi.

135 In altri per lo contrario la parte mezzana, e inferiore della fronte, e la radice del naso sono
piatte,

piatte, e come schiacciate, nel qual caso il cavallo dicesi *camuso*.

136 Bisogna sempre sollevare il *ciuffo*, onde meglio esaminar tutte le parti della fronte, e assicurarci, se non vi sono cicatrici rimaste dai bottoni infuocati, che i Maniscalchi ivi sogliono applicare pel *capostorno* (Patolog. §.), che allora potremmo sospettare essere il cavallo soggetto a questa malattia.

137 Le *conche* non siano troppo cave, non perchè, come credesi volgarmente, le conche vuote indichino, che il cavallo è vecchio, o almeno nato d' uno stallone vecchio (imperciocchè veggonsi tuttodi cavalli giovani, e nati da stalloni giovani aver le conche profonde, principalmente se sono magri, e per lo contrario si osservano cavalli vecchi, ma benestanti, e grassi averle ripiene), ma perchè quelle due cavità troppo vuote rendono la testa difforme.

138 I cozzoni per togliere tale difformità soffiano dell' aria per un picciolo foricello fatto agl' integumenti di esse conche (*), facendo in questa
ma*

(*) Non saprei dire, se i mercanti de' cavalli abbiano tratto l' idea di così gonfiare le conche da un mendico, che nell' anno 1593 si fece vedere a Parigi, oppure se il mendico l' abbia imparato dagli stessi mercanti. Costui avea fatto un piccolo foricello alla sommità del capo di un suo bambino tra gl' integumenti, e i muscoli, poi con un tubo vi soffiava tutt' i giorni un poco d' aria, sicchè fra pochi mesi potè far gonfiare mostruosamente il capo tutto; correva poi di città in città per tutta la Francia a far vedere quel bambino come una cosa prodigiosa, e quindi traeva guadagno. Scoperto l' inganno fu

niera tendere, e sollevare la pelle, col produrre un' *enfisema* (Patolog. §.) artificiale; ma, oltrechè i loro tentativi hanno un' effetto di pochissima durata, perchè l'aria in poco tempo spandendosi nelle prossime cellule, nuovamente s'abbassa la pelle, egli è facile il distinguere l'elevazione delle conche, quando sono state soffiate, prima perchè non presentano una convessità uguale dappertutto, poi perchè toccandole, e comprimendole colle dita si sente una certa resistenza elastica, simile a quella d'una vescica piena d'aria, e si ode un certo crepito, come quando si maneggia una pergamena.

139 La pienezza naturale delle conche ne' cavalli vegeti dipende da una massa di pinguedine foda, involta da una sottilissima membrana, e sparfa di molte vene, e arterie sanguigne. Carlo Ruini (*) la chiama il *latte dell'occhio*: serve come di un morbido guanciaie al muscolo *crotasite* (Miol.), e per la sua untuosità a facilitarne i movimenti: lo stesso uso sembra avere riguardo al globo dell'occhio,

condannato a morte. Pareo appressò Sauvages racconta di un altro mendico, che collo stesso mezzo, e per lo stesso fine erasi procacciato un' artificiale pneumatocele. Il lodato Sauvages (*Nosolog. method. tom. II pag. 468*) ci rapporta la storia di due macellai, i quali fatta una leggier incisione all'inguine di un soldato, per quella soffiato aria, il fecero gonfiare enormemente per tutto il corpo. Nel cap. X di questo trattato §. 572, e 573 vedremo come i mercanti de' buoi gonfiano nella stessa maniera questi animali per farli parer grassi, o buonamente credendo di veramente così ingrassarli.

(*) *Anatomia del cavallo lib. I cap. XXI.*

occhio , da cui è separata dal folo *periorbita* (Osteol.

140 Quindi si può capire quanto ridicolo sia il metodo di *digrassar*, come dicono, *l'occhio per l'alto*: la qual operazione stata imaginata per guarir la *luna*, consiste nell'estrazione di detta *pinguedine* (§. 139); nè veggo potersene aspettare altro effetto, che o il brutto spettacolo di render per sempre le conche profonde, e vuote, o di produrvi infiammazioni, e ascessi; la materia de' quali non potendo avere un libero scolo, divenuta acre pel soggiorno, corroda il *periorbita*, penetri nell'*orbita*, e col tempo consumi lo stesso globo. E in ciò da lodarsi il *Soleysel*, il quale non conoscendo gl' indicati pericoli, conviene almeno dell' inutilità di praticarla (*).

141 Alle tempia si aprono in alcune malattie le arterie temporali (§. 12), la qual operazione dicesi *arteriotomia*.

142 Detto si è di sopra (§. 14), che i peli folti, ed embricciati, che formano nell'uomo le sopracciglia, mancano nel cavallo. I peli di questa parte sono similissimi a quelli del rimanente del corpo sì pel colore, che per la loro lunghezza, e disposizione; nè deonfi per avventura prendere per le sopracciglia quei peli lunghi, e rigidi, quindi e quindi sparsi attorno gli occhi, non differenti da quelli, che si vedono alle labbra, e che formano la *barba del cavallo*; manca medesima-

D

mente

(*) *Parfait Marechal part. première chap. 34. Je n'ai pas trouvé, que cette opération fasse un bon effet pour les yeux.*

mente in questo animale il muscolo sopraccigliare, o corrugatore delle sopracciglia, nè ivi si trova maggior quantità di grasso, o la cute vi fa un tumoretto arcato come nell' uomo: le gocciole del sudore, che venendo dalla fronte potrebbero calare, e distillar sugli occhi, sono sviaate dall' arco sopraccigliare dell' orbita (Osteol. §.), e dalla convessità delle conche, oppur ricevute nella profondità di quelle, che sono cave; abbiám veduto (§. 132) come il ciuffo faccia l' uffizio delle vere sopracciglia riguardo ai raggi del sole, alla polvere, e agl' insetti. Quantunque però i peli, che nel cavallo si osservano a detto arco, siano simili a quelli del resto del corpo, perchè nell' età avanzata divengono bianchi, si annovera la canizie di que' peli tra uno de' segni meno equivoci della sua vecchiezza; che però i cozzoni sogliono o svellere que' peli bianchi, o tingerli secondo il mantello dell' animale (*), per farlo parer più giovane.

Degli occhi,

§. 3.

143 Siano gli occhi neri, grossi, chiari, e vivi, lo sguardo ne sia fiero, e risoluto, riguardino fisso ogni cosa, che loro si appresenta; siano posti al piano della testa, non troppo sporti in fuori, nè troppo affossati. La distanza da un grand' angolo all' altro (§. 145) debb' essere di due seconde, e dieci punti (Tav. 2 fig. 2 let. rr).

144 Gli occhi molto piccoli si dicono *occhi di*

(*) Il medesimo part. II chap. VI.

di porco; se sono tristi, coperti, e lagrimanti, denotano sovente, che il cavallo è ammalato: debbono pur anche essere uguali in volume; se l'uno è più piccolo dell'altro, ciò può dipendere da un vizio di conformazione, nel qual caso la vista farà forse così buona, come se gli occhi fossero perfettamente proporzionati; ma se quella picciolezza nasce da qualche malattia accidentale, come da gonfiezza delle palpebre, da tumori nati nell'orbita (Osteol. §.), i quali comprimendo il globo, lo spingano in fuori, dalla fusione della pinguedine, che attornia esso globo, dalla svaporazione dell'umor acquoso contenuto nelle due camere dell'occhio, da qualche flussione ec., allora bisogna essere molto circospetti nel comprar il cavallo, e prima procurare di scoprire la vera cagione di tale accidente, onde poter prevedere, e giudicare delle future conseguenze.

145 Le *palpebre* così chiamate *a palpitando*, perchè quasi sempre si muovono, sono, come già si è detto (§. 16), due per occhio, una superiore più grande, e molto più mobile, l'altra inferiore dotata di poco, o nissun movimento, e sì picciola paragonata alla superiore, che da alcuni autori (a) n'è stata negata l'esistenza nel cavallo. I luoghi, dove le palpebre si uniscono all'uno, e all'altro lato dell'occhio, diconsi *gli angoli dell'occhio*, uno interno, e inferiore più grande volto verso il naso, l'altro esterno superiore più piccolo volto verso le tempia.

146 I *nepitelli* sono guarniti come si è detto (§. 17) delle ciglia. I peli, che compongono le ciglia

D 2

della

(a) Fra gli altri da Eliano lib. 4 cap. 49 histor. animal.

della palpebra superiore sono lunghi, rigidi, a duplicato e triplicato ordine, volti colle loro punte in alto: quei della palpebra inferiore sono molto più corti, più sottili, e più rari; ma non è vero, come hanno molti preteso (a), che manchino affatto in questa palpebra.

147 Le palpebre (§. 145) si muovano liberamente: non sianò nè gonfie, nè infiammate. Sono soggette ai flemmoni, agli edemi, agli enfisemi: quando l'una all'altra si approssimano; coprano esattamente il globo. Divengono qualche volta paralitiche per l'inerzia del loro muscolo orbicolare (Miolog.); e allora l'inferiore si rovescia in giù, la superiore rimane pendente, e immobile. Non vi si scorga alcuna maniera di tumori, come verruche (§. 581), erpeti (§. 577), orzaiuoli (Patolog. §.), grandini (ivi §.). Si è veduto, benchè di rado, il cavallo nascere colle due palpebre insieme unite, il qual vizio diceasi *anchiloblefaron*: altre volte quella unione contro natura si è fatta in seguito ad escoriazioni, e ulcerette accadute a' nepitelli.

148 Osservisi se i punti lagrimali (Sarcolog. §.) sono aperti, e tra l'altre cose si faccia attenzione alla direzione delle ciglia (§. 146). Nello stato naturale questi peli debbono essere volti orizzontalmente in fuori, e po' poco incurvati in su. Se sono diretti verso il globo, o se ven' ha al di sotto de' naturali un' altro ordine straordinario, irritando

(a) Polluce *lib. 2 cap. 4 hippiatr.* Ruini *anat. del cavallo lib. 1 cap. 20.* Bourgelat *éléments d'hippiatr. tom. 1 pag. 37; éléments de l'art vétérin. tom. I pag. 18.*

ritando colle loro punte la cornea lucida (§. 151), e la palpebra inferiore, ne nascono infiammazioni, ed *epifore* difficili a guarirsi (a).

149 L'infiammazione degli occhi, dicesi *ottalmia*; lo scolo involontario, e abbondante delle lagrime, nominasi *lagrimazione*, o *epifora*. Egli è raro, che queste due malattie vadano disgiunte dalla *flussion periodica*, detta volgarmente la *luna* (b), a cui molti cavalli sono soggetti. Per ben conoscere questa grave malattia, la quale tosto o tardi è sempre seguita dalla cecità, bisogna distinguere due tempi, quello, in cui vi è effettivamente la *flussione*, e quello, in cui la *flussione* è passata. Imperciocchè si dee prima notare, che la *luna* dura quattro, cinque, o sei giorni, poi o spontaneamente, o coll' aiuto di qualche rimedio cessa per tre, o quattro settimane, per un mese e mezzo, o anche per due mesi, poi ritorna, e si fa vedere per altri sei, od otto giorni, e quindi nuovamente cessa, e così seguita interpolatamente sopra

D 3

un

(a) Questa malattia degli occhi dipendente dalla cattiva direzione delle ciglia, o da ciglia cresciute fuor di natura, dicesi *trichiasi*. Veget. lib. 2 cap. 15: *quodcumque iumentum in oculis trichiasin patitur, idest, ut pili alieni palpebram urentes lacrymas moveant, visumque conturbent, hac ratione curatur.*

(b) Questa *flussione periodica* degli occhi del cavallo è stata chiamata la *luna*, o *flussion lunatica*, perchè si crede volgarmente, ch' ella venga al crescer della luna, e finisca nel declinar di quella, seguendone regolarmente le fasi. Già al tempo di Plinio questa opinione sembra, che fosse in voga, mentr'egli dice lib. XI sect. 55: *Veterina tantum quædam ad crementa lune morbos sentiunt.*

un solo, o sopra amendue gli occhi fino alla perdita totale della vista. I cavalli, che patiscono la luna, sono volgarmente chiamati *lunatici*.

150 Si conosce, quando vi è la flussione, per uno scolo abbondante di lagrime, per la gonfiezza delle due palpebre, e principalmente della inferiore, per l'infiammazione, e inzuppamento della *congiuntiva*, la cornea, e l'umor acquoso sono torbidi, ec. Passata la flussione, lo scolo delle lagrime cessa, l'infiammazione sparisce, l'umor acquoso, e la cornea non sono più tanto torbidi, ma l'occhio non è mai così netto, e chiaro, come se fosse sano, le palpebre rimangono sempre più, o meno gonfie, e inzuppate; onde l'occhio rimane coperto, e sembra più piccolo dell'altro, la palpebra inferiore qualche volta fessa, o almeno escoriata dall'acrimonia delle lagrime, la cornea di un color giallognolo simile al color di foglia morta, il cavallo è ombroso, ha la vista incerta, nè vuol lasciarsi toccare ec. La luna è una delle malattie, per cui il compratore ha tempo nel nostro paese a far riprendere il cavallo al venditore fino ai quaranta giorni dopo il contratto (§. 637).

151 La cornea lucida sia trasparente, e chiara, e lasci travedere le parti interne del globo, che sono la pupilla, i *funghi* (§. 159), l'umor cristallino. Nascono sopra questa membrana delle macchie bianche chiamate *albuggini*, o *maglie*, e dell'escrescenze carnose, nominate *unghielle*.

152 Non bisogna però prendere per una escrescenza contro natura, e per una vera unghiella (§. 151) la *membrana deterforia*, che è un corpo cartilaginoso, e ghiandoloso, involto in una piega semilunare della congiuntiva, situata all'angolo
in-

59

interno dell'occhio. Questa membrana si trova solamente nei quadrupedi, e negli uccelli, e da molti Maniscalchi si suol estirpare, per guarir la luna (§§. 149, 150). Qualunque si sia il caso, che il Soleysel (a) fa di questa operazione, ch'egli chiama *digrassar l'occhio per basso* (§. 240), e non ostante il lungo ragionamento, che vi annette per dimostrarne i buoni effetti, bisogna pur confessare, che anch'essa, come quella di digrassar l'occhio per l'alto (§. 140), non è stata introdotta, continuata, e accreditata sino a' nostri dì, che per la somma ignoranza dell'Anatomia, Fisiologia, e Patologia.

153 All'angolo interno dell'occhio nasce qualche volta un piccolo tumoretto, che per lo più suppure, chiamato *anchilope*, dal quale aperto, e ulcerato nasce l'*egilope*, e da questo qualche volta la *fistola lagrimale*, malattia molto più rara ne' cavalli, che negli uomini.

154 L'occhio talvolta, anche fuori del caso della luna, divien torbido, e oscuro; la qual torbidezza può aver sua sede o nella stessa cornea, o nell'umor acquoso. Per assicurarci in quale di dette due parti sia il male, è d'uopo esaminar l'occhio per dallato: se i raggi luminosi traversano dappertutto la cornea, il vizio è nell'umor acquoso, al contrario si conchiuderà, che la sede del male è in essa cornea, se detti raggi trovano un ostacolo al loro passaggio in tutta, o solamente in qualche parte di questa membrana. L'umor acquoso si fa torbido o per colpi ricevuti sull'occhio, o per flussioni, o nella circostanza di malattie acute,

B 4

o nel

(a) *Parfait Marechal part. première chap. XXXIV.*

o nel tempo della *dentizione* (§. 238). Qualche volta nella camera anteriore si formano ascessi, o effusioni di sangue, o idropisie, o veli membranosi, che opponendosi al libero passaggio della luce, producono cecità.

155 Addiviene non di rado, che l'occhio è bello, chiaro, e netto in apparenza, eppure v'è perfetta cecità. Questa malattia, che dicesi *amaurosi*, o *gotta serena*, dipende dalla paralisi della retina, o del nervo ottico, e si conosce dall'immobilità della pupilla, la quale, dovendosi dilatare ne' luoghi oscuri, e restringersi ne' luoghi chiari, quando la vista è buona, e intatta, ora conserva sempre lo stato medesimo, sia che l'animale si conduca al buio, o al chiaro. Per meglio considerare i movimenti di dilatazione, e di restringimento di essa pupilla, bisogna menare adagio adagio il cavallo dal buio a un luogo più chiaro, e se l'occhio è sano, si vedrà, che la pupilla va restringendosi a misura, che l'animale si accosta alla luce; da questa poi si riconduca insensibilmente allo scuro, e si vedrà, la pupilla gradatamente dilatarsi, se l'occhio è buono. Coloro, che senza osservare gli accennati movimenti della pupilla, purchè si vedano ben rappresentati nel fondo di un occhio bello, e chiaro, subito il giudicano buono, possono rimaner grandemente ingannati.

156 Lo stesso si dica delle altre osservazioni, e prove grossolane, che fanno comunemente per giudicar della bontà degli occhi, quali sono di osservare l'andatura del cavallo, conchiudendo, s'ella è incerta, vacillante, e dubbiosa, ch'egli è cieco; ma i cavalli, che ombrano (§. 638), sovente con buona vista hanno quell'andatura, co-

me

me ve sono dei ciechi, che vanno risolti; di offervar il movimento delle orecchie, dicendo, che il cavallo cieco le drizza, e le volge attento, e dubbioso da una parte, e dall'altra, quando sente entrar gente nella stalla. Il passar poi una mano, o un dito davanti all'occhio, o il presentargli la mano ferrata, come se volemmo dargli un pugno, per conchiudere se ammiccano, e chiudonsi le palpebre, che gli occhi sono buoni, che l'animale è cieco, se restano immobili, sono esperimenti non meno fallaci, dacchè la sola scossa dell'aria può produrre que' movimenti nelle palpebre (a).

157 Lasciate dunque da banda tutte le annoverate prove (§. 156), ogniqualvolta si vogliono esaminar gli occhi d'un cavallo, convien situarlo in un luogo, dove i raggi luminosi non siano nè troppo forti, e abbondanti, nè in troppo poca quantità; si metta al disopra degli stessi occhi o

un

(a) L'autore anonimo del libro intitolato *essai sur les haras*, stampato in Torino l'anno 1769 al cap. 3 della cognizione esteriore del cavallo, dice di aver veduto sensali, i quali fingendo tutt'altro, nel momento, che il compratore accostava agli occhi del cavallo cieco o la mano, o una paglia, il pungevano colla punta di un chiodo o sul garrese, o sulla schiena; alla qual puntura l'animale risentendosi, alzando, e scuotendo la testa, facea credere a quella buona gente, che ciò procedesse dall'oggetto presentato all'occhio. Detto anonimo è il Signor Conte di Brezè, come il confessa egli stesso nell'altra sua opera intitolata: *observations historiques, & critiques sur les commentaires de Folard*.

un velo, o la mano per arrestar que' raggi, che cadendo perpendicolarmente, potrebbero cagionar confusione, e offuscamento. In simil caso si vuol mettere il cavallo alla porta di una stalla colla testa volta in fuori. Si offervi però, che dirimpetto a detta porta non sianvi corpi bianchi, rossi, o di altro color vivo, i quali dipingendosi nel fondo dell'occhio, impedirebbero di esaminar distintamente tutte le sue parti interne. Perciò i cozzoni sogliono fare sbianchire il muro, che è dirimpetto alla porta delle loro stalle.

158 Quantunque la pupilla abbia i suoi movimenti di dilatazione, e restringimento (§. 155), può contuttociò rimaner sempre o troppo dilatata (malattia, che dicesi *midriasi*, e da Vegezio (a) *platicoriasis*), o troppo ristretta, morbo detto dallo stesso autore (b) *stenocoriasis*: sì nell' uno, che nell' altro caso deesi abbandonar la compra del cavallo, perchè presto ne seguirà la *gotta serena* (§. 155).

159 Dalla parte superiore della circonferenza della pupilla, e sovente anche dalla inferiore pendono nel cavallo alcuni fiocchi membranosi, di un color nero, detti perciò dal Soleyfel (c) *grani di filiggine*, (*grains de suie*); da altri *funghi* (d). Bisogna guardarsi di confondere questi funghi coi veli membranosi, che qualche volta nascono contro natura nella camera anteriore, o prenderli per una
ma-

(a) *Art. veterin. lib. 2 cap. 16.*

(b) Loco citato.

(c) *Parfait Marechal. part. 2 chap. VII.*

(d) *Bourgelat élémens d'hippiatr. tom. 1 pag. 44. Elémens de l'art vétérin; tom. 2 pag. 24, 25.*

malattia comune ai cavalli, come hanno fatto Lovo, Linneo, e lo stesso Sauvages (a).

160 Al di là della pupilla trovasi quasi immediatamente il *cristallino*. Questo nello stato naturale essendo diafano, non presenta alcun colore particolare. Se questo umore, o la capsula, ov'è rinchiuso, s'ispissiscono, e divengono opachi, nasce la malattia, dai Cerusici chiamata *cateratta*, dai Maniscalchi *dragone*. Comincia per l'ordinario da un piccolo punto bianco, che si osserva nel centro di esso cristallino, il qual punto a poco a poco si allarga, per guadagnare in fine tutta l'estensione del cristallino, e allora essendo più largo della pupilla, dietro cui direttamente si trova, l'animal è cieco. La cateratta formata presenta ora un corpo bianco ondato con punti neri quinci e quindi sparsi, ora ella è di un color gialliccio, ora oscuro, ora verdastro ec.: può accadere a un solo, o ad amendue gli occhi.

(a) Quest'ultimo (*Nosolog. tom. 1 pag. mihi 730*) chiama questa pretesa infermità de' cavalli *hyperauresis iridis*.

*Delle guancie, del naso,
e delle narici.*

§. 4.

161 **O**ltre i segni quì sopra rapportati (§§. 149, 150) indicanti, che il cavallo è soggetto alla flussione lunatica, si esami ni anche alle gote, se non vi è qualche cicatrice rimasta o dall'essere stato esso cavallo *snervato*, come sogliono fare i Maniscalchi, pretendendo di così guarire quella malattia, o dall'aver otturata la vena angolare. Se l'animale è stato snervato, in questa inutile, e sciocca operazione tagliandosi il tendine del muscolo elevator proprio del labbro anteriore (Miolog. §.), il suo corpo carnosò restato libero sentesi scorrere sotto le dita. Le *vene angolari* dell'occhio camminano lungo le guancie vicino alle parti laterali del naso verso l'angolo interno; da esse in certe otalmie ribelli (§. 149) sogliono alcuni trar sangue, onde procurare una salutare *derivazione* (a).

162

(a) *Vegezio lib. 2 cap. 12* già dà a dette vene il proprio nome di angolari, nè veggo, perchè alcuni sulla semplice fede di un MS. del Sambuco vogliano correggere quel passo: *auferatur ei sanguis de angularibus venis*, con sostituire *ingularibus*. Mentre si sa, che Vegezio chiama le vene maestre del collo non giogolari, ma matri-cali. Nel cap. XXV del primo libro esattamente ci descrive il sito delle vene angolari, e il luogo, dove si deono aprire: *inferiores venæ sub oculis positæ, quæ descendunt sub angulis oculorum inferioribus, quatuor digitis inferius, quam oculi sunt, inciduntur*. Nel lib. 4 cap. 4 le chiama anche *suboculares*.

162 Il *naso* sia scarnato, e stringato il musello, diminuendo sempre più di spessezza nel discendere, come se il cavallo (per servirmi dell' espressione volgare) avesse da bere in un bicchiere . Il *naso montonino* (§. 134) è ancor più vistoso, che il *camuso* (§. 135).

163 La parte mezzana della lunghezza del naso è il luogo, dove dee portar la museruola (a). Se questa si lasciasse discender più basso, stringendo le narici, impedirebbe la respirazione. Ivi pure si applicano le diverse spezie di cavezzoni, dai quali soglionvisi produrre lacerazioni, acciaccamenti, e piaghe, qualche volta seguiti dalla carie delle sottoposte ossa. In molti cavalli le stesse ossa vedonfi schiacciate, e depresse, per la forte, e ripetuta compressione di quell' arnese sulle ossa ancor tenere.

164 Le *narici* vogliono essere bene apette, e grandi: imperciocchè essendo esse i principali meati del fiato, più sonó ampie, più la respirazione è facile. I cavalli, che hanno le narici piccole, e ristrette, oltrechè sono ordinariamente di poca lena, quanto poco sianó in azione, espirando mandano fuori l'aria con un incomodo rumore, e stertore.

165 Quindi è, che molte nazioni, come i Tedeschi, gli Spagnuoli, i Sardi sogliono fender le narici ai loro cavalli, facendo un' incisione alla lor parte superiore verso l' ala esterna, la qual operazione e facilita la respirazione (§. 164), e toglie quell'

(a) Nominasi *museruola* quella striscia di cuoio, che fa parte della guarnitura della briglia, e stringe circolarmente il musello del cavallo, passando sopra il portamorso, e la sguancia.

quell' incomodo rumore, e gl'impedisce di annitrire, perchè il nitrito dipendendo in parte dalla collisione, che soffre l'aria nel tempo di una forte espirazione contro le pareti interne delle diverse cavità nasali, le narici esterne essendo ampie, e dilatate, l'aria trovando più libera l'uscita, meno percuoterà contro le dette pareti, e ne farà cacciata senza strepito. Ma non bisogna credere, che quella dilatazione delle narici possa giovare, come molti pensano, ai cavalli bolfi; bensì quando si compra un cavallo, che abbia le narici fesse, dobbiamo esaminarne com maggior attenzione i fianchi (§. 348).

166 S'egli ha febbre, o è affetto da malattie acute del petto, come da pleuritide, o peripneumonia (Patolog. §.), la respirazione essendo frequente, e laboriosa, le narici sono estremamente dilatate, e fortemente soffiano; lo stesso accade dopo lunghe, e violenti corse. Lo *skuffare* del cavallo, che si fa per una subita, violenta, e sonora espirazione, e che corrisponde allo sternuto negli uomini, ha anche luogo per le narici.

167 Per poco che, prendendone colle dita le ali esterne, si dilatino le narici, si vedrà la membrana pituitaria, che è naturalmente di un color rosso smorto. Quando ella è infiammata, come nella corizza, o reuma (§. 172), acquista un color di scarlatto vivissimo, e infuocato, e vedonvisi i vasi turgidi, e pieni di sangue. In certe malattie diviene di un color pallido, morto, e biancastro, qualche volta anche gialliccio, o livido.

168 Dilatando in quel modo le narici (§. 167), si scopre anche l'apertura inferiore del canal nasale, la quale si trova ordinariamente alla faccia
in-

interna dell' ala esterna di dette narici due o tre linee prima del principio della membrana pituitaria. In questo foro si può facilmente introdurre una tenta, e farvi iniezioni; la materia delle quali vedesi uscire dai punti lagrimali (a). Da quella stessa

(a) Vegezio già conosceva l'apertura suddetta del canal nasale, e la sua comunicazione cogli occhi, raccomandando perfino di farvi iniezioni in certe malattie degli occhi: *aliqui auctores dixerunt, si dexter oculus suffusionem suscepit, vel album incurrerit, dexteram partem naris, si sinister sinistram diligenter inspiciet: in ipsa callositate narium foramina subtilissima inveniet, quibus tenuis inferenda est fistula, per quam ille, qui curare debet, os plenum vino insufflet, ut merum per foramen illud penetret: quo facto, oculus incipiet lacrymare. Velocius autem proficiet, quia per interiores venas meri virius ad oculum penetrat.* Questo passo è da molti citato per dimostrare, che già dagli antichi tempi si conoscevano le strade lagrimali. Veggasi fra gli altri Platnero *Dissert. de fistula lacrymali. §. VIII.* Il celebre Allero nella sua fisiologia grande tom. V pag. 336, dopo aver fatta la descrizione del canal nasale, dice, che gli antichi non hanno avuta, che un' oscura idea di questo canale: *veteres hanc viam obiter notam habuerunt:* aggiungendo, che Falloppia è stato il primo a descriverlo, ma brevemente. Nel tomo stesso pag. 330, e 332, parlando dei punti, e dei condotti lagrimali, pretende, che questi fori, e condotti fossero già ben conosciuti dagli antichi, e particolarmente da Vegezio, e in prova ne porta il testo predetto del lib. 2 cap. XXI, ma espresso come segue: *foramina subtilissima, per quæ tamen chirurgi per tenuem fistulam inflabant.* Ognun vede, che questo testo è interamente alterato quanto alle parole. Ma ciò, che più importa di osservare, si è, che quei

stessa apertura vedonsi calar le lagrime in abbondanza, quando l'animal è agitato, o quando le sue narici sono molto aperte, e dilatate per febbre,

foramina subtilissima di Vegezio non possono in verun conto intendersi pei punti lagrimali, ma sibbene per l'apertura inferiore del canal nasale, dicendo lo stesso Vegezio *in ipsa callositate narium foramina subtilissima inveniet*, dappoichè i punti lagrimali e nell'uomo, e nel cavallo non alle narici, ma alle palpebre si trovano. Quindi chiaro si vede, che Vegezio (non parlando ora degli altri antichi) avea un'affai esatta nozione del canal nasale, e che per lo contrario pochissimo conosceva i condotti, e i punti lagrimali; il che si dee anche dedurre e dalle malattie, che pretende guarire per mezzo delle iniezioni nel canal nasale, e da quelle parole: *Velocius autem proficiet, quia per interiores venas meri virtus ad oculum penetrat*. Nell'ippiatria di Ruellio havvi un passo attribuito a Eumelo Tebano, autore antico, ancorchè non se ne sappia la precisa età, il qual passo, meglio che l'addotto di Vegezio sembra provare, che fin d'allora si conoscessero non solamente il canal nasale, ma anche le altre strade lagrimali. *Oculus*, dice egli, *per angustum quoddam spiraculum proluitur, quod coniunctum naribus, ad eum ducente cuniculo, permeat*. E da stupirsi, che il signor Bourgelat in nessuna delle sue opere abbia fin qui espresso il preciso luogo, ove va ad aprirsi nelle narici il canal nasale, contentandosi di dire, ch'egli scarica le lagrime nelle cavità nasali. Mi pare, che almeno nell'Enciclopedia, dove parla della fistola lagrimale, che può accadere al cavallo, non dovea tralasciare di dimostrare, che in questo animale egli è molto più facile, che nell'uomo, di far iniezioni, e d'introdurre tente in quel canale, perchè viene ad aprirsi nelle narici stesse.

bre, o altra malattia acuta, e infiammatoria (§. 166).

169 Egli è bene d'esser prevenuti di tutte le varietà, che nei diversi cavalli si osservano riguardo all'accennata apertura inferiore del canal nasale (§. 168). Ordinariamente si trova, come si è detto, alla faccia interna dell'ala esterna delle narici, due o tre linee prima del cominciamento della membrana pituitaria, ma qualche volta anche si trova sulla stessa membrana. Ella è unica per l'ordinario, cioè havvene una sola per caduna narice. Sovente medesimamente se ne incontrano due, o tre che sono al luogo ordinario, vicine l'una all'altra; altre volte una di esse si trova a detto luogo, e l'altra sulla membrana pituitaria medesima. Tal apertura è quasi sempre rotonda, e della larghezza di una lenticchia, qualche volta anche si osserva di figura ovale, due, o tre linee più larga dell'ordinario. La sua circonferenza è comunemente elevata, il fondo n'è o pallido, o rosso, secondo il colore della membrana, che il veste.

170 Dalla membrana pituitaria si separa continuamente un umor mucoso, insipido, e limpido, chiamato il *moccio*, il quale mescolato colle lagrime, che dai punti lagrimali pel canal nasale vengono a scaricare all'orifizio delle narici esterne (§. 168), vedesi qualche volta da queste colare a goccia a goccia, principalmente quando l'animal è agitato. Ma oltre questo scolo naturale, e ordinario, dalle narici ne accadono in diverse malattie molti altri di diversa natura, colore, odore, e consistenza, e allora dicesi, che il cavallo *getta*, il che si osserva nel *cimurro*, nel *falso cimurro*, nella *corizza*, o *catarro del naso*, nella *squi-*

E

nanzia,

nanzia, in qualche specie di *capostorno*, nelle malattie acute, e croniche del petto, e in fine nella *morva*.

171 Nel cimurro, e nel falso cimurro, malattie chiamate dai Francesi *gourme*, e *fausse gourme*, l'umor, che cola dalle narici, è per lo più bianco, e viscidetto, senza cattivo odore, nè colore, e lo stillicidio ha luogo ordinariamente per tutte e due le narici; le ghiandole linfatiche, che sono nel *canale* al disotto della pelle alla faccia interna delle ganasce (§. 213), sono per lo più tumide, infiammate, dolorose, e sovente suppurano; havvi anche la tosse, e non di rado perfino la febbre.

172 Nella corizza, o raffreddore, chiamato dagli stessi Francesi *morfondure*, la membrana pituitaria suol essere molto infiammata, la respirazione difficile, e sonora, e l'umor, che cola dalle narici, di diverso colore, e consistenza, ora bianco, ora acquoso, ora giallo: la tosse è molto più molesta, che nel cimurro (§. 171), più forte la febbre, accompagnata anche da inappetenza. Le ghiandole del canale di rado sono gonfie in questa malattia, come neppure nella *squinanzia* (§. 202), che suol essere accompagnata dagli stessi sintomi, ma molto più gravi, e dallo stesso scolo delle narici, come nella corizza, il quale scolo nella *squinanzia* si vede anche per la bocca.

173 Quando lo scolo delle narici è un effetto del *capostorno*, o di qualche malattia del petto, non v'ha gonfiezza alle accennate ghiandole; ma la materia è per lo più gialla, fetente, distinguendosi poi esse malattie per gli altri loro segni propri, e caratteristici.

174 Il punto essenziale è di conoscere, quando
lo

lo scolo delle narici è un sintoma della *morva* (a). In questa infermità contagiosa, e incurabile, le ghiandole del canale sono tumide, dolorose, e come aderenti all'osso della ganascia. Se queste ghiandole sono gonfie da amendue i lati, il cavallo getta da tutte e due le narici; se da un sol lato, getta solamente dalla narice di quello stesso lato. La materia, che n' esce, è ordinariamente fetida, viscosissima, che resta agglutinata agli stessi orifizj, d' un colore ora giallo, ora verdeggiante, cinericcio, o livido, sovente anche sanguinolenta; il segno meno equivoco però sono le ulcere cancerose, comunemente dette *cancri*, che si osservano in maggior, o minor numero alla membrana pituitaria. Queste ulcere sono ordinariamente circolari, superficiali, bavose, con carni livide, ed escrescenti, rebelli a ogni rimedio; non possono meglio esser paragonate, che ai cancri venerei.

175 Per riconoscere se vi sono di questi cancri (§. 174) alla membrana pituitaria nel cavallo so-

E 2

spetto

(a) Io non ignoro, che presso tutti gli Scrittori Italiani di Mascalcia questa infermità non *morva*, ma *cimurro* viene chiamata. Ma leggendo diligentemente gli stessi Scrittori, si vedrà, che sotto il nome di *cimurro* hanno compresa non solamente la vera *morva*, ma anche quasi tutti gli stillicidj, che si fanno per le narici nel cavallo. Per la qual cosa ho creduto, per evitare ogni equivoco in una materia di tanta importanza, che mi farebbe stata condonata la libertà di aver preso dalla lingua Francese la parola *morva* per denotare particolarmente quella contagiosa malattia. Vegezio pare, che la descriva lib. 1 cap. 3 sotto il nome di *profluvium Atticum*.

spetto di morva, bisogna osservar attentamente ben indentro, e insù nelle cavità nasali, rovesciando quanto si può le ali delle narici: avvertendo bene di non prendere per un cancro l'orificio del canal nasale (§. 168); per non cader nel qual errore, si abbiano presenti tutte le variazioni possibili nella situazione, figura, numero, e larghezza di tal orificio quì sopra (§. 169) rapportate (a).

176 Per le narici esterne si schizzettano diversi liquori medicinali per introdurgli o ne' seni del naso, o nelle fauci. Per esse si fanno ricevere i diversi suffumigj, si versano col corno, o con altro strumento i beveraggi medicinali, s'introducono pure polveri acri, o tente, onde provocare lo sbuffare.

177 Nel far quelle iniezioni, e tutte le altre operazioni (§. 176) si offervi d'introdurre i rispettivi strumenti nelle vere cavità nasali, e non in una spezie di sacco cieco, chiamato dal signor Bourgelat (b) *false narici*, che si trova formato dalla pelle alla parte superiore dell'una, e dell'altra narice. Si eviterà questo inconveniente, se
in

(a) Non a caso io do questo avvertimento. L'anno 1772 al principio d'aprile essendosi manifestati diversi cavalli *morvosi* nel Reggimento Savoia cavalleria, allora acquarterato a Savigliano, Fossano, e Cherasco, i Maniscalchi, che aveano avuto ordine di visitar tutti i giorni tutt' i cavalli di detto reggimento per separar i sospetti, e i veramente infetti dai sani, misero un universale spavento, dichiarandoli tutti *morvosi*; perchè in tutti trovavano quelle aperture, ch'essi credevano cancri.

(b) *Elémens d'hippiatr. tom. II partie 2 pag. 284: Elémens de l'art vétérin. tom. II pag. 36.*

in vece di dirigerli immediatamente insù, si vol-
gano obliquamente dal lato interno verso il *setto*
delle narici.

178 Nell' interno del naso accadono qualche
volta ulcere ribelli chiamate *ozene*, le quali tra-
mandano un odore fetidissimo, e col tempo posso-
no degenerare in vera morva (§§. 174, 175).
Altre volte vi nasce una certa escrescenza carnosaf,
e fungosa, chiamata *polipo*, la quale riempiedone
le cavità, e qualche volta stendendosi per le na-
rici interne fin nelle fauci, si oppone alla libera
entrata, e uscita dell' aria, e alla stessa *degluti-*
zione. Questa malattia si conoscerà dalla difficoltà
di respirare, dal vedere, e dal toccare, introducen-
do per le narici nel naso le dita, o un qualche
strumento, un corpo straniero, che al menomo
tatto getta sangue; e se tale escrescenza è solamen-
te da un lato, presentando la mano alla narice,
dove si sospetta il polipo, si conoscerà, che non
n' esce, che pochissimo, o niente d' aria.

Della bocca.

§. 5.

179 **L'** arte dell' imbrigliar il cavallo è principat-
mente fondata sulla diversa conformazione, e qua-
lità della sua bocca. Per bocca qui intendiamo
non solamente quella fessura, che si trova alla parte
inferiore del musello, i cui margini sono formati
dalle labbra (§§. 20, 21), ma ancora tutto quello
spazio, che è compreso tra la volta palatina, le
narici interne, l' apofisi basilare dell' occipitale, le
due prime vertebre cervicali, e il lembo alveolare

della mascella posteriore (Osteol. §.). *La bocca*, dice l'illustre signor Buffon (a), non pareva destinata dalla natura a ricevere altre impressioni, che quelle del gusto, e dell'appetito; pure essa è di una tanta sensibilità nel cavallo, che alla bocca piuttosto, che all'occhio, o all'orecchio abbiamo ricorso per trasmettergli i segni della nostra volontà; il menomo movimento, e la più leggier pressione del morso (b) bastano per avvertire, e determinar questo animale. Il perfetto conoscimento di tutte le parti, ch'entrano nella composizione di questo organo, che sono le labbra, le barre, le gengive, la lingua, il canale, il palato, le fauci, e i denti, come pure della loro varia configurazione ne' diversi individui, è dunque indispensabilissimo a ogni Cavallerizzo, onde proporzionare, e adattare la figura, grossezza, e costruzione de' morsi alle diverse bocche; nè meno è richiesto al Maniscalco, per poter metodicamente curare le diverse infermità, cui quelle parti della bocca sono sottoposte.

180 Se ne considererà primieramente la *fenditura*, la quale misurata da un angolo all'altro (Tav. 2 fig. 1 let. a) non dee avere più di una seconda, e sedici punti di larghezza. Se la bocca è troppo grande, o, come dicono, *squarciata*, si potrà con molta difficoltà assentar al suo luogo il morso, che o non *trabocchi*, o, ciò che più facilmente

(a) *Histoire naturelle tom. VII part. 2 pag. 267.* A questo proposito dice assai bene Orazio Flacco: *equi frenato est auris in ore. Epistol. lib. 1 epist. XV vers. 13.*

(b) Il *morso*, il *freno*, o l'*imboccatura* è quella parte del ferro della briglia, che si mette in bocca al cavallo, e che fa effetto sulle barre.

mente addiviene, non vada troppo insù contro le commissure delle labbra, che sforza, e fa corrugare, il che si esprime dicendo, che il cavallo *ingorga*, *inghiottisce*, o *bee il morso*. L'imboccatura, e il barbazzale trovansi allora fuor di sito, e l'appoggio è interamente falsificato.

181 Che se la bocca è troppo stretta, o, come dicono, *coniglina*, l'imboccatura non appoggia mai sul luogo preciso delle barre (§. 188), ma contro gli *scaglioni* (§. 217), il barbazzale discende troppo basso, le labbra, le quali in queste sorte di bocche sono ordinariamente dure, e spesse, restano armate (§. 182), l'appoggio duro, e falso, l'imboccatura per lo più trabocca.

182 Se il labbro posteriore è troppo spesso, e duro, solleva, e sopporta esso solo l'imboccatura, opponendosi in tal guisa al di lei appoggio sulle barre; se poi detto labbro è molle, pendente, e largo, facilmente resta preso tra essa imboccatura, e produce lo stesso effetto, come se fosse troppo spesso, e duro, cioè ammortisce l'appoggio dell'imboccatura sulle barre, e il cavallo imbrigliato restà colla bocca larga, e dura. Dicesi allora, ch'egli *s'arma delle labbra*, o *fa piumacciuoli*. Le labbra dunque, perchè siano belle, debbono essere sottili, e situate in maniera, che quando l'animal è imbrigliato, nascondano affatto il morso.

183 Alle labbra si distribuiscono moltissimi nervi provegnenti dal quinto paio (Neurolog. §.), sono perciò dotate d'un'estrema sensibilità. Quindi è, che per far restar quieti i cavalli, i quali nel ferrargli, o nel medicargli scalcheggiano, o impazzano, loro si stringe il labbro anteriore, o il mento colle *morfe*, volgarmente dette *morraglie*,

o col *torcinafo* (Trattato delle operazioni §.).

184 Le labbra possono essere state offese da morsi duri, e mal limati. Gonfiano spesse volte per abbondanza d'umori principalmente alla faccia interna delle loro commessure, formando ivi un tumor molle, bavoso, in forma di vescica, che apporta dolore al cavallo, gli toglie il mangiare, facendogli anche cadere il cibo di bocca. Questa gonfiezza diceasi *floncella* (a), ed è per avventura la stessa, che Carlo Ruini (b) appella i *bottoli*.

185 Non di rado le labbra, e soprattutto il posteriore divengono paralitiche, pendenti, e immobili, sicchè quando il cavallo vuol mangiare, tira il fieno dalla *raffrelliera* (Igieine) coi soli denti. Quando questa paralisi, o rilassamento accade in un cavallo gravemente malato, suol essere pessimo segno.

186 I *lembi alveolari* dell' una, e dell' altra mascella (Osteol. §.) sono tappezzati di una membrana molto sensitiva, pallido-rossiccia, alquanto spessa, e compattà, che è una continuazione della pelle delle labbra. Questa membrana nominasi le *gengive*, cinge il collare di ciascun dente, (Osteol. §.), loro è strettamente unita, e serve ad affodarli ne' loro alveoli.

187 Le gengive sogliono gonfiare, infiammarsi, e dolere ai puledri, quando mettono, e cangiano i denti (§. 218, a 226), il qual morbo è detto da

(a) *Hippiatria, sive Marefcalia Laurentii Rusii cap. LXVII pag. 69.* Questo libro divenuto molto raro è stampato in Parigi nel 1531 in foglio.

(b) *Delle infermità de' cavalli lib. 2 c. LVIII.*

da Vegezio (a) *pullaria*. Qualche volta medesimamente si apostemano, e porgono tanto dolore all'animale, che impediscono la masticazione. Gli apostemi delle gengive sono chiamati con proprio nome *parulidi*; *epulidi* poi si dicono le piccole escrescenze carnose, che pur qualche volta vi sogliono nascere.

188 La porzione del lembo alveolare della mascella posteriore, che sprovvista interamente di denti incontra dagli scaglioni fino ai denti molari, forma propriamente le *barre* (Osteol. §.). L'appoggio dell'imboccatura dee precisamente essere sulla parte po' poco ottusa di dette barre presso gli stessi scaglioni senza però toccarli; se si affentasse sulla loro parte superiore, dove l'osso è tagliente, le gengive compresse tra l'imboccatura, e l'osso ne farebbero subito offese, lacerate, e ammaccate; e l'osso stesso col tempo scoperto, e tarlato; il dolore inducendo allora l'animale a torcere continuamente la bocca all'uno, e all'altro lato, a tenerla aperta per far traboccar l'imboccatura, dicesi ch'egli *gangheggia*, *fa le forbici*, o *batte alla mano*. Bisogna però osservare di non far portar detta imboccatura sì in fuori su quella parte rotondata, che ne possa sdruciolare, cangiar sito, e conseguentemente falsificarsi l'appoggio.

189 Le stesse barre (§. 188) non deono essere nè troppo alte, nè troppo basse. Nel primo caso sono troppo delicate, e sensibili, non solamente perchè

(a) *Art. veterin. lib. 2 cap. XXV. Dum caput pullorum calefecerit prima dentitio. inter gingivas, atque maxillas tumor, collectioque generatur, quæ pullaria vocatur.*

perche la lingua nascosta nel suo canale, il quale in tali circostanze è molto profondo (§. 192), non può sopportare porzione dell' appoggio dell' imbocatura, e in conseguenza alleggiarne le barre, ma anche perchè queste sono allora per lo più acute. Tali barre restano facilmente offese: i cavalli, pel dolore, che risentono, danno indietro, s'inalberano, e anche si rovesciano con sommo pericolo del cavaliere.

190 Le barre troppo basse, essendo quasi sempre nello stesso tempo rotonde, e cariche di troppa carne, sono per lo più ottuse, dure, callose, e insensibili, tanto più, che in questo caso il canale della lingua incontrandosi poco profondo, ed essa lingua trovandosi allo stesso livello delle barre, o anche sovranzandole, sopporta essa sola quasi tutto il morso; dicesi allora, che il cavallo è *sbocato*, *duro di bocca*, e dai Greci *σκληρός ομις* (a); fuol anche in tal caso pesare alla mano.

191 Le barre diconsi comunemente *tormentate*, se sono solamente infiammate, gonfie, e dolorose; si dicono *barre rotte*, quando v'è piaga: a tali piaghe succede soventissimamente la carie dell'osso, i cui sfogliamenti sonosi qualche volta veduti uscire alla barbozza per fistole ivi apertesi.

192 La lingua sta rinchiusa nello spazio vuoto chiamato *canale* (b), che lasciano dentro la bocca
le

(a) Da due vocaboli *σκληρός* duro, e *στόμα* bocca.

(b) Abbiamo veduto (§. 25) che nominasi anche *canale* lo spazio vuoto, che è tra le due ganasce fuori della bocca alla parte posteriore di essa mascella posteriore. I Francesi sogliono distinguere questi due canali con nomi propri e particolari; dando il nome di *auge* al canal esterno, e

le due braccia della mascella posteriore. Se questo canale è troppo stretto, che non possa ammettere la lingua, accadono gli stessi inconvenienti, come se le barre fossero troppo basse (§. 190). Che se il canale è molto profondo, e largo, la bocca è d' un' estrema delicatezza, e sensibilità, come quando le barre sono eccessivamente alte (§. 189).

193 Se la lingua è troppo spessa, e grossa produce lo stesso effetto, che se il suo canale fosse troppo stretto, e poco profondo, o le barre basse, e carnose (§. 190), cioè rende la bocca dura, e la testa pesante alla mano.

194 Non bisogna dimenticare di considerare attentamente la lingua, perchè senza contare, che fo-

quello di *canale* semplicemente all' interno. Sarebbe da desiderarsi, che anche noi avessimo dei vocaboli proprj per distinguere queste due parti. per non cadere nell' errore, in cui è caduto l' autore dell' articolo *canal* (*Marechallerie*) nell' Enciclopedia, il quale non distinguendo gli accennati due canali, e parlando ivi solamente del canal interno, che riceve la lingua, dice in fine: *Quand le canal est large, le gossier s' y loge facilement, & le cheval peut bien brider; mais lorsqu' il est trop étroit, le cheval est contraint de porter le nez au vent.* Questa osservazione è buona, e vera, quando si parla del canal esterno, ma riguardo all' interno la sua maggior, o minor larghezza, o strettezza non contribuisce a far portar bene, o male la testa al cavallo, se non in quanto, che ricevendo esso la lingua, questa può nelle differenti conformazioni di esso canale o diminuire o lasciar intera tutta la pressione del morso sulle barre. Io chiamerò d' or innanzi il canal interno *canal della lingua*, e l' altro semplicemente *canale*.

sovente ella è offesa, e tagliata dai morsi, dai filetti (a), o dalle corde, che molti palafrenieri passano indiscretamente nella bocca dell' animale, qualche volta si trovano cavalli, che non hanno quasi più niente di lingua, il che loro impedisce il mangiare,

195 Il qual accidente può essere stato prodotto dalle sopraccennate cagioni (§. 194), ma più sovente da un' ulcera cancerosa chiamata (b) *cancro volante*, e dagli antichi il *mal del pinsanesse*, che viene alla faccia posteriore della lingua verso la sua radice, e talvolta anche alla sua faccia anteriore.

196 Alla stessa faccia posteriore della lingua scorrono superficiali una per parte le vene chiamate *ranine*, o *sublinguali*, dalle quali giova trar qualche volta sangue. Nelle febbri ardenti, e in altre malattie acute la lingua suol essere secca, e pallida, e la bocca tutta straordinariamente calda; altre volte ella è pastosa, principalmente quando le prime strade sono ripiene di alimenti indigesti. Non di rado la lingua divien paralitica; altre

(a) Il *fletto* è una specie d' imboccatura sottile, piccola, e spezzata, ai due estremi della quale sono attaccate due corde, che si legano ai due anelli, che sono alle due colonne della stalla limitanti la piazza di cadun cavallo, e servono a fargli tener alta la testa, quando si striglia, o altrimenti si cura. Di questa imboccatura ci serviamo medesimamente, quando si mena a spasso, a bere, e quando si esce dalla stalla per esaminarne le bellezze, e i difetti.

(b) Il *cancro volante* si è osservato a' nostri dì in certe malattie epizootiche de' buoi.

tre volte senza evidente cagione gonfia talmente ,
 ch' esce perfino dalla bocca.

197 Sonvi cavalli , i quali , quando sono imbrigliati , raddoppiano la lingua in modo , e sì alto la ritirano , che par ne siano senza ; altri la passano al disopra dell' imboccatura : sì gl' uni , che gl' altri tengono ordinariamente la bocca larga , e aperta. Sonovi lingue chiamate *serpentine* , le quali si muovono continuamente entrando , e uscendo a ogni istante della bocca ; altre dette lingue *pendenti* sono sì lunghe , e rilassate , che pendono quasi immobili fuori di essa bocca. Queste soglionfi raccorcicare , mozzandone la punta.

198 All' uno , e all' altro lato della parte inferiore del canale della lingua (§. 192) accanto il suo legamento , o freno (*Splanchn.*) vengonfi ad aprire i condotti escretorj delle ghiandole sottomascellari (*Adenolog.*). Quivi nascono sovente due escrescenze carnose oblunghe , di color rosso , simili alle barbette delle capre chiamate *barbute* , o *ranelle* , dai Francesi *barbillons* , da Columella *ranæ* (*a*) , da Vegezio *ranulæ* (*b*) , le quali impediscono il bere , e il mangiare.

199 Nominasi *palato* la faccia posteriore delle apofisi palatine delle ossa mascellari anteriori , e della porzion piana delle ossa palatine volta verso la bocca (*Osteol.* §.). Questa faccia è guarnita d' una membrana pallida , spessa , e compatta , che è una continuazione delle gengive (§. 186) guarnita di diversi solchi trasversali interrotti nella lorò parte mezzana da un longitudinale ;

(*a*) *De re rustica lib. 6 cap. 8.*

(*b*) *Art. veterin, lib. 3 cap. 3.*

le, i quali solchi sono chiamati dallo stesso Vegesio *gradus* (a). Tra il terzo, e il quarto di questi gradini si fuol trar fangue dal palato con un corno di camozzo, la qual operazione volgarmente si dice *dar un colpo di corno*, dal citato autore *despumare* (b), forse perchè il fangue, che n' esce insieme colla saliva, dal masticar, che fa il cavallo, fuol essere schiumoso.

200 Il palato non sia troppo carnosio, perchè in tal caso l'imboccatura toccandolo, cagionerebbe un molesto prurito, o' anche dolore al cavallo, che il farebbe *battere alla mano*, o gangheggiare (§. 188), o appoggiarsi sul morso.

201 Sovente gonfia la membrana, che tappezza la parte inferiore del palato vicino i denti incisivi (§. 217), principalmente ne' puledri, e talmente s'inzuppa, che sopravanzando essi denti, impedisce all' animale il mangiare. Questa malattia diceasi il *mal della fava*, il *lampasco*, e la *palatina* (c).

Il

(a) *Lib. 4 cap. 2.* In palato gradus sunt duodecim.

(b) *Lib. 2 cap. 34, lib. 1 cap. 22*, e in molti altri luoghi.

(c) Con qualche ragione alcuni autori, e tra gli altri il signor La Fosse figliuolo mettono questa malattia, come pure le *barbule* nel numero delle malattie immaginarie. In fatti quella gonfiezza del palato è raramente tale, che faccia un'escrescenza contro natura, la quale si debba estirpare, come consigliano molti, e il luogo, dove vengono ad aprire i condotti delle ghiandole fotomascellari, è sempre naturalmente alquanto elevato, e fa ivi una spezie di linguetta. Io però non ho voluto tralasciar di parlare di queste infermità, prima, perchè il palato più sovente gonfia, e s'infiamma presso i denti incisivi, che

Il palato può anch' essere stato offeso dal morso, o da erbe spinose, che sianfi incontrate nel fieno, o nella biada. Infine a tutte le parti interne della bocca, e alla faccia interna delle stesse labbra accadono non di rado ulcerette, o piccole vesciche, chiamate *afte*.

202 Le parti interne superiori, e posteriori della bocca, che comunicano colla *laringe* (Osteolog. §.), colla *faringe* (Splanchn.), e colle cavità nasali, diconsi le *fauci*. Sono queste soggette a una gravissima infiammazione, che chiudendo i passaggi dell' aria, e della deglutizione, riesce in poco tempo suffocativa, e mortale. Questa malattia, che qualche volta manifestasi per tumori alle parti esterne della gola, e al canale, è stata chiamata dai Latini *angina*, dagl' Italiani *squinanzia*, e dai Maniscalchi *stranguglione*, o *stranguglioni*.

altrove, e a questa gonfiezza, e infiammazione io indifferentemente do il nome di *fava*, di *lampasco*, o di *palatina*, quantunque io sappia, che i Maniscalchi Italiani distinguono il lampasco dalla palatina, che credono due malattie differenti, poi perchè non credo cosa impossibile, che in quella parte del palato accada, benchè raramente, qualche tumor follicolato, che debba estirparsi, il qual tumore si chiamerà *fava*, *lampasco*, o *palatina*. Quanto alle barbule io son di parere, che sotto la lingua possano crescere alcune escrescenze non differenti da quelle, che nell' uomo diconsi *ranule*; epperchè ne ho conservato il nome, comechè io sappia, che il più sovente si tagliano nel cavallo sotto il nome di barbule quelle eminenze naturali dei condotti salivali delle ghiandole sottomascellari.

203 In fine la bocca dicefi *fresca*, e di buon temperamento, quando il cavallo gustando bene il morfo, cioè masticandolo, produce un' abbondante schiuma bianca. La bocca dicefi *secca*, se il cavallo, ancorchè mastichi il morfo, non produce quella schiuma. Quindi è, che i cozzoni per provarla gli sogliono mettere nella bocca del pepe, fale, e mollica di pane.

204 La sovraccennata membrana del palato (§. 199) nell'età avanzata suol divenir meno spessa, ed essere maggiormente applicata, e aderente all'osso. Ond'è, che tra gli altri segni della vecchiaia del cavallo, si conta il *palato scarnato*. Riguardo ai denti veggasi Osteol. §. , e il capo quinto di questo trattato.

Della barbozza.

§. 6.

205 **U**na delle principali parti del corpo del cavallo, che si debbono considerare nell'imbrigliarlo, dopo la bocca (§. 179) si è la *barbozza*, che, come si è detto (§. 23), è il luogo, dove dee appoggiare il barbazzale (a). Questo appoggio si dee fare sui due rialti, che sono alla sinistra del mento (Osteolog. §.), là dove finisce il canale nel bel mezzo, e non sui lati dell'osso.

206

(a) Il barbazzale è quella catenella di ferro, dipendente dalla briglia, che va attaccata all'occhio dritto del morfo, e si congiunge col rampino, che è all'occhio manco, dietro alla barbozza del cavallo.

206 La barbozza, perchè sia ben conformata, vuol essere accanalata, non troppo profonda, non troppo secca, nè anche troppo carnosa, o troppo carica di lunghi, grossi, e folti peli. Se ella è piatta, piccola, e asciutta, o, come dicono sfusata, quale soglionla avere i cavalli Moreschi, i Barberi, i Turchi, e gli stessi Spagnuoli, difficilmente il barbazzale sta fermo al debito luogo, scorre insù, o ingiù, la briglia trabocca, o s'innalza, e riesce assai più difficile a reggere il cavallo; oltrechè tali sorte di barbozze, essendo troppo sensibili, sogliono troppo facilmente rimaner offese, e romperfi (§. 208).

207 Se per lo contrario la barbozza è troppo carnosa, convessa, molle, callosa, piena di cicatrici, carica di peli, ella è poco sensibile; il qual vizio è ancor più grande, se nello stesso tempo la bocca s'incontra dura.

208 Si faccia sempre particolar attenzione alle ulcere della barbozza, perchè il più delle volte sono accompagnate da quelle delle barre, sono fistolose colla carie dell'osso, e penetranti negli stessi alveoli, o almeno nella bocca (§. 191).

Delle ganasce, e del canale.

§. 7.

209 **L**e ganasce, acciocchè non impediscano al cavallo di ben situar la testa (§. 118), bisogna, che siano piccole, e ben discoste l'una dall'altra. La loro larghezza dal lor margine posteriore alla spina zigomatico-mascellare (Osteol. §.) debb' essere di una prima, e cinque, o sei punti. (Tav. 2 fig. 1 let. eeee). La distanza dalla faccia ester-

F

na

na di una alla stessa faccia dell' altra, presa tra le due gambe del compasso, farà di una seconda, e diciotto punti.

210 Se le ganasce sono troppo grosse, e rotonde, cariche di molta carne, la testa dicesi *quadrata*; ella è pesante, e difforme, e impedisce al cavallo di raccogliersi. Lo stesso accade, se esse sono troppo vicine l' una all' altra, sicchè la parte superiore del canale rimanga stretta, nè possa ricevere nella sua cavità la parte superior della gola.

211 Al disotto delle orecchie tra il principio del collo, e le ganasce sonvi le due principali ghiandole salivali, dette le *parotidi* (Adenol. §.). Queste nel cavallo, come nell' uomo, alcune volte s' infiammano, e gonfiano in tanto, che distringono le vie della gola, onde l' animale oppresso da gravissima febbre, appena può respirare, o mangiare, o bere. Questa infermità, che qualche volta è suffocativa, si dice le *vivole*, e volgarmente i *cordoni*: da alcuni vien confusa collo stranguglione (§. 202).

212 Il canale sia largo, netto, e vuoto. Se egli è stretto, il che può procedere dalla troppo grande approssimazione delle due ganasce, difficilmente il cavallo può raccogliersi, e ben situarsi (§. 210), principalmente se il collo è grosso, corto, o rovesciato (§. 247).

213 Nella parte superiore del canale alla faccia interna delle ganasce, sono profondamente rinchiuse sotto i muscoli le ghiandole sottomascellari, e nella sua parte inferiore le sublinguali (Adenolog. §.). Sì le une, che le altre di queste ghiandole salivali raramente gonfiano, e s' infiammano per poter produrre un tumor esterno. I tumori,
che

che sopravvengono alla parte superiore del canale all' uno o all' altro lato , o ad amendue , quando il cavallo vuol gettare , o getta il cimurro , o il falso cimurro (§. 171) , quando è morvoso (§. 174) , infreddato (§. 172) , e in altre circostanze , hanno la loro sede nelle ghiandole linfatiche poste immediatamente al disotto del cuoio alla faccia interna delle ganasce.

214 Molti nella circostanza della morva sogliono estirpar dette ghiandole (§. 213) , la qual operazione , che riesce inutilissima per guarir quella contagiosa malattia , dicesi *sghiandolare* , come il cavallo nominasi *ghiandolato* (*glandé*) quando ha le accennate ghiandole tumefatte.

215 Nel toccar dentro , e lungo il canale , per assicurarci se l' animale è ghiandolato (§. 214) , o no , ci avvertisce il signor Bourgelat (a) di non prendere per un corpo ghiandoloso morbosamente tumefatto la radice della lingua , la quale in alcuni cavalli , e in certe circostanze fa una specie di tumore esteriormente. Passando un dito nella bocca dell' animale , il quale allora si metterà a muover le mascelle , come se volesse masticare , e tirando fuori la lingua , si vedrà sparire quel supposto tumore , o almeno si vedrà ch' egli fa gli stessi movimenti , che fa la lingua.

216 Alla faccia interna di tutto il margine posteriore delle ganasce cammina l' arteria *mascellare esterna* (Angiol. §.) , su cui puossi toccare il polso.

F 2

Dei

(a) *Elémens de l' art vétérin. tom. II part. I pag. 49.*

DEI DENTI,

e del conoscimento dell' età
del cavallo.

C A P. V.

217 **L'** età de' cavalli, e di quasi tutti i quadrupedi domestici, più che da ogn' altro segnale, si conosce dai denti (a). Il cavallo ha quaranta denti, venti per mascella dieci per ciaschedun lato di essa: di questi denti i ventiquattro ultimi, che sono i più grandi, posti sei per ogni lato di ciascuna mascella, alla parte superiore dei margini alveolari (Osteol. §.), sono detti *mascellari*, o *molari*, perchè servono a masticare, e a macinare il pasto. Dopo i mascellari havvi inferiormente in amendue le mascelle uno spazio senza denti, coperto dalle sole gengive, il quale spazio nella mascella posteriore abbiamo detto formare le barre (§. 188); al termine delle barre, o di quello spazio, che nella mascella anteriore ad esse corrisponde, sonvi quattro altri denti, uno per ciascun lato di caduna mascella, chiamati *scaglioni*, o *piane* (b), dai Francesi *crochets*, da Varrone (c), e da Plinio (d) *columellares*, e in generale dai Latini *exfer-*

(a) *Ætas veterinorum dentibus indicatur, Plin. histor. natur. lib. XI sect. 64.* Da questa pratica antichissima è nato il trito, e volgar proverbio: *a caval donato non si guarda in bocca.*

(b) Pier Crescenzo dell' *agricoltura lib. 9 cap. 6,*

(c) *Lib. 2 cap. 7 de re rustica,*

(d) *Histor. natur. loc. cit.*

exserti, rispondono ai denti canini dell' uomo, e a quelli, che nel porco domestico, nel cinghiale, e nell' elefante sono appellati le *scane* (a), o le *zanne*. Questi quattro denti mancano comunemente nelle cavalle (b), le quali non ne hanno, che trentasei. S' incontrano pertanto cavalle, che hanno gli scaglioni, ma in esse sono sempre più piccoli, e più corti, che nel cavallo, e tali cavalle

F 3

sono

(a) Il Tassoni nelle sue annotazioni sopra il vocabolario della Crusca, seguito dal celebre letterato Francese il signor Egidio Menagio nelle sue origini della lingua Italiana, pretende, che la parola *scana*, onde che si venga, non vaglia propriamente *zanne*, o *sanne*, ma le mascelle, dove sono i denti; in conferma di che rapporta il seguente passo del tratt. di cavalier. cap. 104: *quando procuri il cavallo, che abbia già raggiugliati i denti, fa che cerchi la scana della bocca di sopra, e se la trovi pungente, e ruzza, spera che'l cavallo non è troppo vecchio; ma se la trovi piana, e rintuzzata, pensa, che ha più tempo, che non mostra, perocchè potrebbe avere segati i denti, o fattili minori.* Ma con buona pace di sì eruditi Letterati, questo stesso passo prova evidentissimamente, che la parola *scana* significa le zanne, e non le mascelle; imperciocchè quando i cavalli hanno squalivato, non alle mascelle, se sono acute, o rintuzzate, ma agli scaglioni si ha riguardo per conoscere l'età, come a lungo dimostreremo più basso.

(b) *Plinio histor. natur. lib. XI sect. 61* già avea scritto, e prima di lui *Aristotile histor. animal. lib. 4*, che nelle femmine di quegli animali, che hanno le zanne, queste sogliono mancare: *raro fœminæ (dentes exserti), & tamen sine usu*: e poco appresso *sect 63* soggiunge: *cetero maribus plures (dentes) quam fœminis, in homine, pecude, capris, sue.*

sono chiamate dai Francesi *bréhaignes*, perchè volgarmente sono credute sterili (a). Dopo gli scaglionati incontrasi un altro spazio senza denti, minore però di quello delle barre, poi si vedono nella parte dinanzi, e inferiore delle mascelle dodici altri denti, tre per ciascun lato di caduna di esse, chiamati in generale *voraci*, o *incisivi*. I primi quattro denti incisivi, situati uno per lato di ciascuna mascella alla lor parte dinanzi, da Marino Garzoni (b) son chiamati le *picozze*, dai Francesi *les pinces*; gli altri quattro, che loro vengono appresso, posti anche uno per lato di ciascuna mascella, sono detti i *mezzani*; in fine gli ultimi diconsi dai Francesi *les coins*, dal Garzoni i *cantoni* (c), dal Crescenzio i quadrati (d). Dai Greci i denti incisivi del cavallo sono appellati *γνάμωνες*, quasi indicati, perchè questi più che gli altri ne dimostrano, e indicano l'età.

218 Il puledro nasce non di rado coi quattro primi denti incisivi, due di sopra, e due di sotto già alquanto fuori degli alveoli (Osteol. §.), non ancora però affatto scalzati delle gengive (§. 186). Un mese circa, un mese e mezzo, o due mesi dopo la nascita questi quattro denti sono interamente fuori, e in essi si può distintamente offer-

(a) La parola *bréhaigne* corrisponde forse a *brenna*, di cui i nostri vecchi Italiani si sono serviti per significar un cattivo cavallo, e di poco prezzo; in fatti da molti le cavalle *bréhaignes* sono credute di niun valore pel servizio.

(b) *Arte di ben conoscer, e distinguere le qualità de' cavalli lib. 1 cap. 1.*

(c) Loc. cit.

(d) *Dell'agricoltura lib. 9 cap. 1.*

fervare alle loro basi un' assai profonda cavità. In questo stesso tempo cominciano a spuntarne quattro altri accanto de' primi, due di sotto, e due di sopra, che sono i mezzani (§. 217), i quali presentano allora solamente la superficie della loro *corona* (Osteolog. §.), nè ancor vi si può ben distinguere la cavità: a tre mesi e mezzo circa, o a quattro mesi i mezzani sì anteriori, che posteriori sono benissimo fuori degli alveoli, scalzati, e ben cavi, e già si osserva la cavità delle *picozze* (§. 217) po' poco diminuita. Nove, o dieci mesi dopo la nascita cominciano a spuntare gli ultimi quattro denti incisivi, cioè i quadrati, due di sopra, e due di sotto, e a un anno circa son bene usciti, e mostrano la loro cavità situata obliquamente, e interrotta nella sua parte mezzana per una piccola incavatura.

219 Questi dodici primi denti incisivi (§. 218), che sono chiamati *lattaiuoli*, dai Francesi *dents de lait*, cadono poi tutti, gli uni presso gli altri in diversi tempi, come vedremo più sotto (§§. 222, 223, 224), sono più piccoli, più corti, più bianchi, e più teneri di quelli, che loro succederanno, i quali sono chiamati *denti di cavallo*. Quasi tutti gli autori, eccetto forse il solo signor Bourgelat (a), pretendono, che i denti lattaiuoli non hanno alcuna cavità alle loro basi, e dicono per questo principalmente distinguerli dai denti di cavallo; ma ne hanno una, come si è detto (§. 218), molto profonda, la quale, come nei denti di cavallo, insensibilmente si riempie, e si ragguaglia,

F 4

(a) *Elémens d'hippiatr. tom. 1 pag. 404. Elémens de l'art vétérin, tom. 2 pag. 52.*

glia, prima che cadano, e si cangino, primieramente nelle picozze, poi ne' mezzani, e finalmente ne' quadrati, secondo l'ordine della loro uscita.

220 Il riempirsi di questa cavità (§. 219), onde i denti restano ragguagliati, dicesi *sgualivare* (a), o *ferrare*, dai Francesi *rafer*; e si dice, che il cavallo ancor *marca*, e che perciò se ne può ancora conoscer l'età (che da questo ragguagliamento principalmente si distingue), quando tutt' i denti non sono ancora sguagliati, o ferrati. Nel fondo di detta cavità vi è ordinariamente una piccola macchia nera chiamata il *germe di fava*, la quale sovente vi resta, quantunque la cavità sia riempita.

221 E cosa utilissima il saper l'epoca precisa, in cui i denti lattaiuoli gli uni dopo gli altri sguagliano, per non esser ingannati dai cozzoni, i quali spesso fiate cavano gli otto primi denti lattaiuoli, quattro di sopra, e quattro di sotto, ai puledri di un anno, e mezzo, o di due anni, onde far nascere più presto i denti di cavallo, che lor debbono succedere, e così venderli per puledri di quattro anni, avendo massimamente l'astuzia di batter sovente con un martello al luogo, dove deono nascere gli scaglioni, per produrvi una certa durezza, o callosità, che dicono esser l'indizio, che detti scaglioni cominciano a spuntare. E poi come mai distinguere un puledro d'un anno, che di buon temperamento, e sotto una buona nutrice sia molto cresciuto, da un puledro di due anni,

(a) Veggansi i signori Menagio, e Ferrari nelle loro origini della lingua Italiana.

ni, che abbia o per difetto di latte, o per altra cagione molto sofferto (a)?

222 A un anno dunque i dodici denti incisivi lattaiuoli sono tutti cavi, scalzati, e usciti dei loro alveoli (§. 218), in modo però che la cavità delle picozze sì anteriori, che posteriori è già alquanto meno profonda di quella dei mezzani. Gli ultimi, cioè i quadrati hanno la loro cavità posta obbliquamente, e pochissimo apparente, perchè ancora coperta dalle gengive, e sono i più piccoli, e i più bianchi di tutti. A due anni, e a trenta mesi la cavità delle picozze dell' una, e dell' altra mascella è così ristretta, e così poco profonda, che quasi più non vi resta, che il germe di fava (§. 220). Circa questo tempo, cioè a trenta mesi, e al più tardi a tre anni, dette picozze sono interamente ferrate, e sogliono cadere; ne succedono quattro altre, due disopra, e due

(a) Egli è vero, che gli autori asseriscono potersi il puledro di due anni distinguere da quello di un anno dai peli, e dai crini, dicendo, che quest' ultimo gli ha fini, ricci, e dolci al toccare, come della borra, e che il puledro di due anni ha i peli già disposti, duri, e allungati come nel cavallo fatto. Ma, come nota giudiziosamente il signor Bourgelat (*éléments d'hippiatr. tom. 1 pag. 406.*) sonvi cavalli di cinque, sei, sette, e otto anni, i quali travagliando continuamente all'ardor del sole, ed essendo mal curati, e mal nutriti, hanno i peli, e i crini come i puledri di un anno, nè è costante, che i puledri di due anni abbiano sempre i loro peli, e crini simili a quelli del cavallo.

due difotto, e allora il puledro si chiama *di primo morfo* (a).

223 A tre anni e mezzo, o a quattro anni egli ha ordinariamente sguallivato i mezzani anteriori, e posteriori; e li muta per metterne altri quattro, due disopra, e due difotto, e allora si dice puledro *di secondo morfo* (b).

224 A questa età i quadrati lattaiuoli, quantunque piccoli, e bianchi, sono affatto fuori degli alveoli, e scalzati, e la loro cavità non è più obliqua, nè interrotta, ma molto diminuita nel bel mezzo della loro base, e quasi riempita. A quattro anni e mezzo, o a cinque anni ella è interamente ragguagliata: questi denti allora cadono, e ne rinascono quattro altri chiamati *il terzo morfo* (c), e allora non più puledro, ma cavallo si appella.

225 Il cangiamento dei denti lattaiuoli non ha un tempo preciso, certo, e limitato, ma varia, come si è detto (§§. 222, 223, 224) da trenta mesi a tre anni, da tre anni e mezzo a quattro anni, da quattro anni e mezzo a cinque anni, la qual variazione dipende dalla maniera con cui è stato allevato, e nodrito il puledro; se sempre si è pasciuto ne' prati, e ne' pascoli, li muta più tardi, che quando si nutrisce di buon ora alla greppia (Igieine §.) con fieno, e con biada.

226 Gli scaglioni (§. 217) sogliono cominciare a comparire quelli difotto verso i tre anni e mezzo, o quattro anni, e quelli disopra tra i quattro, e i cinque. Altre volte per lo contrario gli anteriori sono i primi

(a) *Crescenz. lib. 9 cap. 1.*

(b) *Crescenz. loc. cit.*

(c) *Ibid.*

mi a spuntare, nè in ciò la natura segue una regola costante. Quando nascono, sono acuti, e scanalati alla loro faccia interna, col tempo poi divengono ottusi, corti, e rotondi, e perdono quella scanalatura.

227 I dodici denti incisivi succeduti ai lattaiuoli (§. 219) sono più larghi, più lunghi, e più duri, di un color alquanto giallognolo, con piccoli solchi, o scanalature alla loro faccia esterna, che riguarda le labbra; hanno alle loro basi una cavità, e il germe di fava, che col tempo spariscono prima in quelli della mascella posteriore, poi in quelli dell' anteriore. A cinque anni e mezzo, o ne' sei anni il cavallo raggiuglierà quelli, che in prima mutò, cioè le picozze posteriori; a sei anni e mezzo, o a sette anni i mezzani; a sette anni e mezzo, o a otto anni i quadrati.

228 I denti incisivi della mascella anteriore, che è immobile (§. 26) nel tempo del pasto essendo meno soggetti alla fregagione, più tardi anche si usano, e si ferrano (a). A otto anni è mezzo, o a nove anni sono raggiugliate le picozze anteriori; a nove anni e mezzo, o a dieci anni i mezzani; a dieci anni e mezzo, o a undici anni, qual-

(a) Il signor Bourgelat *éléments d'hippiatr. tom. 1 pag. 416, e 417; e éléments de l'art vétérin. tom. 2 pag. 55* è stato il primo a far conoscere l'età del cavallo passati gli otto anni coll'osservazione dello sguagliamento de' denti incisivi anteriori. Egli è vero, che il Soleyfel *Parfait Marechal part. 2 chap. V* avea già scritto: *quelquesuns s'arrêtent a regarder les dents de dessus, mais c'est seulement dans l'age avancé lorsqu'on ne connoit plus rien aux autres.*

qualche volta medesimamente a dodici i quadrati; allora dicesi, che il cavallo *ha ferrato*, o che *più non marca* (§. 220), nè è più possibile di conoscerne per certi segni l'età.

229 Non si può però dissimulare, che neppure invariabile, e sempre costante si trova la regola da noi data del tempo, che si ragguagliano i denti incisivi: imperciocchè, com'è varia la natura nelle sue operazioni, sonvi cavalli appellati dai Francesi *béguts*, ne' quali l'accennata cavità delle basi de' lor denti o in tutti, o in alcuni soltanto non mai si riempie. Il cavallo, che è *bégut* di tutt' i denti sì anteriori, che posteriori, si conosce dall' uguale larghezza, e profondità delle loro cavità: imperciocchè in un cavallo di cinque anni, per esempio, che non sia *bégut*, la cavità delle picozze di sotto debb' essere meno profonda, che quella dei mezzani. Lo stesso si dica dei denti incisivi della mascella anteriore in un cavallo di otto anni. Ora se dette cavità sono uguali, l'animale avrà sicuramente più di cinque, o più di otto anni, e farà *bégut*; che se egli è *bégut* dei mezzani, e dei quadrati, e non delle picozze, si conoscerà pur anche dall' egualità delle loro cavità, e se solamente dei quadrati posteriori dall' osservar i denti della mascella anteriore, ove forse non farà *bégut*. Altre volte, quantunque la cavità dei denti sia ragguagliata, restavi però ancora il germe di fava. I Francesi chiamano tali cavalli *faux béguts*, ma ciò non importa, nè reca alcun cangiamento alle regole quì sopra rapportate riguardo al conoscimento dell' età. Le cavalle, e i cavalli castrati sono più sovente *béguts* dei cavalli interi (§. 329). I cavalli Polacchi, quei della Croazia, della Tran-

silvania il sono anche più sovente, che quei delle altre nazioni.

230 Quando il cavallo più non *marca* (a), molti segni sono indicati dagli autori per conoscerne la vecchiezza, come la profondità delle conche (§. 137), la calvezza delle sopracciglia (§. 142), il cangiamento del mantello di leardo, o grigio in bianco argentino (§. 529); lo scarnamento del palato (§. 204), dove più non si possono distinguere i solchi, il nascimento a quattordici anni di un nuovo nodo, o di una nuova vertebra alla coda, il numero delle rughe del labbro anteriore, il quale tratto insù, ne fa tante, quanti anni ha il cavallo (b), lo stato del margine posteriore della mascella posteriore, il quale quattro dita trasverse al disopra della barbozza è divenuto molto secco, e tagliente, la permanenza

(a) *Absumta hac observatione, senectus in equis & ceteris veterinis intelligitur dentium brochitate, superciliorum canitie, & circa ea lacunis. Plin, histor, natur. lib. 11 sect. 64.* Quella parola *brochitas* viene spiegata dagl' interpreti per l' eccessiva lunghezza, e prominenzza in fuori, che acquistano i denti del cavallo invecchiando. Varrone *de re rustica lib. 2 cap. 7* si serve dell' istessa espressione: *quin dentes facti sunt brochi, & supercilia cana, & sub ea lacunæ.* Lo stesso autore *lib. cit, cap. IX* parlando dei denti canini del cane dice: *superioribus directis potius, quam brochis;* dove *brochis* si oppone a *directis*, e dove chiaramente si vede, che *brochus* significa l' inclinazione de' denti verso le labbra fino a sporgere fuori della bocca, come in fatti accade ne' cavalli vecchi, i cui denti acquistando un' eccessiva lunghezza, ed essendo inclinati in fuori, appena alzate le labbra, compariscono fuor della bocca.

(b) *Veget. lib. 4 cap. 5.*

manenza delle pieghe alla pelle della ganascia, o della spalla, la quale stretta tra le dita ancor le conserva dopo essere stata abbandonata, nè così presto ritorna al suo primiero stato, la lunghezza, il color nero giallognolo, lo scalzamento, e la situazione de' denti incisivi, che più non si rispondono esattamente, e paiono inclinati in fuori, lo stato degli scaglioni, che sono corti, ottusi, e usati, perfettamente rotondi senz' alcuna scanalatura (§. 226); in fine le inegualianze, e le lunghe punte dei denti mascellari. Ma tutti gli accennati segni, se si eccettuano quei tratti dalle sopracciglia, e dai denti, o sono ridicoli, e assurdi, o per lo più falsi, e incerti, potendosi incontrare sì nei giovani, che nei cavalli vecchi. Quel che v'è di certo, si è, come ben osserva Vegezio (a), che *rugarum multitudine, tristitia frontis, deiectione cervicis, pigrizia totius corporis, stupore oculorum, palpebrarumque calvitie senectus ipsa se prodit.*

231 La regola da noi additata per conoscere l'età del cavallo dai cinque fino ai dodici anni (§. 227, 228) è molto più sicura, e più facile, che quella del Soleyfel (b) copiata dai Signori Garfault (c), e Liger (d). Questi autori, i quali pur non estendono tal conoscenza al di là degli otto anni, pretendono non esservi mezzo più certo per conoscere detta età, che l'osservare i cangiamenti, che

(a) *Vegezio lib. 4 cap. 5.*

(b) *Parfait Marechal. part. 2 chap. 5.*

(c) *Nouveau parfait Marechal chap. 5.*

(d) *Nouvelle maison rustique edition de Paris 1762 tom. 1 pag. 154.*

accadono ai quadrati, e agli scaglioni: asseriscono primieramente per cosa costante, che il puledro muta i quadrati della mascella anteriore prima di quei della posteriore, il che quantunque il più delle volte sia vero, si osserva nientemanco il contrario qualche volta: quindi soggiungono.

232 „ Le picozze, e i mezzani succeduti alle „ picozze, e ai mezzani lattaiuoli in quindici gior- „ ni fanno tutta la loro crescenza, ma non in così „ poco tempo crescono i quadrati. Questi incomin- „ ciano a spuntar fuori delle gengive prima che „ il cavallo abbia compiti i cinque anni, ma a „ quell'età compariscono soltanto colla lor faccia „ esterna, che è tagliente, la faccia interna, e „ tutta la loro base restando ancora interamente „ nascoste. A poco a poco le gengive si ritirano, „ e detti denti si scalzano di maniera, che quan- „ do il cavallo compisce i cinque anni, già si pos- „ sono distinguere e le cavità delle loro basi, e „ la loro faccia interna po' poco scalzata, meno „ però che l'esterna, ond'esse basi sembrano ob- „ blique, e non piane. Lo scalzamento di questi „ denti dalla faccia esterna è allora, cioè a cinque „ anni compiti, di uno scudo. Dai cinque anni si- „ no ai cinque anni e mezzo continuano a esse- „ re inegualmente scalzati, e cavi, in modo pe- „ rò che dalla loro faccia esterna son fuori la „ spessore di due scudi: a sei anni sono lunghi „ la spessore del dito mignolo, e piani alle loro „ basi, essendo ugualmente scalzati alla loro fac- „ cia esterna, che all'interna. La loro cavità, „ ch'era longitudinale, si è ora raccorciata, e „ ristretta, e occupa precisamente la lor parte „ mezzana, e nel di lei fondo si distingue il ger-

me

„ me di fava. La cavità delle piccozze è ora rag-
 „ guagliata (§. 227), e quella dei mezzani di-
 „ minuita della metà (§. 229). Gli scaglioni po-
 „ steriori per lo più precedono all'uscita dei qua-
 „ drati anteriori, e gli scaglioni anteriori per lo
 „ più spuntano quando i quadrati posteriori. Essi
 „ scaglioni dell'una, e dell'altra mascella a sei
 „ anni compiuti hanno acquistata tutta la loro lun-
 „ ghezza, sono puntuti, e scanalati: a sette anni
 „ i quadrati sono lunghi la spessorezza del dito an-
 „ nulare, e la loro cavità è di molto diminuita,
 „ mentre quella dei mezzani è già ragguagliata.
 „ Gli scaglioni cominciano allora a raccorciarsi,
 „ rotondarsi, e usarsi: a otto anni i quadrati
 „ stessi sono ferrati, e lunghi la spessorezza del di-
 „ to medio. „ Questo metodo riesce, come ognun
 vede, molto confuso, e difficilissimo da seguirsi in
 pratica, per quelle sì giuste dimensioni, a cui per
 avventura non così rigorosamente si assoggettisce la
 natura. Oltrechè questi autori, che tanto racco-
 mandano l'esame degli scaglioni, come conosce-
 ranno l'età nelle cavalle, le quali o non ne han-
 no, o gli hanno così corti, e così piccoli, che a
 ciò non possono servire (§. 217)? Abbiamo già
 accennato (§. 226) quanto sia incostante il tem-
 po della loro uscita, non meno che quello dell'
 uscita de' quadrati anteriori, e posteriori (§. 231).

233 I denti crescono per ogni lato tutto il tempo
 della vita, ond'è, che nella vecchiaia tanto si al-
 lungano verso fuori, che è di mestieri raccorciar-
 li con lime, acciocchè i cavalli possano me-
 glio pigliare, tagliare, e macinare il cibo. Alcu-
 ni per raccorciar i denti si servono della sgorbia
 (Tratt. delle Operazioni) ; la quale però è
 molto

molto meno comoda della lima (a). Egli è principalmente necessario limar i denti mascellari, quando alle loro basi si fanno tante punte, e asprezze, che oltre il pungere, e l'ulcerar la lingua, e le gote, impediscono il masticar ai cavalli, onde il fieno portato dalla lingua sotto que' denti, dopo essere stato alquanto masticato, striscia tra essi denti, e le gote, poi cade dalla bocca, il che si esprime con dire, che il cavallo *fa magazzino*, o *granaio*.

234 Gli scaglioni, come si è detto (§. 226), coll'età in vece di dilungarsi, piuttosto si raccorciano, il che procede principalmente dal ripetuto frègamento dell'imbocatura. Gli antichi, perchè questi denti sovente davano impedimento all'assentar al debito luogo i loro morfi, solevano o affatto estrarli, o segarli, la qual operazione dicevano *scaglionare il cavallo*.

235 Abbiamo detto, che l'eccessiva lunghezza de' denti è nel cavallo un segno di vecchiaia (§§. 230, 233), perciò i cozzoni sogliono raccorciarli colla lima, onde farlo comparir più giovane. Coll'età essi denti perdono anche il lor color bianco, che mutasi in colore di mele; ma come *ipsa dentium longitudo est aliquando per naturam absque senectute* (b), così addiviene qualche volta, che cavalli vecchi decrepiti conservino i loro denti belli,

G

e bian-

(a) Bourgelat Encyclopedie alla parola *gouge*.

(b) *Crescent. lib. 9 cap. 1.*

e bianchi (a), corti ben situati, e ben fermi ne' loro alveoli. Su tali denti gli astuti cozzoni foggiono principalmente usar le loro frodi, soprasssegnando il cavallo, cioè facendo una marca, o sia una cavità artificiale ai denti già ferrati; si servono per ciò fare d'un bulino d'acciaio simile a quello, che adoprano gl'Intagliatori per lavorar l'avorio, con cui fanno una cavità mediocre ai denti mezzani, un'altra più grande ai quadrati, e poi per imitare il germe di fava mettono nel fondo di quelle cavità un grano di formento, o di segala con po' poco di pepe, che quindi abbruciano con un piccolo ferro infuocato, oppure vi versano dell'inchiostro grasso, dandovi poi anche il fuoco.

236 Non è però molto difficile di conoscere un cavallo *soprassegnato*, prima perchè difficilmente quello strumento si può menar sì bene, che non iscappi di tratto in tratto per far quinci, e quindi delle linee irregolari; poi perchè il fuoco lascia sempre un certo cerchio giallo non naturale all'orlo della cavità. Egli è vero, che i cozzoni per nascondere questi vestigj delle loro frodi, foggiono mettere nella bocca del cavallo mollica di pane, pepe, e sale per farlo schiumare (§. 203), e render la bocca fresca; nettisi perciò quella bava, e scopransi bene i denti.

237 Per conoscere poi i denti, che sono stati
li-

(a) Dall'aver Plinio osservato qualche cavallo vecchio, il quale pur conservava i suoi denti bianchi, e netti, ha creduto, che ciò s'incontrasse in tutti, epperò ebbe a dire *histor. natur. lib. 11 sect. 63: ceteris senecta rufescunt (dentes), equo tantum candidiores fiunt.*

limati, o fegati, si faccia attenzione, che o sonosi raccorciati solamente i denti incisivi della mascella posteriore, e in questo caso quei dell' anteriore lunghi, e gialli indicheranno la frode; o questa operazione è stata fatta tanto sugli anteriori, che sui posteriori, e allora il cavallo avrà molta difficoltà nel pascere, e nel trarre il fieno, perchè essi denti non si possono più esattamente combaciare nel ferrar la bocca.

238 Nel tempo della *dentizione*, e principalmente quando i puledri mettono gli scaglioni anteriori, sogliono essere, come i bambini, sorpresi da febbre, da inappetenza, e da diarrea, loro intorbidandosi perfino gli occhi; raramente questi accidenti si osservano nell' uscita dei denti o mascellari, o incisivi.

239 I denti del cavallo, meno frequentemente però che quelli dell' uomo sono soggetti a dolore; la qual malattia chiamasi *odontalgia*, e allora l' animale ha molta difficoltà a masticar gli alimenti. Si parlano anche qualche volta, e si guastano; nel qual caso, oltre l' odontalgia, suol esservi anche l' alito della bocca fetente. Altre volte i denti senza essere parlati, sono mobili, e vacillano ne' loro alveoli; bisogna allora nodrire il cavallo con crusca, o farina, o con orzo, o vena macinati, o cotti, infino a tanto che essi denti sianfi rassodati, usando anche qualche gargarismo astringente. Di rado però i denti sia per vecchiezza, o per altra cagione cadono al cavallo, come così sovente si vedono cadere nell' uomo.

240 Non è raro l' osservar nella bocca di questo animale dei denti straordinarij, appellati *sopradenti*, come tredici, o quattordici denti incisivi, e

più di ventiquattro molari; se ne trovano affai frequentemente nella mascella posteriore alla parte superiore delle barre contro i primi denti mascellari. Se questi denti straordinarj sono fuori dell'ordine degli altri, più lunghi, e inuguali, sicchè diano incomodo all'animale, bisogna cavarli, fregarli, o limarli. La stessa operazione si faccia quando alcuno dei denti ordinarj sia eccessivamente lungo, acuto, o fuori d'ordine, sicchè impedisca la masticazione; i quali denti sono chiamati *denti di lupo*.

241 Sonvi cavalli, che hanno il vezzo di rodere, o appoggiarsi continuamente coi denti incisivi dell'una, o dell'altra mascella, o d'amendue alla mangiatoia, alla rastrelliera, o contro qualunque altro corpo. Questo vezzo, che si comunica come per contagio agli altri cavalli, che loro sono profimi, dicesi dai Francesi *tic*, e volgarmente *tiro secco*, *tiro d'appoggio*, per distinguerlo da una grave malattia spasmodica chiamata anche *tiro*, e da un'altra maniera di tiro, in cui i cavalli senz'appoggiarsi, nè rodere alcuna cosa, allungando il collo, e alzando la testa, aprono, e ferrano continuamente le mascelle come per assorbir l'aria, la qual maniera di tiro dicesi perciò *tiro in aria*. Tanto nel *tiro d'appoggio*, che nel *tiro in aria* l'animale fa sentire in quell'istante de' frequenti, e fastidiosi rutti (Patolog. §.), egli è per l'ordinario in un continuo *marasmo* (Patolog. §.), ha i peli rabbuffati, è soggetto ai *borborigmi* (Patolog. §.), ai tormini, o coliche ventose, ed è incapace d'un lungo servizio. I cavalli, che hanno il *tiro d'appoggio*, si conoscono dai denti incisivi dell'

dell' una , e dell' altra mascella ufati alle loro basi per quel continuo appoggiare , o rodere.

242 Altri cavalli hanno il vezzo , effendo alla mangiatoia , di barcollare continuamente il loro corpo da una parte e dall' altra , il che dicefi *orseggiare* ; altri si appoggiano , e quasi si affentano colle anche , e colle natiche sulle barre: questi ultimi vezzi in niente pregiudicano il prezzo dell' animale.



DEL COLLO

CAP. VI.

243 **N**iun altra parte dà tanta grazia, tanta gentilezza, tanto garbo, e brio al portamento del corpo del cavallo, e principalmente alle sue parti anteriori, come il *collo*, quando è bello, ben proporzionato, e ben contornato; da questo dipende anche in gran parte la leggierezza, o la durezza della sua bocca. Si è detto in altro luogo (§. 95), che la lunghezza della cervice debbe essere precisamente di una testa, uguale conseguentemente all' altezza delle spalle, alla spessorezza, e altezza del ventre: che la lunghezza della gola è la stessa stessissima che la lunghezza, l' altezza, e la larghezza della groppa (§. 96).

244 Quando il collo è troppo corto, egli è per l' ordinario anche troppo spesso, e carico di troppa carne, sicchè riesce quasi inflessibile, e, come dicono, *intavolato*, che con molta difficoltà si può piegare all' una, o all' altra mano. La testa in tali circostanze è anche quasi sempre *mal attaccata* (§. 122), e il canale non potendo ricevere la troppo larga, e troppo voluminosa gola, essa testa non è mai *sorta*, e *incasciata* (§. 118), ma il cavallo *va col musciaccio in fuori* (§. 119), pesa alla mano, e ha un' appoggio duro, e fardo.

245 Se il collo è troppo lungo, egli è anche nello stesso tempo troppo sottile, e molle, o, come dicono, *serpentino*, *scavezzo*, o *di fico*; nel qual caso egli è troppo pieghevole, troppo debole, di poco, o niuna resistenza, non potendo sopportare *una sorta di mano*, nè altro aiuto simile senza piegarfi

garfi tosto da una parte, o dall'altra: per la qual cosa il cavallo batte continuamente alla mano, principalmente s'egli è sboccato. Il difetto del collo *scavezzo* è affai comune nelle cavalle, comechè in esse non soglia essere troppo lungo.

246 Sonvi colli eccessivamente lunghi, ma nello stesso tempo grossi, e grassi, e forniti di molta carne, e pinguedine, principalmente alla cervice. Tali colli, che s'incontrano comunemente ne' cavalli interi d'età avanzata, inclinano, e piegano sempre più da una banda, che dall'altra, e chiamansi *colli torti*, *colli pendenti*, (*encolures penchantes*). Per raddrizzare, sollevare, e reggere tanto peso, vi bisogna un'appoggio forte, e fermo; quindi le rotture nelle barre, e nella barbozza, alle quali succedono callosità, che fanno, che il cavallo più non tema nè imboccatura, nè barbazze di qual sorta si siano.

247 Il *bel collo* è dunque quello, che mezzanamente tarchiato, e della lunghezza qui sopra accennata (§. 243) esce, e s'innalza dal garrese sino alla testa, diminuendo insensibilmente di grossezza, e inarcandosi come quello di un cigno a misura, che se ne avvicina. Quest'arco debbe essere alla parte superiore del collo, cioè alla cervice; se, come addiviene non di rado, incontrasi alla sua parte inferiore, cioè alla gola, il collo dicesi allora *riverfo*, *a pergolato*, o *collo di cervo*: perchè tale è la conformazione del collo in questo animale. Sì fatti colli, che danno al cavallo una grandissima facilità d'incappucciarsi (§. 120) non escono immediatamente, nè direttamente dal garrese, ma da una certa depressione, o fossa, chiamata il *colpo di accetta* (*coup de hache*), che si

trova tra esso garrese, e 'l principio della cervice.

248 La gola, in vece di essere contornata come la cervice, dee all'opposto discendere dal principio del canale con alquanto pendio, e a scarpa: s'ella discende a piombo, onde sia ugualmente larga verso il petto, che verso la testa, il collo dicesi *falso*. Brutissima vista fanno anche que' colli dritti, e quasi orizzontali, che non sono inarcati nè superiormente, nè inferiormente.

249 La *chioma*, o *criniera* vuol esser guarnita di una sufficiente quantità di crini lunghi, e fini, senza essere troppo folti, nè troppo duri, e rigidi quai setole. Se i crini sono troppo spessi, e abbondanti, troppo facilmente tra se si confondono, e s'intricano, onde, se il Palafreniere non usa una somma cura, e pazienza nel pettinarli, e lavarli, la plica divien col tempo inestricabile, e bisogna in fine tagliar la criniera (a). Per diminuire
la

(a) La criniera . detta dai Latini *iuba*, insieme col ciuffo, e colla coda, sono i principali ornamenti naturali del cavallo, di cui egli stesso dicesi andar fastoso e superbo: onde Giob. *cap. 39 vers. 22* parlando di questo animale in bocca del Signore dice: *an collum eius induisti iuba?* Che poi gli stessi cavalli si gloriino d'una ben guarnita chioma, ce lo assicurano quasi tutti gli Scrittori Ippiatrici Greci, e Latini, come Polluce *Geopon. lib. 1 cap. 2 sect. 16*, Plinio *histor. natur. lib. 20, sect. 82*, Eliano *lib. 2 cap. 10 delle storie*. Di più Anatolio *hippiatr. lib. 1 cap. 14* aggiunge, che questi ornamenti sono uno de' principali incentivi per far andar le cavalle in caldo.

la quantità de' crini, si possono svellere dalle loro radici, o bulbi.

250 Dal succidume raccolto per la negligenza, o per la difficoltà di tener netta la chioma (§. 249) si genera il più delle volte la *rogna*, o *scabbia*, sì frequente alla cervice de' cavalli, onde pel molesto prurito, che soffrono, continuamente fregandosi contro i prossimi corpi, il luogo si escoria, cadono i peli, si elevano pustule umide, fetenti, l'animal immagrisce ec.

251 Alla cervice de' cavalli da tiro (§. 600), la quale è ordinariamente guarnita di molissime rughe trasversali, si fanno dei crepacci, o *ragadi*,
che

Sofocle in Tiro così parla di una cavalla, che avea perduta la chioma:

At flos capilli periit, ita ut herbæ solent:
Nam rapuit illum sæva pastorum manus
Stabulis in ipsis, atque cervicis decus
Populata, flavam corporis messem abstulit.
At ipsa prato sparsa simulacrum sui
In amne vidit, & videns exhorruit
Sine honore collum, & damna-defectæ comæ.
Equæ misericors aliquis ingemeret vicem,
Cernens ut illa præ pudore insaniat
Frustraque mœrens perditam quærat iubam.

Aristotile *hist. animal. lib. 6 cap. 18.* pretende, che, se si taglia la chioma alle cavalle, in esse si calma il troppo focoso desiderio del coito. Lo stesso dice Eliano *lib. 2 cap. 18*, e Plinio *lib. 8 sect. 66.* Anzi Senofonte *de re equestri*, Plutarco *in Erotico*, e Polluce scrivono, che per indurre le cavalle a lasciarsi coprir dall' asino, loro si vuol tagliar la chioma, e poi menarle a una riviera, dove vedendosi così private del loro più bell'ornamento, deposta la loro superbia, e fierezza, più non isdegnano il concubito di quel vile animale.

che gemono un umor acre, e fetente, il quale corrode, e fa cadere i crini. Questa malattia cutanea, che è anche una spezie di rogna (§. 250), dappoichè è attaccaticcia, dai Francesi è chiamata *roux vieux* (a). Abbiamo già indicato altrove (§. 130) il guasto, che può fare alla nuca, e alla cervice la *talpa*.

252 Abbiamo veduto (§. 27), che i crini sono naturalmente distinti in due ordini da una sutura longitudinale; onde nello stato naturale dovrebbero pendere metà dalla banda destra, e l'altra metà dalla banda sinistra del collo. Nei cavalli da sella noi facciamo pendere la chioma tutta dal lato sinistro, onde aiutarcene nel montar a cavallo. Ne' cavalli da carrozza si fa pendere o a destra, o a sinistra, secondo il luogo, che debbono occupare, quando sono *attelati* (Igieine §.).

253 Il cavallo non meno, che l'uomo è soggetto al *gozzo*, cioè a quella spezie di tumore scrofuloso prodotto dal gonfiamento indolente, e duro delle ghiandole tiroidee (b). Questo tumore, che è per lo più doppio, si tocca, e si vede alla parte superiore della gola. Quando è piccolo, di
una

(a) *Le roux vieux* secondo Lorenzo Rufio (*Hippiatr. cap. 72*) da alcuni è chiamato *rungia* a rugositate, eo quod longas rugas, & diversis locis in medio apertas cum asperitate habet. Forse è l'istessa infermià, che Vegezio *lib. 2 cap. 42* chiama *malandria*.

(b) Il gozzo dicesi anche dai medici *broncocele*. Erra dunque Plinio, il quale *lib. XI sect. 68* dice, che a questo tumore sono soggetti soltanto l'uomo, e il porco: *guttur homini tantum, & suis intumescit*.

una durezza mediocre, e poco aderente alla trachea arteria, di niente diminuisce il valore dell'animale; qualche volta però divien così grosso, di tanta durezza, e sì fortemente applicato contro detta trachea, che poco, o affai impedisce la respirazione, e può col tempo minacciare perfino la soffocazione.

254 Può anche accadere il dislogamento di alcuna delle vertebre cervicali, il che si esprime volgarmente con dire, che il cavallo *si è discollato*, o che ha il *collo dislogato*, o *storto* (a). Se si disloga la prima, la seconda, o la terza di dette vertebre, il male è per lo più irrimediabile, e ne succede quasi subito la morte per la compressione inevitabile dell'origine dello spinal midollo. Quando alcuna delle seguenti vertebre si smuove, ciò, che accade per la violenta distensione de' ligamenti, che insieme le conettono, il collo è piegato tutto da una parte, restandovi a un lato una grande depressione, e una grande convessità all'altro; colle dita inoltre si possono toccare le ossa sinosse. Questa malattia è sempre di una difficile, e lunga cura. Più rare, ma non meno pericolose sono le fratture delle stesse vertebre cervicali.

255 Si è di già accennato in altro luogo (§. 29), che dalle vene giogolari, le quali scorrono una per parte lungo i giogoli, si cava comunemente sangue. Queste vene sono da Vegezio chiamate *vene matricali* (b), oppure *vene della matri-*

ce

(a) Di questo dislogamento del collo, e della maniera di ridurlo parla Vegezio *lib. 2 cap. 41.*

(b) *Art. veterin. lib. 1 cap. 10, e 13.*

ee (a), e il trar da esse fangue, *dematrarè* (b). Ognun fa per esperienza, che al salaffo di queste vene, o perchè siasi colla *saetta* (Trattato delle operazioni §.) traforato da una parte all'altra il vase, o perchè l'apertura degl'integumenti non corrisponda esattamente a quella della vena, o perchè il cavallo siasi fregato il luogo salaffato, sopravvengono assai sovente dei gravi tumori prodotti dall'effusione del sangue nel tessuto cellulare, ai quali succedono lunghe, e abbondanti suppurazioni. Gli stessi tumori, e suppurazioni al collo non di rado accadono per altre cagioni, come per colpi, per cadute, e medesimamente per cagioni interne.

256 Non meno frequente è al collo de' cavalli una certa espulsion cutanea erisipelatosa, che sempre prodotta da cagione interna si manifesta per una, o più linee tumidette, e dolorose, le quali discendono obbliquamente dalla parte superiore della cervice, lungo le parti laterali del collo da un solo, o da tutti e due i lati, cingendolo come una fascia. Al luogo, dove quelle linee cominciano, cioè alla cervice si elevano una, o più pustule, o vescichette dolorosissime, piene zeppe di una linfa sottile giallognola, e acre; la pustula in pochi giorni si screpola, quell'icore si spande, le descritte linee spariscono, e l'animale senz'altro accidente è guarito. Questa malattia è volgarmente chiamata *cul de poule*, e può essere paragonata a quella

(a) Ibi lib. 4 cap. 4, & alibi.

(b) Ibi lib. 4 cap. 7. Dette vene volgarmente si dicono le *vene maestre del collo*.

quella spezie di risipola benigna chiamata nell' uomo *zona*, o *fosler*.

257 Tra le malattie del collo del cavallo puossi anche annoverare quella maniera di *tetano* (Patalog. §.) volgarmente detta il *mal del cervo* (a), la quale proveniente da una violenta contrazione tonica de' muscoli del capo, e del collo, rende queste parti incordate, rigide, e immobili, senza poterfi piegare nè all' uno, nè all' altro lato, nè in avanti, nè indietro. Vi è pure congiunta la febbre, e la difficoltà di respirare. In questa gravissima convulsione qualche volta i muscoli estensorj essendo prepotenti, il capo, e il collo sono piegati, e tratti immobilmente indietro, e allora la malattia appellasi *opistotono* (Veget. lib. 3 cap. 47). Altre volte per lo contrario i muscoli estensorj cedendo ai flessorj, il capo, il collo, e la spina sono piegati, e incurvati in avanti, e in basso, e chiamasi *emprostotono* (idem ibid.)

(a) Il mal del cervo dal celebre Sauvages (*Nosolog. tom. 1 pag. mihi 545*) è chiamato *catochus cervinus*, e dice dai Greci appellarsi *elaphia*. Lorenzo Rufio (*hippiatr. cap. 73*) par che lo chiami *scima*, o *lucerdus*.

C A P. VII.

258 Si è detto (§. 89), che la lunghezza del corpo dalla punta della spalla a quella della natica vuol essere uguale all'altezza delle estremità anteriori dalla sommità del garrese a terra, le quali dimensioni debbono essere ciascuna di due teste e mezzo. Se esso corpo è troppo lungo, tutta la spina è necessariamente più debole, e più flessibile, meno atta a sostenere i pesi, e le fatiche, a cui si può sottomettere il cavallo.

259 Non si può negare, che nell'animale lungo di corpo la stessa maggiore flessibilità della spina (§. 258) rende i suoi movimenti più belli (la qual cosa da molti viene addotta contro le altre date proporzioni del cavallo), più eleganti, più dolci, e meno incomodi pel cavaliere, e che tali cavalli riescono ordinariamente meglio pel traino, perchè il centro di gravità dell'estremità anteriori trovandosi più lontano dal punto d'appoggio, cioè dalle posteriori, debbe aver più forza. Ma egli è altresì vero, che questi cavalli sono presto rovinati, e che posti al servizio durano appena la metà del tempo, che durano quelli, che hanno il corpo ben proporzionato, cioè ugualmente lungo, che alto.

260 L'eccessiva lunghezza del corpo dipende qualche volta solamente dall'eccessiva lunghezza del torace, il ventre, e le anche essendo ben proporzionate; vedesi in tal caso il petto sporgere, e avanzare in avanti, lasciando dietro di se le spalle col resto dell'estremità anteriori. Dalla qual difet-

fettosa conformazione egli è facile di capire, che, oltre la difformità sensibile, le spalle situate, per così dire fuori del sito lor naturale, non avranno mai la stessa libertà, e facilità de' movimenti, che debbono avere. Quindi la freddezza, come dicono, di dette spalle (§. 359), quindi il poco d'elevazione delle gambe nelle andature del cavallo, il quale va terragnolo, rade il terreno, a ogni passo urta, e inciampa.

261 Altre volte il torace, e il ventre trovandosi ben conformati, il corpo è nientemanco troppo lungo per l'eccessiva lunghezza della groppa, e in conseguenza delle ossa innominate; per la qual cosa il peso di essa groppa tendendo sempre a far piegare i lombi ingiù, i muscoli, che vi si oppongono essendo in una continua violenta azione per far inarcare detti lombi insù, tali cavalli son duri delle reni, la maggior parte si attingono, e battono de' piedi posteriori contro gli anteriori nell' andare ec.

262 Il cavallo corto di corpo, e raccolto ha maggior forza per portare un peso qualunque, ma egli è men atto al traino, e per la sella ha i movimenti men belli, più duri, e più faticanti pel cavaliere.

§. 1.

263 Il garrese, detto da Vegezio *mercurius* (a), sia elevato, acuto, e scarnato. L'elevazione di questa parte debb' essere di una seconda, e sei punti più alta di quella della groppa, e di due seconde più di quella del dosso (Tav. 2 fig. 1 lett. ffff). S'egli è più basso, il collo non comparisce mai così bello, e il gran ligamento cervicale (Osteol. §.) ha minor forza per sospendere la testa, la sella non potendo restar ferma, e fissa al suo luogo, avanza sempre in avanti, e porta sulle spalle.

264 Se il garrese è troppo carico di carne, e rotondo, tali essendo per l'ordinario anche le spalle, il cavallo è pesante, e meno libero, e sciolto ne' suoi movimenti; più facilmente anche quella parte può restar ammaccata, contusa, masticata, o altrimenti offesa, ai quali accidenti succedono quasi sempre enfiamenti gravissimi.

265 Tali gonfiezze sono appellate dal Crescenzo (b) *spallacce*. Sono per lo più seguite da ulcere sinuose, e profondissime dette dallo stesso autore

(a) *Art. veterin. lib. 4 cap. 2, lib. 2 cap. 59.* Il Crescenzo chiama questa parte del corpo del cavallo la *sommità delle spalle* lib. 9 cap. 29.

(b) *Lib. 9 cap. XXIX.*

re (a) *guidaleschi*, da altri *mascalcie*, dai *L. tini petumina*, per cui sovente restano tarlate le apofisi spinose delle prime vertebre cervicali, e il ligamento dello stesso nome, la marcia insinuandosi perfino tra le costole, e le omoplate.

Del dozzo.

§. 4.

266 Il *dorso*, o sia la *schiena* vuol essere larga, ferma, doppia, non troppo bassa, e incavata, ma piana, e uguale, quasi sulla stessa linea delle reni. Qui sopra abbiamo indicato qual debba essere il suo abbassamento rispettivamente all' altezza del garrese, e della groppa (§. 263).

267 S' egli è più basso, facendo una maggior, o minor concavità ingiù (il qual difetto incontrasi

H

affai

(a) *Lib. 9 cap. XXX.* La voce *guidalesco* trovasi usata presso i buoni Scrittori Toscani anche per denotare il garrese stesso. L' usa il Burchiello nel sonetto, che comincia

Vuo' tu veder, se Todi ha bel bestiamè,
dicendo nella coda

Se fusse stato asciutto

Pur delle gambe, e san del guidalesco.

Il Vocabolario della Crusca pertanto vuol che significhi solamente una piaga, quantunque in due passi da essa rapportati, uno di ser Brunetti Patassio cap. 6, che dice

Il guidalesco ha marcio in giulleria :

L' altro dello stesso Burchiello sonetto 4 parte prima

Che gli usciva 'l cervel pel guidalesco,
paia, che possa ugualmente bene essere quella voce interpretata o per una piaga, o pel garrese.

affai sovente ne' cavalli lunghi di corpo), l' animal dicesi *infellato*. I cavalli così conformati sono leggieri, portano il collo alto e rilevato colla testa ben situata, ma quanto più quell'incurvazione della spina in basso è grande, tanto più il cavallo è debole, e incapace di resistere a una fatica anche mediocre. Nel *parare* (a) non presenta mai bene la fronte, vacilla, e si traversa a destra, e a sinistra: fatta la *parata* non è mai fermo, nè stabile nello stesso sito, rincula sempre, o portasi in avanti. Aggiungasi, che a tali dossi egli è molto difficile il bene adattar la fella.

268 La stessa difficoltà s' incontra, quando havvi il difetto diametralmente opposto, cioè quando il dosso è elevato, inarcato insù, e come gobbo, qual è quello de' muli, onde dicesi volgarmente *schiena da mulo*.

269 La schiena dicesi doppia (§. 266) quando in un cavallo benestante ella è accanalata, cioè come divisa in due parti da un canale, che si stende longitudinalmente dal suo principio sino all' origine della coda, dividendo nella stessa maniera anche le reni, e la groppa (b). Egli è ciò, che dicesi volgarmente *le reni doppie*, le quali annunziano sempre la forza, e la robustezza.

270 Interviene affai sovente, che per troppo gravamento della fella, o d' altro peso resti ammaccata, o anche rotta alcuna parte del dosso del cavallo, di maniera, che per la ripetuta pressione il cuoio conglu-

(a) *Parare* in termine di Cavallerizza è arrestare, fermar il cavallo.

(b) *At duplex agitur per lumbos spina, Virgil. Georg. lib. 3 vers. 87.*

glutinosi colle sottoposte carni, e incallitosi, formi un tumor duro, doloroso, ed elevato in punta piramidale, il qual tumore da più persone è chiamato *corno* (a), dai Francesi *cor*, da Vegezio (b) *clavus*. Al corno poi venuto a suppurazione succedono delle ulcere più o meno larghe, e profonde, sempre però accompagnate da carni corrotte, bavofose, ed escrescenti, le quali ulcere, che alcuna volta cavano infino alle ossa, diconsi volgarmente *polmoncelli*, *mal del polmone* (c).

271 Talvolta per soverchio sangue, o per altri soprabbondanti umori, e acri, si fanno pel dosso certe vescichette chiamate *carboncelli* (d), le quali piene di sangue corrotto corrompono anche il cuoio, e la carne di quella parte, ma non sono altrimenti pericolose, purchè in vece di farle retrocedere con *ripercussivi* (Terapeut. §.) si procuri anzi di tenerle aperte per qualche tempo.

Delle reni.

§. 3.

272 **L**e reni, o i lombi siano, come si è detto (§. 269) doppi, e accanalati, po' poco più alti
 H 2 del

(a) *Crescenz. lib. 9 cap. 27.*

(b) *Vegez. lib. 2 cap. 60.*

(c) *Crescenz. lib. cit. cap. 28.* Vegezio chiama questa malattia *pulmunculus* lib. 2 cap. 61. Egli è vero, che da un altro passo di questo autore lib. 2 cap. 56 si vede, che per quella parola *pulmunculus* intende qualunque escrescenza carnosa, che venga in un' ulcere.

(d) *Crescenz. lib. 9 cap. 30.*

del dosso (§. 266), ma così poco, che tal maggior elevazione appena si possa conoscere.

273 Le vertebre lombari possono, come le dorsali essere sì depresse, che rendano il cavallo infellato (§. 267), oppure fare un gobbo in alto, e appropriarsi la forma delle reni d'un mulo (§. 268). Quanto più le reni sono corte, tanto più il cavallo è suscettibile dell'unione (a), e tanto più facilmente si mette sulle anche (b), ma nello stesso tempo tutt' i suoi movimenti riescono più duri. All' opposto i cavalli, che hanno le reni lunghe, meno scuotono il cavaliere ne' loro movimenti, ma sono ordinariamente più deboli, e più difficilmente si uniscono.

274 I lombi sono soggetti alle stesse lesioni provenienti da cagione esterna, o interna, che abbiamo

(a) Niun Cavallerizzo ha così bene, e così chiaramente definito cosa sia l'unione, e cosa s'intenda di fare col voler unir un cavallo, quanto Nicola Santapaulina nel suo eccellente libro, che ha per titolo: *L' arte del cavallo* in 4.to in Padova 1696. „ L'unione ne' cavalli (dic' egli lib. „ 1 cap. 9) altro non vuol dire, se non che „ un raccoglimento di parti, e di virtù, il che „ si fa col bilanciare il peso sopra tutte le quattro gambe, rannicchiando altresì, per così dire, le membra, nella maniera appunto che facciamo noi, quando ci prepariamo a salto, o lotta, o a qualunque azione, che richieda „ forza, e leggerezza. „

(b) Mettere, porre, affettar un cavallo sulle anche vuol dire far sì, che ne' suoi diversi maneggi sia d'aria, che di terra, egli pieghi le reni, la groppa, e i garretti, alzando le spalle, e le braccia; il che di molto alleggerisce le sue parti anteriori.

biamo detto farsi al dorso, cioè agli enfiamenti per gravamento di sconcia sella, o di altro peso (§. 270), ai carboncelli (§. 271) ec.

275 Frequente è anche pur troppo lo sforzo delle reni, che altro non è, che o una fortissima estensione de' ligamenti, i quali tra di se avvincolano, e insieme mantengono le vertebre lombari, o una maggiore, o minore *diastasi* di esse vertebre, o una violentissima contrazione de' muscoli estensorj de' lombi. Il cavallo, che ha uno sforzo delle reni dicesi *dilombato* (dai Francesi *ereinté*), e si conosce, se lo sforzo è leggiero, dal cullare in camminando la groppa, dal vederlo vacillare quando trotta, dal dolore, di cui dà segni quando si comprime colle dita sui lombi, dalla difficoltà, che ha nel rinculare ec. Se poi lo sforzo è più grave accompagnato dalla *diastasi* delle vertebre, i lombi sono dolorosissimi, che al menomo tatto si piegano, qualche volta gonfiano, e s'infiammano, il rincular è impossibile, il cavallo più non piega le gambe posteriori, nè le anche, nè le reni, ma nell'andare trae dietro di se, o per meglio dire, strascina dette parti, come se non fossero articolate, a ogni passo minaccia di cadere, sentesi qualche volta colle dita lo scostamento di una vertebra dall'altra.

276 Può medesimamente accadere il perfetto dislogamento, o la rottura di alcuna delle stesse vertebre. Nel qual caso se il midollo spinale è stato compresso, le estremità posteriori divengono paralitiche. Havvi dappprincipio soppressione delle materie fecali, e dell'urina; poi escono involontariamente. In fine accade la cancrena di tutte le parti deretane, e l'animal muore.

277 Lo sforzo delle reni (§. 275) è sempre una malattia grave: perciocchè il cavallo dilombato tarda qualche volta lunghissimo tempo a ristabilirsi; anzi per lo più non si ristabilisce mai più perfettamente, sempre o poco, o affai restando colle reni deboli, e vacillanti, oppure formandosi *esostosi* alle vertebre, per cui insieme rimangono conglutinate, e n'è tolta ogni flessibilità, e movimento.

278 La sperienza ha fatto conoscere, che i puledri nati da padri, o da madri dilombati, sono quasi sempre deboli delle reni, e barcollano la groppa, e le anche nel trottare, come se avessero avuto uno sforzo in quelle parti. Gli stalloni spofati da troppo ripetuti coiti, o che hanno servito in troppo tenera età, sogliono aver le reni deboli, e come sforzate.

279 Simulano non di rado uno sforzo delle reni i dolori reumatici de' lombi, subitamente prodotti da superfluità di mali umori ivi arrestatifi; o per altra cagione interna. I segni di questa infermità chiamata dai Medici *lombaggine* (a) sono quasi gli stessi, che nel dilombato (§. 275); ma di essa lombaggine il cavallo guarisce ordinariamente in poco tempo, la quale però sen va, e ritorna periodicamente senza lasciar dopo di sé nell'intervallo della sua cessazione alcuna reliquia di morbo.

Della

(a) Crescenz. lib. 9 cap. 31 chiama la lombaggine *malferuto*.

Della groppa , e delle anche .

§. 4.

280 **L**a *groppa* chiamata da Vegezio (a) *cumulare*, è propriamente formata dall'osso sacro (Osteolog. §.), ed è il luogo, dove passa la *groppiera* (b), perchè nel di lei appiccagnolo venga ricevuta la coda. Le *anche* altro non sono propriamente parlando, che le parti laterali di essa *groppa*, formate dalle ossa innominate, e principalmente dalle ossa iliache (Osteolog. §.): nel parlar familiare però le *anche*, e la *groppa* spesso si confondono, e ora si prende la *groppa* per le *anche*, e ora queste per quella.

281 La *groppa* sia larga, rotonda, ben carnosà, e doppia (§. 269). Se, in vece di essere accanalata nel suo mezzo, carnosà, e convessa ai lati, ella presenta pel contrario nella sua lunghezza un'eminenza quasi tagliente, e i suoi lati insieme colle natiche sono appianati, dicesi *groppa da mulo*, *croupe tranchante*. Tale suol essere la *groppa* della maggior parte de' cavalli Spagnoli, Barberi, e Italiani.

H 4

La

(a) Lib. 4 cap. 1, e 2. *Commissura renum, quod cumulare dicitur.*

(b) La *groppiera*, la *posola*, la *posolatura*, la *posoliera*, il *posolino*, lo *straccate* ec. (che sono pres' a poco tutti sinonimi), dai Latini *postilena*, è quella striscia di cuoio, che attaccata con una fibbia all'arcione di dietro della sella, passando per la *groppa*, va a ricevere in un appiccagnolo, che è alla di lei estremità posteriore, la coda del cavallo. La *groppiera* serve a impedire, che nelle calate la sella non venga a comprimere il garrese.

La groppa dicesi poi *avvallata*, o *bassa*, quando essendo più corta, che non dovrebbe essere, troppo presto si vede cadere, e discendere a formar le natiche. Questi difetti di conformazione della groppa sono piuttosto ingrati alla vista, che dannosi al servizio, che si vuol trarre dal cavallo.

282 Abbiamo veduto (§. 96) qual debba essere la lunghezza, l'altezza, e la larghezza della groppa, e quale il di lei abbassamento rispettivamente all'altezza del garrese (§. 263). Se le anche sono più corte d'una testa misurata dalla nuca alla commissura delle labbra, l'animale, come quando è corto delle reni (§. 273), suol essere rigido, duro in quasi tutt' i movimenti delle sue parti diretane, con questa differenza però, che i cavalli corti delle reni sono più suscettibili dell'*unione*, e più facilmente *si pongono sulle anche*; all'opposto quelli, che hanno le anche corte (salvo che in compenso le loro reni non siano alquanto più lunghe del naturale) difficilmente si uniscono, e si *assettano*; travagliano quasi unicamente dei garretti, i quali perciò in pochissimo tempo sono ruinati.

283 Se pel contrario le anche sono troppo lunghe, allora il cavallo dovendo, come falca le anche, piegare a proporzione le reni, e tutte le articolazioni delle estremità posteriori, suol avere i movimenti piuttosto dolci, *unirsi*, e *assettarsi* agevolmente; ma porta ordinariamente i piedi posteriori oltre la pedata degli anteriori, oltrepassando il centro medesimo di gravità. Quindi, come abbiamo detto (§. 261), tali cavalli quasi sempre si *attingono* (§. 406), e *fabbricano* (§. 417); sono deboli, e poco stabili. Riescono bensì eccellenti per salir le mon-

montagne (a), perchè la stessa elevazione del terreno si oppone all'eccessiva flessione delle loro parti posteriori, ma nelle calate soffrono di molto, e a ogni passo minacciano di *accularsi*.

284 Se le anche sono troppo strette, il che si conosce riguardandole di profilo, e paragonandole colla loro lunghezza, e altezza, che debbono essere uguali, dicesi che il cavallo ha la *groppa tagliata*: e se, essendo egli lucido, e grasso, il gallone fa un'eminenza sporta in avanti al disopra de' fianchi, dicesi *cornuto*; così non potendosi chiamare, quando quella prominenza delle ossa iliache è accidentale o per vecchiezza, o per estrema magrezza.

285 Si è creduto, che le anche fossero soggette, come le reni, agli sforzi (§. 275), epperò chiamarono il cavallo *sciancato*, in cui credevano essere occorso un tale accidente. Ma le ossa innominate sono immobilmente articolate non solamente quelle di un lato con quelle del lato opposto, ma anche quelle dello stesso lato tra di se, per la qual cosa i supposti sforzi sono impossibili.

286 Non così la frattura di queste ossa (§. 285), e particolarmente delle iliache vicino alla loro cresta (Osteolog. §.), la quale accade affai sovente, ed è per lo più trasversale, e obliqua. Si conosce, quando si stende per tutta la larghezza dell'osso, dal comprimere colle dita su detta cresta, la qual si sentirà muoversi, e abbassarsi, qualche volta anche crepitare. Non di rado

(a) Soleysel *partie 2 chap. XI. Bourgelat élémens d'hippiatr. tom. 1 pag. 307. Elémens de l'art vétérin, tom. 2 pag. 99.*

rado, se la frattura è scomposta, si conosce alla sola vista per l'abbassamento, e inuguaglianza apparente dell'anca malata paragonata colla sana. Questa è una di quelle fratture, che si guariscono nel cavallo.

287 Altre volte un'anca pare, ed è veramente più bassa dell'altra, senza che vi sia frattura. Ciò accade o per vizio di conformazione, o per l'abbassamento dell'osso ileon prodotto da un colpo, o da una caduta ne' soggetti giovani; e come il cavallo nell'andare par, che s'aggravi più fu d'un'anca, che sull'altra, diceasi ch'egli *va ancaione*. Nel paragonare insieme le due anche, per vedere se sono uguali, bisogna sempre far situar il cavallo in modo, che le due gambe di dietro siano nella stessa postura; altrimenti, se una di dette gambe portasi più in avanti dell'altra, le anche quantunque uguali, sembreranno differentissime.

Della coda.

§. 5.

188 **L**a *coda*, che Vegezio (a) chiama *muscarium*, perchè con essa il cavallo scaccia le mosche, sta situata nè troppo in alto, nè troppo in basso. La sua origine debb'essere di una seconda, e dodici punti più in basso della sommità della groppa (Tav. 2 fig. 1 lett. gggg). S'ella è troppo alta, la groppa è ordinariamente avvallata (§. 281), e questa difformità cade di soverchio sotto gli occhi: s'ella è troppo bassa, essa groppa non è mai bella, sembra acuta, e da mulo:

Non

(a) *Art. veterin. lib. 4 cap. 1, 2, 3, 4.*

Non saprei però render ragione, perchè i cavalli con la coda bassa siano creduti deboli delle reni. Il fusto, o tronco della coda sia grosso, e fermo; ben guarnito di crini dal suo principio fino alla fine, e così lunghi, che giungano fino alle nocche. Le code naturalmente poco guarnite di crini, sono volgarmente chiamate *code di ratto*.

289 Altre volte la coda è sguarnita di crini, per essere questi stati corrosi da una scabbiosa impetiginosa, la quale si manifesta per diverse croste furfaree, che si osservano alla sua origine, e lungo il fusto; e se la scabbia è umida, havvi il gemito di una sanie tenace, e sanguinolenta; onde qualche volta si formano ulcerette quinci, e quindi sparse per tutta la coda. Questa infermità cagiona un molestissimo prurito.

290 Appresso il Caracciolo da Ierocle è appellata *istricida* (a) un'altra malattia della coda del cavallo, in cui i crini divengono rigidi, e duri come le setole del riccio, o quasi simili a quelle spine, che sogliono lanciare gl'istrici, ond'è venuto il nome a detta infermità; i crini così rigidi rimangono mozzi, e infissi nei loro bulbi con sole punte, che guastano gli altri; dette punte si svellono con somma facilità, e cagionano lo stesso prurito, come se vi fosse rognà.

291 Il Rufio (b) chiama *langio* un certo tumore bernoccolato, di color livido, di natura carcinomatosa, il quale cominciando pel gonfiamento varicoso delle vene emorroidali dell'ano, si stende a poco

(a) *La gloria del cavallo tom. II pag. 593 ediz. di Venezia in 4to 1589.*

(b) *Laurentii Rufii hippiaetria cap. CLXII pag. 132.*

poco a poco alla parte inferiore del fusto della coda; si screpola quindi in diverse ulcerette di cattivo carattere, che mandano fuori un icore di fetidissimo odore. Questo tumore fa anche cadere i crini, e col tempo forma seni, che guastano le ossa stesse, facendo gonfiare, e divenir lividi i contorni dell'ano, e le stesse labbra della vulva.

292 Ognun sa, che sotto l'origine del tronco della coda dal fregamento della groppiera sono sovente fatte scorticature, e ulcere, le quali ripetute, e neglette, penetrano qualche volta fino all'osso. Dal di sotto della coda si cava spesso fiato sangue, principalmente ne' morbi capitali.

293 Non si sa chi ne sia stato il primo inventore; ma ella è pure antichissima, e in oggi comunissima presso gl'Inglese, e i Francesi la bizzarra usanza di tagliar la coda ai cavalli. Due sono le maniere di far questa operazione: o altro non si ha in mira, che di raccorciar detta coda, e così rendere il cavallo semplicemente *codimozzo*; oppure oltre il mozzamento della coda, si cerca anche di fargli portare il rimanente del fusto alto, e colla punta ripiegato insù a foggia d'arco, il che dicesi *portar la coda a tromba*. Secondo che si hanno o l'uno, o l'altro, o tutti e due questi fini, diversamente si dee procedere nell'operare, come insegnerò altrove (Trattato delle operazioni §.).

294 Molti tagliano la coda al cavallo per rendere meno apparente la difformità d'una groppa acuta, e bassa (§. 281), o troppo stretta (§. 284), altri credendo con quell'operazione di farla crescere, e allargare: I muscoli depressorj della coda contraendosi fanno in molti cavalli ferrar forte-

temente la coda contro le natiche, o tra le cosce, quando loro si vuol mettere la groppiera, o sollevar altrimenti la coda. Non saprei dire su qual fondamento credesi comunemente, che quello stringimento della coda sia una prova certissima della bontà, e forza del cavallo. Egli è bensì ottimamente fatto di tirar a se fortemente la coda del cavallo, che si vuol comprare, per assicurarci se per avventura non fosse posticcia.

Dell' ano, e della vulva.

§. 6.

295 **S**i è detto (§. 36.), che l' ano, chiamato anche dal Crescenzo il *posteriore* (a), è propriamente l' estremità dell' intestino retto. Questo intestino è chiamato da Vegezio (b) *longanon*, o *extalis*, e serve a dar uscita alle materie fecali. La diversa consistenza, natura, colore, e quantità di queste annunziano diversi morbi, o diversi gradi di morbi chiamati tutti in generale *flussi di ventre*, *deiezioni*, *soccorrenze*.

296 L' azione del mandar fuori dette materie dicesi *stallare* (c); il caval sano dee stallare con facilità, e le sue feccie debbono essere consistenti, non troppo secche, e senza cattivo odore. S' esse sono molto dure, e secche, sicchè l' animale non
le

(a) *Lib. 9 cap. 18, e 22.*

(b) *Lib. 1 cap. 42, lib. 3 cap. 11.* E la detta sua estremità dallo stesso autore ivi nominasi *cataclystum*, altrove poi più comunemente l' ano.

(c) Da Vegezio *adfellare* in più luoghi della sua opera.

le possa mandar fuori che con molta difficoltà, con dolore, e raramente, dicefi ch'egli è *stitico*, o *duro di ventre*.

297 Se per lo contrario le feccie sono troppo liquide, troppo frequenti, e abbondanti, non figurate, ma quasi acquose, questo flusso appellasi *diarrea*, dai Latini *venter solutus*, come la stitichezza (§. 296) è da essi chiamata *venter strictus*. La diarrea è assai familiare, e riesce sovente mortale ai puledri lattanti.

298 Se le deiezioni (§. 295) sono liquide, copiose, e nello stesso tempo sanguinolente, acri, puzzolenti, marciose, con corruzione delle budella, il flusso è detto *dysenteria*. Sonovi dissenterie *epizootiche* (Patolog. §.).

299 Se sono grassose, lucenti, e come coperte, e vestite da una tela di pinguedine, costituiscono il morbo detto dagli Italiani *ragiatura*, dai Francesi *grasfondure*.

300 Se il cavallo manda fuori lo sterco indigesto, cogli alimenti fieno, e biada, quasi tali, come gli ha mangiati, con un odore simile a quello dello sterco umano, questa infermità, che induce torsioni, e fa ruggiamento nel ventre, dicefi *lienteria*, e dal Crescenzo *aragico* (a).

301 Se dall'ano escono materie bianche, quasi chilose, onde il corpo del cavallo dimagra, le sue interiora si asciugano, e si disseccano, il flusso dicefi *passion celiaca*, e dai Medici veterinarj *scalmaturo*, o *morbo scalmato* (b). Tutte le predette maniere di flussi (§. 297 ad 301) possono essere o morbi

(a) Lib. 9 cap. 23.

(b) Rufius cap. CXXI pag. 120, Crescent. lib. 9 cap. 24.

morbi essenziali, o accidenti di altri morbi. Alcuni qualche volta riescono salutari.

302 Dalla ulcerazione dello sfintere (Splancnol. §.), o da qualche materia, che punge, nasce all' ano un frequentissimo, molesto, e vano desiderio di stallare (§. 296) chiamato *tenesmo*, accompagnato da continui sforzi, e contrazioni di quella parte, e sovente dall' uscita di poca mucosità tinta di sangue.

303 Quel *tenesmo* (§. 302) è non di rado prodotto da quei vermi corti, volgarmente chiamati *tarme*, che soggiornano nell' intestino retto, s' impiantano nelle sue tuniche, e perfino le perforano. Si sospetterà, che sianvi detti vermi nell' intestino, quando attorno l' ano si trova un umor giallognolo simile alla poltiglia delle fave cotte (a), quando s' incontrano di quei vermi nello sterco, e ce ne faremo certi introducendo la mano nell' intestino, che allora essi vermi si toccheranno (b).

304 In seguito a quegli sforzi, e a quelle ripetute contrazioni dell' ano (§. 302), a lunghe pertinaci diarree (§. 297), o disenterie (§. 298), o per altra cagione, può accadere la *discesa*, o la *procidenza* dell' ano, cioè l' uscita, e il rovesciamento del retto, che consiste nella rilassazione delle sue tuniche, de' suoi ligamenti, e muscoli, la qual discesa si conosce dal tumore, che fa l' intestino fuoruscito, dalle molte rughe, che presentano

(a) Veget. lib. 1 cap. 44. ; Huiusmodi passionis signum
 „ est, quum invenitur humor in ano fabæ co-
 „ ctæ similis.

(b) Veget. lib. 1 cap. 45.

tano le sue tuniche rilassate, dall' impotenza, in cui si trova il cavallo di stallare. Havvi quasi sempre congiunta grave infiammazione, che può terminarsi in cancrena, se presto non si fa la riduzione dell' intestino, e se non si può contenere ridotto ch' egli è. Di questa malattia parla Vegezio lib. 3 cap. VI, e XI.

305 Nel cavallo, come nell' uomo, benchè in quello molto più di rado, possono gonfiare, divenir varicose, infiammarsi, rompersi, gettar sangue, e in fine ulcerarsi le vene emoroidali, e quindi nascer la malattia chiamata *morici*, o *emorroidi*. Queste si distinguono in *esterne*, che appariscono fuori dell' ano, e *interne*, che sono indentro, e insù nascoste nell' intestino. Sì le une, che le altre si dicono *cieche* se non gettano sangue, nè sono ulcerate; *aperte*, se ne gettano, o havvi ulcerazione.

306 Si è di già accennato (§. 291), che il gonfiamento varicoso delle morroidi è qualche volta il principio del *langio*. Altre volte alle stesse morroidi aperte, e ulcerate succedono delle ulcere, e dei seni callosi, con lesione, o senza dell' intestino, i quali seni degenerano per lo più in vera *fistola all' ano* (Patolog. §.).

307 Ai cavalli bolli (§. 348) sogliono molti imperiti Maniscalchi (credendo scioccamente di così rendere più libera, e più facile la respirazione) far una fistola artificiale all' ano, penetrante nell' intestino, il che dicono *far l' operazione dell' usignuolo*. Non meno sciocco è l' operar di coloro, i quali nelle *coliche ventose* (§. 328) pretendendo di così dar più facile uscita ai flati, introducono, e mantengono nel fondamento un cannello.

308 Attorno questa parte crescono sovente dei tubercoli carnosì, i quali secondo la loro figura, e grossezza son chiamati *verruche* (§. 581), *fichi* (§. 582), *porri*, *condilomi* (Patolog. §.). Sonosi veduti puledri nascere coll' ano imperforato, chiuso da una membrana contro natura, che si trovò al luogo, dove dovea essere l' apertura naturale dell' intestino.

309 Ognun sa, che nell' intestino retto, il quale è molto ampio, e dilatabile, s' introducono facilmente le mani, e tutto il braccio per estrarne le feccie prima di mettere i clisteri, oppure per assicurarci se la vescica, la quale si trova al disotto di esso, è piena, o nò d' urina, o se contiene calcoli, o altri corpi stranieri, o se nello stesso intestino sonovi vermi (§. 303).

310 La vulva suole più, o meno gonfiare, e divenir rossa nelle cavalle, che *vanno in caldo* (delle Razze §.), e in esse si vede la *clitoride* continuamente contrarsi, e dalle parti a lei circconvicine uscire in abbondanza, e qualche volta anche zampillare a una certa distanza un' umor bianco, viscoso, d' un odor particolare molto penetrante, chiamato *ippomane* (a).

I

311

- (a) Virgil. *Georg. lib. 3 vers. 280* parlando del tempo, in cui le cavalle vanno in caldo, dice:
- „ Hic demum hippomanes (vero quod nomine dicunt
 - „ Pastores) lentum destillat ab inguine virus,
 - „ Hippomanes, quod sæpe malæ legere novercæ,
 - „ Miscueruntque herbas, & non innoxia verba.

311 Non bisogna però confondere coll' ippomane un umor purulento, sovente di diverso colore, che non di rado suole stillare per qualche tempo dalla vagina nelle cavalle, che hanno partorito, come stillano i lochj nelle puerpere. Quest' ultimo scolo viene dall' utero, mentre l' ippomane (§. 310) ha la sua sorgente dalle parti inferiori della vagina. La stessa vulva suol gonfiare più o meno nelle cavalle pregne quando si approssima il parto; e nelle *primipare* all' uscita del feto si fende, e si spacca non di rado la commissura inferiore della vulva.

312 Può anche accadere in caso di aborto, di un parto difficile, o contro natura, massime se i Maniscalchi con grossolani istrumenti, o anche colle sole mani facciano violenti sforzi per aiutar la cavalla a partorire, può, dico, accadere il *rovesciamento*, o la *discesa della matrice*, la quale qualche volta esce fuori della vagina, facendo un grosso tumore; altre volte in cambio della matrice suol rovesciarsi la sola vagina. Queste malattie sono sempre pericolose, anzi per lo più riescono mortali. Ma se pur ci riesce di farne la riduzione, bisogna poi escludere dalle razze le cavalle, che le hanno sofferte; perchè altrimenti o nel tempo della gravidanza, o in quello del parto sogliono recidivare.

313 Alle cavalle affette d' *iscuria* (§. 343) si può

Perchè in quei tempi si credeva che questo ippomane avesse la virtù di far innamorare, se ne servivano perciò ne' filtri amorosi: a quest' uso però era molto più adoperata la ippomane, che è una porzione delle secondine della cavalla, come si dimostrerà nel trattato delle razze.

può facilmente evacuar la vescica dell'urina, che contiene, introducendo per la vulva nell'uretra, e da questa sia nella vescica un *catetere* non molto dissimile, salvo in grossezza, e in lunghezza, da quello, che adoprano i Cerusici per estrarre l'urina nelle donne (Vedasi il trattato delle operazioni §.).

314 In alcuni paesi per impedire, che qualche loro pregiata cavalla non resti coperta da qualche stallone, che si distacchi accidentalmente dalla mangiatoia, accostumano d' *affibbiarle*, cioè di loro stringere, e ferrar la vulva con anelli di ferro, o d'ottone, oppure con una spezie di craticola dello stesso metallo, che assicurano alle labbra della stessa vulva perforandole. Ma questo mezzo, ancorchè impedisca l'introduzione del membro nella vagina, non impedisce però sicuramente, che la cavalla resti pregna. Arveo nel suo libro della generazione degli animali ci rapporta la storia d'una bella cavalla, la quale stata affibbiata d'ordine della Regina d'Inghilterra, perchè non fosse coperta, restò nientemanco pregna senza che alcuno se ne accorgesse, e un bel mattino tutti restarono attoniti di trovar accanto di essa un puledrino, che tettava, e la madre colla vulva tutta lacera, e gli anelli pendenti.

Del torace.

§. 7.

315 Il *riscontro*, o sia la parte anteriore del torace si desidera ampio, carnosò, colle intersecazioni de' muscoli grande, e piccolo pettorali, e del

muscolo comune (Miolog. §.) ben apparenti, con un canaletto, che lo divide lungitudinalmente in due parti uguali. La sua larghezza presa dalla punta di una spalla all'altra, vuol essere di due terzi della lunghezza della testa (Tav. 2 fig. 2 lett. cccc): e in questo caso il cavallo dicefi *bene aperto dinanzi*.

316 Se il petto è minore di quella misura, l'animale dicefi *stretto*, o *ferrato dinanzi*. Questo difetto di conformazione il rende debole, e di poco valore, che *s'incavalla* (§. 375) nell'andare. Se per lo contrario il petto supera in larghezza i due terzi della testa, il cavallo è troppo *largo dinanzi*; suol essere pesante, e poco sciolto ne' suoi movimenti, piuttosto atto al traino, che alla fella, o al maneggio: massime se quell'ampiezza del petto dipende anzi dalla grossezza delle spalle, che dall'effettiva larghezza del vero riscontro.

317 Al petto accade affai sovente un tumore infiammato essenziale, critico, o sintomatico detto *anticuore* (a), il quale si manifesta pel gonfiamento, calore, dolore, e per la renitenza di quella parte. Il gonfiamento stendesi non di rado alla gola,

(a) L' *anticuore*, cioè il tumore infiammato al petto è quasi sempre il sintoma d'una febbre maligna, e contagiosa, la quale affligge non di rado i cavalli, e i buoi, ed è dal Sauvages (*Nosolog. tom. 1 pag. 418*) chiamata *pestis anticardia*. I Mulo-medici però danno il nome di anticuore a quasi tutte le malattie infiammate interne, come alle peripneumonie, alle febbri ardenti ec. siano queste epizootiche, o sporadiche; e col nome medesimo chiamano pure i cauteri, che si praticano al petto.

la, e lungo la parte inferiore del torace fino al ventre: vi è febbre, palpitazione di cuore, e si osserva anche da lungi il battimento delle arterie carotidi alla loro uscita del petto. Ivi in diverse malattie soglionfi praticare cauteri, si menano setoni, o si applicano i vescicanti. Questa parte è soggetta a restar piagata dal pettorale (a) principalmente nelle montagne. Dalle vene de' riscontri si cava assai sovente sangue.

318 Il costato dee presentare una grande convessità in fuori all' una, e all' altra parte del torace; la qual convessità cominci alle vertebre dorsali, e si termini allo sterno (Osteolog. §.). Da quella rotondità delle costole, che in un cavallo benestante dee trovarsi sulla stessa linea delle anche, risulta l' ampiezza della cassa del petto, e quindi la necessaria, e facile dilatazione de' polmoni nelle inspirazioni.

319 Se le costole, nel discendere dalla spina dorsale, non formano, che un piccolo mezzo cerchio, essendo più basse dell' accennata linea delle anche (§. 318), il torace rimane appianato, e la sua cavità troppo stretta. Perchè i polmoni non trovano allora un sufficiente spazio per dilatarsi, i cavalli così conformati sono ordinariamente di poca lena, e soggetti a divenir bolfi (§. 348). Sogliono inoltre aver la schiena da mulo (§. 268),

I 3

la

(a) Il *pettorale*, o la *pettiera* è quella striscia di cuoio, o altro, che si mette avanti al petto del cavallo, appiccata alla sella da una banda, e affibbiata dall' altra, acciocchè in andando all' erta la tenga, ch' ella non cali indietro. Dai Latini il pettorale è detto *antilena*.

la pancia da vacca (§. 323), e i fianchi vuoti, e ritratti (§. 346).

320 Dalla premitura d'una sconcia fella, o da qualunque altra cagione esterna accadono sovente lesioni alle costole, che si mostrano per tumori duri, e callosi, oppure per ammaccature, che degenerano qualche volta in ulcere fittolose, le quali neglette cavano fino all'osso, il guastano, o penetrano nella stessa cavità del petto. Tali lesioni appellansi volgarmente *costane*, che punto non differiscono, se non pel sito, dai guidaleschi (§. 265), dal mal del corno, dai polmoncelli (§. 270).

321 Le coste si possono rompere una sola, e più insieme; e la loro frattura è o semplice, senza che i pezzi siano scomposti, e si conosce dalle cagioni precedute, dal tumore, e dolore al luogo del colpo, dalla difficoltà del respirare, e ancor meglio dal toccare, e comprimere colle dita il luogo, dove si teme la frattura, che si sentiranno muoversi i pezzi fratti, abbassarsi, e fors' anche crepitare.

322 Oppure la frattura è scomposta, e in questo caso oltre i segni sovrammentovati (§. 321), che saranno più apparenti, se i pezzi fratti sporgono insù contro gl'integumenti (il qual caso è raro), si vedrà, e si toccherà l'elevazione da essi fatta. Se per lo contrario, come il più delle volte addiviene, i pezzi scomposti sono depressi verso il petto, si conoscerà dall'abbassamento, e dall'ineguaglianza della parte. Queste fratture sono nel numero di quelle, che si possono guarire nel cavallo, purchè non vi sia grave lesione delle viscere

conte-

contenute nel petto, o squarciamento di qualche grosso vase sanguigno.

Del ventre.

§. 8.

323 **L'** altezza, e la larghezza del ventre debbono uguagliare ciascuno una testa (§. 95). Se il ventre è sproporzionatamente grosso, che troppo cada, e discenda ingiù, dicesi *ventre da vacca*; nel qual caso il cavallo suol essere anche infellato (§. 267.). Se con un tal ventre l'animale è vecchio, gran mangiatore, e tosse di tanto in tanto, si dee temere, che presto non divenga bolso (§. 348).

324 Notisi però, che alla maggior parte de' puledri slattati, qualche mese dopo che sono al fieno, alla biada, e alla crusca (non così frequentemente a quelli, che si mettono subito ne' pascoli) gonfia, e discende la pancia, come se avessero un ventre da vacca (§. 323), ma in essi a poco a poco i fianchi si riempiono, la groppa cresce, e si allarga, e tutte le parti collo stesso ventre prendono la debita forma. Gl' Inglese ai cavalli giovani, per impedire quella discesa, e grossezza della pancia, sogliono fasciargliela con una larga cinghia, la quale stringono sempre più, e gradatamente tutt' i giorni.

325 Vizio contrario al precedente (§. 323, 324) è quello de' cavalli, che hanno il ventre ritratto insù verso le vertebre, o, come dicono, attaccato alle interiora a guisa di quello de' cani da giungere; dicesi allora, che l'animale è *stretto di budella*, o che *manca di corpo*: tale suol essere

il ventre de' cavalli naturalmente, o accidentalmente magri, de' cavalli spoffati dalle fatiche, degli etlici, e de' bolfi inveterati ec.

326 Alla parte inferiore del ventre per troppo lungo riposo, per pletora, o altra cagione interna sopravvengono sovente tumori edematosi, o infiammati, chiamati volgarmente *intavolature*, i quali per lo più ne occupano tutta l'estensione avanzandosi fino al petto. Questi tumori qualche volta sono sintomatici, succeduti alla castratura (§. 329), o all'anticuore (§. 316).

327 Nascono talvolta puledri aventi alla regione ombilicale un tumore molle, cedente, indolente, circoscritto, il quale compresso colle dita quasi interamente svanisce; del color della pelle, che lo cuopre, formato dalle intestina, che escono dal ventre per un preternaturale discostamento de' muscoli dell'addomine, i quali ivi lasciano un'apertura più, o meno grande. Questo tumore diceasi *ernia ombilicale*, od *onfalocèle*. Le ernie dette anche *allentature*, come nell'ombilico, possono pure accadere alle parti laterali del ventre, e allora diconsi *ventrali*. Le *congenite*, cioè quelle, che l'animale porta dal ventre della madre, sono sempre molto meno pericolose, che le *accidentali*, cioè che quelle, che accadono dopo la nascita per sforzi, per colpi, o per altre simili cagioni esterne.

328 Il cavallo è frequentissimamente sorpreso da dolori di ventre chiamati in generale *mal di fianco*, *tormini*, o *coliche*: la qual malattia si conosce dall'osservar l'animale inquieto, batter continuamente de' piedi per terra, contorcersi, guardarsi, e perfino morderli i fianchi, ad ogni istante coricarsi, e levarsi, sbuffare, sudare, far de'
lun-

lunghi, e forti lamenti, piantarsi per urinare, o stallare, aver la respirazione frequente, il ventre gonfio ec. Sonovi diverse spezie di coliche più o meno gravi: alcune sono così acute, che ammazzano in pochissimo tempo l'animale. Di tutte parla con molta accuratezza Vegezio dal cap. 40 fino al 52 del primo libro della sua arte Veterinaria. Quando si conosce essere il cavallo attaccato da' dolori di ventre, bisogna sempre diligentemente osservare tutte le parti del ventre, e ne' cavalli interi lo scroto, e gl'inguini, per vedere se non fossero prodotti da qualche ernia (§. 327, 336).

*Delle parti esterne della generazione nel cavallo,
e delle mammelle nella giumenta.*

§. 9.

329 **I** testicoli siano pari in grossezza, anzi piccoli, che troppo grossi. Il cavallo a cui sono stati conservati i testicoli, dicesi *cavallo intero*, e se si destina alla generazione, *stallone*. Il cavallo cui sono stati tolti i testicoli (la qual operazione nominasi *castratura*) dicesi *castrato*, dai Francesi *hongré*. Con essi testicoli perde esso una gran parte della sua forza, vivacità, e vigore, ma divien più docile, e più mansueto.

330 Nell'esaminare se un cavallo sia intero, o castrato (§. 329), si abbia sempre a mente, che in alcuni soggetti i testicoli non discendono mai nello scroto, ma restano sempre rinchiusi nell'addomine, come lo sono nel feto sino a un certo tempo (Trattato delle razze §.), sicchè l'animale potrà sembrar castrato, perchè non si

toe-

toccano i testicoli, quantunque abbia tutta la facoltà di generare. Per torci ogni dubbio, si esamini se al luogo dello scroto non v'è la cicatrice dell'antico taglio. Altre volte la castratura essendo stata fatta per acciaccamento, e non per amputazione (Trattato delle operazioni §.), può ancor rimaner ai testicoli acciaccati la potenza di separare poco, o affai di semenza (a), e conseguentemente tali cavalli possono essere ancor abili alla propagazione della spezie. In questo caso s'incontrano i testicoli diminuiti sì di volume, ma per anco esistenti, nè l'animale ha tutto perduto il suo vigore, e vivacità alla vista delle cavalle.

331 I testicoli, e lo scroto sono soggetti a diverse malattie. La più frequente è il gonfiamento edematoso, o flemmonoso delle borse, che può procedere dalle stesse cagioni dell'*intavolatura* sotto il ventre (§. 326). Se il tumore è edematoso, si conosce al tatto, che comprimendolo conserva per qualche tempo l'impressione del dito, e questa

(a) I Francesi chiamano tali cavalli imperfettamente castrati *bistournés* dal verbo *bistourner*, che presso essi significa acciaccare cioè torcere, ammaccare i testicoli. Il signor Dati dice, che il verbo acciaccare preso assolutamente vale anche castrare, e il deriva da ciacco, che presso i Fiorentini significa il porco, perchè i ciacci, cioè i porci si castrassero già (dice egli) ammaccando loro i genitali, nella stessa maniera, che si costuma di fare a' vitelli, e altri animali. Questa etimologia par molto verisimile. Vedasi il Menagio origini della lingua Italiana alla voce *ciacco*. Gli stessi Fiorentini, parlando d'animali bruti, in vece di castrare, dicono anche *fanare*, e noi Piemontesi il diciamo in particolare de' porci.

sta malattia, la cui cagion prossima è il travasamento della linfa nel tessuto cellulare dello stesso scroto, nominasi *idrocele esterna*.

332 Se poi il tumore dello scroto è infiammato, si conosce dal calore, dal dolore, e dalla tensione della parte, e questo per lo più suol suppurare.

333 Altre volte la linfa (§. 331) si raccoglie nella tunica vaginale dello stesso testicolo, o in quella del cordone spermatico, e il tumore indiano dicesi *idrocele interna*. Si sente la fluttuazione delle acque al disopra, o sullo stesso testicolo.

334 Può accadere, quantunque più raramente, che in vece d'acqua, le cellule dello scroto, o del testicolo, o del cordone spermatico siano riempite d'aria, onde nasce l'infermità detta *pneumatocele*, che vuol dire ernia ventosa: i cui segni sono il gonfiamento, e la tensione elastica delle borse accompagnata da crepitazione, quando si comprimono.

335 Attorno il cordone spermatico, o sopra il testicolo crescono qualche volta dei sarcomi, o tumori carnosì, chiamati *sarcocele*: la quale presenta gli stessi segni dell' *idrocele interna* (§. 333), eccettochè il tumore nella *sarcocele* è più duro, e più resistente senz' alcuna fluttuazione. Alla *sarcocele* succedono per lo più delle ulcere cancerose.

336 Accade pur qualche volta anche nel cavallo la *bubonocèle*, o sia l'ernia inguinale, prodotta dall' uscita dell' intestino fuori dell' addomine per l' anello de' muscoli obliqui (Miolog. §.). Se l' intestino fuoruscito in vece di arrestarsi a detto anello, discende fin nello scroto, l' ernia appellasi
ofcheo-

oscheocele. In quest'ernia sonovi tutt' i segni di crudelissime coliche: l' animale si corica per lo più sulla schiena colle gambe in aria: havvi molta difficoltà, o anche impossibilità di stallare: e se si tocca agl' inguini, o allo scroto, si sentirà il tumore.

337 Il prepuzio formato da un prolungamento, e ripiego della pelle, che ivi è d' una tessitura molto lassa, e molle, quasi sempre gonfia nella circostanza dell' idrocele esterna (§. 331); della pneumatocele (§. 334), del flemmone dello scroto (§. 332), della castratura (§. 329), delle intavolature (§. 326). Tali gonfiamenti sintomatici del prepuzio non presentano alcun pericolo, e sogliono dissiparsi colla guarigione delle accennate malattie. Ma qualche volta o per la morficatura di qualche animale velenoso, o per qualche colpo, o sforzo talmente gonfia, e s' infiamma il prepuzio, che il membro non può più uscirne, l' urina spandendosi tra esso, e la ghianda: il quale stringimento, che in poco tempo può essere seguito da cancrena, nominasi *fimosi*.

338 O il gonfiamento trovasi alla stessa ghianda, e nello stesso tempo al prepuzio, il quale attorno alla corona di quella fa un orlo circolare, e stretto, onde il membro non può più rientrare, e rimaner coperto: e questa malattia, in cui si vede esso membro pendente, e fuori della sua guaina, chiamasi *parafimosi*, e volgarmente *uscita del membro* (*chute du membre*)

339 Se i mozzi di stalla non hanno l' attenzione di nettar sovente, e lavare il membro, traendolo fuori del prepuzio, suol raccogliersi tra questo, e la ghianda, principalmente nella fossietta navicolare una quantità d' umor sebaceo, il quale
o di-

o diviene acre, e produce infiammazioni, escoriazioni, e ulcere; oppure intanto s'ispiffisce, che oturando il meato urinario, si oppone alla libera uscita dell'urina.

340 Sonovi cavalli di temperamento caldo, e ardente, i quali tengono il membro quasi sempre dritto, e sguainato con desiderio, e stimolo di congiungerfi in amore, la qual infermità nominasi *satiriasi*.

341 Che se il membro è rigido, e dritto piuttosto a cagione della convulsione de' suoi muscoli, che per lo stimolo del seme, tale erezione dolorosa, e convulsiva, non accompagnata dal desiderio della copula, appellasi *priapismo*, il quale può accadere agli stessi cavalli castrati, mentre la *satiriasi* (§. 340) ha luogo ne' soli cavalli interi.

342 Lo scolo involontario, continuo, non accompagnato da erezione del seme per l'uretra, dicesi lo *sfilato*, o la *gonorrea*. Non bisogna però prendere per gonorrea lo stillicidio delle materie purulente, che vengano da qualche tubercolo suppurato de' reni, della vescica, o dell'uretra. In questo caso quelle materie escono principalmente quando l'animal piscia, ma nella gonorrea lo scolo del seme è continuo, debilita, e spessa in pochissimo tempo il cavallo.

343 L'impossibilità di evacuar l'urina raccolta nella vescica è nominata *iscuria*, o *retenzione d'urina*. Se questa non può uscire, che a goccia a goccia, e con dolore, dicesi *stranguria*. Se l'urina esce ancor facilmente, ma con ardore, e dolore nell'uretra, nominasi *disuria*. Se lo scolo dell'urina si fa involontariamente, ed è quasi continuo, appellasi *diabete*. Che se l'animale non può pisciare,

re,

re, perchè ne' reni più non si separa dell' urina, chiamasi *suppressione dell' urina*.

344 Agl' inguini nel cavallo, come nell' uomo, oltre la *tubonocèle* (§. 336) sovente accadono certi enfiati dolorosi chiamati *anguinaie*, o *tuboni*, i quali quasi sempre suppurano.

345 Le mammelle gonfiano, e gettano latte nelle cavalle, che sono vicine al parto, o che allattano: in esse mammelle si formano dei tumori e degli ascessi prodotti per lo più dal quagliamento, o dalla troppo grande abbondanza dello stesso latte.

Dei fianchi.

§. 10.

346 **L'** esame de' fianchi è molto essenziale nella compra di un cavallo. I fianchi sano pieni dall' ultima falsa costa sino all' osso dell' anca, e siavi poca distanza dall' una all' altra di dette parti. Se i fianchi sono cavi, non allo stesso livello delle coste, e delle anche, e come ritratti insù, l' animale dicesi *sfiancato*, il qual difetto se non è accidentale, provegnente per esempio da magrezza, da fatica, o dalla dieta, denota per lo più un cavallo debole, cacochimo, e di poca lena; tanto più che tali cavalli sfiancati sogliono essere estremamente ardenti, mancar ordinariamente di corpo, se pur anche non hanno i piedi e i garretti dolorosi.

347 Più che la conformazione giova considerare i movimenti de' fianchi se sono naturali, o alterati. Nel cavallo sano, e in riposo, che mangia, o che

o che passeggia, si vede un movimento regolare, e mediocre d'innalzamento, e d'abbassamento de' fianchi, corrispondente alla natural entrata, e uscita dell' aria ne' polmoni, cioè ai movimenti d'inspirazione, e d'espiazione. Se il cavallo ha fatto una lunga corsa, ha tirato, o portato qualche grave peso, oppure s'egli è oppresso da febbre, vedesi il petto anfare, le narici ampiamente dilatarsi, e i fianchi battere con somma velocità, ma pure i loro movimenti, comechè precipitosi, sono regolari, e uguali; lo stesso si osserva nella peripneumonia (a) detta dai Francesi *courbature*, e in tutte le malattie acute, e dolorose.

348 Che se l' animale, il quale ha ferrato (§. 220), vien sorpreso da una tosse secca, e frequente, e da un battimento de' fianchi alquanto irregolare, senzachè siavi febbre, inappetenza, o scolo di alcuna materia dalle narici, o dalla bocca, si giudicherà minacciato dalla *bolsaggine*, detta dai Francesi *pouffe*, e dal Crescenziò *pulsino*, o *bulsino* (b): della quale più non si potrà dubitare, quando i movimenti de' fianchi, oltre l'essere frequenti, e precipitosi, faranno anche raddoppiati, cioè faravvi l'espiazione molto più corta dell' inspirazione. Questa malattia dipendente sempre dal vizio de' polmoni è incurabile, e in fine riesce mortale. Se non è ereditaria, non suol manifestarsi prima degli otto, o nove anni. Di essa si suol

gua-

(a) Pare, che il Crescenziò abbia voluto descrivere la peripneumonia sotto il nome d' *infestato*, o come altri leggono *infestuco*. Vedasi il *cap. 21* del *lib. 9* della sua agricoltura.

(b) *Lib. 9 cap. 20*. Dai Latini i cavalli bolsi erano chiamati *suspiriosi*, *Colum. lib. 6 cap. 38*.

guarentire il cavallo (§. 636, 637).

349 Alcuni cavalli senz' essere nè bolfi, nè altrimenti alterati de' fianchi, quando trotano, o galoppano, mandano fuori un certo rumore rauco molto ingrato Tali cavalli diconsi volgarmente *grossi di lena*, e malgrado tale incomodità possono qualche volta rendere un buono, e lungo servizio.

350 Ai fianchi, o più sotto di essi alle parti laterali del ventre nelle cavalle pregne, passato il quinto, o sesto mese della gravidanza, si possono sentire colle mani ivi applicate i movimenti del feto nell' utero, e dopo l' ottavo mese que' movimenti si vedono anche da lontano senza il tatto. (Tratt. delle razze §.).



C A P. VIII.

351 **N**el secondo capitolo, e in più altri luoghi di questo trattato (§. 89, 258, 263) si è indicato qual debba essere la giusta, e proporzionata altezza delle estremità sì anteriori, che posteriori; e nel cap. terzo dopo aver indicato qual debba essere la naturale direzione di questi membri, si sono dimostrati in generale i molti, e gravi inconvenienti, che nascono dai preternaturali, e pur troppo frequenti cangiamenti di quella direzione; resta ora che facciamo parola degl' inconvenienti, che nascono dalla sproporzionata altezza delle medesime estremità, incominciando dalle anteriori, considerate in generale, e quindi da ciascuna parte di esse in particolare, annoverando pur anche, come sin quì abbiamo usato di fare, i diversi vizj, e infermità, cui sono soggette; e dopo passeremo a un non meno esatto esame delle posteriori. E quì più che altrove giova, che il compratore abbia occhi lincei, e non passi così leggiermente su certi difetti, i quali potrebbero a prima vista esser riputati di poca conseguenza. Imperciocchè essendo le estremità destinate al sostegno, e al trasporto della macchina, ogni piccola cosa può col tempo offendere l' una, o l' altra, o amendue le dette funzioni, e quindi riuscir gravissima.

Sezione prima.

352 **S**e le gambe dinanzi sono più lunghe di due teste e mezzo (§. 89), senza che questa loro eccessiva ampiezza dipenda particolarmente o da quella del garrese (§. 263), o dall'informe altezza, e lunghezza del torace (§§. 260, 316) il cavallo dicesi *troppo alto*. I cavalli così conformati sono soggetti a inciampare, e a inginocchiarsi: imperciocchè (lasciamo stare, che allora dette gambe sono per lo più troppo sottili, e deboli), non possono mai così facilmente alzare, e distaccar da terra i piedi: che se pur abbastanza gl'innalzano, il loro movimento progressivo suol esser tardo, e lento, perdendo in aria buona parte del tempo, che dovrebbe impiegare nell'avanzare, e abbracciar terreno.

353 Se all'opposto le estremità anteriori sono troppo corte, (il qual difetto è affai comune nelle (a) giumente), l'animal dicesi *basso dinanzi*, e
ognun

(a) Tutti gli autori sono d'accordo nel dire, che il difetto d'esser *basso dinanzi* è molto più frequente nelle cavalle, che ne' maschi. A me è sempre sembrata cosa troppo strana, che la natura voglia così sovente peccare piuttosto nella formazione del corpo delle giumente, che de' cavalli, e ho sempre avuto nell'idea, che quella bassezza dinanzi nelle cavalle sia solamente apparente, e non reale. Le cavalle, come le femmine di tutti gli animali quadrupedi, e dell'uomo stesso, hanno in generale le ossa innominate più larghe, e l'osso sacro più concavo ingiù, e più

ognun comprende, che la sua progressione debb' essere necessariamente raccorciata; e se il cavallo basso dinanzi è nello stesso tempo troppo alto di dietro, le percussioni delle estremità posteriori facendosi soverchiamente risentire sulle anteriori, le spalle, e i piedi col resto de' membri dinanzi sono in poco tempo usati, e ruinati, come faremo più a lungo vedere parlando dei cavalli Inglese (§. 430).

Della spalla, e del braccio.

§. I.

354 **L**a *spalla*, e il *braccio* sono due parti distintissime nello scheletro (Osteolog, §.); ma nel cavallo considerato esteriormente, queste due parti coperte dalle lor carni, e dai loro integumenti soglionfi comunemente confondere, nè farsene un esame particolare: il qual metodo da me pure, che non voglio di troppo affettare le novità, farà seguito, comprendendo sotto il nome di *spalle*, e

K 2

la

sparto, e convesso in fuori, che i maschi. La qual conformazione è stata fatta saggiamente dalla madre natura per dar una maggior ampiezza alla cavità del pelvi, in cui debb' essere contenuto il feto. Ora quella maggior larghezza delle ossa innominate, e quella maggior elevazione dell' osso sacro, rendendo la groppa più alta, e le anche più larghe nelle cavalle, che nei cavalli, fanno comparire esse cavalle basse dinanzi più frequentemente di quel, che lo siano realmente. Vedasi il Trattato delle razze, dove daremo le dimensioni delle ossa del pelvi, e dell' osso sacro delle cavalle, paragonandole con le stesse ossa del maschio.

la spalla propriamente detta, e il braccio, come i Latini sotto il nome di *armi* hanno compreso amendue queste parti.

355 Le spalle non siano troppo rotonde, nè soverchiamente carnose, ma piuttosto piatte, e magre. La loro altezza presa perpendicolarmente dalla sommità del garrese al gomito vuol essere precisamente di una testa (§. 95). La distanza dalla punta di una spalla all'altra farà dei due terzi della stessa testa (§. 315). La distanza orizzontale dalla stessa punta della spalla al gomito farà di una testa (Tav. 2 fig. 1 lett. cccc).

356 Se le due spalle sono distanti l'una dall'altra meno dei due terzi di una testa, il riscontro è necessariamente troppo stretto (§. 316), l'animale debole dinanzi, soggetto a scappucciare, e a zoppicare dopo la menoma fatica. Qualche volta le due braccia sono così approssimate l'un all'altro, che paiono insieme congiunte per mezzo d'una cavicchia, ond'è venuta l'espression volgare di chiamarle *braccia*, o *spalle incavicchiate*.

357 Se all'opposto l'accennata distanza è maggiore dei due terzi della testa, esse spalle sono allora per lo più troppo grosse, e rotonde, e il cavallo dicesi *carico di spalle*. Quell'eccessiva grossezza suol dipendere o dal troppo grande volume de' muscoli, che le ricoprono, o dalla troppa grossezza delle ossa, che le formano. Sì nell'uno, che nell'altro caso sono poco libere ne' loro movimenti, rendono il cavallo pesante, e poco atto ai maneggi della cavallerizza, oltrechè restano facilmente offese dalla sella, e dagli arnesi. Questo difetto suol essere più comportabile ne' cavalli da traino, anzi credesi comunemente, che quella spessezza delle

delle spalle loro dia maggior forza per tirare (§. 316).

358 Altre volte le omoplate essendo troppo inclinate in dietro, le vere spalle, e il braccio sono così mal situati, che il petto, e le punte delle spalle eccessivamente si vedono sporgere in avanti (il qual difetto può anche dipendere dalla cattiva conformazione del torace (§. 260)). In questo caso il cavallo, oltre che fa bruttissima vista, suol anche andar terragnolo, e inciampar sovente, come se le braccia fossero incavicchiate (§. 356).

359 Ma se le spalle non debbono essere troppo carnose (§. 355), la loro magrezza però non sia tale, che faccia una vera *atrofia* (Patolog. §.). Si conosce una spalla *atrofiata* paragonandola colla sana. La spalla inferma è più piccola, e più scarnata, con poco, o niissun movimento. Che se amendue le spalle sono cadute in *atrofia*, l'immagrinamento, e la rigidità si osservano in amendue.

360 Per la qual cosa dopo aver esaminata la forma, la grossezza, e l'altezza delle spalle, bisogna far trottar il cavallo, per considerare attentamente di quelle i movimenti, che vogliono essere sciolti, e liberi. Se sono impediti, dipendenti unicamente dalle articolazioni dell'avanbraccio, del ginocchio, e della nocca, dicesi, che le spalle sono *fredde*, o *intirizite*: nel qual caso l'animale non cammina mai con grazia, nè con comodo, nè con sicurezza, rade continuamente il terreno, e a ogni passo rischia d'inginocchiarsi.

261 La rigidezza de' movimenti delle spalle (§. 360) nasce qualche volta da troppo lungo riposo, o da inesperienza: il che si osserva sovente ne' puledri non ancora maneggiati, i quali nell'andare

atterrano moltissimo le spalle. In questo caso coll' arte, e coll' esercizio esse spalle si possono facilmente forgere, sciogliere, e snodare. Ma se la loro freddezza nasce dall' essere o incavicchiate (§. 356), o troppo grosse, e cariche di carne (§. 357), o troppo inclinate in dietro (§. 358), o atrofiate (§. 359), inutile è ogni tentativo, non essendo possibile di correggere que' vizj o di conformazione, o troppo inveterati.

362 A tanto suol giungere l' intirizzimento delle spalle, quando dipende dalle sovraccennate ultime cagioni, che faccia zoppicar l' animale: la qual *claudicazione* suol comprendersi sotto il nome generico di *doglia vecchia*, che è uno dei cinque difetti notabili, per cui si garantisce il cavallo nel nostro paese (§. 637).

363 La spalla sinistra è molto più soggetta a divenir fredda, e a far zoppicar l' animale, che la destra per la pessima pratica, quasi universalmente dai cavallerizzi ricevuta, di accostumar i cavalli a galoppar sempre a destra, sotto il pretesto, che da questa banda il galoppo riesce più comodo, e più agiato. In quella maniera tutto il peso della macchina, essendo continuamente portato dalla gamba sinistra anteriore, la quale inoltre spinge le altre in avanti, la spalla sinistra, che più di tutte le altre parti di questa estremità si risente di detto peso, è la prima a rimanerne presto faticata, oppressa, e rovinata (a).

364 La *claudicazione*, e la rigidità delle spalle, senz' alcun vizio di conformazione, o *doglia vecchia* (§. 362) dipendono talvolta da qualche tumor *cistico* (Patolog. §.) nato, e a poco a

poco

(a) Buffon, *histor. natur. tom. VII part. 2 pag. 276.*

poco cresciuto vicino alla punta della spalla, il quale o poco, o assai impedisca i movimenti dell' articolazione da exostosi ivi formatesi all' omoplata, o all' omero. In questi due casi si sentono, e si toccano gli accennati tumori contro natura, e forse anche comprimendo fortemente quelle parti, l' animale darà segno di dolore; mentre all' opposto negli altri supposti casi (§§. 356, 357, 358, 359, 362, 363) il cavallo zoppica, la spalla è senza movimento, quantunque, per quanto forte si comprimano tutte le parti circonvicine, egli non dia il menomo segno di dolore.

365 Un cavallo, che avrà sempre avute le spalle libere, e sciolte, può divenir rigido, e doloroso in quelle parti, perchè siano state offese, e contuse dalla sella, o dagli arnesi (§. 356) per caduta, o per colpo ivi ricevuto, o per recente rinfondimento (§. 467): i quali accidenti facilmente si distinguono dalla doglia vecchia, perchè o sopraggiunge tumore, e infiammazione esterna, o almeno, comprimendo la parte, il cavallo si risente, e dà segni di dolore. Lo stesso si dica, quando la *claudicazione*, e la freddezza procedono da troppo lungo riposo (§. 361), da semplice plethora, da umori reumatici arrestatisi di fresco nella capsula dell' articolazione. In tutti questi casi la facilità, con cui si renderà dritto l' animale, e la bella conformazione delle sue spalle ce ne potranno far conghietturare le cagioni, riserbandoci però sempre, se si compra, di restituirlo sempre al venditore, se fra pochi dì non è guarito.

366 Un accidente assai frequente si è lo *sforzo della spalla* detto volgarmente lo *spallato*. Questa infermità consiste o in una violenta estensione de:

muscoli, che uniscono la spalla, e il braccio alle costole, e allo sterno, o in quella de' ligamenti, che uniscono il braccio all'omoplata, o nell'estensione de' muscoli, e de' ligamenti unitamente. Se lo sforzo è piccolo, e leggiero si conosce dalle cagioni, che hanno preceduto, dalla *claudicazione*, e dal dolor della parte, principalmente se il cavallo trotando porta la gamba in fuori, quasi volesse descrivere un cerchio; maneggiandoli con ruvidezza l'avanbraccio, o facendogli muovere il braccio, e la spalla, dà segni di dolore, nè, se non con pena, si può far volgere sul lato infermo.

367 Se lo sforzo è grave, per cui la stessa spalla, e braccio sianfi scostati dal petto (malattia chiamata dai Francesi *entrouverture*), appena il cavallo può muovere, o sostenersi sulla gamba, non vi si appoggia, che debolmente, quasi sempre la tiene in aria, e la strascina appresso di se, *falcia nell'andare*, cioè porta la gamba, e il piede in fuori (§. 366), sopravviene grave tumore, e infiammazione alla spalla, al petto, e all'avanbraccio, si fanno perfino degli ascessi ec. Questa specie di sforzo o riesce mortale, o non guarisce mai perfettamente, rimanendovi sempre la doglia vecchia.

368 Non è impossibile, benchè raro, il dislogamento del braccio dalla spalla, cioè l'uscita della testa dell'omero dalla cavità glenoidea dell'omoplata (Osteolog. §.), il qual dislogamento può essere perfetto, o imperfetto, semplice, o complicato. Può medesimamente accadere la frattura dell'omoplata, o dell'omero. Questa ultima è incurabile, quella dell'omoplata può guarire. Queste malattie si conosceranno pei segni generali, e particolari, che daremo nel trattato de' dislogamenti, e delle fratture.

369 Ho io voluto esser alquanto prolisso sulle malattie, che possono accadere alle spalle, e sulle diverse cagioni, da cui possono dipendere, per far vedere, che le *claudicazioni*, che ne sogliono essere l'effetto, o sono per se incurabili, o non si guariscono, perchè se ne ignorano le vere cagioni quasi sempre tenute maliziosamente nascoste da chi loro ha dato origine: e sono pur qualche volta mal fondati i rimproveri, a cui tuttodi sono esposti per dette *claudicazioni* i Maniscalchi, le quali sono sempre state, e sempre pur troppo faranno l'obbrobrio, e lo scandalo della medicina veterinaria. Debbo soggiungere, che per convincere quelli, i quali non voleffero credere il male essere nella spalla, supponendolo nel piede (delle quali dispute tra i Maniscalchi, e i Cavallerizzi sovente insorgono), oltre la più certa, e innegabil prova, che loro si può, e si dee dare, esplorando colle tanaglie il piede sferrato, bisogna far loro notare, che se il male è nel piede, quanto più si fatica, e si fa andar l'animale, tanto più dee zoppicare. Il contrario accade quando la doglia è nella spalla, principalmente se ella è antica, o dipendente da reumatismi, da rinfondimento, o da altra simile cagione. In questo caso, quando si esce il cavallo dalla stalla suol esser rigido, intirizzito, e zoppicar molto basso, ma dopo aver alquanto faticato, riscaldata la parte, suol divenir diritto, o almeno zoppicar pochissimo. Inoltre il cavallo, che soffre nella spalla, porta ordinariamente, quando è in riposo, la gamba malata più in avanti della sana, il che dicesi volgarmente *metterfi*, o *porfi in guardia*, o *mostrar la strada di s. Giacomo*, o *scrivere*.

Dell.

§. 2.

370 **L**e *avanbraccia* chiamate da Vegezio (a) *brachiola*, poi da quasi tutti gli autori prima del signor Bourgelat prese per le braccia, siano nervose, d'una giusta larghezza, spessezza, e lunghezza, ben dirette, e ben piantate con una proporzionata distanza tra l'uno, e l'altro.

371 L' *avanbraccio* dicesi *nervoso* (§. 370), quando i muscoli, che lo ricoprono, sono grossi, sodi, eminenti, e ben distanti, il che dinota fortezza. All'opposto s'egli è magro, sottile, e poco tarchiato, se le carni ne sono flosce, o, come dicono, vane, che ballano, come una trippa, quando l'animal cammina, egli è segno non equivoco di poca forza.

372 Sarà abbastanza nervoso l' *avanbraccio*, se alla sua faccia esterna superiormente, dov'è più largo, e più carnosio, dalla punta del gomito al suo contorno anteriore, dove va a congiungersi col riscontro, havvi una prima di larghezza (Tav. 2 fig. 1 lett. hhhh), prendendo però questa misura obbliquamente d'alto in basso; e se alla stessa faccia, ma inferiormente vicino al ginocchio, dov'egli è più stretto, havvi la metà dell'accennata misura, o poco più (Tav. 2 fig. 1 lett. ii), la spessezza dell' *avanbraccio* presa superiormente alla sua origine (Tav. 2 fig. 2 lett. dd) debb'essere uguale alla larghezza della sua faccia esterna presa inferiormente, cioè d'una seconda, e dodici pun-
ti;

(a) *Lib. 4 cap. 1*, e in molti altri luoghi.

ti; la sua spessezza poi vicino il ginocchio farà di una sola seconda (Tav. 2 fig. 2 lett. gg).

373 La lunghezza dell'avanbraccio presa anteriormente dal suo principio fino all'apofisi mezzana dell'estremità inferiore del cubito (Osteolog. §.) farà d'una prima, due seconde, e sei, o sette punti (Tav. 2 fig. 2 lett. fff). Presa poi posteriormente dalla sommità del gomito alla piegatura del ginocchio, ossia alla punta dell'osso *unciforme* (Osteolog. §.) farà di due prime, e diciotto punti (Tav. 2 fig. 1 lett. F).

374 Se l'avanbraccio è più corto delle date misure (§. 373), la gamba ne riman debole, e in poco tempo faticata, e usata. Imperciocchè lo stinco, che naturalmente è molto più fortile dell'avanbraccio, dovendo allora colla sua lunghezza compensare la brevità di questo, debb'essere paragonato a una lieva lunga, e sottile, la quale facilmente cede al peso. Non bisogna però dissimulare, che, se i cavalli, i quali, come si è detto (§. 373), hanno l'avanbraccio lungo, nel viaggiare meno si stancano di quelli, che l'hanno più corto. Questi ultimi rilevano molto più le gambe nelle loro andature, e molto più di quelli piegano le articolazioni dell'avanbraccio, del ginocchio, e della nocca. Per la qual cosa riescono più eleganti, e più graziosi ne' loro maneggi, e sono più ricercati, e stimati dai Cavallerizzi.

375 La distanza dalla faccia interna di un avanbraccio alla stessa faccia dell'altro presa dalla lor parte superiore vicino il petto debb'essere di due seconde (Tav. 2 fig. 2 lett. eeee), e allora il cavallo è *ben aperto dinanzi* (§. 315). Se detta distanza è maggiore di due seconde, egli è troppo
largo,

largo, e perciò pesante, è poco grazioso nel camminare. Che se ella è minore, il cavallo ne rimarrà *ferrato*, o *stretto*, il qual difetto lo rende debole, e soggetto a *incavallarsi*, o, come si dice volgarmente, a *coprirsi*, cioè a portar, quando va, una gamba verso l'altra, come in croce, e a percuotersele insieme.

376 Il gomito sia situato dirimpetto alla grassella, a cui risponda direttamente. Sia dritto, e perpendicolare, non inclinato in dentro, nè ferrato contro le costole, nè sporto, e inclinato in fuori. Nel primo caso i movimenti della gamba sono impediti, e il cavallo rimane *mancino* (§. 487): nel secondo caso il cavallo cammina ugualmente male, e rimane *cagnuolo* (§. 487). L'altezza del gomito al di sopra dello sterno debbe essere di due seconde (Tav. 2 fig. 1 lett. &).

377 Le unghielle (a) siano piuttosto piccole, sec-

(a) Egli è così difficile l'indovinar l'uso delle unghielle nel cavallo, come lo scoprirne la loro origine, e formazione. Gio. Batista Trutta nel suo *novello giardino trattato primo cap. V* crede essere le unghielle formate dalla costante applicazione della pianta del piede del feto, mentre sta rinchiuso nella matrice contro quella parte delle avanbraccia, e degli stinchi posteriori, ove si osservano, attesochè, dice esso, l'unghia è di una natura molle, gommosa, e viscosa, e solamente s'indura, dopo che l'animale è uscito alla luce. Credo però, che il Trutta troverà pochissimi fautori di questa sua singolar opinione. E già il Ruini l'avea confutata nella sua *Anatomia del cavallo lib. IV cap. XIV*.

fecche, e dure, che questo è segno di gamba secca, e nervosa, crescendo esse davvantaggio, ed essendo più spugnose in que' cavalli, i quali nati, cresciuti, e allevati in luoghi umidi, e pantanosi, sono pieni d'umori, e sottoposti ai *ricciuoli* (§. 423), e alle discese umorali (§. 466). Ne' cavalli vecchi le unghielle sogliono disseccarsi, e indurirsi affatto, come il corno. Quando sono di troppo cresciute bisogna tagliarle, ma non mai sterparle, perchè dal loro sterpamento può nascere una piaga. Nel terzo capitolo (§. 102, 103) si è dimostrato qual debba essere la natural direzione delle avanbraccia, onde l'appiombo non ne resti falsificato.

378 Alla punta del gomito si osserva frequentissimamente un tumor freddo, qualche volta assai grosso da noi chiamato col nome generico di *lupia*, e dai Francesi *éponge*; perchè per lo più prodotto dalla ripetuta fregagione delle estremità de' ferri, da essi Francesi chiamate *éponges*, contro lo stesso gomito. Detta fregagione succede principalmente ne' cavalli soliti a coricarsi, come le vacche, cioè a ripiegar in maniera, quando si coricano, le loro gambe anteriori, che i talloni tocchino, e si appoggino contro i gomiti. Altre volte in vece di un tumor cistico vi si forma per la stessa cagione una semplice durezza, o callosità. Non bisogna però credere, che quella sia l'unica cagione delle *lupie* ai gomiti. Queste si vedono non di rado apparire in pochissimo tempo per cagione interna, nel qual caso sono per l'ordinario infiammate, e dolorose. Possono qualche volta nascer dal fregamento dei gomiti contro le costole, o contro
le

le cinghie (a), massime nei cavalli, che hanno quelle parti inclinate indeentro (§. 376).

379 Alla faccia interna delle avanbraccia, principalmente ne' cavalli fini, di cuoio tenero, e delicato, ne' lunghi viaggi, in tempo di state, o ne' luoghi fangosi viene una infiammazione cutanea, cui per lo più succede una più o men grave escoriazione detta dai Latini *intertrigo* (b), e dagl' Italiani *intrafregatura*. Si conosce dal rossore, e scorticamento della parte, l' animale zoppica, anzi *falcia* in camminando, come se avesse uno sforzo alla spalla (§. 366, 367). Alla stessa faccia si sogliono applicar i vescicanti.

380 Il cubito può rompersi in alcun luogo della sua lunghezza, e si contano alcuni esempi, che una tal frattura sia stata guarita (c). Ancor più facilmente si potrebbe curar la frattura del solo olecrano (Oiteolog. §.), la quale può accader nel cavallo, come accade nell' uomo.

Del

- (a) Le *cinghie* sono certe fascie tessute di spago, che servono a diversi usi, e propriamente a tener ferme addosso alle bestie la sella, il basto, la bardella, e simili. Quindi è venuto il nome di *cinghiaia* alla vena degli sproni, perchè scorre vicino al luogo, dove si cinghiano i cavalli, il qual luogo dal Crescenzio *lib. 9 cap. 18* è detto *cinghiatura*.
- (b) Cato *de re rustica* cap. 159, Columella *lib. 6 cap. 32*. I Francesi chiamano il cavallo affetto dall' *intrafregatura fra' è aux ars*.
- (c) Soleysel *parfait Marechal part. première chap. LIX*. rapporta la storia della guarigione della frattura del cubito, di cui è stato testimonio oculare.

Del ginocchio.

§. 3.

381 Il ginocchio vuol esser appresso a poco quadrato, cioè la sua larghezza dalla parte lateral' esterna all' interna (Tav. 2 fig. 2 lett. hh) debb' essere a un di presso uguale alla sua spessezza dalla faccia anteriore alla piegatura (Tav. 2 fig. 1 lett. ll), come pure alla sua lunghezza presa dall' apofisi mezzana dell' estremità inferiore del cubito all' apofisi mezzana dell' estremità superiore dell' osso dello stinco (Tav. 2 fig. 2 lett. iii), le quali parti non deono avere più d' una seconda e mezzo, o d' una seconda, e quindici punti.

382 Il ginocchio sia anteriormente piatto, e sopra esso cada perpendicolarmente l' avanbraccio senz' essere inclinato nè in dentro, nè in fuori: s' egli è rotondo, e gonfio, e ancor più se mancano i peli nella parte mezzana della sua faccia anteriore, oppure v' è piaga (nei quali casi suol appellarsi *ginocchio coronato*); questi sono per lo più tutti segni, che il cavallo ha le gambe anteriori faticate, e usate, ch' egli è soggetto a cadere, e a inginocchiarsi. Giova però il sapere, che qualche volta quella rotondità, e gonfiezza del ginocchio, la mancanza de' peli, e la piaga sono gli effetti d' una discesa d' umori a quella parte, o dall' averla urtata contro la mangiatoia, o contro qualunque altro corpo duro. Per la qual cosa prima di condannare, e rifiutare un cavallo, che abbia il ginocchio coronato, si abbia riguardo alla sua età, e allo stato delle altre parti delle gambe anteriori, come pure alle cagioni, che l' hanno

potuto render tale. Vedasi inoltre se egli è coronato a un solo, o ad amendue i ginocchi.

383 Ma non si esiti a rifiutarlo se egli è *arcato*, o ha le *ginocchia da bue*. Il cavallo dicesi *arcato* (a), quando il ginocchio, uscendo della linea perpendicolare (§. 382), avanza, e sporge in avanti collo stinco inclinato in dietro. Questo gravissimo difetto può dipendere dal lungo, ed eccessivo lavoro, e dalla ruina delle gambe, oppure dal tener i puledri impastoiati ne' pascoli, o dal farli pascolare in luoghi troppo aspri, e montuosi, come addiviene ai puledri della nostra Regia razza, i quali si mandano troppo giovani a pascolare nell'erte, e rigide alpi d'Oropa. O finalmente egli è un vizio di conformazione portato dall'utero materno; ma in ogni caso ognun comprende quanta forza debbano perdere le gambe per quella falsa postura, e inclinazione.

384 Chiamansi *ginocchia da bue* (b) quando le due ginocchia sono inclinate indentro l'un verso l'altro; perchè tali le hanno naturalmente i buoi. Questo vizio, che è quasi sempre congenito, è di grave conseguenza, e rende quasi sempre il cavallo *mancino* (§. 487). Qualche volta, benchè più di

(a) I Francesi dicono il cavallo *arcato* (*arqué*) solamente quando le gambe sono divenute tali per accidente, come per l'eccessivo lavoro, per l'età, o per l'uso delle pastoie ec. E quando egli è *arcato* per vizio congenito, cioè quando è nato colle gambe arcate, il nominano *brassicourt*.

(b) I Latini chiamavano *compernes* quelli, che aveano le ginocchia inclinate in dentro, approssimate, e quasi contigue, colle gambe divaricate, e distanti.

più di rado, il ginocchio è inclinato in fuori, e allora il cavallo rimane *cagnuolo*.

385 Oltre le piaghe, e ulcere, che i cavalli deboli dinanzi sogliono farsi, cadendo, alla faccia anteriore delle ginocchia (§. 382), accadono per cagione interna alla loro piegatura delle *ragadi*, fessure, o crepacci, chiamate *malandre* quando sono longitudinali, e *rappe*, quando trasversali (a). Questi crepacci impediendo il movimento delle gambe, fanno qualche volta molto zoppicar l'animale. Altre volte alla stessa piegatura del ginocchio accadono delle *incapestrature* (§. 420), le quali, come le rappe, fendono il cuoio in traverso.

386 Alla faccia anteriore del ginocchio nella guaina de' tendini, che ivi scorrono, o nella capsula articolare si raccoglie non di rado, e principalmente ne' puledri lattanti una eccessiva quantità di sinovia (Osteol. in gener. §.) mescolata con umori linfatici, onde nasce un tumor indolente, e molle con fluttuazione, chiamato *ganglio* (b) quando veramente occupa la guaina de' tendini; *cap-pelletto*, o *vescicone rovesciato*, quando il ligamento capsulare. Ne' puledri tali tumori col tempo spontaneamente svaniscono; se restano, sogliono

L

indu-

(a) Il Ruellio nella sua traduzione de' medici veterinarj Greci chiama in generale i crepacci *defluxiones*. In particolare poi i crepacci, che accadono alle ginocchia, secondo Abfirto, e Ierocle sono dai Latini appellati *flimelia*. Vedansi *veterinariae medicinae libri duo Ioanne Ruellio Svesfionensi interprete. Vol. 1 in fol. Parisiis 1530 cap. 41 pag. 60.*

(b) *Veget. lib. 2 cap. 30.*

indurirsi, e impedir i movimenti dell' articolazione.

387 Altre volte gli stessi movimenti sono impediti da un soprosso (§. 393), il quale suol nascere, e crescere alla piegatura del ginocchio verso le sue parti laterali esterna, o interna (a). Può accadere la frattura dell' osso *unciforme* (Osteolog. §.).

Dello stinco.

§. 4.

388 **L**o *stinco*, più conosciuto sotto il nome di *gamba* (b), o di *cannone* sia d' una grossezza, e lunghezza proporzionata, dritto, largo, piatto, asciutto, e dappertutto uguale. La larghezza dello stinco nella parte mezzana della sua lunghezza dal lato esterno all' interno vuol essere di diciotto punti (Tav. 2 fig. 2 lett. mm). La sua spessorezza dal davanti al di dietro allo stesso luogo un po' più d' una seconda (Tav. 2 fig. 1 lett. mm). La sua lunghezza dall' apofisi mezzana dell' estremità superiore del focil maggiore (Osteolog. §.) ove si ter-

(a) Presso lo stesso Ruelio nel luogo citato i soprossi, che vengono in vicinanza del ginocchio, principalmente alla sua parte inferiore sull' osso dello stinco, sono chiamati dai Greci *paracercidia*, da *περnis*, che significa il radio, nome dato al focil maggiore. *Παραπερνιδες* dagli stessi Greci sono detti i peronei, cioè le due piccole ossa, che sono dietro il focil maggiore.

(b) Lo stesso Vegezio si serve in Latino della parola *gamba* per significar la stessa parte *lib. 2 cap. 47, 49, lib. 4 cap. 1.*

termina il ginocchio fino al principio della nocca, di una prima, e quindici punti (Tav. 2 fig. 2 lett. III).

389 Se lo stinco è più largo, e più spesso delle mentovate misure (§. 388), la gamba è difettosa, non però tanto, quanto s'egli è troppo sottile, e piccolo. Il qual vizio si esprime dal volgo con dire, che il cavallo è portato *su de' fuscilli*. Tal picciolezza dello stinco è un indizio quasi certo della debolezza delle gambe, eccetto che essa non sia compensata dalla grossezza del tendine ben distaccato dall'osso (§. 390), come si osserva ne' cavalli Barberi, e Arabi. Altrove abbiamo già indicati i difetti, che nascono dall'eccessiva lunghezza dello stinco (§. 374); quando egli è corto, e l'avanbraccio eccessivamente lungo, i movimenti dell'animale sono terragnoli, e poco graziosi.

390 Il *nervo*, o *tendine* ricercasi fermo, grosso, e uguale, lontano, e distaccato dall'osso, ciocchè rende la gamba larga, e piatta, come si desidera (§. 388). Se il tendine è piccolo, e sottile, la gamba suol essere debole, soggetta a gonfiare, e divenir rotonda per la menoma fatica. Se poi egli è troppo approssimato, e applicato contro l'osso, i muscoli nella loro contrazione devono necessariamente aver minor forza per far piegar le articolazioni, perchè allora le corde tendinose parallele alle ossa tendono piuttosto nell'esser tirate a far rientrar in se stesse, e a compenetrarsi le ossa stesse, che a piegarle (Osteolog. in generale §.).

391 Bisogna osservar bene, che il nervo non sia troppo ristretto contro l'osso immediatamente al disotto della piegatura del ginocchio, rimanendo ivi come una spezie d'incavatura, o mancanza

al detto nervo, il qual difetto è ciò, che i Francesi dicono *tendon failli*. In questo caso il cavallo è soggetto a zoppicare per la menoma fatica, e a inciampare, divenendo il tendine in quel luogo facilmente doloroso.

392 Lo stinco debb' essere piantato perpendicolarmente dal ginocchio alla nocca, non inclinato nè in avanti, nè indietro, non indentro, nè in fuori. Lo stinco piegato indietro rende il cavallo *arcato* (§. 383), piegato indentro (*a*), il rende mancino (§. 487); se in fuori il rende cagnuolo (*ivi*).

393 La gamba vuol essere sì netta, e secca, che si possa distintamente vedere la biforcazione dei grossi ligamenti dello stinco, che scorrono dietro il tendine applicato contro l'osso (Osteolog. §.). Facendo scorrere le dita lungo le parti laterali, anteriore, e posteriore dell'osso non si senta alcuna ineguaglianza, nè durezza. Se si tocca, o si vede in alcuna sua parte un tumor duro, circoscritto, più, o meno grosso, solo, o accompagnato da altri simili, indolente, o doloroso, attaccato, e dipendente dall'osso

(a) I Latini avevano termini proprj per significar queste cattive direzioni delle gambe. Abbiamo qui sopra veduto (§, 384 nota *b*), che quei, che aveano le ginocchia da bue, erano chiamati *compernes*; quei, che aveano le gambe storte indentro, cioè che colla loro convessità si guardavano, e si approssimavano, dicevanfi *vari*; quelli, che pel contrario le aveano storte in fuori, cioè che si guardavano colla loro concavità, scostandosi vicendevolmente colla loro convessità, erano detti *valgi*, o *vatiæ*. Da questi vizi hanno preso il cognome molte famiglie Romane. Plinio *histor. natur. lib. XI sect. 105 cap. 43.*

osso stesso, egli è un *soproffo*, cioè quella spezie di tumore delle ossa, chiamata dai Cerusici *exostosi*.

394 Su tutte le ossa possono crescere i *soproffi*, ma l'osso dello stinco è più di tutte soggetto; perciò quivi più che altrove sono stati osservati, e distinti in varie spezie secondo il sito, che occupano, e il maggiore, o minor danno, che possono recare. Chiamasi *soproffo semplice* quello che è solitario, occupante le parti laterali dello stinco esterna, o interna, o l'anteriore, lontano però dal tendine, e dalle articolazioni. Osservasi più frequentemente alla parte lateral interna, che all'esterna, perchè ivi il cavallo nell'andare è soggetto a percuotersi coll'altro piede, principalmente se s'incavalla (§. 375). Quello, che viene alla parte lateral esterna, o all'anteriore dello stinco, deesi maggiormente temere, perchè possiamo sempre supporre, che sia prodotto da un vizio interno, fuorchè non siamo accertati del contrario per un colpo, o caduta, che abbia preceduto.

395 Se vi sono due *soproffi*, uno al lato esterno, e l'altro all'interno dello stinco, talmente corrispondenti l'uno all'altro, chè l'osso paia traversato da una caviglia ossea, chiamansi *soproffi trafitti* (*suros chevillés*). Questi sono pericolosi, e fanno ordinariamente o tosto o tardi zoppicar l'animale.

396 Se il tumor osseo è vicino, anzi tocca il tendine, sicchè poco, o affai il comprima, e ne impedisca la libera estensione, dicesi *soproffo nervoso*, e questo quasi sempre produce *claudicazione*.

397 *Offetti* (dai Francesi *osselets*) nominansi i *soproffi*, che vengono vicino alle articolazioni del ginocchio, o della nocca, i quali sono i più peri-

colosi di tutti, potendo col tempo produrre una perfetta *anchilosi* (Patolog. §.). Nell' esplorare se si toccano dei soprossi lungo lo stinco, avvertasi di non prendere per due di questi tumori le estremità inferiori dei due peronei, che finiscono in due piccole teste rotonde (Osteolog. §.).

398 Il nervo non sia gonfio, nè doloroso, e facendo scorrere le dita lungo di esso non sentasi nè durezza, nè umor errante dentro la sua guaina. Quando si sente una qualche materia scorrere sotto le dita con una certa crepitazione, ciò annunzia o l' ispessimento, o la diminuzione della natural quantità della sinovia, che il lubrica; allora il tendine è rigido, teso, e per lo più doloroso, accompagnato da *claudicazione* più, o meno grave. Se poi la sinovia si raccoglie in troppo grande quantità forma un *ganglio* (§. 386), che si manifesta per un tumore più o meno grosso, e più, o meno duro, che occupa tutta la lunghezza di esso tendine, o alcuna sua parte solamente, e per lo più l' inferiore vicino alla nocca, dov' è chiamato, quando è pervenuto a un certo volume, e durezza, dagl' Italiani *mazzuola*.

399 Il tendine può esser ferito, o anche tagliato in tutta la sua spessezza, nel qual caso difficilmente si riunisce, senza che il cavallo ne rimanga stroppio. In caso di pletora, per istanchezza, per dolor vivo nel piede, o per qualunque altra cagione esterna, o interna gonfia soventissimamente lo stinco col resto della gamba. Può romperli l'osso dello stesso stinco, la qual frattura è suscettibile di guarigione.

Della nocca.

§. 5.

400 **L**a *nocca* detta dai Francesi *le boulet*, e da Vegezio distinta col nome generale di *articulus*, sia ben piantata, ben disposta, e grossa a proporzione della corporatura dell' animale, senza enfiagione, nè altra malattia organica. Ella è ben piantata, e ben diretta, se trovandosi sulla stessa linea dello stinco, non inclinata nè indentro, nè in fuori, la sua faccia anteriore è due, o tre dita trasverse più indietro della corona.

401 Se la *nocca* è così avanzata in avanti, che corrisponda a detta parte del piede, o anche alla sua punta, come si osserva nella maggior parte de' cavalli vecchi, ruinati dall' età, e da lunga fatica, l' animale dicesi *dritto sui suoi membri*. Tali cavalli sogliono essere nello stesso tempo arcati (§. 383), e di poco, o niissun servizio.

402 Se la *nocca* per vizio di conformazione, o in seguito a una storta (§. 407), o a un perfetto dislogamento trovasi inclinata indentro verso quella dell' altro lato, il piede seguendo per lo più una contraria direzione, il cavallo è *mancino* (§. 487). Se all' opposto la *nocca* è inclinata in fuori, l' animale è *cagnuolo* (ivi). Nell' uno, e nell' altro caso il peso della macchina preponderando più sopra una parte, che sopra le altre delle estremità anteriori, ed essendo fuori della linea di direzione, tende continuamente ad accrescere quegli angoli, e inclinazioni contro natura, e in breve il cavallo è ruinato affatto.

403 La spessezza della *nocca* tanto dalla sua faccia

cia anteriore alla posteriore (Tav. 2 fig. 1 lett. nn.), che dal lato esterno all' interno (Tav. 2 fig. 2 lett. nn) debb' essere di una seconda, e qualche punto. Che se le giunte sono troppo sottili, riescono troppo flessibili, e deboli, soggette a gonfiar dopo la più leggier fatica, e presto in esse compariscono le *galle*.

404 Le *galle*, dai Francesi dette *mollettes* (a), sono certe enfiature molli a modo d' una piccola vescica, per lo più indolenti, le quali si generano alle parti laterali, e superiori delle nocche contro la parte inferiore del tendine. Da principio sono piccole, non più grosse d' una noce, e allora sogliono sparire, e poi ritornare; col tempo crescono, e dilatansi, divenendo medesimamente dolorose, e facendo zoppicar l' animale: infine s' indurano, e formano un perfetto scirro, o mazzuola (§. 398). Sono le galle formate dal rilassamento del ligamento capsulare, il quale vien dilatato, ed esteso dalla contenuta sinovia. Le galle come i soprossi (§. 395) appellansi *trafite*, quando alla stessa nocca ve ne sono due, una alla parte laterale esterna, l' altra all' interna. Diconsi *nervose* quando sono vicinissime al tendine. Sì le une, che le altre diminuiscono moltissimo il valor del cavallo.

405 La gonfiezza particolare della nocca, per cui quest' articolazione rimane attorniata da un tumore o edematoso, o infiammato, e che può dipendere da diversissime cagioni esterne, o interne, oltrechè essendo sovente abituale (dapoichè accade
in

(a) Da Vegezio sono chiamate *aquatilia* lib. 1 cap. 25, lib. 2 cap. 49.

in molti cavalli regolarmente dopo una corsa, o altra fatica), annunzia infallibilmente la debolezza, o per meglio dire la rovina delle gambe; si esprime, dicendo che la nocca è *coronata* (§. 382).

406 Alla parte lateral interna della nocca, o sullo stesso tendine, o altra parte dello stinco, si osservano sovente delle piccole piaghe rotonde, qualche volta molto profonde, e penetranti fino all'osso, o nella capsula dell'articolazione, cagionate dall'urto del piede, che è in aria, contro quello, che rimane a terra quando l'animal cammina. Dicesi allora, ch'egli si *attinge*, o si *taglia*, e quelle piaghe nominansi *attinture*. Indipendentemente dal male, che fa la piaga per se stessa, quel difetto di attingersi può essere una prova della debolezza delle reni, o della stanchezza dell'animale, o di sua cattiva conformazione, trovandosi stretto dinanzi (§. 315, 375), colle ginocchia da bue (§. 384), mancino (§. 487), o cagnuolo (ivi); e sempre nasce dal muover male esse gambe, *incavallandole* (375): avvertendo però, che le *attinture* possono essere prodotte dall'essere il cavallo malferrato, o non ancora bene scozzonato.

407 Pier Crescenzo dà il nome di *stortigliato*, o di *stortilatura* (a) alla malattia, che volgarmente è chiamata *storta*, che è una violenta distensione dei ligamenti di alcuna articolazione, il qual accidente, perchè suole soventissimamente farsi alle nocche, quivi, più che altrove, è stato osservato, e descritto.

(a) *Lib. 9 cap. 41.*

408 Se insieme colla distensione de' ligamenti le ossa sonosi alquanto disgiunte, e scostate dal proprio, e natural sito, la storta nominasi *diafasti*, o *dislogamento imperfetto*.

409 Il dislogamento è poi perfetto, o compito, quando le ossa articolate hanno abbandonato affatto la loro cavità. Il che accade di rado nelle articolazioni per *ginglimo* (Osteolog. in gener. §.) com'è quella della nocca, ivi facendosi ordinariamente o la semplice storta (§. 407), o con essa la diafasti (§. 408).

410 Nel primo caso (§. 407) il cavallo zoppica molto basso, non si appoggia, che sulla punta del piede, o anche strascina esso piede col pastorale, appoggiandosi sulla stessa nocca, la quale è gonfia, e dolorosissima.

411 Nella storta accompagnata da diafasti (§. 408) oltre i segni predetti (§. 410), l'osso smosso fa eminenza a quel lato, dove si è portato. Nel maneggiare, e piegare l'articolazione sentonsi le ossa fuor di sito, e qualche volta crepitare; il piede col pastorale segue la direzione contraria a quella, dove si è portato l'osso smosso. La storta medicata a tempo, e a dovere, in pochi giorni suol guarire senz'altro residuo. La diafasti suol fare zoppicar l'animale più lungo tempo, e qualche volta lo storpia per sempre.

Del *pasturale*.

§. 6.

412 **N**ell' esame del *pasturale* chiamato da *Vege-*
zio (a) *basis*, o *suffrago* (b), si farà attenzione alla
sua spessezza, larghezza, e lunghezza. La spessez-
za, che si prende dalla sua faccia anteriore alla
posteriore (Tav. 2 fig. 1 lett. oo), e la larghez-
za da un lato all' altro (Tav. 2 fig. 2 lett. oo),
debbono essere uguali, cioè di venti, o ventuno
punti. La sua lunghezza dalla parte mezzana, e
anteriore della nocca all' origine dell' unghia (Tav.
2 fig. 2 lett. qq) farà di una seconda, e diciotto
punti.

413 Se il *pasturale* è più corto, il cavallo di-
cesi *corto-giuntato*, il qual vizio il rende soggetto
a divenir più facilmente *dritto sui suoi membri* (§.
401), e ad arcarsi (§. 383), massimamente se
ha nello stesso tempo i talloni troppo alti (§. 499).
Oltrechè i cavalli coi *pasturali* eccessivamente corti
sono rigidi, e poco pieghevoli, non proprj pel
maneggio, perchè non hanno gentilezza alcuna,
e sono

(a) *Lib. 1 cap. 25, 26, e 56, lib. 4 cap. 1.* In questi
luoghi *basis* pare, che propriamente significhi
la porzione del *pasturale* fatta dall' osso coronario.

(b) *Lib. 1 cap. 26.* Qui parlando *Vegezio* del modo di
disolare il cavallo, dice doverfi, prima di to-
gliere la suola, mettere una legatura attorno
suffraginem; ora attorno qual altra parte mettesi
mai detta legatura in quella operazione, se non
attorno il *pasturale*? Faccio questa postilla, perchè
alcuni vocabolarj per *suffrago* intendono il gar-
retto del cavallo.

e sono duri ne' loro movimenti.

414 Se pel contrario il pasturale oltrepassa in lunghezza una seconda, e diciotto punti, il cavallo dicefi *lungo-giuntato*; e in questo caso questa parte fuol essere troppo flessibile di maniera, che camminando l'animale tocca quasi col fiocco la terra, massime se nello stesso tempo ha i talloni troppo bassi (§. 501). Tali cavalli sono per l'ordinario deboli delle reni, e poco sicuri di gamba, fuorchè la forza, e la robustezza del tendine non si opponga a quella eccessiva flessibilità del pasturale, come si osserva ne' cavalli Arabi, e Barberi, i quali quantunque siano la maggior parte *lungo-giuntati*, e sottili di gambe (§. 389), pure riescono alle corse, e alle fatiche per la bontà, e forza de' loro tendini.

415 Il pasturale è soggetto alle storte (§. 407), e alle diastasi (§. 408) nell' articolazione del suo osso principale del coronario (Osteolog. §.), i quali accidenti si conoscono pel dolore della parte, e per la *claudicazione*. Molto rara è la rottura di quelle ossa, e non saprei dire se quella dell' osso navicolare, e coronario sia possibile, o almeno così frequente, senza colpo, o caduta, per semplici sforzi, come pretendono d'aver osservato i signori La Fosse padre, e figliuolo. (a).

416 Come il cavallo, che s'incavalla nell' andare, può attingersi, e tagliarsi alla nocca, e allo stinco (§. 406); così può anche offenderfi al pasturale, la qual lesione nominasi *soprapposta*. Le soprapposte possono farsi alle parti lateral interna, anteriore, o posteriore del pasturale, più o meno vicini

no

(a) *Guide du Marechal* pag. 336, edit, de Paris 1766.

no all' unghia , o alla nocca , e accadono tanto ne' piedi anteriori , che ne' posteriori. Quelle , che accadono alla parte lateral interna del pasturale delle estremità anteriori , o posteriori , sono per lo più prodotte dall' urtarsi il cavallo co' propri piedi , perchè gl' incrocicchia nell' andare. Quelle , che si fanno alla parte anteriore accadono dal mettersi il piede destro sopra il sinistro , o *viceversa* , e i cavalli sogliono calpestarli co' proprij piedi o per vezzo , e cattiva usanza , che loro si è lasciato contrarre , quando sono in riposo , o per grattarsi a quella parte.

417 Le soprapposte , che accadono alla parte posteriore del pasturale delle gambe dinanzi al disopra vicino ai talloni , o sui talloni stessi , sono prodotte dal battere quando il cavallo trotta , la punta de' piedi posteriori contro gli anteriori , facendo sentire da quella percossa un suono distinto , come se si battesse il ferro con un martello , il che dicesi *batter le castagnette* , *fabbricare* , *aggrapparsi* , *scalagnarsi* , e dai Francesi *forger* . Le soprapposte , che si osservano alle parti posteriori del pasturale delle gambe di dietro , sono per lo più fatte da altri cavalli.

418 Si dee aver qualche scrupolo nel comprar un cavallo , che fabbrica (§. 417) , non solamente , perchè è soggetto a sferrarsi a ogni momento , e a farsi delle piaghe , ma più perchè quell' azione di fabbricare è sovente indizio della sua debolezza , salvo che non dipenda da cattiva ferratura , o dal difetto del cavalcatore stesso , il quale troppo abbandonando il suo cavallo , nè sostenendolo , troppo lo lasci caricar sulle spalle , sicchè le gambe anteriori elevandosi troppo tardi da terra , siano colte ,

colte, e incontrate dalle posteriori.

419 Secondo la maggiore, o minore gravezza della lesione, e secondo la fede, che occupano, le soprapposte (§. 416) sono state distinte in diverse specie. Chiamansi *forde*, quando vi è una semplice ammaccatura, o contusione agl' integumenti senza soluzione di continuità: *semplici*, quando il cuoio, essendo rotto, la piaga è però lontana dai tendini, dall' unghia, nè molto profonda: *incornate*, o *incoronate* quelle, che si fanno sulla radice, o corona del piede tra la carne, e l' unghia: *neruose*, se il tendine stesso è stato offeso. Le soprapposte forde, se sono vicine ai talloni, o in qualunque parte della corona, possono troppo facilmente degenerar in *incornate*. Si sospetterà che un cavallo è soggetto a farsi delle soprapposte, prima dalla conformazione delle sue gambe, e dalle sue andature, poi dalle cicatrici antiche, e dalla mancanza del pelo in alcuna parte del pasturale.

420 Alla piegatura del pasturale accadono delle lunghe, e qualche volta profonde rifeccature trasversali della pelle, chiamate *incapestrature*, perchè prodotte dall' essersi il cavallo *incapestrato*, cioè preso co' piedi dinanzi, o di dietro, e avvolto o nella cavezza, o in qualunque altra corda. Tali piaghe sono dolorosissime, e sovente di lunga durata, facendo non di rado gonfiar tutta la gamba, e zoppicar lungo tempo il cavallo. Altre volte alla stessa piegatura, o in altra parte delle estremità anteriori si fanno sforzi, ammaccature, o ferite, per essersi il cavallo *imbarrato*, cioè preso, e impiccato nella b. r. a.

421 Frequentissimi sono alla stessa piegatura, come pure alla parte posteriore della nocca i *crepac-*
ci,

ci, cioè certe crepature, o fessure della pelle, per lo più moltiplicate, non dissimili, se non per il luogo, dalle malandre, e dalle rappe (§. 385), e prodotte dalla stessa cagione interna, le quali genono un umor sottile, e fetido, che forma non di rado delle croste. I crepacci fanno, come le incapestrature (§. 420) moltissime volte zoppicar il cavallo, e qualche volta degenerano, e sono i precursori delle *garpe* (§. 423), e de' porri (§. 424), del mal pizzone (§. 425), delle formiche (§. 519) ec.

422 Inutilmente sono stati moltiplicati i nomi de' crepacci secondo la loro sede, e direzione. Quando sono longitudinali, diconsi *serpentine*, e queste sono per lo più secche, crostose, callose, ruvide, e inuguali, di rado divengono umide, e sanguinolente. Se dalla piegatura del pasturale, e dalla parte posteriore della nocca le serpentine montano insù stendendosi lungo il tendine, sono allora chiamate *spiche*, *reste*, o *code di ratto*. Queste sono sovente moltiplicate, fanno rabbuffare il pelo, che le avvicina, e vengono poi dolorose, crostose, e umide. I crepacci trasversali, che vengono alla parte posteriore della nocca, sono detti *mule traversiere*.

423 Nominansi *garpe*, e volgarmente *riccioli* una certa schifosa infermità cutanea delle gambe del cavallo, la quale si manifesta per una spezie di tigna, o rognà minuta, e umida, che viene alla parte posteriore de' pasturali, e delle nocche, stendendosi anche anteriormente, e perfino allo stinco: la qual infermità fa irrigidire i peli, e infiammare il cuoio, che vien d'un rosso intenso, gemendo, senz' alcuna ulcera apparente, dagli stessi
pori

pori cutanei un umor acre, e fetido, il quale corode, ed esulcera per dove passa, e produce un molestissimo prurito. I Francesi chiamano questa malattia *eaux aux jambes*.

424 Alle garpe inveterate, e neglette (§. 423) succedono i *porri*, o le *porrette*, le quali accompagnate da tutti i sintomi delle stesse garpe, mostrano inoltre moltissime escrescenze carnose, ammassate insieme, rotonde in punta, non più grosse della metà del dito mignolo, le quali occupano tutta la circonferenza del pasturale, e la stessa nocca, facendo gonfiar tutta la gamba, e cader i peli.

425 Il *mal pizzone*, o *pedicelli* è un infermità non molto dissimile dalle garpe (§. 423), o dalle *porrette* (§. 424), la quale si manifesta alla parte anteriore del pasturale al luogo, dove la carne viva si congiunge coll' uña. Presenta da principio molti piccoli crepacci umidi, che cingono la corona, facendo raddrizzar i peli, e zoppicar continuamente l' animale, e cagionandogli un insopportabile prurito, per cui egli è obbligato di portarvi la lingua, e leccarsi quella parte, ciò che alcuna volta fa venir delle ulcere nella stessa bocca. La materia, che geme dai detti crepacci, o dai porri della cute s' insinua non di rado tra l' unghia, e le parti vive del piede: per lo che accade col tempo il distaccamento, e la caduta dell' unghia medesima. Della formica parleremo nel capitolo delle malattie del piede (§. 519).

426 Tutte le accennate malattie cutanee (§. 421, 422, 423, 424, e 425) dal più semplice crepaccio alle più antiche, e fordide garpe sono attaccaticcie, e accadono più frequentemente alle gambe posteriori, che alle anteriori, e più comu-

nemente ne' cavalli, che hanno le gambe guarnite di molti, e lunghi peli, che hanno i piedi larghi, e vasti, che sono nati, e allevati in pascoli umidi, e uliginosi, come si osserva ne' cavalli da carrozza Tedeschi, e di Olanda. Egli è difficilissimo, e qualche volta pericoloso il volerle guarire.

427 Il *chiavardo* (a), o *giavardo* è anche una malattia, che frequentemente accade al pastorale. Così nominasi un tubercolo infiammato della grossezza d'una nocciuola, o d'una piccola noce, più o meno rosso, teso, dolorosissimo, per cui l'animale è sorpreso da febbre, da inappetenza, e da forte *claudicazione*. Il terzo, o quarto, o tutto al più il quinto giorno dalla sua apparizione viene a suppurazione, si separa un grosso fiocco di tessuto cellulare a foggia d'escara. Allora tutti gli accidenti cessano, e se il tumore è lontano dall'articolazione, dai tendini, e dall'unghia, non suole avere altre conseguenze, e in pochi dì l'animale è guarito. Questo è il *chiavardo* semplice: chiamasi *nervoso* quello, che si genera sopra gli stessi tendini, i quali dalla suppurazione ne restano scoperti, e offesi, e sovente si sfogliano. Questa seconda specie di *chiavardo* è più pericolosa, e più lunga a guarirsi, che la prima. Il *chiavardo* poi dicesi *incornato*, o *incoronato*, quando viene alla corona, o sopra i talloni in vicinanza dell'unghia. La materia di questo scava quasi sempre

M

dei

(a) Il *chiavardo*, in Francese *javard*, è la stessa infermità, che i Cerusici chiamano *furuncolo*, e che dagli stessi Francesi è chiamata *clou*. La parola *chiavardo* viene dal Latino *clavus*, *clavardus*. I Piemontesi chiamano per la stessa ragione i furuncoli *ciavei*, quasi *chiavelli*.

dei profondi seni nel piede, per cui l'unghia, le cartilagini, e le ossa dello stesso piede sono quasi sempre lese. Quindi è, che i Mariscalchi sotto il nome di chiavardo incornato intendono generalmente tutte le ulcere, e fistole del piede, abbiano avuto principio, o no da un vero chiavardo.

428 In fine alle parti laterali del pasturale, non molto discosto dalla corona nasce sovente un tumore indolente, e duro, che cresce insensibilmente di volume, e che pervenuto a una certa grossezza fa zoppicare irreparabilmente l'animale. Questo tumore, che è una vera exostosi, o soprasso (§. 393) dell'osso coronario, appellasi *formella* (a). Ve ne sono ordinariamente due allo stesso pasturale, sono sensibili alla vista, e al tatto. La formella qualche volta è ereditaria, e sempre, quanto poco ella sia antica, e grossa, è incurabile.

Dei piedi si tratterà in un capitolo a parte dopo l'esame delle estremità posteriori.

DELLE

(a) La formella da Assirto, e da Ieroacle presso Ruellio cap. 53 è chiamata *marmor*. *Te pecudes enutrientem* (scrive il primo in una lettera a Giulio Fausto decurione) *optimum nosse, quod pedibus præsertim prioribus juxta ungulæ exortum, quam vocant coronam, marmora profiliunt. Ea tubercula quædam sunt, quæ in callosam, tophaceamque duritiem coierunt, quorum injuria claudicantes equi permanent.* Vegezio lib. 2 cap. 48 sotto il nome di *marmor* intende qualunque tumore duro, e indolente, che venga o alle ginocchia, o alla nocca.

Sezione seconda.

429 **S**e le distanze, che sono dalla sommità della groppa alla punta della grassella, e da questa alla parte laterale esterna, e più eminente del garretto, come da detta parte a terra sono uguali, e ciascuna comprende la lunghezza della testa misurata dalla nuca alla commessura delle labbra (§. 96); la qual lunghezza è di due prime, una seconda, e otto punti: moltiplicando questa misura per tre, risulterebbe, che l'altezza delle estremità posteriori dalla sommità della groppa a terra farebbe di due teste, una prima, e una seconda, e conseguentemente più corte delle anteriori di soli dodici punti. Il che evidentemente farebbe contraddittorio a quanto abbiamo detto (§. 263), che la depressione della groppa rispettivamente all'altezza del garrese debbe essere di una seconda, e sei punti. Ma notisi, che se ciascuna delle accennate altezze, prese separatamente, e poi moltiplicate insieme, ci danno la suddetta altezza delle gambe posteriori, si è, perchè nel prenderne le misure a parte a parte, bisogna seguire le naturali inclinazioni, e obbliquità delle stesse gambe, donde la lor lunghezza è accresciuta. Ma se si misura perpendicolarmente l'elevazione della groppa da terra, senza aver riguardo alle prefate inclinazioni delle gambe, allora si troveranno queste veramente più corte delle anteriori di una seconda, e sei punti.

430 Supponendo il cavallo troppo alto di die. tro, la sua progressione farà necessariamente più pronta, e più allungata, perchè la macchina farà

spinta in avanti con tanto maggior forza, e prestezza, quanto maggiori sono le estensioni dei membri posteriori. Ma egli è altresì vero, che le gambe anteriori trovandosi allora, per così dire, oppresse e dal sommo peso di detta macchina, il quale in quelle grandi percussioni, ed estensioni cade precipitevolmente sopra esse di più alto, che non dovrebbe, e dagli sforzi maggiori, ch' esse debbono fare in appresso per rilevarla, e sostenerla, in poco tempo succumbono, e sono rovinate. Quindi vediamo la maggior parte de' cavalli Inglesi, i quali peccano ordinariamente per essere troppo elevati di dietro, e bassi dinanzi (§. 353) col corpo eccessivamente lungo (§. 258), divenire dopo qualche corsa freddi nelle spalle (§. 360) coi piedi dolorosi, e quasi sempre zoppicare.

431 Se poi le estremità posteriori sono troppo corte, i loro movimenti faranno rigidi, e impediti, e nello stesso tempo raccorciati, non potendo la macchina essere spinta in avanti con sufficiente forza, e prestezza.

Della coscia, e delle natiche.

§. 1.

432 **C**ome nella denominazione delle parti componenti le estremità anteriori hanno i cavallerizzi confuso il braccio colla spalla (§. 354); così nelle posteriori la *coscia* colle *anche*. Ma qui l'errore è ancor più massiccio, avendo essi esteso il nome di *anca* alla stessa grassella (§. 83). Ma le anche sono formate dalle ossa innominate tra di se immobilmemente unite (Osteolog. §.); mentre la
coscia

coscia dal femore articolato superiormente per *enartrosi* (Osteolog. in gener. §.) colla cavità cotiloidea delle stesse ossa innominate (Osteol. §.), e perciò capace di ogni qualunque movimento.

433 Le *coscie* vogliono essere rotonde, carnose, e passute, acciocchè accompagnino, e diano maggior garbo alla rotondità delle gambe. Se sono piatte, e smilze, oltrechè sono difformi, facendo parer la groppa tagliente, o avvallata (§. 281), denotano poca forza nelle reni. Lo stesso dicasi delle natiche, le quali colla lor forma emisferica, e carnacciuta debbono accompagnare quella della groppa, delle anche, e delle coscie.

434 Nel corso, o in altro movimento del cavallo, quando il piede scorre, più che non vorrebbe, o quando verso la terra non dritto si posa, o quando i piè di dietro s'incapestrano (§. 420), o per altra simile cagione, possono essere violentemente distratti i ligamenti dell'articolazione del femore coll'acetabolo (Osteolog. §.), e insieme con questi i prossimi muscoli, sicchè si facciano travasamenti di sangue, tumori, e infiammazioni ec. Questa infermità dicesi *sforzo della coscia*, la quale finquì è stata denominata assai impropriamente *sforzo delle anche*, in cui si è detto (§. 285) nessuno poterne accadere.

435 Lo sforzo della coscia si conosce dal dolore, che risente il cavallo nel comprimere, e appoggiare sulle natiche, o alla faccia interna della stessa coscia vicino all'anguinaglia, o alle altre parti circonvicine, dal tumore, che qualche volta ivi sopravviene, dalla *claudicazione*, dallo strascinar dietro se tutta la gamba, portando l'anca di quel lato

lato bassa. A questi sforzi succedono talvolta profondi ascessi.

436 Per le stesse sovraccennate cagioni (§. 434), e più sovente per colpo, o per caduta può accader il dislogamento della coscia, cioè il capo del femore uscire dalla cavità cotiloidea; il qual dislogamento può essere perfetto, o imperfetto. Nell' uno, e nell' altro caso la gamba dislogata fuol essere più corta dell' altra, nè seguire la natural sua direzione, i movimenti di progressione ne sono impediti, il cavallo nell' andare non fa che strascinarsi appresso quelle estremità, si sente un' eminenza al luogo, dove si è portato l' osso ec.

437 Tanto al semplice sforzo della coscia (§. 434, 435), che al vero dislogamento (§. 436) succedono qualche volta *claudicazioni* ribelli, e doglie vecchie (§. 362), sia perchè l' osso dislogato non si è più potuto ricomporre, sia perchè i ligamenti rilassati non hanno più potuto ricuperare la loro forza, nè il loro *tono* naturale. L' anca, la coscia, e tutta la gamba malata in questi casi sogliono *atrofiarsi*. Altre volte il cavallo zoppica per la *sciatica*, o sia pel *dolore ischiadico*, cioè per umori acri, e reumatici radunatisi nell' acetabolo, la quale infermità sovente degenera anche in doglia vecchia.

Della gamba, e della grassella.

§. 2.

438 **L**e gambe, propriamente dette, siano proporzionatamente lunghe, larghe, grosse, e muscolose, alquanto inclinate dal davanti indietro. La loro lunghezza dalla tuberosità della tibia (Osteolog. §.) alla piegatura del garretto (Tav. 3 fig. 1 lett. G) farà di due prime. La larghezza della loro faccia esterna presa superiormente dalla piegatura della natica a detta tuberosità (Tav. 2 fig. 1 lett. ppp) di due seconde, e nove punti; inferiormente vicino al garretto (Tav. 2 fig. 1 lett. qq) di sole due seconde. La loro spessore poi presa superiormente dalla faccia esterna all'interna al luogo della piegatura della natica (Tav. 2 fig. 3 lett. aaa) farà di una seconda, e diciotto punti; inferiormente nella loro parte più sottile (Tav. 2 fig. 3 lett. bbb) poco più di una seconda. Lo spazio, che separa una gamba dall'altra (Tav. 2 fig. 3 lett. cc) farà di due seconde, e sei, o sette punti.

439 Le gambe troppo lunghe, magre, e poco carnose fanno chiamar da' Francesi il cavallo *malgigotato*, e lo fanno comparire *ferrato di dietro*, come lo è in fatti, quando dall'una all'altra gamba non v'è la distanza poc' anzi notata (§. 438); il che è segno di gran debolezza.

440 Le *falci* (§. 85) si desiderano mediocrementemente grosse, ben distinte, e distaccate dall'osso, piuttosto corte, e curve, che lunghe, e distese, secche, e nette, non inclinate nè indentro, nè in fuori. Da esse, e dai muscoli, onde dipendono, è operata

maggior forza nelle percussioni, ed estensioni delle gambe di dietro.

441 Le stesse falci, per eccessiva fatica, per caduta, o sdruciolamento de' piedi di dietro, non di rado sono violentemente distratte, gonfiano, e divengono dolorose con difficoltà, o anche impossibilità del movimento. Se il male è recente, non recidivo, suol presto guarire; ma se il tendine è gonfio, duro, e calloso, perchè le stesse cagioni siano state ripetute più volte, se havvi un vero ganglio (§. 386), o una vera mazzuola (§. 398), è inutile il tentar rimedj, che non guariscono.

442. L'osso della gamba può rompersi. Questa frattura debb'essere messa nel numero delle incurabili, principalmente ne' cavalli adulti (a). Può anche rompersi la sola spina della tibia (Osteolog. §.). Allora il cavallo zoppica, e toccando alla regione di detta spina, dà segni di gran dolore, e qualche volta, purchè non siavi sopraggiunto grave tumore, e infiammazione, si sente colle dita la mobilità de' pezzi fratti. Tale frattura suol guarire da se stessa, tutto al più vi rimane un soffro formato dal callo eccedente.

443 Una malattia assai grave, lunga, e dolorosissima suol essere lo sforzo dell'articolazione della gamba coll'estremità inferiore del femore, il quale sforzo è sovente accompagnato dal dislogamento delle cartilagini semilunari, che s'incontrano in questa articolazione tra le due ossa (Osteolog. §.).

La

(a) Il Soleyfel però nel suo *Parfait Marechal partie première chap. LIX* riferisce la storia di una frattura della gamba guarita in un mulo.

La parte gonfia moltissimo, è dolorosa al tatto, l'animale zoppica molto basso, porta, anzi strascina la gamba in fuori. Dissipato, o diminuito il gonfiamento, si toccano alla faccia esterna, o interna di detta articolazione le mentovate cartilagini, che spuntano, e fanno un'eminenza non naturale, sono mobili, comprimendole col dito si spingono in dentro, ma, tolta la compressione, di nuovo compariscono.

444 La rotella, onde abbiamo detto essere formata la *grassella* (§. 83), è trattenuta in sito, e assicurata da diversi ligamenti proprj (Osteolog. §.), ma principalmente dai tendini de' muscoli estensorj della gamba (Miolog. §.). Nella circostanza di certi movimenti straordinarj, di forti, e violente contrazioni degli accennati muscoli estensorj può rompersi per traverso quell'osso. Allora il movimento di tutta la gamba è impedito, e toccando al luogo della grassella sentesi un pezzo tratto insu sulla coscia, mentre l'altro sta in sito. Difficile a essere guarita debbe essere questa frattura per la difficoltà di mantener in sito i pezzi rotti.

445 Per gli stessi movimenti straordinarj, o per altra cagione esterna, se non è rotta la rotella, può accadere uno sforzo, e una violenta distrazione ne' suoi ligamenti, e nelle aponeurosi, che l'avvicinano, onde la parte sia dolorosa, gonfi enormemente, e minacci perfino suffocazione. Quando l'animale cammina, ha poco, o nessun movimento in quella parte, strascina presso se la gamba malata, s'appoggia soltanto sulla punta del piede. Gli sforzi, e i colpi di questa parte volgarmente

mente chiamati *botte alla grassella*, sono per lo più lunghi, e difficili a guarirsi, e qualche volta degenerano in doglia vecchia incurabile.

*Del garretto, dello stinco, della nocca,
e del pasturale.*

§. 3.

446 **N**issuna parte del corpo del cavallo tanto agisce, e tanto fatica sia nelle naturali sue andature, che nella maggior parte delle arie di maneggio (§. 604), quanto i *garretti*. Egli è dunque di somma importanza, che queste parti sieno ben conformate, e sane. I garretti si desiderano asciutti, grandi, ampi, stesi, nervosi, e pieghevoli. La loro spessorezza presa obliquamente dalla punta alla piegatura (Tav. 2 fig. 1 lett. rr) vuol essere di due seconde, e quattro punti; la loro larghezza da una faccia all'altra (Tav. 2 fig. 3 lett. dd) di una seconda e mezzo.

447 I garretti sono asciutti, quando alle loro facce esterna, e interna tra l'osso, e il tendine osservasi un vuoto, e in tutta la loro circonferenza benissimo si distinguono tutte le loro parti. Se la loro sostanza è così carnosa, che paia tumida, non lasciando vedere alcuna intersecazione, nè vuoto, i garretti diconsi *grassi*; e in tal caso sono per lo più rigidi, poco flessibili, soggetti alle gonfiezze, e a molte altre malattie.

448 I garretti troppo piccoli sono anche troppo deboli, e molli, si piegano, e vacillano continuamente indentro, e in fuori, quando l'animale cammina; ond'è, che sono chiamati volgarmente *garretti*

retti troppo flessibili, i quali denotano sempre poca forza, e poca sicurezza nelle parti diretane dell'animale.

449 Non più sicuri, nè in maggior pregio si debbono tenere i cavalli, che hanno i garretti *ferrati* (a), cioè troppo approssimati, e inclinati l'un verso l'altro, sicchè nel camminare, e principalmente nelle discese si toccano colle loro punte, si fregano, anzi si aggavignano insieme.

450 Coi garretti troppo flessibili (§. 448) non debbono confondersi i garretti *pieghevoli*, che sono quelli, che liberi, e sciolti si piegano, e si stendono senza difficoltà ne' diversi movimenti dell'animale, essendo però nello stesso tempo nervosi, cioè forti, che non vacillano, nè succumbono sotto il peso.

451 Vi sono de' cavalli, che hanno i garretti talmente piegati, che lo stinco col rimanente delle estremità posteriori si porta troppo in avanti, di maniera che la punta del piede oltrepassa di molto la linea perpendicolare menata dalla grassella a terra (§. 104). In questo caso il cavallo è debole delle reni, tutti i movimenti delle sue parti di dietro sono poco graziosi, ed è soggetto a fabbricare (§. 417), massime se ha nello stesso tempo le anche, e le reni troppo distese, e lunghe.

452 Oltre ai sopraddetti vizj di conformazione (§§. 447, 448, 449, 451) i garretti sono soggetti a moltissime infermità accidentali, o ereditarie. Un tumor piccolo, mobile, e molle da principio, che ingrossa, e divien duro, anzi calloso
col

(a) I Francesi chiamano i cavalli, che hanno i garretti ferrati, *chevaux crochus*,

col tempo, situato precisamente sul capo del garretto, e prodotto da umori linfatici travasati nel tessuto cellulare del cuoio, che cuopre quella parte, nominasi *cappelletto*. Questo tumore facilmente si risolve nel suo cominciamento, ma fatto calloso suole esser incurabile, e colla sua durezza comprimendo i sottoposti tendini, ne impedisce i liberi movimenti.

453 Chiamasi *vescicone* un altro tumore molle, indolente, più o meno grosso, come una noce, come un uovo, e anche più, entro cui sentesi benissimo la fluttuazione. Questo ancor piccolo suole sparire, quando l'animale tiene la gamba in aria, e di nuovo comparire, quando l'appoggia a terra, è situato all'uno, o all'altro lato, o ad amendue del garretto tra il tendine, e l'osso, formato o da soverchia sinovia, o da umori linfatici con essa mescolati, e raccolti nell'ampia capsula ligamentosa, che dalla parte inferiore della tibia, dalle laterali del garretto, e dalla superiore dello stinco si stende al calcagno (Osteol. §.). Quando il vescicone incontrasi ad amendue i lati del garretto, diceasi *traffitto* (§. 404). Raramente questo tumore sia solitario, sia doppio, fa zoppicar l'animale, ma col tempo suol pervenire a una grossezza enorme, e indurirsi; allora, come il cappelletto (§. 452), impedisce più o meno i movimenti della parte.

454 Alla parte laterale interna del garretto scorre obliquamente la vena safena, chiamata dal Crescenzo *fontanella* (a): la quale assai sovente si dilata, ivi formando un tumor molle, nodoso, e doloroso, che fa zoppicare il cavallo: compresso

sva.

(a) Lib. 9 cap. 36.

svanisce, e subito ritorna, tolta la compressione. Questo tumore, come tutti quelli prodotti dalla dilatazione delle vene, ovunque accadano, nominansi *varici*.

455 I cappelletti (§. 452), i vesciconi (§. 453), e le varici (§. 454) quasi sempre riconoscono per cagione antecedente la fatica eccessiva, o data innanzi tempo, gli sforzi, le cadute, i colpi ec. Qualche volta dipendono anche da cagione interna, come da pletora, da un sangue troppo spesso, e viscido, dal cimurro suppresso ec. (§. 171).

456 Si avverta, che i cozzoni per nascondere i vesciconi (§. 453) sogliono inquietar continuamente l'animale, nè mai lasciarlo star fermo sulle gambe, quando si accorgono, che il compratore vuol esaminarne i garretti.

457 I crepacci longitudinali, che accadono alla piegatura del garretto, diconsi *solandre*, *rappe* poi, se sono trasversali; in niente differiscono dalle rappe, dalle malandre (§. 385), nè dagli altri crepacci, che vengono alla piegatura del ginocchio, del pastorale, o alla nocca (§. 421, 422) ec.

458 Diversamente secondo la diversa situazione sono state nominate le exostosi (§. 393), che accadono assai frequentemente in vicinanza del garretto. E' stato appellato *corba* un tumor osseo oblungo a guisa d'un mezzo uovo, che nasce sul condilo interno della tibia (Ost. §.) alla parte laterale interna, e superiore del garretto verso la sua piegatura. Questo tumore può crescere tanto, che si stenda sino nell' articolazione dello stesso garretto, e si opponga ai movimenti di flessione. Quasi sempre, giunto ch'egli è a un certo volume, comprime i ligamenti, e i prossimi tendini,
sic-

ficchè il cavallo zoppica molto basso all'uscir della stalla. La corba si conosce al tatto, e alla vista.

459 La *giarda*, o *giardone* è un altro soprasso più o meno grosso, anche di figura ovale, che viene alla parte inferiore della faccia esterna del garretto all'estremità superiore dell'osso dello stinco, può, come la corba (§. 458), stendersi col tempo fino nell'articolazione, comprimere i ligamenti, e produrre *claudicazione*, o anche *anchilosi* (Patolog. §.).

460 Il tumor osseo, che viene all'opposto del precedente (§. 459), cioè alla parte laterale interna, e superiore dell'osso dello stinco al di sotto del garretto, dicesi dal Crescenzo *spinella* (a), dai Francesi *éparvin calleux*, e volgarmente *sparaguagno*, o *sparavagno*. Ce lo danno a conoscere l'enfiagione apparente, e callosa di quella parte, lo zoppicar dell'animale, e il tener egli nel riposo il piede alquanto ritirato in alto. Sonovi spinelle, le quali quantunque molto grosse, e apparentissime, pure non producono *claudicazione*. Le corbe (§. 458), le giarde (§. 459), e le spinelle sono sovente ereditarie; se no, possono procedere dalle stesse cagioni, che i cappelletti, e i vesciconi (§. 455).

461 Morbo differentissimo dalla spinella è quello, che lo stesso Crescenzo (b) chiama *spavenio*,

(a) *Lib. 9 cap. 38.*

(b) *Lib. 9 cap. 36.* Nell'assegnar il sito delle corbe, delle giarde, e delle spinelle ho seguitato gli scrittori veterinarj Francesi, che sono circa queste malattie più chiari, e più precisi che gl'Italiani. Questi, oltrechè non sono d'accordo, si spiegano così oscuramente nel darne le defini-

zio, e i Francesi *éparvin de bœuf*, il quale consiste in un tumor molle con fluttuazione sensibilissima, indolente nel principio, situato alla parte laterale interna del garretto, o piuttosto sotto di esso nel luogo stesso, dove vengono le varici (§. 454), prodotto dal raccoglimento di umori linfatici mescolati colla sinovia nel ligamento capsulare, che ivi si trova: in processo di tempo il tumor cresce, divien doloroso, e in fine s'indurisce. Quindi si vede, che lo spavenio non ha che fare colle spinelle (§. 460), dovendo essere annoverato tra le idropisie articolari, e che non è differente, se non pel sito dai vesciconi (§. 453). I puledri della nostra Regia razza ne' primi mesi dopo la loro nascita sono molto soggetti a' vesciconi, agli spavenj, e alle idropisie di tutte le altre articolazioni, trasportandosi questi tumori con somma velocità dall'una all'altra.

462 Totalmente diverso dallo spavenio si è lo
spa-

zioni, ch'egli è, per così dire, impossibile d'intenderli. Per esempio il Crescenzio *lib. 9 cap. 37*, e il Ruini delle infermità del cavallo *lib. 6 cap. 36*, dove parlano della corba, descrivono amendue questo tumore, come se fosse piuttosto un'ensfiagione del tendine d'Achille, che un soffio. Così dove parlano Crescenzio *lib. 9 cap. 10*, Ruini *lib. cit. cap. 33*, della giarda, dicono, che questa ensfiatura nasce ne' garretti così nelle parti di dentro, come di fuori; e lo stesso Crescenzio *lib. cit. cap. 38*, parlando della spinella, dice farsi sotto il garretto nella congiuntura del suo osso a ciascun de' lati, o a un lato solo.

spavento (a) chiamato dalli stessi Francesi *éparvins sec*. Lo spavento non consiste in alcun tumore, o altro vizio organico del garretto, ma in un movimento fregolato, e convulsivo de' muscoli estensorj dello stinco, e flessorj del piede, i quali (qualunque ne sia la cagione) contraendosi più sovente, e più gagliardamente fan sì, che il cavallo, mentre cammina, o trotta, nell' alzare, che fa i piedi di dietro, li tira all' in su violentemente, e disordinatamente, come se fosse spaventato. Questo movimento convulsivo, che dicesi *arpeggiare*, è sensibilissimo, quando l' animale parte, e continua per tre, o quattro passi, poi quando la parte è riscaldata, o cessa affatto, o è debolissimo. In alcuni cavalli vecchi però suol farsi continuo, e finalmente farli veramente zoppicare. Il difetto di arpeggiare è molto più grave ne' cavalli, che hanno i garretti ferrati (§. 449).

463 Allo spavento debbe essere rapportato il *granchio*, il quale consiste in un movimento tonico, o sia nella rigidità di uno, o più muscoli; la qual rigidità, comechè sia possibile in tutti, accade però più frequentemente negli accennati muscoli estensorj dello stinco. La gamba rimane rigida senza poter esser piegata, se si sforza l' animale a far qualche passo, la strascina dietro di se, e appoggia colla parte anteriore della nocca a terra, qualche volta il dolore è sì atroce, che si lascia subitamente cadere. Questo dolore, e questa rigidità
non

(a) Monsignor della Casa nel Galateo parla di questa infermità de' cavalli: *sonovi alcuni, dic' egli, che in andando levano il piè tanto alto, come cavallo, che abbia lo spavento.*

non durano, che pochi momenti, e ai meno periti potrebbero dar sospetto di qualche malattia più grave, come di sforzo, storta, o diafasi.

464 In fine i garretti sono soggetti ai gonfiamenti edematosi; o infiammati (§. 466), provenienti da cagione esterna, o interna, che ne occupano tutta la circonferenza; agli sforzi, alla frattura della loro testa, della quale si può con qualche speranza tentar la cura.

465 Riguardo al rimanente delle estremità posteriori dal di sotto del garretto a terra, debbono essere conformate, come le anteriori, eccettochè le loro parti hanno ad essere alquanto più lunghe, alquanto più larghe, e più spesse (a). Sono sogget-

N
te

(a) La larghezza dello stinco posteriore nella parte mezzana della sua lunghezza dal lato esterno all'interno (Tav. 2 fig. 3 lett. ee) debbe essere di venti punti; la sua spessorezza dal di dietro al davanti nello stesso luogo della sua lunghezza (Tav. 2 fig. 1 lett. ss) di sedeci punti. La sua lunghezza dalla piegatura del garretto fino al principio della nocca (Tav. 3 fig. 1 lett. h) di una prima, una seconda, e otto punti.

La larghezza della nocca posteriore dal lato esterno all'interno (Tav. 2 fig. 3 lett. ff) vuol essere di una seconda e quattro punti. La sua spessorezza poi dal davanti al di dietro presa obliquamente (Tav. 2 fig. 1 lett. tt) di una seconda, e dodici punti.

La spessorezza del pastorale posteriore presa dal di dietro al davanti nel mezzo della sua lunghezza (Tav. 2 fig. 1 lett. uu) debbe essere di una seconda, e la sua larghezza allo stesso luogo dalla faccia esterna all'interna (Tav. 2 fig. 3 lett. gg) di ventidue punti. La sua lunghezza anteriore presa dalla parte mezzana della nocca alla corona (Tav. 2 fig. 1 lett. i) farà di una seconda, e punti ventuno.

te agli stessi vizj di conformazione, accidentali, o ereditarj; alle posteriori però le garpe (§. 423), le spighe (§. 422), e le altre malattie cutanee sono molto più frequenti.

466 I gonfiamenti infiammati, o edematosi delle gambe conosciuti volgarmente col nome di *discese d'umori*, e prodotti per lo più da cagione interna, o da stracchezza sono molto frequenti tanto alle anteriori, che alle posteriori. Gl'infiammati sono chiamati nella chirurgia umana *flemmoni*, o tumori *flemmonosi*. La parte è gonfia, calda, dolorosa, e tesa, l'animale zoppica, e qualche volta è anche sorpreso da febbre. Nelle discese edematose la parte, come nel flemmone, è gonfia, ma non vi è nè dolore, nè calore, e comprimendo colle dita il tumore, ve ne rimane l'impressione. Le discese umorali delle gambe sono qualche volta abituali, che risolte una volta da lì a qualche tempo ritornano, nè se non con molta difficoltà se ne può impedire la recidiva. Un cavallo, che abbia una tale indisposizione alle gambe, quanto bello egli possa essere, deesi rifiutare, perchè egli è segno di temperamento sanguigno, o flemmatico pieno di umori sovrabbondanti, o ch'egli non è interamente sano delle viscere, oltrechè le gambe da quelle ripetute discese troppo s'indeboliscono, e si usano.

467 Tra le malattie delle estremità si può annoverare il *rinfondimento* chiamato dai Francesi *fourbure*, da altri *riprensione*. Il cavallo rinfuso resta impedito colle gambe contratte, rigide, e quasi impalate, difficilmente si può far muovere, volgere, o cangiar sito, ancor più difficilmente gli si possono levar i piedi, i quali sono caldi, e dolorosi,

rosi, sta quasi sempre coricato: le articolazioni crepitano, come una pergamena, e se, come dicono, il rinfondimento è *caduto ne' piedi*, la suola s'innalza. Questa infermità, se non uccide, storpia sovente il cavallo, il quale rimane colle spalle fredde, e intirizzite, coi piedi guasti, e dolorosi, e colle estremità rigide.

468 Si conoscerà, che il cavallo ha avuto il fuoco alle gambe dalle righe oblique, che si offerveranno senza peli alla nocca, e alla parte inferiore dello stinco, o in qualunque altra parte, oppure se ha avuto semplici bottoni di fuoco da diversi punti senza peli quinci e quindi sparsi attorno il garretto, la nocca, o altrove.



CAP. IX.

469 **F**ra le fattezze del cavallo è necessario prima d'ogni altra cosa badare a' piedi; conciossiachè, come bene osserva Senofonte (a), siccome una casa mal fondata non si può abitar sicuramente, ancorchè di sopra ella sia fabbricata con misura, e sodamente; così non si potrà montar sicuramente quel cavallo, il quale, benchè in ogni altro particolare sia eccellentissimo, nondimeno abbia i piedi cattivi, perchè un cavallo così fatto non può valersi delle altre sue perfezioni.

470 L'unghia perchè sia buona, vuol esser lucente, liscia, e pulita, di una consistenza soda, non troppo secca, e dura, nè troppo molle, e tenera, ma piuttosto arrendevole (b); il piede debbe
essere

(a) Nel principio del suo trattato intitolato *Λόγος περὶ ἑπιπικίῃς*, feu *de re equestri*.

(b) Alcuni aggiungono, che l'unghia buona vuole avere il colore a guisa di quello delle corna dello stambecco: altri preferiscono il color nero. Ma la sperienza, *ch'esser suol fonte a' rivi di nostre arti*, ha sovente provato, i piedi di unghia nera, bianca, o mista essere in alcuni cavalli perfetti, e perfettissimi, e in altri cavalli per lo contrario i piedi di simili unghie nere, bianche, o miste, essere di pessima sorta. Per la qual cosa si vede, che il colore dell'unghia poco importa alla sua bontà. Vedi il *cap. 2 della parte terza del trattato dell'imbrigliare, maneggiare, e ferrare i cavalli* di M. Cesare Fiaschi Gentiluomo Ferrarese, *In Bologna 1556 in 4to.*

essere inferiormente cavo, sicchè risuoni, quando il cavallo il batte contro terra (a).

471 Nell' esaminare i piedi, si paragonino primieramente insieme quelli, che si rispondono, cioè o i due anteriori, o i due posteriori, per vedere se sono uguali in grandezza. Se ve n'ha uno più piccolo dell' altro, egli è per lo più segno, che gli umori nutritizj si distribuiscano più difficilmente in quello, che è più piccolo, nè è possibile, che in questo caso l' unghia sia buona, o si conservi tale per lungo tempo, oppure farà segno, che il piede più grosso ha un' unghia troppo tenera, e molle, la quale ammette troppo grande quantità d' umori.

472 La maggior larghezza trasversale de' piedi

N 3

an-

(a) Senofonte nel luogo citato dice avere benissimo scritto Simone, che la bontà de' piedi si conosce dal suono; perchè le unghie alte risuonano, come il cembalo. Da quel suono dell' unghia, quando il cavallo cammina, è venuto il nome di *sonipes* dato dai Poeti Latini a questo animale. Quindi Virgilio *Quadrupedante putrem sonitu quatit ungula campum*. Lo stesso Omero chiama i piedi de' cavalli ὑψηλάς, cioè *alte sonantes*; così per rapporto alla durezza dell' unghia egli chiama i cavalli χαλκίπους, cioè, spiegando letteralmente *aripedes*, che hanno i piedi di rame, ma che propriamente vuol dire, che hanno i piedi duri, sodi, *firmos pedes habentes*, come spiegano i Lessici Greco-Latini. Farò vedere a suo luogo con quanto poco fondamento il Vossio, e altri eruditi da quelle espressioni poetiche di Omero ὑψηλάς, χαλκίπους, abbiano voluto conchiudere, che dai tempi di questo antichissimo Poeta si usasse di ferrar i cavalli, come si ferrano a' nostri di.

anteriori, presa inferiormente alla base dell'unghia alla parte mezzana della sua lunghezza, da un quartiere all'altro, vuol essere di una seconda, e quindici punti (Tav. 2 fig. 4 lett. a), e la loro maggiore lunghezza dal principio del fettone alla punta del piede presa sopra una linea retta, che divida in due parti uguali esso piede, è di una seconda, e ventidue punti (ibid. lett. b). La larghezza della corona da un lato all'altro (Tav. 2 fig. 2 lett. pp) è uguale alla sua spessorezza dal davanti al di dietro (Tav. 2 fig. 1 lett. pp), cioè di una seconda, e dodici punti. L'altezza verticale dell'unghia dalla parte mezzana, e anteriore della corona alla punta (Tav. 2 fig. 1 lett. q) è di una seconda, ai fianchi si riduce a diciotto punti, e ai talloni a otto punti.

473 Nei piedi posteriori la lor maggior larghezza trasversale presa alla loro base è presso poco uguale a quella degli anteriori, la lunghezza oltrepassa di un punto le due seconde; la larghezza della corona da un lato all'altro è uguale a quella degli anteriori (Tav. 2 fig. lett. hh), ma dal davanti al di dietro è di una seconda, e diciotto punti (Tav. 2 fig. 1 lett. vv). I piedi anteriori sono dunque alla corona ugualmente larghi dal davanti al di dietro, come dal quartiere esterno all'interno; mentre i posteriori sono più larghi dal davanti al di dietro, che dal lato esterno all'interno.

474 In generale l'unghia è più spessa anteriormente, e si assottiglia gradatamente ai fianchi, e ai talloni; il quartiere interno è sempre più sottile, e più debole, che l'esterno. Nei piedi posteriori l'unghia è più sottile alla punta, che verso i talloni,

ni, al contrario negli anteriori. Il suolo è meno spesso, e meno duro della muraglia, e il fettone più molle dell' uno, e dell' altra.

475 Siano dunque i piedi non troppo grandi, e grossi, nè troppo piccoli, e stretti. I piedi molto grossi, e larghi sono ordinariamente anche teneri, e molli, perciò diconsi volgarmente *piedi grassi*; sono diformi, e irregolari nella loro forma, che non rappresenta, come dovrebbe, un ovale troncato, o aperto posteriormente, e rotondato anteriormente. Tali piedi sono soggetti a essere inchiodati (§. 512), o almeno dopo una recente ferratura rimangono dolorosi, che bisogna lasciar qualche tempo il cavallo in riposo, perchè si rassodino, e si rassettino sui nuovi ferri. I cavalli stessi nell' andare ci danno a conoscere tale delicatezza, e sensibilità de' loro piedi; perciocchè fuggono i luoghi sassosi, e duri, e seguono i molli, nei fangosi facilmente si sferrano, ne' secchi, e polverosi, riscaldandosi essi piedi, sogliono zoppicare. Aggiungasi, che i cavalli co' piedi grassi sono quasi sempre deboli, pesanti, e gravi, soggetti a scappucciare; conciossiachè quell' eccessivo volume de' loro piedi è per l' ordinario prodotto (quando non dipenda dall' aver essi dimorato in luoghi paludosi, e fangosi, o da altra causa accidentale) da un temperamento flemmatico, da rilassazione, e debolezza del sistema generale delle loro fibre, sicchè come le ugne, così tutto il corpo sia molle, e debole.

476 I piedi troppo piccoli, stretti, e corti sono in generale chiamati piedi *forti*. Hanno l' unghia dura, e secca, il che nasce dalla troppo grande strettezza, approssimazione, e rigidità delle fibre, le quali comprimendo i vasi, impediscono il libero

afflusso degli umori. Tali unghie diconsi volgarmente *ghiacciuole*, o *vetriuole*, perchè a guisa di ghiaccio, o di vetro si rompono, e si spezzano principalmente nel brocciare, e nel ribadire i chiodi. Il cavallo, che ha tali ugne, oltrechè sovente perde i ferri, e che è soggetto a essere inchiodato, perchè per mancanza d'unghia è costretto il ferratore a brocciare in luoghi straordinarj, e insoliti, nel tempo della state patisce grandemente, divenendo esse ugne tanto asciutte, che comprimendo il sottoposto tuello (§. 72) cagionano gravissimo dolore, onde l'animale zoppica molto basso, e a gran pena vi si può reggere sopra.

477 Dalla stessa siccità, e aridità dell'unghia (§. 476), come da molte altre diversissime cagioni, possono essere prodotte le di lei fessure longitudinali, chiamate in generale *setole*, le quali lunghe, o corte, larghe, o strette, profonde, o superficiali, prendono diversi nomi dal diverso sito, che occupano.

478 Le *setole* (§. 477), che accadono ai quartieri dal loro mezzo-indietro verso i calcagni tanto al quartier esterno, che all'interno, e più frequentemente a quest'ultimo, più sovente ne' piedi anteriori, che ne' posteriori, incominciando dalla corona, o poco sotto, e stendendosi più o meno in giù, qualche volta sino all'estremità inferiore di essi quartieri, e penetrando sino al vivo di essi piedi, chiamansi volgarmente *quarti*.

479 Le *setole*, che accadono alla parte mezzana, e anteriore del piede, più frequenti ne' posteriori, che negli anteriori, le quali incominciando, come i quarti (§. 478), alla corona, alle volte si stendono sino alla punta dell'unghia, spaccandola

in

in due, è arrivando fino al vivo, o sia al tuello, sono appellate *piedi da bue*, perchè questo animale ha naturalmente l'unghia fessa in due.

480 I più soggetti a' piedi da bue (§. 479) sono i cavalli *rampini* (a), cioè quelli, che nel camminare, e anco nello stesso riposo si appoggiano quasi interamente sulla sola punta del piede, come pure quelli, che faticano in luoghi fangosi, e umidi, e quelli, che hanno molti peli alle gambe, e principalmente attorno la corona. Per la stessa ragione sonvi moltissimo soggetti i muli, che sono, per così dire, quasi tutti naturalmente rampini (Emionometr. §.). Tanto i quarti, che i piedi da bue si conoscono dall'apparente soluzione di continuità, dal sangue vivo, e schiumoso, che n' esce, dallo zoppicare dell' animale ec.

481 L'unghia può disseccarsi, il piede impicciolirsi, e perder nutrimento in tutte, o in alcuna soltanto delle sue parti per cagioni accidentali, come per rinfondimento (§. 467), per tumori sopraggiunti alla corona, al fettone, o in altra parte del piede: allora esso piede si fa diforme, divien piano, si abbassa in un luogo, s'innalza, o si rotonda in un altro. Si può in questo caso rimediare a quella diformità dell'unghia, se pur egli è possibile di togliere le cagioni, che l'hanno prodotta, o la mantengono.

482 Altre volte l'unghia si separa interamente, e si distacca dalla corona, e dal tuello, o per materie

(a) Il Fiaschi nell'opera cit. parte 3 cap. XXVII sotto il nome di piedi *rampini* intende quelli, che noi chiamiamo piedi *cagnuoli*, che posti in terra guardano colla loro punta indentro.

terie suppurate trattenute sotto di essa , o per lo stesso rinfondimento disceso a piedi , o perchè il cavallo muti le unghie (a). Nei primi due casi, percuotendo con un martello il piede , rende un suono vano , come una zucca ; nell' ultimo , primachè cada l' unghia vecchia , suol esserne già nata una nuova al difotto , la quale crescendo spinge in giù , e scaccia la vecchia , e si vede esteriormente la separazione di questa per una profonda fessura , che circonda il piede. La mutazione dell' unghia , che accade naturalmente senza precedente malattia , non suole recare alcuno incomodo al cavallo , soltanto per facilitare la separazione dell' unghia vecchia , acciocchè con la sua durezza non calchi , nè danneggi la nuova , si tagli con la *rosetta* (Tratt. dell' arte del ferrare §.) alquanto essa unghia vecchia , dove con la nuova si congiunge. Ma quando l' unghia subitamente si divide , e cade dal tuello per umori corsi a' piè del cavallo , e lungamente stati rinchiusi , precedono ribelli *claudicazioni* , infiammazioni , febbre , e dolori , ai quali sovente l' animale succumbe , o almeno la rigenerazione d' essa unghia molto lunga , difficile , e diforme suol essere.

483 Si fa anche la separazione di una sola parte dell' unghia , come di un quartiere , di un calcagno ,

(a) Il cadere , e mutar delle unghie , che si fa nel cavallo , da *Vegezio lib. 2 cap. 57* è detto *exungulare* : *si exungulaverit iumentum , cura difficilis*. Lo stesso autore ha benissimo distinto il cambiamento delle unghie , che si fa per accidente da quello , che si fa naturalmente , dicendo nello stesso libro cap. seguen. *memineris autem ungulas excresecendo renovari*.

cagno, del fettone, o della suola, e allora si dice, che il cavallo *fa quartier nuovo, che cangia il fettone, la suola, o le calcagna.*

484 Abbiamo detto (§. 470), che la faccia esterna dell'unghia vuol esser liscia, e pulita. Qualche volta però vi si osservano certi cordoni circolari più o meno grossi, che si stendono da un calcagno all'altro, attorniando tutto il piede, oppure soltanto dal calcagno alla parte anteriore dell'unghia. Questi cordoni sono chiamati *cerchj*, e le unghie così conformate diconsi *cerchiate*. I cerchi ora sono solitarj, ora doppij, e perfino triplicati. Non di rado fanno zoppicare il cavallo, perchè tali eminenze, come si osservano esternamente, possono anche incontrare indentro, e comprimere il tuello.

485 Altre volte in vece di quei cordoni eminenti (§. 484) si vedono alla faccia esterna dell'unghia dei solchi circolari, i quali denotano, che allora l'unghia fa l'eminenza indentro, nel qual caso il cavallo suole più frequentemente zoppicare. I *cerchj*, facciano prominenza in fuori, o indentro, sono sempre indizio d'una cattiva natura d'unghia, e d'una ineguale distribuzione d'umori.

486 Può accadere per l'urto violento del piede contro un corpo duro, che tutte le sue parti interne ne soffrano, e restino commosse; si facciano lacerazioni de' piccoli vasi, e fibre, che connettono l'unghia al tuello, il mutuo incastramento delle laminette d'essa unghia ne' solchi della carne scanalata (Osteolog. §.), e *viceversa* si smuova, e si alteri, donde accadono *claudicazioni*, infiammazioni, e suppurazioni al piede, e perfino la rottura del suo osso, e col tempo la caduta di tutta l'unghia. Questa malattia è chiamata dai Francesi

cesi *intronamento dell' unghia (étonnement du sabot)*.

487 La direzione de' piedi del cavallo debbe essere tale, che colle loro punte riguardino direttamente in avanti, senz'essere inclinati nè indentro, nè in fuori. Se i piedi sono volti l' un verso l' altro sì, che si guardino, e si approssimino colle loro punte, mentre i calcagni son volti in fuori, questo vizio di conformazione fa chiamare il cavallo *cagnuolo*, dai Francesi *cagneux*. Se all' opposto le punte de' piedi guardano in fuori, e i calcagni indentro, il cavallo nominasi *mancino*, o *vaccino*, dai Francesi *panard*.

488 Questi vizj, che sono sempre di grande conseguenza, e debbono far rifiutare il cavallo, come nascono sovente dalle cattive direzioni delle gambe (§§. 376, 384, 392, 402), così possono dipendere (il rimanente dell' estremità essendo benissimo conformato) dall' essere i piedi malamente articolati coll' osso coronario. Quest' articolazione in certi cavalli è così difettosa, che alla parte inferiore del pasturale vicino alla corona si vede un eminenza, quasi ch'è l' osso fosse fuori della sua cavità. Questo vizio, ch' è comune ne' muli (Emionometr. §.) rende l' animale facilmente *rampino* (§. 480), e dritto sui suoi membri (§. 401).

489 Le *corone (a)* s'iano sottili, e poco pelose, sia-

(a) Fin dal tempo di Affirto, e di Ierocle la parola *corona* era usata per significare *ungula ortum, vel exortum*. Veggasi la nota (a) al §. 428. Se n'è anche servito Columella *de R. R. lib. 6 cap. 29*. Lo stesso Autore *lib. cit. cap. 15* se ne serve per denotare la medesima parte del piede del bue. Vegezio quasi dappertutto usa anche la parola *corona*, eccetto nel *lib. 2 cap. 55*, dove

fiano sullo stesso piano dell' unghia , non facciano, come si è detto (§. 488) , un risalto elevato intorno. Questo , se non dipende dalla cattiva articolazione del piede , farebbe un segno , che gli umori si arrestano a essa corona , onde il piede , se già non è disseccato (§. 481) , presto si disseccerebbe.

490 A questa accadono frequentissimamente delle *sopraposte* (§. 416 , 417 , 418 , 419) , per cui l' origine dell' unghia si separa dalla pelle , e onde nascono sovente dei gravissimi mali. Altre volte vi si formano degli ascessi , e ulcere provegnenti da marcie trattenute al disotto dell' unghia fra essa , e il tuello , le quali vengono finalmente ad aprirsi una strada alla corona , dove trovano minor resistenza. Allora i Maniscalchi dicono , che *la materia ha soffiato al pelo*. Ho già detto altrove , che alla corona accadono qualche volta le stesse malattie cutanee , che vengono al pasturale , e alla nocca , come il malpizzone (§. 425) , le porrette , e i ricciuoli (§§. 423 , 424).

491 I *quartieri* sieno uguali , non più alto l' un dell' altro , altrimenti il cavallo appoggiandosi più sul quartiere elevato , che sul più basso , il piede farà inclinato , storto , e di traverso , nè mai potrà camminare con sicurezza , e giustezza , tutte le articolazioni essendo allora falsificate , nè più corrispondendosi.

492

usa coronula. Oportet autem solum ungula celeriter aperiri , ut per inferiores partes apostema digeratur , ne eruptionem super coronulas faciant , cioè affinchè la materia non soffi al pelo.

492 L'ineguaglianza d'altezza ne' quartieri, che è un vizio molto frequente, e comune, dipende da molte, e diverse cagioni. In molti cavalli il quartiere esterno della mano, e del piede dalla staffa, e il quartiere interno della banda destra sono più alti de' quartieri loro compagni, perchè i Maniscalchi, quando ferrano, trovando maggiore difficoltà a maneggiare l'*incastro* (Tratt. dell' arte del ferrare §.) dalla banda sinistra, sogliono abbattere meno di quei quartieri. Altre volte detta ineguaglianza nasce dalla ineguale distribuzione degli umori nutritizj, i quali per una qualunque cagione, come per la cattiva direzione delle gambe dell' animale, che è mancino, o cagnuolo (§. 487), che ha le ginocchia da bue (§. 384), o i membri altrimenti storti, portansi in maggior abbondanza sopra un quartiere, che sopra l'altro. I puledri, che pascolano in luoghi montuosi, ineguali, e dirupati sono molto soggetti a questo vizio, come si può vedere nella maggior parte di quelli della nostra Regia razza.

493 Non sempre però i quartieri, che sembrano ineguali in altezza, il sono realmente. Addiviene non di rado, massime nelle unghie aride, e secche (§. 476), che i quartieri quantunque egualmente alti, pure sembrano ineguali, perchè rovesciandosene uno indentro, o in fuori, l'altro, che conserva la sua natural direzione, e che cade perpendicolarmente a terra, pare più alto, e più lungo del suo compagno. Per la stessa aridità dell' unghia i quartieri qualche volta si riserrano, e si rovesciano insieme alle calcagna l'un verso l'altro, rendendo così il piede piccolo, e allungato. Tale sorta di piedi sono da alcuni chiamati *piedi cotogni*.

494 Abbiamo già fatto menzione dei quarti (§. 478), cioè delle fetole, che accadono ai quarti, come pure si è accennato (§. 483), che qualche volta l'uno di essi si separa, e si muta naturalmente; talora bisogna portarlo via coll'arte, per dar esito a materie suppurate sotto di esso raccolte, o per iscoprire le cartilagini, o le ossa tarlate, il che sovente accade ne' *chiavardi incornati* (§. 427).

495 I *talloni* vogliono essere sodi, uguali, non troppo alti, nè troppo bassi, e bene aperti. Diconsi sodi i talloni, quando nel maneggiarli, e comprimerli resistono, senza cedere, nè piegarsi. Se al menomo tatto ubbidiscono, e sentonsi molli sotto le dita, sono chiamati *talloni deboli*, *talloni flessibili*, la qual debolezza o farà un effetto della natura dell'unghia intera molle, e tenera, come ne' piedi grassi (§. 475), e in questo caso alla loro debolezza suol essere congiunta l'eccessiva loro altezza, e quanto poco le estremità delle verghe del ferro vi appoggino sopra, ne sono ammaccati, o contusi, divengono dolorosi, e il cavallo zoppica, oltrechè egli è facile, che tali talloni si riferino, e s'incastellino (§. 502), o è accidentale, accaduta per qualche malattia soppraggiunta al fettone, sicchè la forza di questa parte, che è il sostegno, e l'appoggio di essi talloni, sia stata indebolita, o perchè il Maniscalco l'abbia indebolita egli stesso nel tagliar l'unghia, scavando troppo tra i talloni, e il fettone, e inclinando eccessivamente all'uno, e all'altro lato l'incastro, onde meglio *aprire*, come dicono, le calcagna (Tratt. dell'arte del ferrare §.).

496 Si conosceranno i talloni naturalmente deboli, perchè con essi il piede è quasi sempre, come si è detto (§. 495), *grasso*, l'unghia sottile, e molle, ed essi talloni troppo alti. All'opposto i talloni indeboliti hanno la loro naturale consistenza, altezza, e spessezza.

497 Sono uguali i talloni, quando sono ugualmente alti, e di egual volume. L'ineguaglianza della loro altezza può essere un vizio di conformazione, oppure accidentale, e in questo caso suol dipendere dalle stesse cagioni quì sopra indicate della ineguaglianza dell'altezza de' quartieri (§. 492). Se l'un tallone è più grosso dell'altro, ciò dipenderà o dall'esserfi l'uno disseccato per difetto di nutrimento, mentre l'altro è nel suo stato naturale, o perchè per una qualunque cagione uno de' talloni è soverchiamente ingrossato, e gonfio.

498 Se amendue i talloni sono troppo alti, il che, come si è accennato (§§. 495, 496), s'incontra sovente ne' *piedi grassi*, e ne' talloni flessibili facilmente s'incastellano (§. 502), e divengono dolorosi; e se il cavallo, che già ha i talloni troppo alti, è nello stesso tempo *corto-giuntato* (§. 413), *arcato* (§. 383), o *dritto sui suoi membri* (§. 401), ancor più facilmente, e più presto si accresceranno quelle *preternaturali* direzioni, e posture delle gambe.

499 Non di rado i talloni sono troppo alti, ed eccessivamente crescono, perchè gli umori accorrono in maggior abbondanza a quelle parti con pregiudizio del rimanente del piede, e principalmente della punta, la quale rimane debole, secca, e vetriuola (§. 476). E in generale deesi notare, che i piedi troppo allungati per la soverchia

altezza, e lunghezza de' talloni, in vece di esser ovali, rotondati, e larghi, sono ristretti, come i *piedi cotogni* (§. 493), e sempre hanno una grandissima disposizione all'incastellatura (§. 502).

500 Tutti i cavalli, che hanno le calcagna naturalmente basse, hanno il fettone di soverchio grosso, spugnoso, e molle, il quale, quando camminano, toccando terra, li fa zoppicare. E come il difetto de' talloni troppo alti suol essere più pernicioso a' cavalli *corto-giuntati*, e *arcati* (§. 488), così quello de' talloni troppo bassi è di più grave conseguenza ne' cavalli *lungo giuntati* (§. 414).

501 Inoltre come abbiamo avvertito non doverli confondere i talloni deboli per natura coi talloni indeboliti accidentalmente (§§. 495, 496), così è d'uopo distinguere i talloni naturalmente bassi dai talloni abbassati o per ignoranza, o espressamente. Il volume, e la consistenza del fettone ce ne daranno dei sicuri indizj (§. 500).

502 Se l'uno, o l'altro, o amendue i talloni si rovesciano, e si piegano indentro verso il fettone, approssimandovisi, e riserrandovisi contro, il cavallo diceasi *incastellato*, e quel rovesciamento nominasi *incastellatura*. Il tallone interno è più sovente incastellato, che l'esterno, e all'incastellatura sono più soggetti i cavalli fini, e principalmente gli Spagnuoli, che quei da carrozza.

503 Egli è raro, quantunque accada qualche volta, che tutti e due i talloni, o uno solamente si rovescino, e si pieghino in fuori, e in questo caso i quartieri sogliono seguire la stessa inclinazione de' talloni. Queste parti possono medesimamente essere state ammaccate, o contuse o dalle estremità delle verghe de' ferri, o da altre cagio-

ni, come ne' piedi anteriori dalla punta de' piedi posteriori, se il cavallo fabbrica (§. 417).

504 Il *suolo*, che forme la pianta del piede del cavallo (a), abbia una consistenza soda, e ferma, e formi una concavità non però troppo profonda. Se egli è molle, e cedente, e, come dicesi, *bavoso*, quantò poco il ferro porti sopra di esso, quanto poco il terreno sia ineguale, aspro, e pietroso, il cavallo sarà soggetto a zoppicare.

505 Ma se il suolo debb' essere fermo, e sodo (§. 504), non sia però tanto spesso, o così secco, che colla sua durezza, o spessezza comprima di troppo il sottoposto suol carnosò, nè sia così elevato, che formi un piano orizzontale allo stesso livello de' quartieri, oppure una convessità, che sovravanzì gli stessi quartieri. Nel primo caso il piede dicesi *piatto*, o *piano*, o *pieno*. Nel secondo *cumulo*, *colmo*, e volgarmente *affrittellato*, o ridotto in *frittella*.

506 Nel piede piatto il suolo, come il rimanente dell' unghia, suol essere secco, e arido, si sfoglia, e si separa a squamme, anzi qualche volta si riduce in una polvere farinacea, il piede è soverchiamente largo, i quartieri spinti, e come rovesciati in fuori, l' unghia in vece di presentare anteriormente una convessità dalla corona alla punta, è appianata, e come schiacciata indentro. Il fettone appoggia, come ben si comprende, a terra, e il peso della macchina è ugualmente portato

(a) *Vegezio lib. 2 cap. 56*, dove insegna il modo di disfolare il cavallo, chiama la suola *solum*, o *as: scias totum solum, hoc est, affem, hac ratione tollendum.*

tato dal suolo, che dai quartieri. Questo vizio nasce per lo più dall'eccessiva siccità, e aridità dell'unghia, qualche volta anche per aver fatto pascolar lungo tempo il cavallo in luoghi umidi, e paludosi, e non di rado dal rinfondimento disceso ne' piedi.

507 Il piede piatto col tempo suol farsi cumulo (§. 505) per la continuazione, o aumentazione delle stesse cagioni, tra le quali però la più frequente suol essere il rinfondimento. Il piede diviene allora dolorosissimo, ed estremamente caldo, il suolo si eleva, e di concavo si fa convesso, rappresentando colla sua convessità una spezie di mezza luna, e dopo cessato il dolore, rimanendo lo stesso vizio, il cavallo quasi tutto si appoggia sui talloni, e su quella convessità del suolo, poco, o niente sui quartieri, o sulla punta del piede.

508 Accade affai fiate per lo stesso rinfondimento, o per l'atrofia, e disseccamento di un quartiere, o di un tallone; qualche volta per essere stato il suolo debilitato più in un luogo, che in altro, o per ascesso formatovisi al di sotto accade, ripeto, che la pianta del piede si eleva, e forma un risalto, e una convessità limitata, e circoscritta in una parte soltanto della sua estensione. Questa preternaturale elevazione del suolo è ciò, che dicesi dai Francesi *oignon*.

509 Può anche succedere, che il suolo sia stato contuso, o ammaccato o dal ferro, o da pietre, o da altri corpi duri arrestatisi tra esso ferro, e il suolo, la qual contusione, che fa sovente zoppiar l'animale si nomina *subbattitura*.

510 Alla subbattitura (§. 509) succedono qua-

fi sempre delle *ecchimosi*, chiamate da Vegezio (a) *suffusiones*, o sia degli spandimenti di sangue nella stessa sostanza del suolo, spandimenti chiamati dagli stessi Francesi *bleimes*. Queste si distinguono in secche, e umide. Le secche si manifestano per macchie sanguigne più o meno larghe, che s'incontrano al suolo nel *pareggiar* (b) il piede, e sono per lo più malattie antiche provegnenti sovente dall'applicazione del ferro infuocato, o troppo caldo, di cui sogliono servirsi i Manischalchi nel ferrare per ammolire l'unghia. Le umide seguono qualche volta le secche, e distinguonsi per lo scolo, o per la semplice apparizione di un sangue vivo, e coagulato travasato al disotto del suolo corneo, o di un vero pus mescolato con sangue. Le ecchimosi secche sono per lo più indolenti, se antiche. Le umide fanno sempre zoppicar l'animale, e possono essere seguite da gravi morbi, se, il più presto, che sia possibile, non si dà esito alla materia travasata.

511 Se per accidente il cavallo nel mettere i piedi a terra, nel camminare, o in altro qualunque modo si fora il cavo, e il vivo del piede, calcando col suolo cose dure, e acute, come sono stecchi, legni, sterpi, chiodi, pezzi di ferro, sassi ec.; la ferita indi nata appellasi *sproccatura* (c) da sprocco, che significa sterpo, o stecco. La sproccatura

(a) *Lib. 1 cap. 38, e 53.*

(b) *Pareggiar il piede, pareggiar l'unghia* termine di ferratura, che significa l'azione di mozzar coll'incastro essa unghia, e di affortigliarne il suolo per preparar il piede a essere ferrato.

(c) La sproccatura dai Francesi è conosciuta sotto il nome generale di *clous de rue*.

catura riesce più, o meno grave secondo le parti offese, qualche volta anche incurabile, principalmente se sono lesi i tendini, e i ligamenti capsulari.

512 Il cavallo dicesi *inchiodato*, quando alcuno de' chiodi infissi nell'unghia nel ferrarlo comprime, o dannifica il tuello, e il fa zoppicare, e la lesione del piede, che indi nasce, nominasi *inchiovatura* (a). Distinguonsi tre maniere d'inchiovature. Una semplice, che è, quando la lama del chiodo brocciata troppo innanzi, o troppo alto, senza danneggiare il tuello, il comprime troppo d'appresso, e l'ferra, cagionandovi dolore. La seconda è, quando essa lama passa tra il tuello, e l'unghia, toccando immediatamente la parte viva, e danneggiandola. La terza è, quando il chiodo è stato spinto di-

O 3

ret-

(a) Il silenzio costante, e universale di tutti gli Scrittori Ippiatrici antichi Greci, e Latini sulle inchiovature è una fortissima conghiettura, che anticamente non si ferrassero i cavalli, cioè non si attaccassero con chiodi ai loro piedi dei ferri, come facciamo noi. Il più antico Autore, il quale parla di questo accidente pur troppo frequente della ferratura, è forse Messer Piero de' Crescenzi Dottor di legge, e cittadino di Bologna nel suo libro degli affari della villa, e de' lavori della terra *lib. 9 c. 55*. Ora i deputati eletti dal Gran Duca di Toscana per la correzione del Decamerone del Boccaccio stampato l'anno 1573 mostrano per certi riscontri, che l'opera latina del Crescenzi fu scritta intorno agli anni 1307. *E certo*, come benissimo osserva il Salviati negli Avvertimenti della lingua *tom. 1 pag. 106*, *ella non potè passare il 309, essendo stata intitolata, com'ella fu al secondo Carlo Re di Sicilia, che morì appunto in quell'anno.*

rettamente nel vivo, qualche volta fino all'osso del piede. Quest'ultima è affai pericolosa, e negletta, può col tempo riuscire per fino incurabile, come la sproccatura (§. 511).

513 Si potrà dubitare, che il cavallo sia stato inchiodato, se dopo una recente ferratura mettasi a zoppicare contra il suo solito; se vedonfi i chiodi *brocciati in musica*, se levando il piede osservasi il ferro *stampato troppo grasso (a)*, troppo in tallone, o troppo in punta, secondochè si osservano i piedi anteriori, o posteriori, ce ne assicureremo battendo col martello su tutte le ribaditure, che quando si batterà su quella del chiodo, che fa male, l'animale ritirerà il piede, e darà segni di dolore. Si distinguono poi le diverse spezie d'inchiovature l'una dall'altra dall'esame, che si fa de' chiodi dopo averli estratti. Nella prima spezie la lama del chiodo estratto è asciutta, nè esce alcun umore dal luogo, donde si è estratto il chiodo, e dopo questa estrazione ordinariamente il cavallo suol molto meno zoppicare, o medesimamente raddrizzarsi subito. Nella seconda la lama del chiodo estratto è più, o meno tinta di fangue. Nell'ultima, oltrechè essa lama è tutta tinta di fangue, questo suol anche uscire in abbondanza dal foro fatto dal chiodo. Se si lascia il cavallo inchiodato tre, o quattro giorni senza toccarlo, se l'inchiovadura è semplice, qualche volta guarisce da se stessa senz'altro accidente, ma nelle altre due spezie, e soprattutto nell'ultima sopraggiungono la febbre, e l'impossibilità d'appoggiarsi sul piede ma-

lato,

(a) Termini proprj dell'arte del ferrare, che faranno spiegate a suo luogo.

lato, che diviene eccessivamente caldo, e gonfia tutta la gamba, donde si fa suppurazione, e ascesso tra l'unghia, e il tuello.

514 In seguito a questi accidenti, come in moltissime altre circostanze, si dee non di rado *difolare* il cavallo, cioè estirpar il suol corneo, separandolo dai quartieri, e dal sottoposto suol carnosof. E questa operazione dicesi *difolatura*. Altre volte, come quando vi è un *oignon* (§. 508), si porta via soltanto una porzione di esso suolo lasciando il rimanente intatto.

515 Quando nelle *sproccature* (§. 511), o nelle due ultime spezie d'inchiovadure (§. 512) non si taglia, come si dee, d'intorno l'unghia, portandone via una più, o men larga porzione, per dar un libero esito al sangue, o alle materie, nasce dal sottoposto tuello una superfluità di carne, la quale sovravanza la superficie della suola a modo di un fico, e perciò volgarmente si chiama il *mal del fico* (a).

516 Si costuma in diversi casi di trarre sangue dalla parte anteriore del suolo vicino alla punta del piede, il che dicesi *spuntare*: e questa operazione *spuntatura dell'unghia* è chiamata (b).

O 4

517

(a) Nell'annotazione al §. 270 si è veduto, che Vegetio dà il nome di *pulmunculus* a qualunque escrescenza carnosa, che venga in un'ulcera, e particolarmente a quelle, che crescono alla suola, cioè a' fichi.

(b) Crescen. lib. 9 cap. 59 nel titolo. I signori Compilatori del vocabolario della Crusca interpretano la parola *spuntatura* lo *spuntare*, cioè quello, che si è levato dalla cosa, che si è spuntata, e citano a questo proposito l'autorità del Crescenzio.

517 Il *fettone* (a) sia d'una grossezza, e consistenza proporzionata, non troppo piccolo, nè troppo grosso, non troppo duro, nè troppo molle. Il fettone troppo piccolo, e duro, dicesi *fettone magro*, e i cavalli, che hanno un tal vizio in questa parte del piede sono molto soggetti all'incastellatura (§. 502), quella magrezza essendo per l'ordinario un effetto dell'aridità di tutto il piede. Il fettone troppo grosso, e molle dicesi *fettone grasso*, e in questo caso i cavalli sogliono avere i talloni eccessivamente bassi.

519 Il fettone è soggetto a cangiarsi, e a rinnovarsi assai spesso. Quando ciò dee succedere, si vedono molte fessure lunghe, e larghe, che aprono la sostanza di esso fettone, stendendosi dall'uno, e dall'altro canto fino alle calcagna. L'unghia esteriore è secca, l'interna molle, e cedente, e dalla

Nel Crescenzo tal parola al citato luogo non ha nè può avere altro significato, che quello di cavar sangue dalla punta del piede del cavallo, come si raccoglie chiarissimamente dal testo, che dice: *si cavi con la rosetta picciola fino al fondo la stremità dell'unghia dalla parte dinanzi; in fino a tanto che la vena maestra, che discende infino a quel luogo si rompa con la rosetta, e ne esca il sangue.* Questa operazione è chiamata dagl'Italiani *spuntatura* dal nome della parte del piede, onde si cava sangue, che dicesi la punta, siccome i Francesi, che danno il nome di *pince* alla stessa punta del piede, appellano il trarre sangue da essa *dépincer*. Quindi si corregga il titolo del cap. 129 dell'Ippiatra di Lorenzo Rufio de *spumaturis ungularum*, sostituendovi de *spuntaturis*.

(a) Da Vegezio *lib. 1 cap. 56*, e *lib. 2 cap. 58* fettone è appellato *ramula*.

la sua biforcatura fuol gemere un umor sottile, e fetido, il qual sovente s'ispissisce in una spezie di *meliceride* (Patolog. §.).

519 Un simile umore trasuda dalla stessa parte nel più de' cavalli sì da fella, che da carrozza, senzachè ordinariamente ne succeda altro maggior male; anzi si crede ciò essere utile per la loro sanità, depurandosi per questa via la massa del sangue. Ma qualche volta quel gemitio è il foriere d'un ulcera cancerosa chiamata *pinfanese*, *caruolo*, o *formica*, la quale corrode a poco a poco tutto il fettone, lo imputridisce, e lo riduce in una sostanza molle, bavosa, e fibrosa, di un fetore insopportabile, propagando le sue radici sino oltre il fettone carnosò alla stessa sostanza bianca ligamentosa delle calcagna. I piedi posteriori sono più soggetti a questa infermità, che gli anteriori, e più i cavalli allevati in luoghi umidi, e paludosi, come pure quelli, che hanno, o hanno avuto il mal del verme (§. 578), il mal pizzone (§. 425), i crepacci (§. 421).

C A P. X.

520 **C**hiamansi col nome generale di *segnali* tutte le marche, tutti i contraffegni naturali, o artificiali, che si osservano sulle diverse parti del corpo del cavallo, di cui ci serviamo per conoscere, e caratterizzare ciaschedun individuo in particolare. Tali sono l'*età*, la quale altrove (da 217 a 237) abbiamo diffusamente insegnato come si conosca, il *mantello*, le *balzane*, le *stelle*, i *remolini*, i *marchi*, il *nome*, e in fine la *taglia*.

521 Per *mantello*, o *pelame* s'intende propriamente il color del pelo del cavallo, e delle altre bestie da soma. Così in vece di dire il tal cavallo è del tal colore, si dice è del tal pelame, oppure del tal mantello (a).

522 I mantelli de' cavalli si distinguono in *semplici*, e *composti*. Semplici diconsi quelli, che sono d'un color unico, e uniforme. Composti, o *misti* quelli, che risultano dal mescolamento di diversi colori.

523 Tra i mantelli semplici si contano il *baio*, il *sauro*, il *morello*, e il *bianco*: tra i composti il *grigio*, il *sagginato*, l'*isabella*, il *falbo*, l'*ubero*, e altri.

524 Il *baio*, che è un mantello de' più comuni, e nello stesso tempo di que', che più si stimano, è quando il pelo è di un color rosso oscuro, approssimantesi più o meno al color della scorza delle castagne, con ciò però, che le quattro estremità, la criniera,

(a) Nello stesso significato i Francesi dicono *robe*.

ra, e la coda siano nere (a). Le varietà del mantello baio sono le seguenti.

(α) Il *baio castagno*, che è quello, che più si accosta al color della scorza di quel frutto.

(β) Il *baio chiaro*, o *lavato*, che è quando il pelo ha pochissima tinta.

(γ) Il *baio dorato*, quando pende al color dell'oro, risplendendo al sole come quel metallo.

(δ) Il *baio scuro*, quando tira al *morello* (526). Anzi i cavalli di tal mantello farebbero veramente *morelli*, se non avessero l'estremità del musello, i contorni degli occhi, i fianchi, e la piegatura delle natiche o di un rosso vivo; nel qual caso il cavallo dicesi *baio scuro fuocato*: o di un color rosso, o giallo, ma morto; nel qual caso dicesi *baio scuro lavato*.

525 Il *sauro* detto dai Francesi *alzan* è un pelame di colore tra bigio, e tanè, o per meglio dire è lo stesso color baio (524) con la sola differenza, che ne' cavalli *sauri* i crini, la coda, e le quattro estremità, in vece di essere neri, sono ordinariamente o rossi dorati, o d'un rosso chiaro, e quasi bianchi verso la lor punta, quale è il pelo ordinario delle vacche. Le varietà del *sauro* sono presso poco le stesse, che quelle del *baio*, cioè il *sauro dorato*, il *sauro chiaro*, il *sauro abbruciato*, *metallino*, o *bruno*, che corrisponde al *baio scuro* (524 δ).

526 Il *morello* è il pelame nero, di cui si trovano soltanto due spezie; il *morello mal tinto*, o *fosco*, il quale è d'un nero poco intenso, che tira

(a) Sarebbe un pleonafmo in mascalcia il dire *caval baio colle estremità nere*.

ra ful rosso, o full' affumicato: e il *morello gaietto*, che è un nero molto vivo, e intenso, che quasi traluce.

527 Ogni qualunque cavallo *baio* (524), *sauro* (525), o *morello* (526), il quale in nessuna parte del suo corpo non abbia il menomo pelo bianco naturale, dicesi *zaino*: imperciocchè tuttavia direbbesi *zaino* quel cavallo, che avesse peli bianchi su qualche parte, ma venuti accidentalmente, come dopo una ferita, un' ulcera ec. (565).

528 Che se il caval *baio*, *sauro*, o *morello*, tra gli altri peli, incontrasi avere quinci, e quindi sparsi dei peli bianchi, principalmente ai fianchi, alla groppa, e alle natiche, nominasi allora *rabicano*.

529 Nissun cavallo nasce *bianco*, sono i grigi che coll' avvicinarsi alla vecchiezza sempre più imbiancandosi, divengono infine affatto *bianchi* (a). Il mantel *bianco*, come il *morello* (§. 526), si distingue in due varietà, che sono il *bianco smorto*, o *pallido*, e il *bianco candido fulgente*, altrimenti chiamato *armellino* dal colore di questo animale.

(a) E' vero, che presso gli storici si legge, che in certi paesi si vedono puledri cavallini selvatici bianchi. Così Erodoto in Melpomene racconta, che vicino alle sponde della palude Ispani nella Scizia veggonsi pascere molti cavalli *bianchi*. Leone l'Africano (*de Africae descript. part. 2 vol. 2 pag. 750*), e Marinol. (*l' Afrique de Marinol Paris 1667 tom. 1 pag. 50*) dicono di averne veduto nelle solitudini della Numidia, ma non affermano, che tali puledri, e cavalli siano nati *bianchi*, e forse per *bianco* intendono il *leardo*.

530 Il *grigio*, o *leardo*, che è il più comune de' pelami misti, è un composto di bianco, e di nero, oppur di bianco, e di baio. Secondochè gli uni, o gli altri di questi diversi colori eccedono, nascono le diverse varietà dei mantelli *leardi*, sovente difficilissime a esser ben distinte. Tali sono le seguenti:

531 Il *leardo scuro*, o *bruno* (dai Francesi *gris sale*) è, quando il nero è in molto maggior quantità, che il bianco: tali sogliono essere la maggior parte dei puledri *grigi*, i quali, quando nascono, sono affatto *morelli*, divenendo col crescere in età sempre più *bianchi* (529):

532 Il *leardo melato*, *rosso*, *vizioso*, o *sanguigno* è quello, che insieme col pelo nero, e bianco ha mescolato del *baio*, o *sauro*; questi ultimi colori però eccedendo sugli altri due:

533 Il *leardo argentino*, in cui havvi pochissimo nero con moltissimo bianco lustro, e lucente come l'argento:

534 Il *leardo stornello* è un grigio molto scuro, e ancor più bruno del leardo scuro propriamente detto (531); vien così nominato dalla somiglianza, che questo mantello ha colle piume dello storno:

535 Il *leardo moscato nero*, o *rosso* (dai Francesi *gris truité*, *gris tordille*) è un certo grigio, in cui per tutto il corpo osservansi sparse delle macchiette nere, o rosse, che paiono tante mosche:

536 Il *leardo forcino*, o *pel di rauto*, che è un *grigio* cinericcio simile a quello del pelo del forcio. I cavalli di tal mantello hanno sovente una lista nera, che principiando tra le due orecchie stendesi lungo tutta la schiena fino alla coda. Altre volte hanno i crini, e la coda d'un color chiaro,
o bion-

o biondo, e sulle gambe delle piccole liste nere trasversali, o longitudinali.

537 Il *fagginato* così detto dal color, che ha della biada nominata faggina, è un miscuglio di bianco, di nero, e di baio, o fauro, prevalendo però il pelo rossigno, o piuttosto il giallo sopra gli altri. Questo mantello da alcuni è anche chiamato *roano*, da altri *ferrante* (a). Havvene di tre spezie, cioè

α Il *fagginato ordinario*, o sia il *fagginato chiaro*, che è quel pelame, che s'accosta al colore di rosa scolorita:

β Il *fagginato vinoso*, che tira più sul rosso, e s'approssima al color del vino:

γ Il *fagginato capo*, o *cavezza di moro*, che è quando il mantello è *roano* colla testa, criniera, coda, e gambe nere:

538 L'*isabella* è anche un miscuglio di giallo, e di bianco, ma senza nero, eccedendo ordinariamente il giallo. I cavalli di questo mantello hanno sovente i crini, e la coda bianchi, altre volte neri con la sovraccennata (536) lista nera lun-

(a) Diverse sono le conghietture degli eruditi sull'origine di questa parola *ferrante* in significato di mantello di cavallo. Egidio Menagio la deriva da *ferrum*, dicendo, che il pelame *ferrante* corrisponde al color *ferrugineus* de' Latini. L'avvocato Bessi per lo contrario, il quale pretende, che la voce *ferrante* significhi un cavallo da guerra, la fa venire da *vvaranus*, che anticamente significava uno stallone, o un cavallo in generale. Nel volgarizzatore del Crescenzo *lib. 9 cap. 2* abbiamo ancora la parola *guaragno* in significato di stallone. Vedasi nell'enciclopedia l'articolo *ferrant* (Manege), che è del signor Bourgelat.

lungo la schiena. L' *isabella* si distingue in tre varietà:

α In *isabella chiaro*, volgarmente chiamato *zuppa di latte*. È questo pelame bianco mescolato con qualche leggier tinta di giallo, come una zuppa di latte, in cui si fossero sciolti dei tuorli d' uova. Si fatti cavalli hanno per lo più al contorno degli occhi, alle ali delle narici, alle labbra delle larghe macchie bianche senza peli:

β In *isabella dorato*, in cui siccome il giallo eccede, lustro egli è, e lucente come l' oro:

γ In *isabella carico*, in cui il giallo estingue quasi interamente il bianco. Tale spezie d' *isabella* dai Francesi è pur anche detta *louvet*, o *poil de loup*, perchè s' accosta al colore del pelo del lupo.

539 Il *falbo*, dai Francesi detto *fauve*, è un certo pelame di color particolare nè rosso, nè bianco, ma tra due, rassomigliando al pelo più ordinario de' buoi, o a quello de' cervi: ond' è, che questo mantello dicesi anche *cervato*, dai Francesi *poil de cerf* (a).

540 L' *ubero* è un miscuglio molto confuso di ogni sorta di pelame *bianco*, *sauro*, *morello*, *baio*, *isabella*, onde nasce un colore approssimantesi a quello del fiore di persico; perciò i Francesi chiamano anche questo mantello *fleur de pécher*.

541 Il mantello *porcellana* è molto raro, egli è un grigio mescolato di macchie cerulee oscure, quasi come il color della porcellana bianca, e azzurra.

542

(a) In termine di caccia i cervi, i daini, e i capriuoli dai Francesi sono in generale appellati *bêtes fauves*.

542 Sè sul mantello *baio* (524), *sauro* (525), *morello* (526 a 529), *leardo* (530 a 537) o *sagginato* (537) si osservano alla groppa, alle coste, ai fianchi, e in quasi tutte le altre parti del corpo delle macchie quinci, e quindi sparse più oscure, o più chiare, che *il fondo* dello stesso mantello, le quali ancor meglio si distinguono al sole, rappresentando delle piccole ruote, o dei pomi, qualche volta delle piccole stelle, al nome del proprio mantello, e della sua spezie si aggiunge l'epiteto di *rotato*, o *arrotato*, di *pomato*, o *pomellato*, dicendo *bato castagno pomellato*, *leardo scuro rotato* ec.

543 Vi sono de' cavalli di pelame *bianco*, sul cui *fondo* si vedono delle grandissime macchie *morelle*, *saure*, *baie*, e sono chiamati *cavalli pezzati*, dai Francesi *pies*, dicendo *pezzato morello*, *pezzato sauro*, *pezzato baio*, secondo il colore di dette pezze, o macchie.

544 Questi sono i principali mantelli de' cavalli. Se ne incontrano qualche volta dei molto bizzarri, e straordinarj, che non possono essere ridotti ad alcuna delle spezie, e varietà sopra descritte: e allora è lecito servirsi di proprie, e nuove denominazioni. I naturalisti sono d'accordo, che le varietà di detti colori ne' cavalli, come negli altri animali domestici, è nata dallo stesso domesticamento, che il pelame più naturale ne' cavalli, almeno nel nostro clima è il *baio*, come il *falbo* nelle bestie salvatiche (a).

(a) Vedasi Histoire naturelle par M. Buffon & Daubenton tom. VII part. 2 pag. 387.

545 Nominansi *balzane* le macchie bianche, che non di rado si vedono alle gambe de' cavalli dal ginocchio, o dal garretto ingiù, e il cavallo così macchiato dicesi *balzano*. Il cavallo può essere *balzano* di tutte e quattro le gambe, di tre, di due, o di una sola.

546 Se il bianco è solamente nel piede destro anteriore, il cavallo appellasi *balzano dalla lancia* (§. 57).

547 Se solamente nel piede sinistro anteriore, *balzano dalla staffa* (§. 57).

548 *Balzano travato* si dice, quando il bianco è nel piede dinanzi, e nel piede di dietro dalla stessa banda, cioè o nel piede destro anteriore, e nel piede pur destro posteriore, ovvero nel piede sinistro anteriore, e nel piede sinistro posteriore.

549 *Balzano trastravato* si dice, quando le due balzane sono diagonali, cioè, quando il bianco è nel piede anteriore destro, e nel piede posteriore sinistro, o *vice versa* (a).

550 Il cavallo *balzano* del solo piè destro di dietro con proprio vocabolo dicesi *arzeglio*.

551 Se la *balzana* giunge vicino, o fin sopra il ginocchio, o il garretto, il cavallo dicesi *balzano calzato*.

552 Se essa è mescolata con piccole macchie nere, nominasi *moscata*; *dentata* poi, se superiormente, ove si confonde col rimanente del mantello, forma delle *digitazioni*.

553 La *stella* è una macchia bianca più, o meno larga, e lunga, che vedesi in mezzo della

P

fronte

(b) Vedansi le opere di Francesco Redi tom. IV pag. 3
edizione di Napoli 1731 in 4.

fronte di moltissimi cavalli, i quali perciò diconsi *stellati*, o *segnati in fronte*. Se la stella è molto piccola, nominasi volgarmente *fiore*.

554 Se la *stella* discende alquanto verso il naso, diceasi *stella prolungata*: se forma una lista bianca, che occupa tutto esso naso fino alle narici, appellasi *sfacciatura*, *bella faccia*, e il cavallo *sfacciato*. In fine se le stesse labbra sono bianche, è chiamata *stella bevante*, e suol dirsi, che il cavallo *beve in bianco*.

555 Vi sono de' cavalli, principalmente gl' *isabella chiari* (538 α), che hanno verso la punta del naso all'uno, o all'altro labbro, qualche volta ad amendue, attorno gli occhi, attorno l'ano, sullo scroto, sul prepuzio, o in altre parti delle macchie bianche rossigne, od oscure senza peli: nel dar i segnali di questi cavalli si dice, ch'essi hanno delle *morfee*, del *liscio* al naso, alle labbra, all'ano ec. I Francesi dicono, che detti cavalli hanno *du ladre* (a).

556 I *remoiini* sono certi particolari rivolgimenti, e ritorcimenti de' peli, disposti differentemente da quelli di tutto il corpo, che in generale debbono esser coricati gli uni sopra gli altri a guisa di tegole. Detti *remolini* rappresentano ora una spiga,

(a) *Ladre* presso i Francesi significa un uomo, un animale lebbroso. Dicono dunque *ce cheval a du ladre*, perchè quelle macchie rassomigliano in qualche maniera a quelle della lebbra tanto più, che uno dei sintomi di essa lebbra si è la *pelatina*, e che su quelle macchie di detti cavalli o mancano, o par che manchino i peli.

ga, ora una stelletta, ora un cerchietto, e ora la parte barbata di una penna da scrivere. I Remolini si distinguono in *ordinarj*, e *comuni*, che sono quelli, che si osservano indifferentemente quasi su tutti i cavalli, e in certe determinate parti: e in *istraordinarj*, che si osservano meno frequentemente, e solamente in alcuni soggetti.

557 Gli *ordinarj* s'incontrano ai fianchi, alla fronte, al petto, alla gola, e in molte altre parti; nè di questi si suol far menzione, quando si danno i segnali di un cavallo. Gli *istraordinarj* sono la *spada Romana*, che è un lungo remolino, rappresentante la lama di una spada, che suole incontrarsi al collo vicino alla chioma da una folla, o da amendue le parti, i tre cerchielli separati, o uniti, che non di rado si trovano nel mezzo della fronte, e qualche volta alla piegatura delle natiche.

558 Tra i segnali deesi pure annoverare la *lanciata*, o sia il *colpo di lancia*, che è una depressione, o cavità, la quale si osserva qualche volta alla punta della spalla, o più basso alla parte anteriore del braccio, e talvolta al collo. Vedesi più frequentemente ne' cavalli Turchi, Barberi, o Spagnuoli, e credesi propagata per generazione da uno stallone Turco, il quale in una battaglia, avendo ricevuto un colpo di lancia a quella parte, comunicò a tutti i suoi figliuoli la marca di quel colpo, e questi ai loro discendenti.

559 L'uso di *marchiar* i puledri, cioè d'imprimere con un ferro rovente su qualche parte del loro corpo un qualche contrassegno, onde poter conoscere di che patria, o di che razza sono de-

rivati, è antichissimo. Virgilio (a), Columella (b), Palladio (c) ne parlano, e chiamano lo stromento, onde si servivano per marchiare *character*, da noi è appellato *marchio* tanto lo stromento, che il segno impresso. Il marchio si suol fare o alla ganascia, o al collo, o alla spalla, o alla coscia, o altrove. Sonvi libri, che parlano espressamente dei marchj delle diverse razze, e dei diversi paesi (d); ma nel comprar i cavalli non bisogna troppo fidarsi a tali segni, i quali troppo facilmente possono essere falsificati.

- (a) *Continuoque notas, & nomina gentis inurunt, Georgic. lib. 3 vers. 158.* E' vero, che qui Virgilio parla dei vitelli, ma lo stesso si praticava riguardo ai puledri cavallini.
- (b) *De re rustica lib. XI cap. 2.* „ His etiam diebus „ maturi agni, & reliqui foetus pecudum, nec „ minus maiora quadrupedia *charactere* signari „ debent.
- (c) *De R. R. lib. II Ianuar. tit. XVI,* ove cita l'addotto passo di Columella
- (d) Ne parla Francesco Liberati nel lib. 3 della sua opera intitolata *la perfezione del cavallo*, ove sono le necessarie figure dei marchj delle principali razze d'Italia. E fin dall'anno 1569 in Venezia presso Nicolò Nelli è stato stampato un libricciuolo: *De' marchj de' cavalli con li nomi di tutti i Principi, e privati Signori, che hanno razza di cavalli*: il qual libricciuolo è stato ristampato più e più volte con aggiunte, e cangiamenti, fercondochè le stesse razze o cangiarono di marchj, o se ne introdussero delle nuove. I Greci avevano due lettere destinate a marchiare i cavalli, che imprimevano sulla coscia, cioè il *coppa*, che era fatto come il Q de' Latini, e il cavallo così marchiato era detto *coppatias*, e il *fan*, che era fatto come il nostro G maiuscolo, e il cavallo così marchiato dicevasi *samphora*.

560 Non meno antico è l'uso d'individuare ciascun cavallo con un nome proprio, il qual nome è di una necessità assoluta nelle Italle de' Principi, o gran Signori, popolate di molti cavalli. Nell'imporre tal nome non si dovrebbe seguire il proprio capriccio, e bizzarria, ma sempre imporlo relativo a qualche nota particolare di esso cavallo, che il faccia distinguere dagli altri, come relativo alla sua patria, al suo mantello, a qualche singolarità del suo corpo, o alla sua natura, così il cavallo di Alessandro il grande è stato chiamato *bucefalo* o perchè avea una guardatura torva, come quella del toro, o perchè il suo marchio era una testa di toro (a): dai Romanzieri il cavallo di Rolando detto *baiardo*, dal suo mantello baio: *rabicano* quello di Sacripante ec.

561 La taglia ordinaria, o sia l'altezza del cavallo suol essere da tre piedi a cinque piedi e mezzo di Francia. La misura di detta taglia si prende dalla cima del garrese perpendicolarmente a terra, situando l'animale in un luogo piano, e uguale. Per prenderla ci serviamo o della *canna*, o della *catenella*, o *nastro*, alla cui estremità inferiore sia appesa una pallottola, o altro peso di piombo, o altro metallo, onde farli restar tesi.

562 Per aver la misura giusta, e precisa, è meglio usar la *canna*. Imperciocchè la *catenella*, o il *nastro* nell'adattarli sulla convessità della spalla, quanto poco essa sia carnosa, fanno sempre parer più alto il cavallo di quello, ch'egli sia veramente. La *canna* all'incontro, appoggiando colla traversa, che è alla sua estremità superiore sulla pun-

P 3

ta

(a) Plin. histor. natur. lib. VIII sect. LXIV cap. 42

ta del garrese, e coll' altra estremità a terra, sfugge quella convessità, e ci dà la precisa misura dell' animale senza alcuna aumentazione, nè diminuzione.

563 La misura usitata in Francia per prendere la taglia de' cavalli è composta di piedi, e di pollici, o di *paumes*; nel nostro paese di piedi, e di oncie, in altri luoghi d' Italia di *quarte*. Il piede Francese è composto di dodici pollici, e ciascun pollice di dodici linee; il nostro piede di dodici oncie, e ciascuna oncia anche di dodici linee. La *quarta* fa tre oncie, e tre quarti di Piemonte, e sei pollici meno una linea di Francia. La *paume* fa tre pollici, o sia il quarto del piede Francese. Il piede Francese è al nostro piede Piemontese come dodici pollici sono a diciannove, cioè diciannove pollici Francesi fanno il piede di Piemonte, o sia le dodici oncie.

564 I peli de' puledri nuovamente nati sono crepi, e molto fini, simili alla borra mal filata. I puledri, che devono divenir *grigj*, nascono col mantello morello molto lucente; del qual fenomeno non è così facile render ragione. Piuttosto si può spiegare, perchè negli animali vecchi i peli delle sopracciglia, e buona parte di quelli del rimanente del corpo divengano bianchi (§. 142), e lucidi. L'umor contenuto nelle cellule del tessuto, che insieme unisce i diversi fili formanti il corpo del pelo (Sarcol.), svaporatosi allora, più non vi rimane, che il color naturale dell'epidermide.

565 Per la stessa ragione in que' luoghi, dove è stata fatta piaga, o forte ammaccatura, i peli, che rinascono, sogliono essere bianchi, perchè i
vasi,

vafi, che portano il nutrimento al pelo sonofi allora talmente ristretti, o anche ostrutti da non poter più ammettere, che umori bianchi. Così vediamo ritornar bianchi i peli, che rinascono ai luoghi delle cicatrici succedute ai *guidaleschi*, alle *cofiane*, ai *pulmoncelli* ec.

566 Quindi si può render ragione, come riesca ai cozzoni di far nascere una stella artificiale alla fronte di que' cavalli, che non ne hanno alcuna, con produrre una piaga a essa fronte, e far cadere il primo pelo. Notifi però, che il pelo bianco, che suol rinascerne, è molto più raro, e più lungo del naturale, e quanto poco vi si guardi, si conoscerà, che al di sotto vi è stata ulcera.

567 Gli stessi cozzoni hanno anche l'arte di tingere le sopracciglia bianche (§. 142), o il mantello *leardo* in *morello*, o *baio*. Ma questo colore artificiale non suol durare, che fino al tempo *della muda*, perchè il nuovo pelo, che succede al vecchio caduto, ritorna col suo color naturale.

568 Per *muda*, o *mudagione* s'intende la caduta dei peli vecchi, che succede ne' quadrupedi tutti gli anni, come quella delle piume negli uccelli, per vestirsene di nuovi. La muda ne' cavalli suol farsi due volte all'anno, nell'autunno, e nella primavera, e in questo tempo sogliono essere più deboli, e melancolici, veramente infermi.

569 Nell'animale sano, e benestante i peli vogliono essere liscj, lucenti, morbidi, e pieghevoli, coricati gli uni sugli altri. Se sono rigidi, dritti, inuguali, o, come dicono, rabbuffati, dicefi, che il cavallo *ha cattivo pelo*, il che indica o che è ammalato, o che *muda*, o che ha freddo. Nelle malattie gravi, pessimo segno suol essere, quando

i crini, e le setole troppo facilmente si svellono; o cadono da se stessi; perchè ciò è segno, che come tutte le altre parti del corpo, così la stessa cutè, e i medesimi bulbi de' peli sono caduti in *atonìa*.

570 Dai peli, e principalmente dai crini escono sovente delle scintille elettriche (a). Gli stessi crini, e le setole della coda, quando non sono ben nettati, e pettinati, si confondono, e s'intortigliano talmente insieme, facendo delle *pliche* intricatissime, che più non si possono sciogliere. Quelle scintille elettriche, e questè *pliche* hanno dato origine alla credenza degli sciocchi, e de' superstiziosi palafrenieri, che tali cavalli siano curati dagli spiriti folletti.

571 Il cavallo, che si vuol comprare, non sia nè troppo grasso, nè troppo magro. La soverchia pinguedine è dannosa agli animali, come agli uomini, i quali ne restano immobili, sonnolenti, e stupidi, come si vede ne' porci; onde non pare improbabile la storia di Varrone (b) stata confermata da molti altri Autori, che nel lardo di un porco ancor vivo i forci avessero fatto il loro nido. L'eccessiva magrezza rende l'animale debole, incapace di servizio, ed è sovente indizio di *cachessia* (Patolog.).

572 I cozzoni per far comparir grassi, lucidi, e benestanti i cavalli magri, sogliono gonfiarli con
aria,

(a) Fortunio Liceto *de monstris lib. 2 cap. 48*, che tali scintille escano dai peli del gatto, maneggiandone, e fregandone di notte tempo il dorso, il fanno tutte le donnicciuole.

(b) De R. R. *lib. 2 cap. 4 pag. 268 edit. Gesneri. Buffon hïtoir, natur, tom. IX pag. 149 edit. in 12.*

aria, nella stessa maniera che, i macellai, onde poter più facilmente scorticar l'animale morto, e non guastarne il cuoio, per un piccolo buco a esso cuoio fatto soffiano, e'l fanno distaccare dalle sottoposte carni. Si è veduto (§. 138), che gli stessi cozzoni lo stesso artificio adoprano per riempiere le conche troppo cave, e diformi. In Inghilterra, e in Alemagna la stessa frode di gonfiarli, onde farli parer grassi, si pratica sopra i vitelli, e sopra i buoi (a), e per l'Oriente sugli stessi cammelli (b). Ma oltrechè quell'apparente grassezza non è di lunga durata, è facile il distinguerla dalla vera pinguedine, per la crepitazione, che si sente nel maneggiar il cuoio dell'animale, e per la poca resistenza, che presentano gli integumenti.

573 Non bisogna però credere, come l'hanno scritto Aristotile (c), Plinio (d), Mauchart (e), e altri, che con quella gonfiezza ne avvenga di far ingrassar più presto i buoi, e conseguentemente anche i cavalli, che anzi per le sperienze, che ne sono state fatte, e che sono rapportate dallo stesso Mauchart nell'Efemeridi de' curiosi della natura (f), si raccoglie, che i buoi così gonfiati furono tristi, e pochissimo mangiarono per tre giorni continui.

574 Per finire di dar un'idea generale di tutte le malattie esterne del cavallo è necessario quì
far

(a) Lister de humorib. cap. 19, Casaubonus lib. V comment. in Athenæum, Covper. ad Bidloo.

(b) Tavernier voiage de Perse lib. 2 cap. 9.

(c) Histor. animal. lib. VIII cap. 7.

(d) Histor. natur. lib. VIII cap. 45 sect. 70.

(e) Ephemer. natur. curios. centur. 1, 2 obser. 12.

(f) Loco citato.

far breve parola di tutti que' morbi cutanei, che, senza occupare alcuna fede particolare, possono accadere in qualunque parte degli integumenti. Tali sono la *rogna*, gli *erpeti*, il *mal del verme*, le *moscaiuole*, le *verruche*, i *fichi*, la *fiiriasi*, le *croste*, i *bottoni*, e simili altre espulsioni.

575 La *rogna*, o *scabbia* è una schifosa, e pruriginosa infermità della pelle, per cui questa diviene ruvida, aspra, squamosa, e piena di pustule, bottoni, e croste, facendo cadere il pelo, e per fino ulcerare le parti, che occupa. Questa malattia è contagiosa, comunicandosi dall' animale infetto al sano, non solamente col toccarsi immediatamente l' un l' altro, ma anche per mezzo de' fornicamenti, e degli arnesi.

576 La *scabbia* si suol distinguere in *umida*, e in *secca*. L' *umida* è quella, che corrode, ed esulcera le parti, producendo pustule, croste, e ulcere superficiali, che gemono un umor sottile, e acre. La *scabbia secca* si manifesta per piccoli bottoncini, o pustule, che rendono aspra, e disuguale la cute con molte squame *furfuracee*, e con caduta de' peli. Questo male qualche volta occupa tutto il corpo, ma per lo più le parti estreme, come le gambe, le giunture, la criniera, la coda, e la stessa faccia.

577 L' *erpete* altrimenti detto *empettiggine*, *serpiggine*, o *volatica* è un' asprezza della cute, in cui la cuticola o si secca, e si separa in diverse piccole squame, come farina, o crusca, e dicesi *erpete farinaceo*, o *furfuraceo*, oppure, come la cuticola, così il corpo mucoso vien corroso, formando croste più, o meno grosse, e larghe, umide, o secche, e allora nominasi *erpete crostoso*, o in
fine

fine la stessa cute propriamente detta è affetta, ed erosa, sicchè ne nasce un'ulcera superficiale, e serpeggiante, stendendosi, e allargandosi da un luogo a un altro, e questa è la vera *serpigrine*. L'*erpete* può occupare qualunque parte della cute, ma più frequentemente suol venire alle guancie, attorno agli occhi, alle parti laterali della criniera, e in tutti i luoghi, dove sono più abbondanti le ghiandole sebacee. Questa malattia è contagiosa, e pruriginosa, come la *rogna* (575).

578 Ma la più grave delle malattie cutanee, e contagiose, che accadono al cavallo, e che, quando è giunta all'ultimo suo grado, può essere paragonata alla *lebbra*, o *elefantiasi*, è il *mal del verme* detto dai Francesi *farcin*. Si manifesta per bottoni più, o meno grossi, e più, o meno moltiplicati, o quinci, e quindi sparsi per tutto il corpo, duri, e aderenti al cuoio, trovandosi ordinariamente lungo il tragetto de' grossi tronchi delle vene sanguigne, a cui sembrano attaccati; e in questo caso nominasi *verme volante*, perchè spariscono per l'ordinario in un luogo per manifestarsi in pochissimo tempo in un altro; oppure detti bottoni appariscono solamente lungo le vene giogolari, e al petto presso le vene del riscontro, e dicesi *verme anticuore*; o solamente alla testa, come alle ganascie, nel canale, alle guancie, nelle stesse narici, e alla gola, ed è appellato *mentagra* (a). O
i bot-

(a) La *mentagra* era propriamente una specie di *erpete* maligno portato nuovamente dall'Asia in Italia sotto Tiberio. Era così chiamato, come dice Plinio *histor. natur. lib. XXVI cap. 1 sect. 2*, *quoniam a mente fere oriebatur, occupantem in*

i bottoni escono alla faccia interna delle estremità anteriori, o posteriori lungo la safena, e la cefalica, come pure alle parti laterali del corpo lungo la cinghiaia, formando in detti luoghi dei nodi varicosi, e delle spezie di cordoni, e chiamasi *verme canino*.

579 Qualunque parte occupi il *mal del verme*, gli accennati bottoni col tempo si esulcerano, e danno origine a certe schifose ulcere con carni baveose, escrescenti, e fungose, dalle quali geme un icore sottile, giallognolo, e di cattivo odore. Detto umore s'insinua qualche volta profondamente nel tessuto cellulare, e perviene alle stesse ossa, che ne rimangono tarlate. La tela cellulosa principalmente delle estremità posteriori tutta s'inzuppa di umori linfatici, queste estremità gonfiano prodigiosamente, e si fanno tutte bernoccolute, e ineguali, l'animale divien dappertutto ulcerato, tramanda un fetidissimo, e insopportabile odore, le ghiandole linfatiche del canale s'inzuppano, gonfiano, e si fanno aderenti alla ganascia, finalmente sopraggiunge uno scolo di materie di cattiva qualità dalle narici, e il cavallo è veramente *morvofo* (§. 174, 175).

580 Le *moscaiuole* (a) volgarmente chiamate nel nostro

multis totos utique vultus, oculis tantum immunibus, descendentem vero & in colla, pectusque, ac manus, fædo cutis furfure.

(a) Non ho trovato scrittore, il quale dia un nome così tanto appropriato a queste ulcere, appellandole *moscarole*, che il signor Conte Bonfi nelle sue *lettere ippiatriche* pag. 12, perchè infatti le mosche molto contribuiscono a maggiormente accrescere il cattivo carattere di tali ulcere ribelli.

nostro paese *pellicelli*, sono certe fastidiosissime ulcere cutanee superficiali, ma serpeggianti, che vengono ai cavalli nella state in qualunque parte del corpo, alle ganasce sul muscolo massetere, alla parte superiore della chioma, dove porta la testiera, ai giogoli, al garrese, sulla schiena, sulle coste, alle anche, alle gambe, e principalmente alle nocche, qualche volta sino alla stessa corona dei piedi. Queste ulcere cominciano ordinariamente per una piccola pustula, o ulceretta, che produce sì gran prurito, che obbliga l'animale a morsiarsi la parte, o a fregarla contro qualche corpo; quindi in pochissimo tempo si allargano, e si dilatano, conservando per lo più una figura circolare, nè mai molto stendendosi in profondità, dappoichè quasi mai non oltrepassano la spessezza della cute. Sogliono essere ribelli a ogni medicamento; se guariscono, come suol accadere spontaneamente, passati i calori della state, la cicatrice suol esser fatta da una pellicola sottile, lucente, e nuda di peli, e non di rado nella prossima state di nuovo compariscono alla stessa parte.

581 Le *verruche* sono certi piccoli tumori, o escrescenze coperte dalla pelle, ordinariamente non più grossi d'un cece, o d'una nocciuola, ineguali, e granelluti alla loro superficie, che possono nascere su qualunque parte del corpo, comechè più frequentemente si osservino alle palpebre, alle sopracciglia, attorno gli occhi, alle labbra, e alle altre parti del musello.

582 I *fichi* sono tumori sarcomatosi, e fungosi di color rosso sanguigno, differenti dalle verruche, prima pel loro volume, e figura, pervenendo qualche volta a un grossissimo volume, e prendendo di-

diverse forme secondo le parti, che occupano, poi perchè quelle sono coperte dalla pelle (581), e i fichi no. Questi gettano sangue, o un umor sanguigno al menomo tatto, e tirpati sogliono facilmente ripullulare. I muli vi sono più soggetti, che i cavalli. Nascono ordinariamente alla parte inferiore del ventre, alle parti della generazione dell' uno, e dell' altro sesso, al petto tra le due estremità anteriori, al musello, alle stesse *auricole* ec.

583 La *stiriafi* (a), o *morbo pedicolare* è, quando per tutto il corpo del cavallo tra i suoi peli, e principalmente alla criniera, e alla coda, si trovano molti pidocchi, che bulicano, e rodono, producendo un molestissimo prurito, e per suo ulcere crostose. Si conosce, che l' animale ha pidocchj dal vedere, che cerca continuamente di grattarsi, dall' osservar i peli tutti gremiti di lendini, e gli stessi pidocchj muoversi, e bulicare, l' animale divien magro con cattivo pelo, e in fine muore ettico confunto, la stira si essendo sovente un sintoma dell' *ettusia*, o della *cachessia* (Patalog.).

584 I bottoni volgarmente chiamati *galle*, e più propriamente *ebullizione di sangue*, sono certe espulsioni cutanee, che si manifestano per molti tumori

(a) Dalla parola Greca *οδῆpes*, che così sono dai Greci chiamati i pedocchi. Questi *abbominevoli*, e *odiosissimi* animaletti infestano l' esterne parti non men degli uomini, che de' quadrupedi, e de' volatili, potendosi affermare, e per avventura senza far torto al vero, che tutte le generazioni di viventi sottoposte siano a questa noiosa bruttura. Vedi il Redi *esperienze intorno agli insetti tom. 1* delle sue opere pag. mihi 125, e seguenti.

ri emisferici, o rotondi, più, o meno grossi, quasi trasparenti, qualche volta di un color livido. Sogliono comparire quasi istantaneamente sulla superficie del corpo o universalmente, o su qualche sua parte solamente; qualche volta non sì tosto compariti in un luogo di nuovo spariscono per farsi vedere in un altro. Queste galle, che denotano sempre o superfluità d'umori nel corpo, o effervescenza di sangue, facilmente, e in poco tempo guariscono colle cavate di sangue, e con qualche rimedio interno rinfrescante, nè quasi mai sogliono avere altra conseguenza.

585 Non bisogna però confondere queste *galle* (584) coi bottoni, i quali nella state sono prodotti dalla morficatura delle mosche, o di altri insetti; in questo caso i tumori sogliono essere più costanti, e in alcun luogo della loro superficie si vede un piccolo foricello, che è il segno di detta morficatura, altre volte dallo stesso foricello n'esce sangue. Si è talvolta osservato, che in detti tumori sotto il cuoio le mosche avendo deposte le loro uova, nacquero de' vermini, il qual accidente è frequentissimo ne' buoi.

586 Tra le espulsioni cutanee debbonsi pure annoverare certi piccoli tumoretti crostosi, e ineguali, che sogliono manifestarsi su qualche parte del corpo, ma più frequentemente alla criniera, e alle estremità anteriori, o posteriori lungo il tendine, e alla coda, le quali croste cagionano un grandissimo prurito, per cui i cavalli continuamente si fregano una gamba contro l'altra, fanno cadere il pelo, scorticarsi, e n'esce per fino il sangue. Queste croste, e quel prurito denotano una più, o men grande acrimonia nel sangue.

Come

Come si debba procedere all'esame del cavallo, che si vuol comprare; breve recapitolazione delle sue bellezze, infermità, e difetti; qualità, che in esso si richiedono, secondo il servizio, a cui si destina.

C A P. XI.

587 **Q**uando si vuol comprare un cavallo, è d'uopo farsi un metodo nell'esaminarne a puntino l'una dopo l'altra tutte le parti, nè saltare dalla testa alla groppa, da questa alle gambe, dalle gambe al corpo ec., prima di aver finito di esaminare bene ciascheduna di dette parti. I cozzoni cercano sovente a bella posta di distogliere, e svagare in quella maniera il compratore, per nascondergli certi difetti essenziali: così per esempio mettendosi il compratore per visitar gli occhi, che peravventura non saranno troppo buoni, il venditore, per distrarnelo, gli farà osservare, come il cavallo abbia una bella groppa, come la coda sia ben guarnita, e quanto bene la porti. Se vuol visitare i garretti, che non siano troppo fani, e netti, gli vanterà la bellezza, e il libero movimento delle spalle. Ma chi è accorto in questa materia, senza porger orecchio alle dicerie del venditore, anzi avendo sempre maggiormente per sospette quelle parti, che o troppo da esso sono lodate, o cui s'accorge tentar astutamente di sottrarre al suo esame, senza avere, se egli è possibile, alcuna prevenzione nè in favore, nè contra l'animale, da giudice disappassionato incomincerà a osservare, per esempio

588 Le gambe anteriori, con far primieramente attenzione alla loro altezza, e direzione, e ricordandosi, che la loro altezza debbe essere uguale

le alla lunghezza del corpo (§. 89); che senza essere inclinate nè indentro, nè in fuori, nè in avanti, nè indietro, la punta de' piedi dee rispondere alla punta della spalla (§. 104). Essa spalla sia scarnata anzi che no (§. 355), nè la sua punta si avvanzi troppo in avanti (§. 358: il braccio sia nervoso, ma non troppo carico di carni (§. 357): il gomito riguardi direttamente la grassella, nè sia piegato, e come ferrato contro le costole (§. 376): non siavi alla di lui parte superiore nè callosità, nè alcun tumore (§. 378). L'avanbraccio sia più lungo dello stinco, e appariscano i suoi muscoli distinti, e sodi. La sua faccia interna non sia infiammata, nè escoriata, il che sarebbe segno di una eccessiva strettezza del petto, e che queste parti nell'andare si fregano l'una contro l'altra (§. 379): il ginocchio sia piano, non coronato, nè inclinato verso l'altro (§. 383): osservisi se non vi sono *cappelletti rovesciati* (§. 386), *rappe*, o *malandre* (§. 385. Lo stinco non sia troppo lungo, nè troppo sottile, perchè ciò è un segno quasi certissimo di debolezza. Si passino la mano, e le dita lungo la parte posteriore dell'osso, e lungo il tendine per assicurarsi, se non vi sono soprossi (§. 393 al 398), e se il tendine è ben distaccato, se dentro la sua guaina non sono raccolti umori superflui, e soprattutto vedasi, se alla sua parte superiore vicino alla piegatura del ginocchio esso tendine non è *fallito* (§. 391, 398). Le nocche non siano gonfie, nè inclinate l'una verso l'altra, la loro faccia anteriore non sia a livello colla stessa punta de' piedi (§. 401), non vi siano *galle*, *code di ratto*, *ricciuoli*, *attinture*, *sforzi*, *dislogamenti* ec. (§. 404 al 411). Il pasturale sia di tal

lunghezza, che non renda il cavallo nè *lungo-*, nè *corto-giuntato* (§. 413, 414). Si esami- ni, se non vi sono *chiavardi* semplici, o nervosi, *crepacci*, *formelle*, oppure il *malpizzone*, *ricciuoli*, e altri simili morbi cutanei (§. 421.) La corona de' piedi non non isporga troppo in fuori, nè sia troppo carica di peli, tocchisi dappertutto, se non vi sono *soprapposte* (§. 416), *fistole*, o principj di *giavardi incoronati* (§. 427, o di *setole*. Si esaminino con molta attenzione essi piedi, osservando, se sono uguali in volume, e altezza, se sono ben diretti, il cavallo non essendo nè *cagnuolo*, nè *mancino* (§. 487); se l'unghia ne è soda, liscia, e uguale senza *cerchj*, nè *setole* (§. 477, 484), se la loro forma è naturale, o se forse non sono *grassi*, *piatti*, o *cumuli*, o troppo *secchi* (§. 475, 476), se non vi sono *fichi*, *formiche*, *cancri*, *chiavardi*, *incastellature*, *ecchimosi secche*, o *umide*, avvertendo, che i cozzoni soventemente per nascondere qualche infermità della suola, fanno applicare dei *ferri coperti* (Tratt. del ferrare §.).

Dalle gambe anteriori si passi alle posteriori, avendo a mente, che l'altezza di queste ultime è minore di una seconda, e sei punti delle anteriori, che la punta de' piedi posteriori dee rispondere a quella della grassella (§. 104), che queste estremità, come si è detto delle anteriori, non debbono essere inclinate nè in avanti, nè indietro, non indentro, nè in fuori. I garretti meritano un esame particolare, e perciò si offervi se le falci non sono troppo inclinate l'una verso l'altra, e le punte di essi garretti o troppo pieghevoli, o volte tanto indentro, che quasi si tocchino. Veggasi, se non vi sono *cappelletti*, *vesciconi* semplici,

o trafitti, *solandre*, *spavenj*, *spinelle*, *giarde*, *corbe*, *varici* (§. 452 al 465). Bisogna anche assicurarsi, se la grassella non è dolorosa, li che potrebbe procedere dall'aver essa patito uno sforzo (§. 443). Quanto al rimanente di queste estremità dal garretto ingiù bisogna nell'esaminarle usar le stesse cautele accennate nell'esame delle gambe anteriori. In fine si badi bene, se dette gambe anteriori, e posteriori non sono troppo guarnite di peli lunghi, e folti, se non vi sono le righe, o i bottoni alle nocche, allo stinco, ai garretti, o altrove, che annunzino il cavallo aver già avuto il fuoco (§. 468).

Esaminate le gambe, si passi al corpo propriamente detto, facendo in primo luogo attenzione alla sua lunghezza (§. 89); poi si esami la groppa, la quale debbe esser quadrata, cioè uguale in altezza, lunghezza, e larghezza (§. 96); non sia *avvallata*, nè *troppo tagliente* (§. 281); le anche non siano cornute (§. 284), nè la coda attaccata o troppo in alto, o troppo in basso, sia guarnita di lunghe, e folte setole, non abbia nè croste, nè scabbia, nè *langio*. Osservisi, se all'ano non vi sono *emorroidi*, o forse anche *fissole* (§. 305, 306). I fianchi sieno pieni, e quieti, se sono alterati, e battono, si consideri, se quel loro preternaturale movimento è un segno o di *bolsaggine* (§. 348), o di qualche malattia acuta (§. 347). Le reni sieno *doppie* (§. 272), la schiena non troppo elevata, come quella de' muli, nè così abbassata, che renda il cavallo infellato: il ventre non penda, come quello delle vacche, nè sia così smunto, che rassomiglii a quello de' veltri, sia egualmente alto, che largo (§. 323), alle parti ge-

nitali non siano tumori, il prepuzio lasci facilmente uscire, ed entrare la ghianda. Si tocchi, se non vi sono ernie, o fistole rimaste dopo la castratura. Le coste siano rotondate, e formanti un arco, sicchè rendano il torace ampio, il petto sia largo, e carnosio, nè siavi *anticuore*; il garrese vuol essere secco, e alto senza *guidaleschi* (§. 265).

Il collo sia ben contornato, e abbastanza tarchiato, non *di fico* (§. 245), nè *intavolato* (§. 244), non *rovefciato* (§. 247), nè *falso* (§. 248), nè *pendente* (§. 246): la criniera guarnita di lunghi crini senza essere in troppo grande quantità sia monda da croste, scabbia, e pidocchi. Tocchisi, se verso la nuca non vi è ulcera, o tumore, che potessero dipendere dalla talpa (§. 130), alla gola non siavi il gozzo (§. 253).

589 La testa sia piccola, secca, ben situata, e ben attaccata (§. 111). Le ganafce troppo grosse, e troppo carnose la rendono diforme, e quadrata; se per lo contrario esse sono piuttosto piccole, e ben distanti l'una dall'altra, oltrechè alleggeriscono essa testa, fanno sì, che il cavallo più facilmente l'*incascia* (§. 118). Il canale vuol essere largo, netto senza ghiandole tumide, dolorose, o aderenti all'osso (§. 213): la barbozza secca, non troppo acuta, senza callosità, ulcere, tumori, o fistole: le labbra non troppo spesse, non pendenti, nè gli angoli della bocca ulcerati, o callosi: essa bocca sia squarciata anzi che no, col palato non troppo carnosio, nè la lingua troppo spessa, il di lei canale non troppo stretto, nè troppo profondo, colle barre non troppo alte, nè troppo basse, non troppo acute, nè soverchiamente ottuse, non rotte, nè altrimenti offese. I denti siano ben ordinati,

ti, non fianvi nè sopraddenti, nè denti di lupo; non punte, che possano impedire la masticazione, e offendere le parti interne della bocca. Si esamini, se non vi è la *palatina*, le *ranelle*, il *cancro volante*, *afte*, o se essa bocca non tramanda cattivo odore. Le narici sieno bene aperte, e da amendue il fiato esca ugualmente senza alcun cattivo odore, non si offervi alcuno scolo di materie di diversa consistenza, colore, e odore; nel qual caso bisognerebbe esaminar diligentemente, se il cavallo è affetto di semplice *cimurro* (§. 171), di *corizza* (§. 172), oppure di *morva* (§. 174), o di *ettisia* (§. 173). La membrana pituitaria in nessun luogo sia ulcerata, sia rossa senza essere infiammata. Le orecchie sieno piccole, ardite, e ben piantate, gli occhi belli, vivi, e lucenti senza alcuna macchia, infiammazione, o scolo di materie, si esaminino i movimenti della pupilla, per assicurarci se non vi è la *gotta serena* (§. 155): lo stato dei denti incisivi ci darà indizio, se il cavallo ha il *tiro d'appoggio* (§. 241), e dagli stessi denti, come pure dagli scaglioni, se ne conoscerà l'età. In fine il cavallo si esamini nella stessa stalla alla mangiatoia non solamente per vedere, se mangia bene, e presto, e di tutto, ma anche come sta piantato, se non è *rampino* (§. 480), o non *mostra la strada di s. Giacomo* (§. 369). Si provi di alzargli i piedi tanto anteriori, che posteriori, si batta sui ferri, sulle teste, e sulle ribaditure de' chiodi, per vedere, se è facile a esser ferrato. Si faccia la prova di mettergli la briglia, e la sella, gli si vada d'attorno, si palpi, si strigli, e da tutte queste prove si comincerà a conoscere, se egli è *di buon cuore* (§. 628), e sincero, oppur maligno, e dif-

ficile. Se è un cavallo da traino, bisogna sottometterlo agli arnesi, e a quel genere di vettura, cui si destina, se da sella, si dee montare, come s' insegnerà quì appresso.

590 Ma riguardo all' uso, che si vuol far del cavallo; altre particolari attenzioni si debbono avere nel comperarlo; conciossiachè certi vizj di conformazione, certe leggieri infermità esterne, che sono di poca conseguenza in un cavallo da traino, debbono assolutamente farlo rigettare, se si destina, per esempio, alla generazione. E' da sapere pertanto, che in generale i cavalli si destinano o alla propagazione della spezie, o a portare, o a tirare. I priimi, che nominansi *stalloni*, debbono essere interi, e fini, riserbandoci nel trattato delle razze l' esposizione delle altre qualità, che in essi si richieggono. Gli altri poi si distinguono in cavalli fini, generosi, e nobili, e in cavalli comuni, e ordinarj.

591 I cavalli destinati a portare o portano l' uomo, o portano fardelli, o altri pesi. I cavalli destinati a portar l' uomo si chiamano volgarmente *cavalli da sella*, o *cavalature*. La loro taglia non dee oltrepassare i quattro piedi, otto, o nove, fino a dieci pollici, misura di Francia (§. 563), e tali cavalli si adoprano nelle guerre, nei viaggi, alla caccia, nelle corse, nelle giostre, nelle pompe, o ne' diversi maneggi della Cavallerizza.

592 Il cavallo da guerra o dee servire Principi, Generali, Uffiziali, e altri Condottieri, o il semplice Cavaliere, e Dragone, o il Naccherino detto volgarmente il *Timballiere*. Dal Brigadiere ingiù il cavallo da guerra è un cavallo comune. Quei degli Uffiziali debbono essere cavalli fini, ma per
chiun-

chiunque sia destinato il cavallo da guerra, vuol essere ben tarchiato, e sicuro di gambe, senza però essere troppo pesante, dee trottare, e galoppar bene all'una, e all'altra mano, e muoversi con agilità, dee aver la bocca ferma senza essere dura, aver i piedi buoni coll'unghia forte, ma non ghiacciuola (§. 476), mangiar bene, e con prestezza, esser ubbidiente al morso, sofferente della fame, della sete, del caldo, e del freddo, non troppo sensibile alle mosche; sia soprattutto tollerante della fatica; perciò si escludono i troppo giovani, i quali non ancora hanno acquistato tutte le loro forze, non sia nè ardente, nè troppo focoso, nè restio, nè ombroso, non tema nè il fuoco, nè l'acqua, nè ogni qualunque maniera di strepito, non la presenza di qualunque oggetto, ancorchè gli cada subitamente sotto gli occhi: sia inoltre accostumato al nuoto. Il cavallo da Cavaliere debbe essere più forte, poco più alto, e più tarchiato di quello da Dragone. Il cavallo da Timballiere sarà alto quattro piedi, e dieci, o undici pollici, di bell'aspetto, ben tarchiato, docile, e assuefatto a ogni rumore, e suono.

593 Il *cavallo da viaggio* per un Signore vuol esser bello, e proporzionato, docile, e mansueto, di taglia mezzana, cioè nè troppo alto, nè troppo basso, di età non minore di sei, o sette anni; abbia un passo piuttosto allungato, e comodo, le gambe sane, e sicure, ben tarchiate, i piedi buoni, non sia ardente, nè pigro, non delicato, nè lungo nel mangiare.

594 Il *cavallo da viaggio* destinato pel palafreniere, che dee seguitar il padrone, sarà un cavallo di razza comune, più tarchiato, e più forte,

che il precedente, abbia buone reni, e una gropa larga, e muscolosa, perchè meglio possa resistere a portar la valigia; le gambe, e i piedi ne sian egualmente buoni; non importa poi, ancorchè non abbia così buona bocca, nè i movimenti così dolci, sia accostumato a restar immobile, e quieto nello stesso sito, quando occorre, che il palafreniere ne discenda, per prestar qualche servizio al padrone.

595 Il *bidetto da poste*, o da *corriere* farà medesimamente un cavallo di razza comune, ma ben tarchiato, anzi corto, che lungo di corpo, con buone gambe, e buoni piedi, dee galoppar con agevolezza, non aver la bocca troppo sensibile, non esser nè restio, nè ombroso, nè aver alcun altro capriccio: acciocchè sian più duri alla fatica, si scelgono ordinariamente interi.

596 *Per cavallo da caccia* s'intende quello, di cui ci serviamo per cacciare o con cani corridori, o con cani da fermo. La prima caccia esige due sorte di cavalli, cioè i cavalli, che dee montar il padrone, e i cavalli destinati pei bracchieri detti dai Francesi *piqueurs*. I primi sian cavalli fini colle spalle libere, e ben maneggianti, il corpo piuttosto lungo, la bocca buona, ma non troppo sensitiva, debbono essere leggieri, presti, e comodi alla corsa, non ardenti, anzi piuttosto freddi a esser animati dall'abbaiar de' cani, e dal suono delle trombe, di lunga lena, perchè resistano al galoppo, che sovente dee durare parecchie ore. Tali prestio poco debbono essere i corsieri, sia che si destinino alle corse, o alle giostre, o ad altri simili esercizi oramai andati in disuso: nei cavalli corsieri però l'ardore, che loro dà l'emulazione
per

per oltrepassare nel corso gli altri cavalli, è una delle qualità, che si ricercano. Quanto ai cavalli dei braccieri vogliono essere anche buoni corridori, ma più grossolani, più tarchiati, e più robusti, dovendo quelli fare molto maggior fatica, e passare per luoghi difficili, e imbrogliati.

597 Per la caccia, che si fa coll' archibuso, si desidera un cavallo di bassa taglia, come di quattro piedi, e cinque, o tutto al più sei pollici, il quale sia quieto senza il menomo capriccio, assuefatto a sentire senza spaventarsi lo scoppio dell' archibuso, e a vedere lo splendore del fuoco, che cali con destrezza ne' fossi, e poi facilmente n' esca, che vada bene di passo, e si arresti istantaneamente, quando è domandato, che abbia la bocca buona, e le gambe sicure. Tali sono anche le qualità, che si richiedono ne' cavalli di passeggio, e in quelli, che sono destinati per le dame.

598 Quanto *al cavallo da maneggio* bisogna esaminare, se ha le reni pieghevoli, i movimenti belli, e graziosi, se è ben proporzionato, leggiere, e snello, se ha i garretti nervosi, e sani, la bocca buona, le spalle libere, e piate ec.. La forza in questi cavalli, come neppure in quelli, che sono destinati per le pompe, non è tanto ricercata, quanto la grazia, e l' agilità.

599 I cavalli destinati a portar fardelli sono comunemente chiamati *cavalli da busto*, o *da soma*, sono di razza comune, e debbono avere le reni, e i garretti forti, e nervosi, le gambe muscolose con l' ossatura grossa, richiedendosi in questi animali non la bellezza, nè l' agilità, ma bensì la forza, poco anche importando le buone qualità della bocca.

600 I cavalli da traino, o da tiro sono destinati a tirare o carrozze pesanti, o vetture leggieri, oppure vetture pesanti, e grossolane. I cavalli da carrozza debbono essere alti da cinque piedi fino a cinque piedi tre, quattro, o cinque pollici: perchè tali cavalli sempre si accoppiano due a due, si debbono scegliere della stessa, e precisa altezza, della stessa figura, e grossezza, dello stesso mantello, e colle stesse marche; siano anche conformi d'inclinazione, di andature, di forza, e di vigore, altrimenti il più forte, o quello, che più si sforza per tirare, restando caricato della maggior parte del peso, in breve tempo si storpia, e sposta, mentre il più debole, o quello, che non vuol tirare, si conserverà lungo tempo. Siano ben proporzionati, e ben tarchiati, bene aperti, e ben elevati dello innanzi, abbiano la bocca buona, la punta delle spalle piuttosto carnosa, e rotonda, le gambe nervose, e larghe, e le ossa grandi, trotolino bene portando la testa erta, e la groppa ferma.

601 Quella sorta di vettura leggiera a due ruote volgarmente chiamata *sedia*, è ordinariamente tirata da due cavalli molto differenti l'uno dall'altro, ma non mai così alti, nè così spessi come quelli da carrozza (§. 600); l'uno che dicesi il *cavallo delle stanghe* dee aver quattro piedi, e dieci o undici pollici, debbe essere membruto, e forte, trottar presto, e con facilità: l'altro, che è montato dal postiglione, o dal vetturino, debbe essere più piccolo, e più basso, approssimantefi d'avantaggio alla taglia de' cavalli da sella; dee poter sostener facilmente un galoppo raccorciato.

602 Gli altri cavalli da traino, come da carretta, da carro, da aratro, o da altre vetture pesanti,

pesanti, e gróssolané, faranno cavalli comuni, e massicci, con grosse membra, petto largo, e spalle carnose; la forza, ed il peso essendo le qualità, che in essi si desiderano, non l' agilità, nè la prestezza de' movimenti.

Quali siano le andature naturali del cavallo; come questo si debba esaminare nel moto; come quindi si traggano gl' indizj di sua natura. Vizj, e difetti, per cui se ne fa la guarentigia.

C A P. XII.

603 **S**in quì si è insegnato, come si debba esaminar il cavallo nel riposo; ma l' animale sarà bello, e proporzionato, non avrà alcun difetto apparente nè di conformazione, nè accidentale, eppure quando il vorremo mettere al servizio, per cui l' abbiamo comperato, ci accorgeremo forse troppo tardi, ch' egli o zoppica, o non ha le necessarie qualità interne, o si manifesterà qualche malattia cronica, di cui il cozzone era pervenuto ad affopire per qualche tempo i sintomi, o altro vizio, per cui non potremo sottometterlo a quell' uso, al quale l' avevamo destinato. Considerata adunque diligentemente la figura esteriore del cavallo, è necessario con non minore applicazione osservarlo nel moto, in cui ci assicureremo se egli zoppica, se ha le richieste qualità interne, e riguardo alle infermità, o difetti, che non si possono così facilmente in tal tempo scoprire, ce ne faremo passar un viglietto di guarentigia.

604 Le andature del cavallo si distinguono in *naturali*, e in *artificiali*. Le naturali sono il *passo*, il *trotto*, e il *galoppo*, alle quali alcuni aggiungono il *portante*. Le artificiali, che in termine di cavallerizza sono dette *maneggj*, si distinguono in *maneggj di terra*, e in *maneggj d'aria*. Quelli di terra sono la *carriera*, la *volta*, la *mezz'aria* ec.: quelli d'aria sono la *corbetta*, la *ballottata*, l'*aria del montone*, la *capriola* ec., si dicono *maneggj d'aria*; perchè in questi più che in quelli *di terra*, il cavallo opera levato in aria.

605 Di rado si ricercano nel cavallo, che si compra, questi maneggj artificiali, tutto al più, quando si destina alla cavallerizza, bisogna vedere, se vi ha della disposizione, e se ha le qualità a suo luogo accennate (§. 598); per la qual cosa ci basterà far quì parola delle *andature naturali*. In queste è d'uopo esaminare due tempi principali, che sono il *sostegno*, e l'*appoggio* delle gambe, vedere, come si succedano, e quanto durino. Il *sostegno* è il tempo, che le gambe dimorano alzate in aria: l'*appoggio* è il tempo, che dimorano ferme a terra. Inoltre, onde evitar la troppa confusione, che naturalmente nasce dal precipitoso movimento di esse gambe, è bene nel voler accompagnar colla vista questi tempi, e poi farne la debita estimazione, esaminare, e paragonare insieme solamente due gambe alla volta, cioè o il *bipede* anteriore, o il *bipede* posteriore, o uno de' *bipedi* laterali destro, o sinistro.

606 Un cavallo, che vada di *passo*, che è la più lenta, e la più tarda delle sue andature naturali, e in cui conseguentemente è più facile il distinguere, e valutare i diversi movimenti, e i diversi tempi delle gambe, le muove sempre diagonal-

gonalmente l'una dopo l'altra, cioè incomincia per esempio ad alzare la gamba destra anteriore, poi la sinistra posteriore, in seguito la sinistra davanti, e finalmente la destra di dietro, e ciò si fa con quest'ordine, e questa durata. La prima gamba levata è alla metà del suo sostegno, quando la seconda si stacca da terra. Quando questa è alla metà del suo rispettivo sostegno, la prima levata si posa, e la sua compagna del bipede anteriore s'innalza: quando questa è anche alla metà del suo sostegno, la seconda levata va a posarsi, e la prima si truova alla metà del di lei appoggio, e allora la quarta si stacca da terra, e queste alternative di appoggj, e di sostegni a tempi uguali sempre si succedono colla stessa regolarità, finchè dura il passo, di maniera che in quest'andatura le gambe dei bipedi laterali s'incontrano insieme un quarto di tempo in aria, e un quarto di tempo a terra, e quelle dei bipedi anteriore, e posteriore non mai s'incontrano insieme, nè in aria, nè in terra; quando uno dei piedi anteriori, o posteriori si leva, l'altro nello stesso tempo si posa. Dal che si vede, che la macchina cavallina, la quale nel tempo del riposo debbe essere considerata, come una massa quadrata portata su quattro colonne, ciascheduna di dette colonne portando una quarta parte della somma totale di detta massa, nel primo quarto del primo passo, come nell'ultimo quarto dell'ultimo passo, è ancor portata su tre piedi, ma durante tutto il rimanente di quest'azione non più è portata, che su due. Supponendo dunque, che il piede destro anteriore sia il primo a muoversi, nel primo quarto del primo passo la macchina è portata dai due piedi posteriori, e dal sinistro anteriore:

teriore: nel secondo quarto dello stesso passo da due soli piedi in croce, che sono il sinistro dinanzi, e il destro di dietro, nel terzo quarto dal bipede lateral destro, e nell'ultimo quarto dal piede destro anteriore, e sinistro posteriore. Poi il cavallo ricomincia un altro passo, in cui primieramente la macchina è portata dalle due gambe sinistre, le destre essendo in aria, e così successivamente sino alla fine del passo, in cui perciò si sentono quattro battute distinte, ugualmente distanti l'una dall'altra.

607 *Al trotto*, che è un andar mezzano tra il passo comunale, e il galoppo, cioè più spedito, e più elevato, che 'l passo, ma molto meno pronto, che 'l *galoppo*, le gambe si muovono insieme sempre due a due, e diagonalmente, come per esempio la sinistra davanti, e la destra di dietro. Quando quest' azione è *risoluta* (a), *spicciata* (b), ed *unita* (c) (e tale quasi mai non l'è naturalmente, offer-

- (a) Il *trotto*, come tutte le altre andature naturali, dice si *risoluto*, quando il cavallo va liberamente, e volentieri innanzi senza trattener si, o, come dicono, *senza arramingarsi*, e senza andar di fianco, o, come dicono *senza attraversarsi*.
- (b) Si dice *spicciato*, *sbrigato*, o *disciolto*, quando il cavallo nell'andare piega le giunture così della spalla, come del ginocchio, e anche del pasturale, a differenza dell'andar *impicciato*, e *legato*, che si osserva ne' puledri, primachè l'esercizio abbia loro snodate le giunture, che vanno con le gambe anteriori dritte, e tese, o, come dicono, *impalate*.
- (c) Le andature del cavallo sono dette *unite*, quando egli nel moto tiene il suo corpo tutto raccolto in se stesso, e muove le sue membra con la debita armonia, e corrispondenza. *Vedi la nota (a) del §. 273.*

osservandosi solamente ne' cavalli, che l' hanno appresa sotto periti Cavallerizzi) le due gambe in croce staccansi da terra nello stesso tempo, e restano lo stesso tempo in aria, onde viene per necessaria conseguenza, che la durata del sostegno delle due gambe levate essendo uguale alla durata dell' appoggio dell' altre due, che restano in terra, non si sentono mai, che due battute ben distinte; e non solamente, come al passo (§. 606), quando una gamba del bipede anteriore, o posteriore si leva, l' altra dello stesso bipede si posa, ma ciò si osserva anche riguardo ai bipedi laterali, cioè per esempio, quando la gamba davanti del bipede lateral destro si leva, la gamba posteriore della stessa banda si posa, lo stesso dicasi del bipede lateral sinistro: per la qual cosa in questa maniera *di trotto* le posate delle due gambe, che arrivano a terra sono sempre esattamente *simultanee*, e la macchina è continuamente portata da due colonne diagonali.

608 Nel cavallo non addestrato però, ma forte, agile, di senso, e di cuore, il *trotto* senza essere tanto *unito*, è tuttora *risoluto*, e per lo più anche *spicciato*; ond' è che le gambe muovendosi sempre due a due, e diagonalmente, come si è dimostrato quì sopra (§. 607), havvi questa differenza, che non sempre i piedi anteriori, o posteriori, che posano, aspettano per levarsi, che i loro compagni, i quali sono in aria, vengano a posarsi: vi è un istante assai corto, in cui tutti e quattro i piedi sono in aria, nè la macchina è portata da alcuna colonna di maniera, che i tempi dell' appoggio sono alquanto più corti, che i tempi del sostegno, nel rimanente il tutto si passa come *nel*

trotto

trotto risoluto, spicciato, e unito, nè mai si sentono più di due battute.

609 Che se il cavallo è debole, abbandonato, e che trotti mollemente, allora le due gambe diagonali, che si è detto doverfi posar a terra nello stesso tempo (§. 607), non vi arrivando così precisamente insieme, ma l'una alquanto dopo l'altra, si sente nelle battute un suono allungato, e discordante, come quando si pronunziano le sillabe *tra tra*, dal qual suono è venuto il nome di *trotto*, o di *trottare* a questa seconda andatura naturale del cavallo (a).

610 Il *galoppo* che è la più pronta, e la più veloce di dette andature, è propriamente il correre del cavallo. In quest' azione uno dei *bipedi laterali* dee sempre ne' suoi appoggj, e ne' suoi sostegni portarsi più in avanti dell'altro. Quando l'animale galoppa pel dritto, egli è indifferente, quale di detti piedi destro, o sinistro parta il primo, comechè la maggior parte de' cavallerizzi con sommo pregiudizio della gamba anterior sinistra (§. 363) sogliano sempre far partir il cavallo dalla destra davanti, il che dicono *galoppar sulla buona mano*, o *sul buon piede*, al che fare non si può negare, aver l'animale una certa disposizion naturale più, che a cominciar il galoppo dalla gamba sinistra. Ma quando si galoppa sulle volte, essendo il cavallo obbligato in questo moto obliquo d'inclinare, e pendere tutto il suo peso sulla mano, che
 riguarda

(a) Gli stessi sign. Compilatori del Vocabolario della Crusca, i quali pure si astengono dall'assegnare l'origine delle voci, ammettono, benchè con qualche dubbiezza, l'addotta etimologia del *trotto*.

riguarda in dentro della stessa volta, egli è chiaro, acciocchè confervi più liberamente il suo equilibrio, e non corra rischio di cadere ad ogni momento, dover sempre portar le prime innanzi le gambe di dentro della volta: così l'animale galoppando a destra avanzerà primieramente il bipede laterale destro, se a sinistra, il bipede lateral sinistro, e allora il galoppo dicesi *giusto*, ed *unito*: che se nel galoppo a destra avanza primieramente le gambe sinistre, detto galoppo dicesi *falso*, ma *unito*, e *viceversa* se nel galoppo a sinistra avanza le gambe destre. Il galoppo poi dicesi *disunito*, ma *giusto*, se per esempio nel galoppo a destra partendo come dee colla gamba destra anteriore, la posteriore della stessa banda non la segue, ma sì la posteriore sinistra: farà in fine il galoppo *disunito*, e *falso*, se il cavallo galoppando, come si è detto a destra, partirà dalla gamba sinistra anteriore, cui verrà immediatamente appresso la destra posteriore, o *viceversa* (a).

611 Nel galoppo ordinario, che è anche il più naturale, sentonli a cadun passo compito di esso galoppo tre battute distinte separate da due intervalli. Se l'animale galoppa a destra *giusto*, ed *unito* (610), la prima battuta è eseguita dalla

R gamba

(a) Quindi si vede, che la *giustezza* del galoppo dipende dalla gamba anteriore, che dee cominciare, e la sua *unione* dalla posteriore della stessa banda, che dee immediatamente seguirla. Sonvi cavallerizzi, i quali non mai *disunito*, ma sempre *falso* chiamano il galoppo; sia che il cavallo nel muoverle manchi colle gambe anteriori, o colle posteriori, dicendo *falso di spalla*, *falso di anca*, o di *amèndue*, nelle quali espressioni poco importa il seguire gli uni, o gli altri, purchè si convenga della cosa.

gamba posteriore sinistra, la seconda dalla destra posteriore, e dalla sinistra davanti, che giungono a terra insieme; la terza infine, che è la più sensibile, e la più sonora, è eseguita dalla gamba destra anteriore. Fatte queste tre battute, la macchina è per un breve tempo tutta in aria non più portata da alcuna colonna, e veggonsi in aria i quattro ferri; poi la gamba posteriore sinistra incomincia la sua battuta, la quale vien seguita da quella delle due gambe diagonali anteriore sinistra, e destra posteriore, e alla battuta di queste due gambe succede immediatamente quella della destra davanti, poi di nuovo la macchina è sospesa in aria, e così successivamente sino alla fine del galoppo: dal che appare in questa specie di galoppo la macchina essere primieramente portata da una sola gamba di dietro, le altre tre essendo in aria, poi da due diagonali, e finalmente da una sola dinanzi.

612 Havvi un' altra specie di galoppo a due sole battute, nel quale il cavallo portando, e piegando le due gambe di dietro in avanti presso del centro di gravità, senzachè l' una oltrepassi l' altra, ed appoggiandole precisamente tutte e due insieme, le anteriori si levano in aria anche nello stesso tempo, ed alla stessa altezza, per poi quando le posteriori di nuovo si distendono, e staccansi da terra, giungervi esse tutte due insieme, sicchè ne risulta un galoppo raccorciato, paragonabile ad un vero salto, in cui si sentono due sole battute distinte, l' una fatta dal bipede anteriore, l' altra dal posteriore, la macchina essendo sempre successivamente portata da due colonne o anteriori, o posteriori, e trovandosi qualche breve spazio di tem-

po in aria, dopo la percussione del *bipede posteriore*. E questo è il vero salto del cavallo.

613 Il *portante*, altrimenti detto *ambio*, o *ambiadura*, è la meno elevata, e la più veloce di tutte le andature del cavallo dopo il galoppo. In questa uno de' *bipedi laterali* è sempre in aria, mentre l'altro posato a terra porta il peso di tutta la macchina. Che tali sieno gli alterni movimenti delle gambe in quest' andatura, oltrechè possiamo agevolmente accertarcene colla vista, riguardando un cavallo quando va l' *ambio*, il mezzo, onde si servono in alcuni paesi per farlo prendere ai loro cavalli, il pruova abbastanza, il qual mezzo consiste nel loro impaltoiare insieme i piedi laterali, affinchè nel voler andare non possano muovere l' anteriore di una banda, senzachè nello stesso tempo muovano il posteriore della stessa banda. I cavalli *ambianti* diconsi comunemente *chinee*. Pochi sono quelli, che abbiano questo andare naturalmente: ma per lo più si osserva ne' puledri non ancora addestrati, che non hanno ancora acquistate tutte le loro forze, o ne' cavalli vecchi spoffati dalla fatica, principalmente se hanno le reni deboli. Il *portante* è un' andatura terragnola, presta, e molto allungata, comodissima pel cavaliere, non però troppo sicura, essendo l' animale molto soggetto a scappucciare, e a cadere, prima per la sua debolezza naturale, poi perchè, dovendo esso rigettare il peso di tutto il corpo da una banda all' altra, egli è troppo facile nel dimenar, come fa, esso corpo, che perda l' equilibrio, massimamente che per la pochissima elevazione delle sue gambe, alla menoma ineguaglianza del terreno dee intoppiare.

614 Vi è un'altra maniera di *ambio*, detta volgarmente *contrappasso*, dai Francesi *traquenard*, o *entrepas*. Questa è diversa dal vero portante in ciò; che i piedi de' *bipedi laterali* non si staccano, nè arrivano a terra precisamente tutti e due insieme; ma l'uno dopo l'altro; sentendosi, comechè non ben chiare; e distinte; le quattro battute; oltrechè di tanto in tanto havvi un breve istante, in cui le gambe; come nel *passo* (§. 606); e nel *trotto* (§. 607) muovonsi diagonalmente: Tanto il *portante*, che il *contrappasso* sono dai cavallerizzi considerati a ragione come andature difettose, e contro natura; e per conseguenza i cavalli *ambianti* sono generalmente esclusi dalla cavallerizza.

615 Dalla diversa celerità, o lentezza, con cui si muovono i membri dell'animale nelle quattro descritte andature; si può ricavare, che detta celerità, o lentezza dipendono dall'esser l'animale più o meno sicuramente appoggiato sul suolo; quanto più vacillante è detto appoggio; e quanto più vicino è il pericolo di cadere; tanto più presto, e più veloce suol essere il moto progressivo; all'incontro quanto più stabilmente è appoggiata la macchina, ed è minore quel pericolo; tanto più lentamente essa macchina si muove. Al *passo*; in cui le gambe si muovono adagio l'una dopo l'altra, e in cui il corpo è continuamente sostenuto da due colonne sodamente appoggiate a terra; la progressione è tarda e lenta. Al *trotto*; in cui le due gambe; che portano il corpo; sono meno stabili; la progressione è già più presta che al *passo*: ancor più presta e più allungata è nel cavallo *ambiante*; perchè è necessario; acciocchè non cada; che il peso sia rigettato a vicenda ora sopra un
bipede

bipede laterale, ora sopra l'altro. Al galoppo poi, dove bene spesso una sola colonna, anzi niuna è caricata di tutta la soma, di necessità assoluta le gambe debbonsi muovere con somma prestezza, per venire al soccorso di quella, che troppo carica presto soggiacerebbe al peso.

616 Ora che abbiamo esposto l'ordine successivo, in cui si muovono le gambe al passo, al trotto, al galoppo, ed all'ambio, ora che sappiamo il tempo, che vuol essere impiegato da ciascheduna di esse ne' suoi appoggi, e ne' suoi sostegni, si potrà di leggieri intendere cosa sia, e in che consista lo *zoppicare* dell'animale, o, per dirla alla latina, la *claudicazione*. Questa altro non è propriamente, che un movimento irregolare delle gambe, le quali ne' loro appoggi, e ne' loro sostegni più non si accordano, nè v'impiegano il tempo dovuto, e dipende sempre da un dolore più o men grande, che l'animal pruova in alcuna parte della gamba, che appoggia a terra. Appena questa gamba è al principio del suo appoggio, che l'altra gamba sua compagna, cioè quella, che con essa forma un *bipede anteriore*, o *posteriore*, prontamente ritorna a terra per sollevar essa gamba dolorosa, la quale poi dimora in aria più dell'ordinario. La gamba malata adunque ha i suoi sostegni più lunghi degli appoggi, e all'opposto la sana, che con essa fa un bipede, come si è detto, anteriore, o posteriore, ha i suoi appoggi più lunghi dei sostegni.

617. Quando dunque si vuol esaminare un cavallo nel moto, si comincia ordinariamente a farlo trottare a mano. Non si vuol già, che quest'andatura sia *risoluta*, *spiccata*, ed *unita*. Si è già accennato, che tale non s'incontra, che ne' ca-

valli di scuola, montati da periti cavallerizzi (607); basta ch' ella sia risoluta, e sciolta, che l' animal nell' andare tenga le reni dritte senza troppo abbassarle, non culli, nè dimeni le anche dall' uno, e dall' altro lato, ma vada sodo, e fermo colla groppa, quel barcollamento delle anche essendo per lo più segno di poca forza, e perciò osservandosi comunemente ne' puledri, che si fanno faticare troppo giovani. Si osservino bene il levare, il sostenere, e l' appoggiare delle gambe. Avrà perfetto il levare, quando camminando lo farà con agilità, ed arditezza, senza portar il piede nè indentro, nè in fuori, piegando proporzionatamente tutte le articolazioni. I cavalli, che levano più alto le gambe, e più lungo tempo le sostengono in aria, non sono nè i migliori, nè quelli, che più durano alla fatica; anzi (non contando, che tali cavalli sogliono poco avanzare nell' andare, ed abbracciano, come dicono, poco terreno) il tendine presto si risente di quelle forti flessioni, e le gambe si storpiano. Sarà dunque perfetto il sostenere, quando levata la gamba senza troppo piegarla, la sostiene in aria soltanto quel tempo, che bisogna, stando colla testa alta, e col resto del corpo in buona positura. I cozzoni per far portar la testa alta ai cavalli, che fanno trottar a mano, sogliono loro mettere in bocca un filetto, che ha le guardie molto lunghe, prendono in mano le redini corte, e in questa maniera sostengono, ed innalzano essa testa. L'appoggiare della gamba, e del piede a terra per esser buono, vuol esser fermo, e dritto, senza incrocicchiare le gambe, nè troppo piegare il pasturale, o tenerlo troppo rigido. Non metta il cal-

cagno

cagno, nè la punta del piede i primi a terra, ma vi appoggi di piatto con tutto esso piede.

618 Trottaudo il cavallo, come si è detto, a mano, il compratore, che lo esamina, mettesi ordinariamente dietro di esso cavallo, osservando il moto delle gambe posteriori, mentre l'animale parte, e va innanzi. Queste nelle loro pedate non deono mai oltrepassare le pedate delle anteriori, altrimenti ad ogni istante il cavallo sarà soggetto a *fabbricare* (§. 417.), a farsi delle *soprapposte* (§. 416.), a *sferrarsi*. Osservi anche nel tempo medesimo il movimento delle altre parti dirette, come porti la groppa, e le reni, e faccia soprattutto attenzione ai garretti. E siccome il compratore posto dietro il cavallo, che trotta bene, e fermo, non dee poter distinguere le gambe anteriori, le quali resteranno nascoste dalle posteriori, nel ritorno, postovi davanti, esaminerà il movimento di esse gambe anteriori, e di tutte le altre parti, che vi rispondono; si ricordi sempre, che il cavallo nel camminare dee portare i piedi, e le gambe dritti in avanti senza slargarli in fuori, o, come dicono, *sbarrare* senza inclinarli l'un verso l'altro, o, come dicono, *coprirsì* (§. 375). In quest'ultimo caso facilmente si *taglia*, si *attinge*, farsi delle *soprapposte*, e delle ferite al tendine, e in amendue i casi la sua andatura non è mai sicura, ma vacillante, è soggetto a cadere. Nè il compratore si contenti di averlo fatto trottaudo in quella maniera una sola volta, ma ciò ripeta più, e più altre. Sarà bene medesimamente, che in appresso si situi daccanto esso cavallo, e lo esamini di profilo. In questa postura gli riuscirà più facile il distinguere l'elevazio-

ne, e la flessione dei *bipedi laterali*, e di tutte le loro articolazioni, paragonarli, e combinarli insieme, e solamente così situato potrà accorgersi di una leggier *claudicazione* (§. 616) dipendente piuttosto da debolezza, che da una malattia effettiva, e reale.

619 Dopo aver considerato il cavallo *al trotto*, si faccia mettere *al passo*, la qual andatura essendo più lenta, ci darà maggiore facilità per distinguere la regolarità, o l'irregolarità dei movimenti delle gambe. Per maggior sicurezza, se è un cavallo da sella, è bene, che il compratore lo monti egli stesso, o lo faccia montare da una persona perita, e a lui fidata, non già dai garzoni del cozzone, i quali troppo facilmente il potrebbero ingannare: gli faccia mettere la sella, e la briglia alla sua presenza, per riconoscere se sta fermo, oppure il monti a bisdosso. Dapprincipio il lasci andare con tutta libertà, e di passo, non lo animi punto, non lo ricerchi, nè gli faccia alcuna paura. In questa maniera se farà proclive a scappucciare, ciò accaderà più d'una volta, se farà pigro, sminuirà sensibilmente il suo moto, o anche si fermerà: vedrà se al partire è risoluto, e libero, se non fa alcun movimento disordinato della testa. Si mena appoco appoco lungi dal luogo, dov'è il mercante; conciossiachè non bisogna fidarsi della vivacità, e dell'ardire, che un cavallo avrà mostrato alla di lui presenza. Bene spesso tale vivacità è un effetto della paura, che ha il cavallo di detto mercante, il quale non esce mai dalla stalla, nè mai velo entra senza batterlo, o minacciarlo. Lontano che sia dalla vista del venditore, si potrà cominciare a ricercarlo

con

con aiuti dolci, poi si passerà a' più forti, provandolo all' una, e all' altra mano, al passo, al trotto, e al galoppo, alla parata, ed al rinculare, in una parola in tutte le maniere, menandolo perfino, dove siavi qualche riviera, per vedere se non ha il pessimo vizio di coricarsi nell' acqua, e così ci afficureremo se ha le qualità interne, che in buon cavallo si richiedono, le quali sono in generale la *forza*, l' *agilità*, il *buon cuore*, ed il *senso*.

620 Queste quattro qualità diversamente combinate coi loro contrarj costituiscono le diverse *nature*, o vogliam dire i diversi *temperamenti* ne' cavalli. Se tutte e quattro s' incontrano insieme nello stesso individuo, congiunte anche con una buona, e regolare simmetria de' membri formano un cavallo nella sua spezie perfetto; purchè sia nello stesso tempo esente dalle infermità, e dai difetti principali, che sonosi annoverati a proprio luogo nel corso di questo trattato. E perchè nissuno meglio ha descritti i segni, che ci fanno conoscere queste diverse nature de' cavalli, di Nicola Santapaulina (a), e del sign. Bourgelat (b), fiamì lecito il trascrivere la loro luminosa dottrina.

621 „ Un cavallo dunque forte, leggiero, di
 „ buon cuore, e sensitivo farà il suo moto così nel
 „ passo, come nel trotto, e in ogni altra opera-
 „ zione, con una *unione* naturale, con forgimen-
 „ to di testa, spirito, e grazia, come se avesse
 „ qualche anno di scuola. Le sue *difese* (eccetto
 „ quelle

(a) Dell' arte del cavallo *lib. 1 cap. XIV*, e seguenti.

(b) *Elemens de l' art vétérinaire tom. 11 pag. 174 & suiv.*

„ quelle delle prime mattine, che si *sbardella* (a),
 „ le quali fa per selvatichezza, e contuttociò fa-
 „ ranno avanzate, e forte) non si possono chia-
 „ mar *difese*, perchè il saltare farà per allegria,
 „ e spirito, e questo per la gran forza, che ha,
 „ e particolarmente se ha l'inclinazione a qualche
 „ *aria* (§. 604), suole nondimeno far qualche *difesa*
 „ nel volerlo mettere al trotto *spicciato*, e raccol-
 „ to, difendendosi allora con la *pavana* (b), per-
 „ chè gli dispiace ad ogni modo quel moto non
 „ naturale (*ibid.*); e come non avrà pena a for-
 „ ger la testa, così l'avrà ad *incasciarla*, e *fer-*
 „ *marla* (§. 118), onde si difenderà con qual-
 „ che dibattimento, o *sommozzata* (c), e, se la
 „ bocca farà delicata, con qualche *beccheggiata*.
 „ Parerà ancora *difesa* la sua troppa obbedienza
 „ nel voler prevenire la volontà del cavaliere,
 „ mentre, mostratagli una lezione, la seconda
 „ volta da per se la vorrà fare. Si avverta però,
 „ ch'egli è facilissimo il guastare, e storpiare tali
 „ cavalli ne' maneggj, perchè chi non è fondato
 „ nell'arte, vedendogli in pochi giorni, non che
 „ in pochi mesi, risoluti, ed obbedienti per quel-
 „ la union naturale, e buona volontà, senza al-
 „ tra considerazione subitamente gli stringe a *ga-*
 „ *loppare*.

(a) *Sbardellare* vuol dire incominciar a montare i puledri col bardellone.

(b) La *pavana* è una spezie di difesa, che fanno ordinariamente i cavalli di forza, agili, e leggieri, la qual consiste nel rompere il trotto, trattenendosi senza avanzare, come se volessero fare una mezza posatella.

(c) Vedasi il Dizionario del Cavallerizzo, e del Maniscalco a queste voci di *sommozzata*, e *beccheggiata*.

5, *loppare nelle volte, e anche a raddoppiare (b)*; la-
 „ onde non solo loro non ispiccia la spalla, ma
 „ maggiormente gliela lega; di maniera che se da
 „ puledri mostravano bel moto, in progresso di
 „ tempo lo perderanno; e questo sarebbe il mi-
 „ normale, se loro non affaticasse i nervi, e strop-
 „ piasse le gambe.

622 „ La forza dell'animale in particolare si
 „ dovrà primieramente conghietturare dalle sue
 „ fattezze, dalla simmetria del corpo, dalla giusta
 „ proporzione de' suoi membri, dai muscoli, che
 „ si vedono ben distinti, e sodi, non già formare
 „ delle masse di carne flosce, e vacillanti (§. 371),
 „ con maggior certezza però si conoscerà dal suo
 „ moto, e dalle sue difese. Un cavallo forte, e
 „ vigoroso nelle sue azioni mette i piedi in terra
 „ con vigore, mostrando appunto come se la vo-
 „ lesse battere, e sebben fosse disunito, nondimeno
 „ non vi si vede una languidezza di corpo, come
 „ al fiacco, ma piuttosto un certo qual raccogli-
 „ mento, che pare *unione*, e così anche nel le-
 „ varli da terra. Si conosce nel progresso della
 „ fatica, perchè il cavallo forte mantiene quel vi-
 „ gore, che ha mostrato nel principio fino all'ulti-
 „ mo, mentre il debole, perduto che ha quel fior di
 „ forza, l'anderà ad illanguidire, ed a reggersi
 „ sulle vostre braccia. Le sue *difese* consistono in
 „ salti, e contrattempi fatti con la forza della schie-
 „ na, la quale non si abbassa così facilmente, ma
 „ „ si

(a) *Raddoppiare le volte* è far andar il cavallo in circo-
 lo, portando la groppa indentro, e le spalle in
 fuori, facendo così doppia la volta, mentre con
 le mani forma una volta larga, e coi piedi un'
 altra volta più stretta.

„ si mantiene, e que' salti li continua per un pezzo: è sebbene con la risoluzione, e colle *scappate* (a), se li levassero; ad ogni modo nel maneggiarlo, e nel trottarlo, ancorchè fosse stracco, se non si sta avvertito, ne farebbe degli altri.

623 „ Il cavallo debole, e fiacco, quando la debolezza dipenda dalla costituzion generale del suo corpo, in tutti i suoi movimenti si mostra languido, le carni ne sono flosce, e nell'andare saltellano, e per così dire ballano: se nel principio del lavoro ha mostrato in apparenza qualche vigore, e qualche vivacità, presto si abbandona, perde cuore, atterra le spalle. Se pure fa de' contrattempi, sono fatti con languidezza, e prestissimo finisce, ma per lo più si difenderà con le *impennate* (b), con qualche sbilancione, collo scontrarsi nel *pararlo*, e buttarli da banda, segni tutti della debolezza della sua schiena.

624 „ Ma la debolezza può dipendere da qualche infermità, e difetto particolare delle reni, de' garretti, o di altra parte delle estremità posteriori. Nel primo caso camminando suol barcollare

(a) La *scappata* altro non è, che una veloce fuga, che si dà al cavallo più o meno lunga, secondo il bisogno di esso cavallo, o la volontà del cavaliere. Si suole *scappare* il cavallo per risolverlo, per ispicciarlo, per unirlo, per levargli le *difese* de' *contrattempi*, per *aggiustargli l'anca* ec.

(b) L' *impennata* è, quando il cavallo si leva dritto, reggendosi tutto sui piedi posteriori, difesa la più pericolosa di tutte, perchè il cavaliere corre rischio della vita.

,, collare la groppa , e *affettarsi* con difficoltà ; nel
 ,, secondo piega difficilmente , e con pena i gar-
 ,, retti , o le altre parti deboli , ed inferme , e
 ,, sempre rincula malvolentieri , si difende con
 ,, *beccheggiare* , con *portare al vento* , con *atterrare*
 ,, *le spalle* , con *attraversarsi* ; o in altra maniera .
 ,, Se si riesce a farlo dar indietro ; il fa male , non
 ,, fermo , nè sodo , e talmente abbassa le reni ,
 ,, che par voglia *accullarsi* interamente : gli stessi
 ,, errori fuol commettere nel *parare* .

625 ,, Che se la debolezza è solamente nelle
 ,, estremità anteriori ; le quali sieno o troppo sot-
 ,, tili , e mal dirette ; o con altri vizj essenziali ;
 ,, il cavallo nell' andare pochissimo le solleva da
 ,, terra ; ad ogni passo inciampa , o si inginocchia ,
 ,, *pesa alla mano* ; è pigro , e languido ; e quelle
 ,, estremità tremano ; e s' incurvano ; quando in
 ,, qualche azione sono obbligate di fare qualche
 ,, forza , il movimento delle spalle non è libero ,
 ,, nè sciolto : se un tal cavallo fa dei contrattem-
 ,, pi , consisteranno in impennate ; le quali neppure
 ,, gran tempo sogliono durare ;

626 ,, La *leggerezza* , o *agilità* in un cavallo si
 ,, conosce dalla simmetria del corpo , mentre un
 ,, cavallo raccolto , scarico di collo , di spalle , e
 ,, di testa , con tutti gli altri membri ben propor-
 ,, zionati , farà probabilmente leggiere , e agile ,
 ,, dalla qual leggierezza raramente va disgiunta la
 ,, forza . Ma con più di sicurezza si conoscerà dal
 ,, moto , perchè un tal cavallo nel mettere i piedi a
 ,, terra ; e nel levarli , lo fa così presto , e con tan-
 ,, ta leggierezza , che par , che non tocchi la ter-
 ,, ra . Nelle sue difese , come salti , contrat-
 ,, tempi , sempre alza più il davanti , che il di die-
 ,, tro ,

tro, e porta la massa a una elevazione non ordinaria.

627 „ Per lo contrario il cavallo greve, e pesante, come incomincia ad annunziarsi tale per la sua ganascia quadrata, e testa grossa, per la soverchia carne, e pinguedine, onde si vedono carichi il collo, le spalle, e lo stesso garrese, per la sua grossa ossatura, per esser basso davanti con gambe sottili dal ginocchio ingiù, coi piedi molto larghi, e ampj, col corpo troppo lungo, e'l ventre da vacca (§. 324), così pel suo moto pesante, e tardo non ce ne lascerà più alcun dubbio. Tali cavalli con fatica vengono a salti, i loro piedi si distaccano sempre poco da terra, e, se si alzano, nel venir giù par, che caschi una montagna, oltrechè alzano sempre più la groppa, che la spalla.

628 „ Per *buon cuore* s'intende nel cavallo la buona voglia di lavorare, e di ubbidire; conseguentemente sono di buon cuore i cavalli amici dell'uomo, non contumaci, nè superbi, non restii alla fatica, che a qualunque oggetto, o strepito mostrano sicurezza, e ardire, che non mordono, nè scalcheggiano, che si lasciano facilmente imbrigliare, sellare, e ferrare, che dopo aver avuto le necessarie lezioni, non rifiutano di fare quelle azioni, cui sono domandati, che possono, e che fanno fare. Gli occhi grandi, neri, vivi, e allegri, mostrano ordinariamente una tale sincerità di cuore, e buona volontà di faticare, la quale si conosce poi meglio dal moto, e dalle difese, le quali sono sempre avanzate, risolte, e sincere, prodotte dalla sua forza, spirito, e allegria, non già da cattivo animo, e maligno. 629

629 „ Imperciocchè per tre cause possono i ca-
 „ valli non eseguire ciò, che noi vogliamo, cioè
 „ per non sapere, per non potere, o per non vo-
 „ lere, alle quali si può anche aggiungere un na-
 „ turale timido. Egli è chiaro, che questa ultima
 „ cagione non si può togliere, che colla pazien-
 „ za, e con le carezze, facendo a poco a poco
 „ prendere dall' animale cognizione degli oggetti,
 „ e perdere la diffidenza, che poteva avere. Co-
 „ sì a quel cavallo, che manca, perchè non fa
 „ quello, che da lui voglia il cavalcatore, biso-
 „ gna con flemma, e con dolcezza procurare di
 „ far capire ciò, che vogliamo, e ogni poco che
 „ ubbidisca, *pararlo*, e smontarlo. Il non potere
 „ ne' cavalli, che non sono difettosi di membro
 „ alcuno, procede o per mancanza di forza, o
 „ per difetto di leggierezza, o di entrambe, e
 „ questo difetto può essere o egualmente in tutto
 „ il corpo, o più in una parte che in un' altra.
 „ Si conoscono le *difese*, che procedono dal non
 „ potere, prima dai moti del cavallo, dalla strut-
 „ tura del suo corpo, dal paese dove è nato: di
 „ più si vedrà, quando il cavallo è contumace,
 „ perchè non può, che la difesa sarà tentata più
 „ nel progresso della fatica, che sul principio. E
 „ in ispecie le difese, che procedono da difetto
 „ di forza, faranno il piantarsi, il fuggire della
 „ volta, lo scontrarsi tutto, e talora l' impen-
 „ narsi, e far contrattempi, ma con certa lan-
 „ guidezza, e pausa, che dà a conoscere l' origi-
 „ ne del suo male. Ma se procedono da manca-
 „ mento di leggierezza, si vedrà abbandonato sul-
 „ le spalle, appoggiarsi sulla mano ec.; e final-
 „ mente se per mancamento di forza, e leggierezza
 „ „ insieme

insieme, si vedranno, per quanto sono compatibili, accoppiar le suddette *difese*.

630 ,, Ma se la difesa procede dal non volere, e che nel resto il cavallo abbia forza, e leggerezza bastante, allora dicesi di *mal cuore*. Altro non è questo vizio, che una contumace repugnanza di obbedir all'uomo, contro il quale altresì avendo odio, procurano simili animali, per quanto possono, di danneggiarlo; il muovimento degli orecchi coricati indietro (§. 126) incomincia a dar un indizio della loro malignità, ancor più gli occhi, che sono piccoli, coperti, e malinconici. Nelle loro andature sono ostinatamente trattenuti, raccorciati, ed irresoluti: alcuni si arrestano, e si piantano di sbalzo, mettendosi la testa tra le gambe, contorcendosi di tutto il corpo, impennandosi, o anche gittandosi a terra, senza più volersi alzare: altri pigliando furiosamente la mano, si pongono in una disperata fuga: gli uni si mettono a dar indietro, si attraversano, o si voltano in giro; in una parola si abbandonano a tutti que' disordini, e vizj, che possono essere suggeriti dalla malignità, dalla poltroneria, o da un superfluo ardore.

631 ,, Il *senso* ne' cavalli è un certo loro temperamento nè troppo ardente, nè troppo flemmatico. Un cavallo di senso ha i suoi movimenti prestì, risoluti, e pronti, si risente ad ogni menoma chiamata, come a un leggier accento, a uno sdruscio di lingua, a un fischio di bacchetta, alle quali chiamate subito si mette in positura, e si dispone ad eseguire la volontà del cavaliere: all' opposto il cavallo *flemmatico*,
ottuso,

„ *ottuso*, *poltrone*, o *pigro*, che si voglia dire, nep-
 „ pure si muove alle speronate, o, se si muove,
 „ presto ritorna alla prima pigrizia, e indolenza,
 „ e col tempo accostumato a quegli ajuti, o ca-
 „ stighi, agli stessi diviene affatto insensibile. Con-
 „ trario al flemmatico è il cavallo *ardente*, il qua-
 „ le sempre cerca di andare; se è fermo, si in-
 „ quieta, si agita; batte de' piedi contro terra,
 „ sbuffa delle narici, e per fino suda per la vo-
 „ glia. Se è con altri cavalli in cammino, vuol
 „ sempre essere il primo, ancorchè non abbia la
 „ forza di seguirarli; non che di avvanzarli. Tali
 „ cavalli sono molto faticanti pel cavaliere, pre-
 „ sto sono rovinati, ne è così facile nelle urgenze
 „ il ritenerli a tempo, e luogo, o fargli andare
 „ dove si vuole; la loro bocca è presto guasta,
 „ le barre, e la barbozza rotte.

632 Le quattro descritte buone qualità coi loro
 opposti incontrar si possono diversamente accoppia-
 te, e combinate, per dar origine ad altre diverse
 nature di cavalli, delle quali io soprassedero di
 parlare, rimettendo il lettore a quanto ne ha ot-
 timamente scritto il lodato Santapaulina nel luogo
 citato. Le ha egli saviamente ridotte a sole sedi-
 ci spezie, mentre innanzi lui tante si credevano le
 nature particolari de' cavalli, quanti sono gl' indivi-
 dui. Inoltre ognun vede, che gl' indizj di tali na-
 ture tratti dal moto dell' animale sono molto più
 certi, e più sicuri, che quelli, che gli antichi vo-
 levano trarre dai diversi mantelli, dalle diverse
marche, e *balzane*, pretendendo essi, che il *morel-
 lo* denotasse il temperamento melancolico, il *sauro*
 il bilioso, il *baio* il pituitoso, il *bianco* il flemma-
 tico; ma a' nostri dì sono universalmente andati a

terra questi antichi pregiudizj, ed è oramai comun proverbio, e vero, che *sotto ogni qualunque mantello si incontrano dei buoni, e dei cattivi cavalli*. Se si ricerca un mantello piuttosto, che un altro, se una marca si preferisce all'altra, ciò si fa solamente o per appagare la vista, o per pretta bizzaria, o per ragguagliare, il più che si può, due, o più cavalli, che debbano lavorare insieme accoppiati (a).

633

(a) Le *balzane* erano in generale stimate tutte segni per le stessi cattivi (Garzoni arte di ben conoscere, e distinguere le qualità de' cavalli *lib. 1 cap. 3. pag. mihi 31*). Quindi si può comprendere, in che consista il piccante di quel motteggio usato da Cunemondo ai Longobardi suoi ospiti, per aver occasione di venire alle mani con essi. Usavano i Longobardi di cinger la parte inferiore delle gambe con certi borsacchini, o fasciette bianche: di qui prese a farsi beffe di essi l'ardito Cunemondo, e disse: „ con queste „ vostre gambe fasciate voi mi parete certe cavalle, che ci sono, ma ben vi dico io, che „ le cavalle, a cui con coteste gambe somigliate, „ te, le son cavalle dappoco (Paul. Diacon. *lib. 1 cap. 24*, Denina Rivoluzioni d' Italia *tom. 1 lib. VII cap. 1 pag. 280*). Il sig. Daubenton (*Histoire natur. tom. VII part. 2 pag. 396, 397*) ha il primo messo in chiaro ciò, che abbia potuto dar origine alle false opinioni, che si hanno sulla buona, o cattiva influenza di certi segnali, e nota in particolare delle *balzane*, che in tanto sono state generalmente prese per segnali cattivi, perchè le gambe così bianche, essendo più facilmente distinte nelle diverse andature dell'animale, pare, che troppo si avvicinino le une alle altre, e che conseguentemente il cavallo così contrassegnato sia sempre in prossimo pericolo di cadere.

633 Si è detto quì sopra (§. 616) cosa sia la *claudicazione*, e in che consista, e ivi sonosi pure indicati i segni generali, onde conoscere da qual gamba l' animale zoppichi; non si è però fatto parola, come si possa conoscere in qual parte di esso membro abbia la sede il dolore, che 'l fa zoppicare, quando non ne apparisce all' esterno alcuna evidente cagione, nè il tatto cel' ha potuta fare scoprire. Nel paragrafo delle spalle num. 369 ho dati alcuni avvertimenti generali, ma necessarj, per riconoscere, se la doglia è nella spalla, nel piede, o in altra parte delle estremità anteriori, quando il cavallo di una di queste zoppica: ora debbo io soggiungere, che in generale il cavallo zoppo dinanzi, se non calca la terra, se non con la punta del piede, è segno, che ha male nell' unghia; che se calca la terra con tutta la pianta del piede, allora patisce ordinariamente in altro luogo, che nell' unghia; perciò se nell' andare non piega il pasturale, la nocca, sarà malato in alcuna parte dello stesso pasturale, o della nocca; lo stesso si dica, se non piega il ginocchio. Se facendolo voltare a destra, e a sinistra, diviene sempre più zoppo, la sua infermitade è nella spalla, come pure se, quando è in riposo, pone il piede, che zoppica, innanzi all' altro, e sopra esso poco, o niente si sostiene.

634 Il cavallo, ché zoppica di una delle gambe di dietro, se cammina sulla punta del piede senza piegare nè il pasturale, nè l' articolazione della nocca, il male è quasi sicuramente nella stessa nocca: se piegando e il pasturale, e la nocca, poco o niente piega il garretto, anzi lo tiene rigido, e dritto, il male è in esso garretto: che se
il

il dolore è nell'anca, o per meglio dire, nell'articolazione del femore colla cavità cotiloidea delle ossa innominate (Osteol.) l'animale zoppica con piegare tutte le altre articolazioni, eccetto questa del femore, e facendolo voltar ferrato a man destra, e a mano sinistra, la *claudicazione* si fa maggiore. Il cavallo poi zoppichi dinanzi, o di dietro, se *fulcia* nell'andare, havvi per lo più sforzo nella spalla, o nell'anca.

635 „ Non vi è cosa più necessaria alla vita „ dell'uomo sociabile, quanto il vendere, e il „ comperare, ma in questo commercio si frap- „ ne una disparità, che chi vende, conosce mol- „ to bene il pregio delle cose, che vende, dove „ per lo contrario chi compera, quasi mai non „ può esser certo, se la cosa, che compera, ab- „ bia le qualità da lui bramate, e che gli vengo- „ no ordinariamente promesse, e vantate dal ven- „ ditore. Questo disvantaggio in nessuna altra oc- „ casione si incontra più, quanto ne' dilettanti „ de' cavalli, mercecchè a' venditori sono ben no- „ ti i loro difetti, dove che senza gran cogni- „ zione, e pratica, questi non appariscono a' com- „ pratori; tanto più, che i segni di alcuni difet- „ ti, e infermità incurabili, si possono fare spa- „ rire per qualche tempo (a). Pare dunque, che con gran ragione gli edili Romani avessero ne' loro editti obbligati i venditori a dichiarare al compratore tutti i difetti del bestia- „ me, che vendevano, non essendo in giudizio neppure accettate le scuse d'ignoranza. A' nostri dì in nessun luogo è più ingiunta una tale obbligazione al venditore; ben- „ sì

(a) Marino Garzoni *lib. I cap. IV pag. 33.*

sì secondo i costumi, e le leggi de' diversi paesi, in particolare de' cavalli, sonosi fissate certe malattie, e certi vizj, i quali manifestandosi in un dato tempo dopo la vendita, è il venditore obbligato di riprendersi il suo cavallo, e restituire il prezzo ricevutone. In certi paesi il costume è tale, che i dati difetti, e morbi intendonsi guarentiti, comechè non se ne faccia parola nel contratto; in altri all' opposto dee il compratore, perchè abbia ragione, o farsi passar dal venditore un biglietto di guarentigia, o almeno alla presenza di due testimonj spiegare, che intende l' animale guarentito dai morbi, e vizj soliti a guarentirsi in quel luogo, ai quali secondo le convenzioni si possono aggiungere altre condizioni.

636 A Parigi le malattie, per cui si guarentiscono i cavalli, sono la *morva* (§. 174), la *bolsaggine* (§. 348), e la *courbature* (che è una forte febbre, che abbia insieme gran battimento de' fianchi, sovente congiunta a *peripneumonia* (§. 347); e sotto il nome di *courbature* è compreso ogni altro morbo acuto, che sia accompagnato da febbre), e solo dieci giorni sono assegnati al compratore dal giorno della vendita, perchè possa essere in dritto di far riprendere il cavallo affetto di una di quelle tre malattie.

637 Nel nostro paese si suol guarentire il cavallo di cinque difetti notabili, che sono la *morva* (§. 174, 175) la *bolsaggine*, la *luna* (150), la *doglià vecchia* (§. 362) e la *rustichezza*: e si ha tempo fino ai quaranta giorni dopo la vendita.

638 Per cavallo *rustico*, *restio*, o *ramingo* intendesi quello, il quale dopo essere stato da buon maestro montato, e addottrinato, non vuole in al-

cuna

cuna maniera lasciarsi mettere la briglia, cercando in quel tempo di mordere, o tirare calci, o gettandosi coi piedi dinanzi nella mangiatoia; quello, che non vuol soffrire la sella, mordendo, e scalcheggiando, quando gli si vuol metterla, e anche gettandosi a terra, nello stringergli le cigne: quello, che non vuole in alcuna maniera lasciarsi ferrare, nè levare i piedi, sicchè sempre, quando gli si vuol fare quella operazione, bisogna *abbatterlo*, e insieme legarli le gambe: quello, che essendo nella stalla con altri cavalli fa continui strepiti, e sforzi per distaccarsi, morderli, e loro dare calci, ne pure soffrendo l' uomo, che gli va dattorno per dargli da mangiare, e da bere, non che si lasci approssimare da una persona straniera: quello, che in cammino si pianta, senza voler più andare innanzi, quello, che ha il vizio di coricarsi nell'acqua, o di voltarsi ad ogni istante nella polvere, o nel fango: dovendosi medesimamente comprendere tra i cavalli *rustici*, i cavalli *ombrosi*, cioè quelli, che o per difetto di vista (a), o per cattiva usanza, o per altra cagione, talmente si spaventano alla presenza di certi oggetti, che danno subitamente indietro, rifiutano di avvicinarsi a quelli, di passar oltre, o anche si slanciano in precipizj, questo difetto dicesi *ombrare*, ovvero *aombrare*.

(a) Questa è la più frequente cagione dell' aombrare de' cavalli, e delle altre bestie: onde Dante Inferno canto 2 vers. 47:

*Si che d'onrata impresa lo rivolve,
Come falso veder bestia, quand' ombra.*

639 In altri paesi, come a Napoli, l' usanza vuole, che si guarentisca il cavallo, oltre dei sopraccennati vizj, e morbi, anche del tiro (§. 241) della *inchiovatura* (§. 512), dei dolori abituali, della febbre, se ha la lingua mozza ec. . Vedete il novello giardino di Giovanni Batista Trutta trattato primo cap. XIV pag. *mihi* 28, e seguenti.

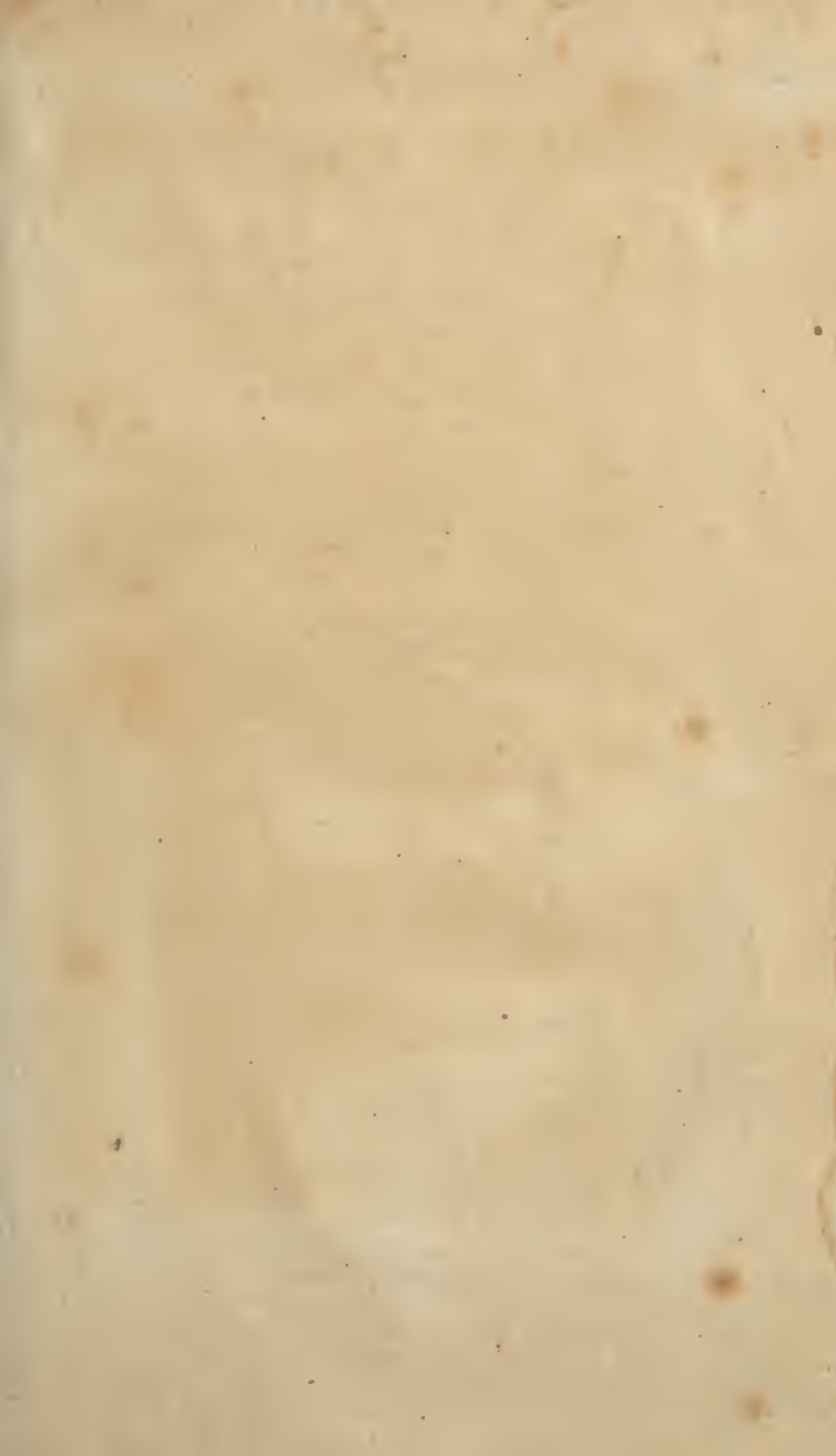
Nel trattato delle Razze si favellerà delle diverse fattezze, e nature de' cavalli secondo i diversi paesi.

IL FINE.

Errori

*Errori**Correzioni.*

Pag.	13	lin. 22	spancnologia -	splancnologia.
	106	30	infermià - -	infermità.
	113	9	§. 4 - - -	§. 2.
	122	25	sta situata - -	sia situata.
	ibid.	23	188 - - -	288.
	123	11	furfarecee - -	furfuracee.
	146	7	eccessiva am- piezza - -	eccessiva lun- ghezza.
	ibid.	9	lunghezza del torace - -	ampiezza del to- race.
	ibid.	18	dovrebbe - -	dovrebbero.
	148	11	di una testa -	la metà di una testa.
	172	19	del coronario	col coronario.
	176	24	porri - - -	pori.
	192	1	spavenio - -	spavento.
	199	10	o aperto - -	e aperto.
	212	14	e coagulato -	o coagulato.
	224	25	le varietà -	la varietà.





Med. Hist.
WZ
260
B8955m
1774

